GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

ROMA — Supplemento al numero 97 — Sabato 25 aprile 1885

PARTE NON UFFICIALE

Atti delle inchieste ordinate dal Governo in seguito ai disordini avvenuti nella Università di Torino e in altri Atenei del Regno.

INCHIESTA GIUDIZIARIA

Telegramma 16 marzo 1885 di S. E. il Ministro Guardasigilli al Procuratore Generale alla Corte d' Appello di Torino.

« Desidero telegraficamente rapporto più specificato codesti avvenimenti. Desidero altresì che Ella apra inchiesta giudiziaria operato Agenti pubblica sicurezza. »

Il Ministro
Firmato: PESSINA.

RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO GUARDASIGILLI

SUI

FATTI EMERGENTI DALLA INCHIESTA GIUDIZIARIA

Mi affretto a trasmettere all' E. V. gli Atti dell' Inchiesta giudiziaria, di cui mi diede l' incarico col telegramma dei 16 del corrente. Non sarà inopportuno che io ne porga nella presente Relazione, come in compendio, le risultanze.

§ 1.°

Fin dal 16 dicembre 1884 il Consiglio Accademico della Università di Torino, a proposta del Rettore, vietò che sulla lapide in memoria degli Studenti che avean preso parte ai moti del 1821 s' incidesse una iscrizione; sì perchè non presentata nei modi convenienti, sì perchè non rispondeva alla condizione di commemorare i caduti lasciando da parte ogni frase d' indole partigiana (1).

Sul cadere dello stesso mese fu avvertito dalla Questura il Rettore che si tramava un modo per far trovare l'iscrizione nella Università, operandovi nelle ore in cui le scuole e gli uffici erano chiusi. Onde fu ordinato un duplice servizio di sorveglianza, cioè nell' interno dell' Università mediante il personale di essa, e nell'esterno mediante l'Autorità di Pubblica Sicurezza (2)

§ 2°.

La sera del 10 marzo ebbero principio i disordini che si sono avuti a deplorare. L'Associazione Democratica, malgrado il divieto di fare una dimostrazione pubblica notturna in onore di Mazzini, volle farla e finì coi soliti gridi di « *Viva la Repubblica* » e relativi scioglimenti ed arresti. E qui è da notare che non fu permessa l'affissione di due manifesti, l' uno dei quali relativo appunto alla commemorazione di Mazzini era fatto in nome di tre Società: l'Associazione Democratica Subalpina, l'*Unione Democratica Universitaria,* e l'Associazione della Gioventù Repubblicana (3). Ed è da notare altresì che due degli arrestati di quella sera del 10 erano Studenti, certi Dall'Armi e Verga (4). Nè si tralasci che lo Studente Nicola Garosci interrogato disse appartenere egli alla Unione Democratica Universitaria ed essere tra coloro che andarono dal Questore per ottenere il permesso di pubblicare quel manifesto; benchè, pentito di essergli uscita dal labbro questa rivelazione, dica che il diniego della pubblicazione non ebbe alcuna influenza sull'agitazione degli Studenti.

§ 3.°

el giorno 11 marzo, e propriamente nel mattino, gli Studenti pubblicarono alla porta dell'Università un avviso in cui deploravano che nei giorni precedenti si fossero introdotti in mezzo a loro nelle scuole Agenti di Questura travestiti. Di ciò informato il Rettore, telefonò alla Questura chiedendo chiarimenti, e la Questura rispose negandolo interamente. Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno 11 gli Studenti si riunirono in una delle aule della Università, penetrandovi violentemente, e di là riusciti si recarono presso la Prefettura per chiedere soddisfazione al Prefetto.

Un testimonio, il sig. Zaverio Conte Consigliere delegato della Prefettura, trovandosi in ufficio, vide dalla sua finestra questa prima dimostrazione tutt'altro che pacifica, e notò le grida altamente oltraggiose al Prefetto.

Giunti gli Studenti al cancello della Prefettura, due Guardie di servizio, temendo un' invasione, lo chiusero difendendolo dalle violenze degli Studenti, e vuolsi che abbiano pure fatto mostra delle rivoltelle. Gli Studenti, all' arrivo di forza maggiore, se ne ritornarono all' Università dove si diedero a sonare la campana a stormo.

E qui il Rettore narra nella sua deposizione che, disceso in cortile per pacificarli, egli ottenne il suo scopo, perchè gli studenti si dispersero, limitandosi a mandare una deputazione al Prefetto. (5)

§ 4.°

Infatti verso sera una deputazione di Studenti si presentò alla Prefettura chiedendo di parlare al Prefetto, e dal medesimo fu ricevuta. Di questa deputazione fecero parte: Luigi Sylos, Camillo Sacerdoti, Italo Besta e Federico Battelli. Gli Studenti narrano nelle loro deposizioni che essi dichiararono per bocca del Sacerdote, (che parlava in nome di tutti) di voler protestare contro le *così dette Guardie*, e che

(1) Allegato *B* — Verbale 16 dicembre 1884. - (2) V. Documenti. - (3) V. Documenti. - (4) Dichiarazione dello Studente Camillo Sacerdote. - (5) Dichiarazione del Rettore

perciò il Prefetto rispose con modi alteri parlando *dei così detti Studenti*, alla loro minaccia di non desistere dallo sciopero, in difetto di soddisfazione, aveva risposto che sarebbe stato capace di reprimerli e ne avrebbe ottenuto il plauso della popolazione. A queste parole secondo la stessa narrazione, succedette una forma meno dura; ma la sostanza dell'ulteriore colloquio si fu che gli studenti chiesero la rimozione del servizio di Questura dall' Università e la liberazione degli operai arrestati la sera del 10 (1) e che il Prefetto disse, quanto al servizio di Questura nell'interno dell'Università, non averlo mai ordinato nè consentito; e quanto agli operai arrestati, come questi non erano più a sua disposizione, avrebbe egli cercato di far sollecitare gli atti giudiziari relativi.

Così rimasero le cose la sera degli 11 ed al Prefetto parve che gli Studenti fossero abbastanza soddisfatti e che si fossero lasciati in buoni termini.

§ 5.°

Il giorno 12 le cose mutarono aspetto. Era fermato un secondo convegno degli Studenti per le due pomeridiane nell' Università. La Deputazione doveva riferire il colloquio tenuto col Prefetto la sera degli undici. Gli Studenti, previa una nuova violenza alla porta dell'aula magna, vi si riunirono, e raccolta dalla Deputazione la duplice risposta del Prefetto, ricominciarono a tumultuare, decidendo di andare a fare una dimostrazione ostile alla *Gazzetta del Popolo*, la quale aveva, a loro dire, narrati i fatti del giorno precedente in forma di dileggio. Così, con a capo lo Studente Battelli, descritto dal Rettore stesso, come giovane di testa esaltata, uscirono a quattro a quattro camminando pacificamente. Giunti allo sbocco di piazza Castello, furono fermati dalle Guardie e dai Carabinieri, che avevano avuto ordine di impedire il corso della dimostrazione come pericolosa per l'ordine pubblico. E qui ebbe luogo il primo dei tre scontri di quella giornata. Intimato agli Studenti di sciogliersi in nome della legge, e questi seguitando ad avanzarsi, ebbe luogo una colluttazione: gli Studenti respinti, ritornarono indietro, mentre la forza pubblica aveva ad essi tolta la bandiera, e tre di essi erano stati arrestati, uno dei quali era fratello di quel medesimo Battelli che portava la bandiera.

§ 6.°

Esasperati gli Studenti da questo scontro, si riunirono in folla nell'Università, si diedero a suonare la campana e ad emettere grida sediziose; tolsero i sassi dal selciato del cortile, prendendosene in mani ed in tasca, e lamentandosi di essere stati presi a piattonate dalle Guardie, gridavano «*abbasso il Rettore*.» E gran numero di essi invase il Rettorato, e scagliandosi addosso al Rettore, alcuni lanciandogli la parola « *vigliacco* » altri col mostragli i pugni vicino al mento, gli ingiunsero di recarsi con loro presso il Prefetto (2)

Il Rettore, che in quel momento trovavasi col Prof. Garelli, disse di consentire a recarsi presso quell'Autorità, a condizione che con lui e col Garelli vi si fosse recata soltanto una deputazione di Studenti. E la proposta parve accettata; ma avviati che si furono, il Rettore si accorse che la moltitudine degli Studenti era alle spalle sue, del Garelli e della deputazione e l'obbligava anche suo malgrado a procedere.

Giunti in piazza Castello, quivi nuovo scontro ebbe luogo, perchè le Guardie di Questura respingevano la moltitudine irrompente; ed egli, col Prof. Garelli e con la deputazione, quando un Delegato riconobbe che egli era il Rettore, passò e fu ammesso a colloquio presso il Prefetto. Il quale, alla sua richiesta, non solo restituì a lui la bandiera che poco prima era stata tolta agli Studenti, ma promise altresì, a quanto dice il Rettore, che si sarebbe operato per la liberazione dei tre arrestati.

§ 7°

Ritornato all' Università il Rettore con la deputazione cercò di tranquillizzare i giovani Studenti; ma tutto fu vano. Crebbe l'onda del risentimento, sopratutto per essersi presentato uno Studente con un *casse-tête* in mano, dicendo che apparteneva ad una delle Guardie di P. S. Gli Studenti, sempre più tumultuando, dissero di volere, non più una promessa ma l' effettiva liberazione dei compagni. Ed essendo giunti poc' anzi nell' Università i Professori Cognetti, Mattirolo e D' Ercole, il Rettore, con essi e con una deputazione di quattro Studenti, dovè recarsi nuovamente alla Prefettura, credendo di trovarvi libero accesso. E si avviavano seguiti dalla massa degli Studenti, che avrebbe dovuto fermarsi a piazza Castello; ma giunti tutti nelle vicinanze del cancello della Prefettura, intimato invano lo scioglimento, un terzo scontro ebbe luogo, nel quale fu di nuovo tolta la bandiera agli Studenti, il Prof. D' Ercole avrebbe avuto l'abito strappato, il Mattirolo un' urto nello stomaco, il Cognetti violenze alla fronte ed agli abiti, due Studenti sarebbero feriti; ma anche furono oltraggiate e ferite parecchie Guardie di P. S. perchè anche da parte degli Studenti si mise mani alle rivoltelle ed alle pietre tolte dal selciato dell' Università e si proruppe in altri atti violenti (3). Ciò non ostante il Rettore, coi Professori e con qualcuno degli Studenti della deputazione, tosto che furono riconosciuti penetrarono presso il Prefetto, il quale di nuovo restituì la bandiera al Rettore e consentì il rilascio degli arrestati. E con ciò si chiuse la giornata del 12 marzo.

§ 8°

Il giorno 13 dall' un canto fu compilata una protesta dei Professori in numero di cinquantaquattro, contro gli Agenti di Pubblica Sicurezza; dall' altro gli Studenti deliberarono di protestare, come fecero, con una dichiarazione, che l' unica soddisfazione da essi accettabile sarebbe stata la immediata destituzione del Prefetto.

Intanto il Consiglio Accademico, a proposta del Rettore, approvò ad unanimità di chiudersi l' Università qualora continuassero i disordini. Vero è che il giorno 14 vi fu una tregua, determinata da rispetto verso il Sovrano, di cui quel giorno appunto si celebrava il natalizio. Ma gli Studenti, riuniti il giorno 15, dichiararono di abbandonare le lezioni, e di non riprendere il corso degli studi se il Governo non avesse, in riparazione degli oltraggi che dicevansi recati agli Studenti ed ai Professori, destituito il Prefetto Casalis. Ed allora, a proposta del Rettore, il Consiglio Accademico all' unanimità deliberò di dichiarare chiusa senz' altro l' Università di Torino.

§ 9.°

Notisi che nel giorno 12 si disse ferito lo Studente Curti, e fu sparsa la voce che versasse in pericolo di vita; ma dal complesso delle ricerche generiche e specifiche potè assodarsi, che lo Studente Curti fu ammalato, ma prima era uscito di casa lo stesso giorno 12; che il giorno 13 andò verso Moncalieri; che niuna traccia di lesione esterna si potè rinvenire sopra di lui. E i periti assicurarono che l'iperemia cerebrale da cui fu affetto, e dopo pochi giorni guarito, potè anche derivare da disordini dietetici, accertati in quei giorni, e da insolazione presa sulla via di Moncalieri, aggravata da sovraeccitamento morale (4).

Ed oltre a ciò non è possibile omettere una considerazione di ordine generale, cioè che gli Studenti interrogati dicono che essi furono aggrediti dagli Agenti di Pubblica Sicurezza, e in quella vece tutti gli Agenti dicono che furono essi aggrediti e provocati con le parole: *vigliacchi, sbirri, avanzi di galera e simili*. Di persone disinteressate che furono interrogate poche notarono le particolarità tutte degli avvenimenti. Ma leggasi la dichiarazione dell' Avvocato e Deputato provinciale Michele Bertetti, il quale, come si è visto, riferisce degli eccessi degli Studenti e, tra l'altro, del dissodamento del selciato, del munirsi che fecero gli Studenti delle pietre, dell' uso che fecero di queste pietre nonchè del calcio delle rivoltelle, e la dichiarazione del signor Evasio Baldovino Direttore della manifattura dei Tabacchi al riposo, il quale assicura che gli Agenti di P. S. furono insultati e provocati in tutti i modi dagli Studenti e diedero prova di moltissima pazienza e di longanimità straordinaria.

(1) Dichiarazione dello stesso Studente Italo Besta. — (2) Dichiarazione dei testimoni Crodara-Visconti e Cravosio Segretarii dell'Università, non che di Michele Bertetti Avvocato e Deputato provinciale e dello Studente Camillo Sacerdote che fu uno dei quattro della Deputazione. — (3) Dichiarazione, del teste Michele Bertetti e del testimone e perito Giovanni Casella. — (4) Perizia del Prof. Sena Bruno.

§ 10°

Tali sono le risultanze vere ed indubitate della inchiesta giudiziaria, e su questo, come sul fondamento di storia certa e documentata, possono adagiarsi le infrascritte conclusioni.

I. La causa delle agitazioni e dei tumulti può dirsi complessa, deriva cioè — dalla proibizione dell'Autorità politica di pubblicare i programmi ed avvisi per la dimostrazione Mazzini — e dal rifiuto del Prefetto di porre in libertà i detenuti della sera del 10 marzo, i quali atti del Prefetto erano essenzialmente legali.

L'oltraggio che vuolsi sofferto dagli Studenti, per vigilanza nell'Ateneo ed intervento delle Guardie nelle sale delle lezioni, o non ha influito, o, se vi concorse, dipese da un equivoco.

Difatti — il servizio interno non si è mai verificato, e l'esterno-promosso dal Rettore — o quanto meno disposto col suo consenso esplicito, costituì lo adempimento di un rigoroso dovere per parte degli Agenti di Pubblica Sicurezza.

II. Il giorno 11 marzo gli Studenti, per una ragione insussistente o non provata, e se pur provata ben lieve, tumultuarono nel recinto dell'Università e, mossi a dimostrazioni turbolente per irrompere nella Prefettura, inviarono una deputazione al Prefetto con cui non solo si dolevano di maltrattamenti immaginari, ma *imponevano all'Autorità Politica la liberazione di alcuni operai arrestati la sera precedente per una dimostrazione repubblicana*, la quale richiesta era evidentemente un atto illegale.

III. I provvedimenti dati nel giorno 12 per tutelare l'ordine pubblico nella piazza Castello e via di Po, furono atto di savia previdenza, giustificata dai fatti sopravvenuti.

Di vero, la dimostrazione fin ad un certo punto eseguita e diretta all'ufficio della Gazzetta del Popolo, della quale si conoscevano i primordi abbastanza allarmanti dal numero e dall'atteggiamento dei dimostranti, senza potersene prevedere la fine, e i reclami fatti la sera innanzi alla Prefettura, che per non essere stati esauditi avevano promosso la clamorosa agitazione, davano esistenza ad un grave pericolo che l'Autorità Politica doveva reprimere sul principio per evitare mali incalcolabili.

IV. I tumulti ed i conflitti per ben tre volte ripetuti in via Po e piazza Castello nella giornata del 12 marzo saranno nella loro giuridica natura apprezzati dall'Autorità giudiziaria, dalla quale si saprà se vi è stata ribellione o se invece gli Agenti abusarono della forza.

Procedendosi intanto penalmente a tale ispezione non è permesso alcun estraneo apprezzamento.

È lecito però constatare:

Che nei conflitti non vi furono per le due parti che sole contusioni, parlandosi di un ferimento al braccio di uno Studente, di cui non é ancora definita la qualità.

Che il Curti, di cui si è dato un allarme come di un moribondo, ora pienamente ristabilito, quando svanito il delirio ha potuto deporre, dichiarò — *che ricordando d'aver ricevuto un pugno tra collo e spalle sentì subito un dolore di lieve importanza che si continuò per due giorni — che nel terzo giorno si coricò e gli sopravvenne il delirio — che di questo suo male non può conoscere la causa.* E a queste dichiarazioni si associarono i Medici curanti Morra e Comm. Senatore Bruno nelle loro perizie, dove si legge — *che non si rinvenne traccia alcuna di contusione — che il delirio continuato per tanto tempo avrebbe potuto essere originato da agitazione mentale, da sole preso, o da disturbo gastrico.*

V. Il Capo dell'Autorità Politica, nei tre ricevimenti e colloqui coi dimostranti, si comportò nel modo seguente:

Nel primo, quello dell'11, ai reclamanti per l'oltraggio della vigilanza ed intervento nella Università delle Guardie, e per la liberazione dei nove individui arrestati nella dimostrazione *Mazzini* della sera antecedente, rispose: — che il servizio interno era inesistente, e se a sua insaputa succeduto, lo avrebbe subito impedito — che gli arrestati erano stati rimessi all'Autorità giudiziaria da cui dipendevano.

Nel primo, del giorno 12, colla presenza del Rettore ed un Professore — restituì la bandiera che era stata sequestrata poc'anzi, e dichiarò che i tre arrestati nella prima dimostrazione di quel giorno dovevano ancora essere esaminati.

Nel secondo dello stesso giorno — colla presenza del Rettore e di tre Professori — restituì nuovamente la bandiera che nell'intervallo era stata ancora sequestrata, e sulla assicurazione datagli dai Professori e Studenti in commissione, che la calma e l'ordine sarebbero con ciò ristabiliti, mise in libertà i detti tre Studenti arrestati.

Torino, 28 marzo 1885.

Il Procuratore Generale

Firmato: Bonelli.

Ordine d'inchiesta giudiziaria.

Torino, ore 10 pom. del 16 marzo 1885.

D'ordine di S. E. il Guardasigilli, ora ricevuto col telegramma, che Le trasmetto per copia, dò alla S. V. l'importante incarico di una inchiesta giudiziaria sopra i tumulti e conflitti avvenuti nella via Po e piazza Castello nei giorni 11 e 12 corrente fra gli Agenti della pubblica forza e gli Studenti di questa Università.

Tendendo le indagini, che Ella dovrà fare, a porre in piena luce le singole circostanze di tali avvenimenti, facilmente comprenderà il bisogno di usare la maggiore larghezza, tanto in ordine alle persone attinenti alle due parti ed estranee da essere esaminate, quanto per la piena libertà da essere conceduta ai deponenti.

Sembrami che le ricerche debbano essere specialmente dirette a vedere:

1° — L'origine e la causa determinatrice l'irritazione degli Studenti, e se vero oppur supposto il servizio eseguito dagli Agenti della Questura nell'interno dell'Università.

2° Quale il contegno degli Studenti tenuto nel giorno 11 colle Guardie nell'atrio della Prefettura, e col Prefetto, quando si presentarono per reclamare e chiedere la liberazione degli arrestati la sera del 10 per la dimostrazione Mazzini.

3° Quale la condotta dai medesimi tenuta nel giorno 12 nell'interno della Università, e con quali proponimenti uscirono in piazza.

4° Come avvenne il primo conflitto, perchè tolta agli Studenti la bandiera, da chi partite fra Studenti e Guardie le violenze.

5° Con quale divisamento uscirono la seconda volta gli Studenti, e come ebbe luogo il secondo conflitto.

6° In quali condizioni ebbe luogo il terzo conflitto, e come originato.

7° Se esagerato il male riportato dallo Studente Curti e da quali cause prodotto.

Pienamente fidando nella di Lei esperimentata diligenza e specchiata virtù, mentre m'attendo che l'opera sua riesca a buon esito, non posso trattenermi dal ricordarle che Ella deve avere per scopo la verità e la giustizia, e per norma la indipendenza e l'esattezza.

All'egregio signor Giudice istruttore presso il Tribunale di Torino.

Il Procuratore Generale

Firmato: Bonelli.

Regio Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Ufficio del Giudice Istruttore

Classe Centrale N. 563 del reg. di corrispondenza.

Inchiesta giudiziaria sopra tumulti e conflitti avvenuti in Torino nei giorni 11 e 12 corrente tra gli Studenti della Università e gli Agenti della Questura.

Torino, 28 marzo 1885

Ho l'onore di rassegnare alla S. V. Illma., disposti nell'ordine indicatomi, gli atti e gli allegati della inchiesta della quale Le piacque affidarmi l'incarico colla sua venerata nota del 16 corrente.

Nel chieder venia per le imperfezioni dovute alla insufficienza mia, rego la S. V. Illma. di accogliere il rispettoso attestato della mia iconoscenza per le sue benevoli espressioni e per la dimostrazione usinghiera inerente al non facile mandato.

Il Giudice Istruttore
Firmato: ADAMI.

All'Illmo. sig. Procuratore Gen. della Real Corte d'Appello di Torino.

Elenco di tutti gli atti contenuti in questa inchiesta

DATA degli atti	NATURA degli atti	COGNOME E NOME dei testimoni	N. della pagina
1885 20 marzo	Esame senza giuramento	Casalis comm. Bartolomeo.	4
23 »	Id.	Arnolfi cav. Giuseppe.	5
23 »	Id.	Velio-Ballerini cav. avv. Gius.	5
22 »	Id.	Olivieri cav. Lorenzo.	6
22 »	Id.	Prato comm. Alessandro.	6
17 »	Id.	Dogliotti cav. Giacomo.	6
24 »	Id.	Dogliotti cav. Giacomo.	7
19 »	Id.	Crodara Visconti cav. Carlo.	7
23 »	Id.	Conte cav. avv. Zaverio.	8
22 »	Id.	Cravosio cav. avv. Vittorio.	8
18 »	Id.	Bertetti avv. Michele.	9
24 »	Id.	Baldovino cav. Evasio.	9
17 »	Id.	D'Ovidio comm. Enrico.	10
24 »	Id.	D'Ovidio comm. Enrico.	10
18 »	Id.	Cognetti de Martiis prof. Salvat.	11
18 »	Id.	Gatto Giuseppe.	11
18 »	Id.	Mattirolo comm. Luigi.	12
19 »	Id.	D'Ercole cav. prof. Pasquale.	12
22 »	Id.	Gherzi-Paruzza comm. Enrico.	13
23 »	Id.	Rossi Alessandro.	13
23 »	Id.	Martignoni Luigi.	13
20 »	Id.	Besta Italo.	14
18 »	Id.	Porro Evasio.	15
24 »	Id.	Sylos Luigi.	15
25 »	Id.	Battelli Giuseppe.	15
24 »	Id.	Soro Pietro.	16
21 »	Id.	Anselmi comm. Giorgio.	16
24 »	Id.	Viglio Maurizio.	16
21 »	Id.	Valerio Gaetano.	17
25 »	Id.	Battelli Federico.	17
26 »	Id.	Garosci Nicola.	18
26 »	Id.	Paoletti Secondo.	18
26 »	Id.	Grimaldi di Bellino conte Ugo.	19
24 »	Id.	Sacerdote Camillo.	19
26 »	Id.	Dogliotti Marcellino.	20
26 »	Id.	Barbieri Menotti.	20
25 »	Id.	Mondino Oreste.	20
23 »	Id.	Curti Riccardo.	20
20 »	Id.	Bruno comm. Lorenzo.	21
17 »	Id.	Tessaroli Carlo.	21
18 »	Id.	Vincenti Ettore.	22
19 »	Id.	Lardero Angelo.	22
19 »	Id.	Tortallo Giuseppe.	23
21 »	Id.	Pirogalli Marziale.	23
22 »	Id.	Garelli della Morea comm. Giusto.	23
22 »	Id.	Catella cav. Giovanni.	24
23 »	Id.	Scotti Giuseppe.	24
23 »	Id.	Cominetti Martino.	25
23 »	Id.	Pasquoni Oreste.	25
23 »	Id.	Galliano Federico.	25
24 »	Id.	Leporati Andrea.	26
25 »	Id.	Manzo Antonio.	26
25 »	Id.	Borello Camillo.	26
26 »	Id.	Sarti dott. Enrico.	27
27 »	Id.	Cominetti Martino.	27
26 »	Id.	Gatti Domenico.	27

Torino, 28 marzo 1885.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento.
(Art. 171 e seg. Cod. di proc. penale)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno venti del mese di marzo alle ore due pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dall'articolo 172 del Codice di proc. penale, ed interrogato sulle generali a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Casalis comm. Bartolomeo, fu Francesco, d'anni 59, nato a Carmagnola, Senatore del Regno, Prefetto di Torino.

Interrogato analogamente, esso dettante,

Risponde: i disordini che si deplorano cominciarono la sera del 10 corrente inquantochè l'*Associazione Democratica*, malgrado il divieto di fare una dimostrazione pubblica notturna in onore di Mazzini, volle farla, e finì coi soliti gridi di *Viva la Repubblica* e relativi scioglimenti ed arresti.

Il giorno dopo, undici, gli Studenti, dopo di aver tumultuato nell'Università, suonate le campane a stormo e dichiarato decaduto il Rettore vennero alla Prefettura in massa. Due Guardie di servizio, temendo una invasione, chiusero il cancello e lo difesero dalle violenze anche spinte dei signori Studenti, ed arrivata forza maggiore gli Studenti ritornarono all'Università. Più tardi venne una Deputazione di Studenti per reclamare contro un servizio speciale di P. S. che pretendevano stabilito anche nell'interno della Università e per reclamare il rilascio degli arrestati della dimostrazione Mazziniana della sera precedente.

Risposi che mai aveva ordinato alcun servizio speciale per l'Università, che essi erano nell'errore il più completo e li assicuravo che mai avrei aderito a tale servizio; che mi era impossibile rimettere in libertà gli arrestati già passati alla dipendenza dell'Autorità giudiziaria.

Parvemi che gli Studenti fossero abbastanza soddisfatti e ci lasciammo in buoni termini.

Il giorno dodici, radunatisi nuovamente gli Studenti nell'Università, verso le ore due pomeridiane continuarono a tumultuare, a suonare la campana e ad emettere grida sediziose; la Questura aveva ordine di non badare a ciò che si facesse nell'Università e di non penetrarvi se non richiesta dal Rettore; che però dovesse impedire qualsiasi dimostrazione nelle pubbliche vie, perchè col concitamento d'animo degli Studenti e colle cattive disposizioni che avevano mostrato, la loro dimostrazione avrebbe condotto ad un più grave disordine. La Questura infatti non si mosse che allorquando gli studenti, bandiera in testa, avevano percosso una parte della via Po.

Intimato loro dall'Ispettore Dogliotti, munito di sciarpa, di sciogliersi o appena si soffermarono o non si soffermarono, seguitando il loro cammino, e seguitando urtarono di necessità l'Ispettore e la forza pubblica, quindi la colluttazione e la presa della bandiera, coll'arresto di tre Studenti. Dopo mezz'ora vennero nuovamente gli Studenti col Rettore e montati in Prefettura reclamò il Rettore a nome degli Studenti la bandiera, o dirò meglio, pregò per la restituzione della bandiera. Risposi che non avevo difficoltà di consegnare la bandiera al sig. Rettore e la consegnai. Dopo altra mezz'ora ritornò il Rettore con alcuni Professori e con una commissione di Studenti e mi dissero che guarentivano sul loro onore che se si mettevano in libertà gli arrestati, la calma sarebbe rientrata e tutto sarebbe dimenticato.

Per queste considerazioni, ed assicuratomi che gli Studenti arrestati non avevano commesso alcuna grave infrazione, consigliai il facente funzioni di Questore a rilasciarli e così fu fatto.

I Professori e Studenti mi ringraziarono di queste benevoli e paterne disposizioni.

Interrogato analogamente,

Risponde: io credo che in questi dolorosi incidenti furono sorpresi la buona fede degli Studenti e quella dei Professori.

Agli Studenti si fece credere che l'Autorità Politica avesse organizzato un servizio speciale per loro e che Agenti di Questura fossero penetrati per fino nelle aule; mentre tutto il contrario è il vero, cioè; l'Autorità Politica si rifiutò sempre a quel servizio nell' interno della Università anche quando fu ripetutamente richiesto.

La buona fede poi dei Professori fu sorpresa inquantochè loro fu fatto credere che la forza pubblica si sia scagliata sopra gli Studenti senza riguardi, senza forme e legalità ed abbia usato le armi brutalmente, mentre il vero è che lo scioglimento fu intimato, e se non si passò allo squillo, è perchè la marcia in avanti degli Studenti diede luogo alla difesa della forza e quindi la colluttazione.

La prova di questo sta nel fatto che il numero dei contusi abbastanza gravemente fu di sei Guardie, come risulta da fede medica.

Interrogato analogamente,

Risponde: la ragione di sorprendere la buona fede degli Studenti è tutta politica; parecchi sono gli Studenti appartenenti alla Società repubblicana che vi è sotto il titolo di Associazione Democratica; avendo la Questura proibito la dimostrazione notturna del dieci, gli Studenti repubblicani portarono il giorno undici nella Università il loro dispetto e risentimento e inventarono il pretesto delle Guardie travestite dopo quattro mesi da che era aperta l'Università.

In prova, un certo signor Mongini conosciuto per le sue opinioni ultra radicali, venne a domandarmi il permesso per una seconda dimostrazione a Mazzini: risposi negativamente, ed allora egli mi disse queste parole in presenza del Tenente Colonnello dei Carabinieri: *Lei fa male, la libertà non si comprime, il grido di Viva la Repubblica non compromette la monarchia prima di tempo, e se Lei avesse permesso la dimostrazione del dieci forse non sarebbero avvenuti i disordini degli Studenti.*

In ordine alle pratiche corse circa il servizio speciale chiesto dal Rettore e non potuto accordare nè dal Questore nè dal Sindaco, potrà essere utilmente sentito, oltre a questi due Funzionari, anche il Consigliere Delegato della Prefettura cav. Zaverio Conti.

Previa lettura e conferma si è coll'ufficio sottoscritto.

Firmati: Casalis Bartolomeo.
Adami.
G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventitre del mese di marzo alle ore tre pomeridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. penale, ed interrogato sulle generali a termini dell'art. medesimo,

Risponde: sono Arnolfi cav. Giuseppe, fu comm. Troffimo, d'anni 46, nato e residente a Morino, Tenente Colonnello dei R. R. Carabinieri comandante la Divisione di Torino.

Analogamente interrogato,

Risponde: dopo la dimostrazione del giorno dodici, e forse in quello stesso giorno, verso sera mi trovai nel gabinetto del Prefetto, mentre questi stava ricevendo un certo Mongini, giovane, d'una trentina d'anni, con barba intera, che io non so se sia Studente o fratello di Studente. Costui veniva a nome della Società Democratica e ricordando al Prefetto essere stata proibita l'affissione dell'avviso per la commemorazione Mazziniana del giorno dieci perchè questa si era voluta fare di notte, chiedeva facoltà di pubblicare un'altro avviso di cui teneva in mano un'esemplare, col quale si annunziava un'altra dimostrazione, analoga per le ore quattro pomeridiane del 15 corrente.

Il Prefettto, letto il manifesto e lettivi cenni di società repubblicana, negò il consenso. Il Mongini allora disse, accennando forse alla inopportunità della mia presenza, che se fosse stato col Prefetto a quattr'occhi avrebbe meglio potuto spiegare le sue idee. Soggiunse poi che se il Prefetto avesse dato il consenso alla pubblicazione dei manifesti ed alla commemorazione del dieci corrente, non sarebbero avvenuti i disordini successivi.

Questa circostanza, unita alle altre dell'essere a mia cognizione che gli Studenti avevano chiesto la liberazione anche degli arrestati nella sera della dimostrazione del 10 corrente, e che parecchi di essi appartengono a Circoli Democratici, mi confermò nella convinzione, do vervi essere un legame necessario fra gli uni e gli altri disordini.

In ordine alle dimostrazioni degli Studenti io non sono in grado di fornire alcuna informazione non essendo stato presente.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: Giuseppe Arnolfi
Adami
G. Mongini

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventitre del mese di marzo alle ore tre e mezzo pomeridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generali a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Velio-Ballerini cav. avv. Giuseppe, fu Luigi, d'anni 41, nato a Garlasco, Lomellina, residente a Torino, Professore nella R. Università, facoltà di leggi.

Analogamente interrogato,

Risponde: credo esser cosa notoria avere un'assemblea di Studenti deliberato di apporre nella R. Università una lapide commemorativa de' fatti del 1821, dettata dal Professore Bovio e non approvata dal Consiglio Accademico e neppure dalla maggioranza degli Studenti che tennero a detto scopo apposita votazione.

Ho pure sentito dire avere taluni Studenti lasciato comprendere la loro intenzione di collocare la detta lapide in tempo notturno; in seguito al che il Rettore avrebbe denunziato il fatto alla Questura.

Io poi non so se si siano concertati od eseguiti servizi di pubblica sicurezza all'interno od all' esterno, ed anzi non ne ho mai sentito parlare.

Mi occorse in questi ultimi mesi di vedere alle mie lezioni delle persone estranee, probabilmente non Studenti e che a quanto mi parve non appartenevano neppure a quella categoria di persone che talvolta frequentano per diletto le lezioni universitarie. Soggiungo che taluni miei allievi, che ora non sono in grado di nominare, espressero il semplice dubbio che quei cotali fossero Guadie travestite.

Io però non ho alcun motivo per credere che questo dubbio avesse alcunchè di positivo o di probabile.

Circa i fatti relativi alla agitazione degli Studenti io non sono informato, non avendoli presenziati e credo però che la causa di tali agitazioni rimonti a data antica, e trovi qualche radice nelle stesse divisioni in partiti politici che esistono fra gli Studenti.

Parmi però che la esacerbazione presente tragga la sua origine dal modo violento cui essi in questi ultimi giorni vennero trattati dagli Agenti di Pubblica Sicurezza.

Letto, confermato e sottoscitto coll'ufficio.

Firmati: Avv. G. Velio-Ballerini.
Adami
G. Mongini.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo alle ore tre pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generali a termini dell'art. medesimo,

Risponde: sono Olivieri cav. Lorenzo, fu cav. Giuseppe Benedetto, d'anni 58, nato in Acqui e residente a Torino, Consigliere d'Appello.

Analogamente interrogato.

Risponde: nelle ore pomeridiane del 12 corrente uscito dall'udienza coi miei colleghi vidi in piazza Castello tradurre in arresto un giovane di alta statura che andava gesticolando e dicendo di *non temere* ad altri compagni che stavano dietro di lui; le Guardie che lo traducevano lo tenevano semplicemente con una manica e lo trattavano con evidente riguardo. Mi fu detto che tal giovane si chiamava Battelli Studente di lettere, noto per i suoi principî repubblicani.

Proseguendo poi il nostro cammino verso l'Università vedemmo e sentimmo suonare la campana e tumultuare gli Studenti senza che dalle raccolte informazioni si potesse comprendere che questa agitazione avesse uno scopo plausibile e serio.

Non ho però sentito in tale occasione emettere grida sovversive, e poco stante mi ritirai a casa mia. Avendo però chiesto a qualche Studente schiarimenti in proposito, parecchi di essi mi dissero che una trentina di sconsigliati e petulanti loro compagni volevano imporsi alla maggioranza, e trascinarla a forza sulla via del disordine.

Debbo poi ricordare che due sere prima, e precisamente il 10 corrente, fui presente col cav. Giuseppe Balbis mio amico alla dimostrazione avvenuta in onore di Mazzini presso la lapide di Garibaldi in via Carlo Alberto. Ho potuto in tal modo acquistare la convinzione che parecchi dei dimostranti fossero Studenti, tali almeno parendo, per l'età, gli abiti e pel contegno: e che inoltre gli arresti, a parecchi dei quali ho assistito sempre in unione al cav. Balbis, furono dalla forza pubblica eseguiti, non solo senza violenze e con calma, ma coi massimi riguardi, talchè ricordo di non essermi potuto trattenere dall'encomiare i detti Agenti.

Per questi fatti, per i discorsi da me tenuti con altre persone attendibili nella cittadinanza, ed anche per essere io stesso padre di famiglia avente figli Studenti, io credo insussistente la pretesa che gli Agenti abbiano ecceduto nella repressione, e neppure credo fondato il supposto che la Questura mandasse Agenti travestiti ad assistere alle lezioni universitarie allo scopo di sorvegliare gli Studenti. Credo di poter ciò particolarmente asserire per quanto riguarda la facoltà di legge e segnatamente il terzo anno.

Previa lettura e conferma si è coll'ufficio sottoscritto.

Firmati: OLIVIERI LORENZO, Consigliere d'Appello.
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Atr. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo alle ore due pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità, e null'altro che la verità e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generali a termini dell'art. medesimo,

Risponde: sono Prato Comm. Alessandro, fu cav. Giov. Battista, d'anni 68, nato e residente a Torino, Presidente di Sezione della Corte d'Appello.

Interrogato analogamente,

Risponde: non ho presenziato alcuno dei fatti avvenuti nei giorni undici e dodici corrente tra gli Studenti e gli Agenti di Questura. Di tali fatti non sono quindi altrimenti informato che per quanto ho inteso dire e letto sui giornali. Debbo però dire che avendo di tali fatti parlato con varie persone di mia amicizia e conoscenza, tanto appartenenti alla Magistratura quanto ad altri ordini della cittadinanza, ho potuto convincermi essere generale opinione di tali persone avere il Prefetto di Torino, nelle sovradette circostanze, agito correttamente.

Non avendo, come già dissi, assistito ai fatti, io non intendo riferirmi ad altro che alla sostanza degli ordini dati dal Prefetto e non al modo con cui per avventura furono eseguiti, in ordine al quale ho però inteso dire esservi state persone ferite.

Io non conosco neppure di vista il Prefetto Casalis.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: ALESSANDRO PRATO
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno diciassette del mese di marzo alle ore due pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generali a termine dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Dogliotti cav. Giacomo, fu Pietro, nato a Vesme e residente a Torino, Ispettore Capo di Pubblica Sicurezza alla Questura Centrale di Torino, d'anni 60.

Analogamente interrogato,

Risponde: non sussiste che la Questura, della quale sono da qualche mese Reggente per malattia del cav. Roncoroni, abbia mandato Agenti in borghese nè in divisa ad assistere alle lezioni universitarie o nel recinto dell'Università.

Sussiste invece che su espressa richiesta del Rettore, fatta per mezzo del Segretario cav. Crodara, ho stabilito un servizio di Agenti nei dintorni dell'Università, e ciò da oltre un mese, allo scopo di impedire che gli Studenti penetrassero di notte tempo nel recinto per collocarvi una lapide commemorativa dei fatti del 1821, lapide la cui iscrizione non era approvata dal Governo. Il Rettore mi fece anzi chiamare proponendomi di stabilire di mia iniziativa anche un servizio interno, per ovviare alla possibilità che gli Studenti si facessero chiudere nel recinto, ma io non aderii a questa proposta mancando un'ordine espresso del Prefetto, e quindi non si fece nulla.

Quando poi seppi in questi ultimi giorni che gli Studenti dileggiavano gli Agenti, feci sospendere anche il servizio esterno, e avendomi il Rettore telefonato in proposito, gli risposi che non esistevano Agenti nè dentro nè fuori.

Quando gli Studenti si recarono in massa alla Prefettura nel pomeriggio del giorno undici corrente, io non mi trovava presente, ma so che fu chiuso il cancello, non potendosi naturalmente lasciare accedere in Prefettura tutta quella moltitudine, ma sono persuaso che non fu fatto alcuna mostra di rivoltelle; alla sera poi fu ricevuta dal Prefetto una deputazione di Studenti.

Nel pomeriggio del successivo giorno dodici diressi io stesso il servizio delle Guardie che allo sbocco di via Po sbarrarono il passo agli Studenti che colla loro bandiera erano diretti, siccome io ben sapeva, all'Ufficio della *Gazzetta del Popolo*, passando però davanti alla Prefettura. Gli Studenti resistettero lanciandomi ogni sorta di cattive parole e neppure si astennero dal far violenze, avendo preso per le braccia anche me stesso, e gridando *sbirro* e *vigliacco* in faccia alle Guardie, benchè io fossi munito della fascia. In tale occasione fu tolta e portata in Prefettura la bandiera, furono arrestati siccome più violenti degli altri certi Garosci, Battelli e Damusso e li altri furono ricacciati indietro.

Gli Studenti poi, in unione ai loro Professori, vennero altre due volte e furono di nuovo ricacciati indietro perchè si trovavano in gran numero e di nuovo muniti della bandiera, la quale era stata loro restituita. Può darsi benissimo che sia stata fatta qualche violenza, ma certamente a causa delle violenze ed insistenze degli Studenti.

Nell'ultima circostanza furono anzi fatte le intimazioni legali, ed entrambi i servizi furono diretti dal Sig. Vincenti Ispettore della Sezione Dora. Quando il Rettore fu conosciuto, gli fu tosto aperto l'adito entrambe le volte per andare alla Prefettura e con lui furono ammessi alcuni Professori e Studenti.

Il Rettore però era affatto sconvolto, ed era portato a braccia dagli Studenti, ed io credo che con molta ragione abbia detto ed anche scritto, siccome mi consta, di essere stato sequestrato. Queste cose ho potuto vedere, perchè nel mentre succedevano questi ultimi fatti, io mi trovava sul balcone della Prefettura.

Non sussiste che gli Agenti abbiano fatto uso di *casse-têtes*, ed a me risulta che quello rinvenuto apparteneva allo Studente Garosci che lo lasciò cadere mentre si vide tradotto in arresto. Gli arrestati furono per quel poco tempo tenuti in Questura, ma furono tosto liberati d'ordine del Prefetto.

Sei Guardie, delle quali non ricordo il nome, riportarono ferite e contusioni.

Potranno essere sentiti l'Ispettore Vincenti, i Delegati Pirogallo e Tortalla.

Io credo che gli Studenti abbiano agito per una mancanza di disciplina e che i fatti non sarebbero avvenuti se i più turbolenti fra essi fossero qualche volta puniti in via disciplinare.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: Dogliotti Giacomo
Adami
G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventiquattro del mese di marzo alle ore tre pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generali a termine dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Dogliotti cav. Giacomo e nel resto mi riferisco alle già date generalità, Ispettore Capo della Questura.

Interrogato analogamente,

Risponde: confermando sostanzialmente le mie precedenti risposte, credo opportuno soggiungere che dopo la mia lettera nella quale io segnalava al Rettore il pericolo di una notturna introduzione d'una lapide e di altri sfregi, esso Rettore, dopo avermi fatto parlare dal suo Segretario, mi mandò a chiamare direttamente nel suo ufficio e mi propose di concertare un servizio anche interno di P. S., soggiungendo che ciò si sarebbe potuto fare d'accordo col Prefetto della Biblioteca.

Io ricusai di aderire al detto servizio che credevo dover essere richiesto al Prefetto della provincia, e suggerii al Rettore di valersi all'uopo delle Guardie municipali.

Riferii questo discorso al cav. Conte Consigliere delegato Reggente in quel tempo la Prefettura, e fu solo dopo ciò che il Rettore mi scrisse ringraziandomi dell'avviso datogli e dichiarando che quanto alla sorveglianza interna avrebbe provveduto coi suoi uscieri

Soggiungerò inoltre che nella prima dimostrazione del dodici corrente, dopo fatta l'intimazione verbale, ho apostrofato direttamente i sigg. Battelli e Boglione ricordando loro una precedente ammonizione da me loro fatta, e pregandoli di non mettermi nella necessità di farne loro sentire gli effetti.

I detti due giovani, di opinione notoriamente repubblicana, erano stati qualche giorno prima da me per avere il consenso alla pubblicazione di un manifesto relativo alla commemorazione di Mazzini, consenso che io niegai perchè accennava esplicitamente *al trionfo dell'ideale di Mazzini*, e all'esistenza di Società Repubblicane.

È assolutamente insussistente che gli Agenti di Questura si siano serviti di *casse-têtes*, arnesi poco noti, che l'Amministrazione non provvede e che credo siano di prezzo troppo elevato perchè si possa supporre, a parte ogni altro riflesso, che se li provvedano del proprio gli Agenti. D'altronde, in concreto, non credo che alcuno possa dire d'aver tolto il detto istrumento ad una Guardia determinata, e tanto meno credo che si siano trovate persone sul cui corpo esistessero traccie di lesioni causate da un tale istrumento.

Nell'atto in cui nelle circostanze preaccennate, io mi presentai agli Studenti, questi non mi risparmiarono termini offensivi benchè fossi munito di fascia, e l'intesi gridarmi *assassino*, *birbante* e cose simili, per cui mi riservo di porgere querela.

Ripeto essere convinto che la causa seria e vera dei moti degli Studenti si deve cercare nelle suggestioni della Società Democratica Subalpina, la quale in realtà comprende la Associazione Democratica Universitaria.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: Dogliotti Giacomo
Adami
G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno diciannove del mese di marzo alle ore meridiane,

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a temini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Crodara-Visconti cav. Carlo, del fu Pietro, d'anni 53, nato e residente a Torino, Direttore di Segreteria della R. Università.

Analogamente interrogato,

Risponde: non sono altrimenti informato che per averne sentito parlare da altri e per averne letto cenno sui giornali, delle colluttazioni avvenute nel giorno 12 corrente fra gli Studenti e le Guardie di P. Sicurezza.

Io mi trovavo però presente nel Gabinetto del Rettore allorchè nel giorno dodici vi irruppero in gran folla gli Studenti lamentando essere stata ad essi tolta la bandiera ed essere tre di essi stati arrestati, ed insistendo acciocchè il Rettore andasse con loro alla Prefettura.

Quei giovani avevano le faccie stravolte, erano tanto numerosi da non poter essere contenuti neppure nelle sale adiacenti ed agivano con modi tanto villani da avere sembianza di bestie più che di uomini.

Gli Impiegati e gli uscieri presenti, signori Cravosio, Precerutti, Cairola, Gatti e Sabre non che il Professore Naccari facevano del loro meglio per tranquillarli, ma si riusciva a mala pena a far loro tenere un buon contegno, e ad alcuni di essi si dovette far togliere il cappello dal capo.

Il Rettore poi avendo detto essere egli disposto a recarsi dal Prefetto purchè lo lasciassero andare solo, ho sentito io stesso alcuni fra loro e fra altri certo Battelli Studente di lettere, dargli ripetutamente del *vigliacco* ed avvicinarglisi in modo oltraggioso, tenendogli il pugno chiuso vicino alla faccia.

A questo punto il Rettore non potè a meno di acconsentire ai loro desideri, ma è evidente che egli cedette alla forza, la qual cosa si faceva palese sia per le sopra dette circostanze e sia per la faccia commossa dello stesso Rettore, fu perciò appunto che io lo feci accompagnare dagli uscieri, Gatti e Sabre, raccomandando loro vivamente di non abbandonarlo.

Io non so se il Rettore abbia detto o scritto *di essere stato sequestrato dagli Studenti*, parmi però che lo abbia telegrafato al Ministero, ed in ogni modo ciò dicendo avrebbe detto cosa strettamente e rigorosamente vera.

In ordine alle cause dei moti degli Studenti, debbo dire che nello scorso anno era stata mediante notturna intromissione di alcuni di essi o di altri affissa al muro un'iscrizione commemorativa dei fatti del 1821, iscrizione dettata dal Prof. Bovio, non approvata dal Consiglio Accademico e fatta da questo tosto cancellare.

Un mese e mezzo fa circa poi, la Questura notificò al Rettore essere a sua cognizione che gli Studenti od altri intendevano collocare nella Università una lapide di marmo portante la suddetta iscrizione.

Il Rettore allora scrisse al Questore ringraziandolo ed invitandolo ad organizzare un servizio notturno esterno; a sua volta poi, e d'accordo col Prefetto della Biblioteca, organizzò nell'interno un servizio per mezzo dei nostri uscieri.

Ho poi sentito dire in questi ultimi tempi che gli Studenti si lamentavano dell'essere qualche Guardia in abito borghese intervenuta alle lezioni, cosa alla cui scoperta avrebbe dato occasione l'essersi veduti due individui uscire dall'Università, e tosto associarsi a Guardie in divisa; ma io non sono di questo fatto in modo particolare e diretto informato.

Per prendere i sovradetti accordi, venne più volte nel Rettorato l'Ispettore Dogliotti, e si trattenne più volte col Rettore, talvolta anche in mia presenza.

Io però non ho mai sentito nè saputo che il Rettore avesse richiesto il Questore di disporre un servizio interno di Guardie e tanto meno che il Questore avesse proposto di richiedere a tale effetto le Guardie municipali.

Tale proposta però fece il detto Ispettore Reggente Cav. Dogliotti parlando con me. Il Rettore già aveva fatto preparare una lettera pel Sindaco in proposito, ma non la fece poi spedire, avendo verbalmente sentito dal Sindaco che il personale delle Guardie municipali era troppo scarso di numero per prestarsi al detto servizio.

Io credo che gli Studenti abbiano agito sia pel sovradetto fatto dell'intervento di Guardie e sia dipendentemente allo impedimento finora frapposto a lasciar collocare la detta lapide.

Allorchè nel giorno undici gli Studenti lamentarono l'intervento delle Guardie, il Rettore mi mandò in Questura e fu fatto tosto rimuovere anche il servizio di sorveglianza esterno.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: CARLO CRODARA VISCONTI
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. penale.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventitre del mese di marzo alle ore due pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Conte Cav. avv. Zaverio, fu Comm. Angelo, d'anni 46, nato a Centallo, residente a Torino, Consigliere Delegato della Prefettura.

Analogamente interrogato,

Risponde: nella seconda quindicina di dicembre, reggendo io questa Prefettura per assenza del Senatore Casalis, fu da me il Questore per farmi conoscere avergli il Rettore dell'Università tenuta parola della opportunità di stabilire un servizio notturno di P. S. nei locali della Biblioteca Universitaria, e ciò allo scopo di ovviare a che nascostamente fosse introdotta e collocata nell'Ateneo una lapide commemorativa, la cui iscrizione, dettata da Prof. Bovio, non era stata approvata dal Consiglio Accademico.

Io gli osservai trattarsi di cosa grave, implicante la responsabilità del Prefetto assente. Frattanto, per conto mio, lasciando libero il Questore di corrispondere o non ad una eventuale espressa richiesta del Rettore, mi dichiarai di parere assolutamente contrario. Qualche giorno dopo trovai in via Garibaldi il Rettore D'Ovidio col Sindaco Conte di Sambuy. Questi mi trattenne ed entrai nel loro dicorso relativo appunto al detto servizio. Da tale discorso ho facilmente argomentato che al preaccennato scopo il Rettore avea chiesto al Sindaco il concorso delle Guardie municipali, concorso al quale il Sindaco si mostrava recisamente contrario. Nel parlare di questo argomento, mostrandosi il Rettore persuaso della inopportunità di destinare a tal servizio le Guardie di P. S., e vedendo egli d'altra parte che non gli era accordata l'opera delle Guardie municipali e dichiarandosi egli nell'impossibilità di provvedere col proprio personale, come io gli suggeriva, terminai sostanzialmente col dirgli, parermi, fra i due, minor male il collocamento della lapide che non la eventualità di incontrare le gravi conseguenze di un'agitazione degli Studenti, che facilmente si sarebbero accorti della detta sorveglianza.

Non sono informato altrimenti che per discorsi sentiti, dei disordini universitarii. Trovandomi però nel giorno undici in ufficio, potei dalla finestra vedere che anche questa prima dimostrazione era stata tutt'altro che pacifica, avendo io sentito le grida di: *abbasso il ruffiano di Strigelli — abbasso l'amico di Strigelli.*

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: ZAVERIO CONTE
ADAMI
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo alle ore dieci e mezzo antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al qu le si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a men dell'articolo 172 del Cod. di proc. pen., ed interrogato sulle gener lità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Cravosio Cav. Luigi Vittorio, fu cav. Luigi, d'an 48, nato e residente a Torino, primo Segretario alla R. Università.

Interrogato analogamente,

Risponde: fino dallo scorso anno una commissione di Studenti a va chiesto al Consiglio Accademico di poter porre nell'interno d l'Università una lapide commemorativa dei fatti del 1821 la cui isc zione, stata dettata dal Prof. Bovio, non fu approvata dal detto Consigl

Il Consiglio però non emise una deliberazione, ma si riservò assumerla quando l'iscrizione fosse modificata.

Nel principio poi del gennaio ultimo, avendo la Questura fatto conoscere al Rettore essere intenzione degli Studenti collocare notturnamente la detta lapide, il Rettore rispose che quanto all' interno avrebbe provveduto coi propri uscieri, e quanto all' esterno lasciava facoltà alla Questura di stabilire uno speciale servizio, che io credo dovesse intendersi limitato alle ore notturne.

Nella sera del 9 corrente lo Studente di legge Priora mi disse essere stato informato dai compagni che qualche Guardia in borghese avesse assistito ad una lezione di legge. Nel giorno successivo ho notato nel cortile dell' Università la presenza di persone che all' età ed agli abiti non mi parvero Studenti.

Uscendo nel pomeriggio dall'Ufficio, sull' angolo di via Po e via Virgilio, vidi un capannello di tre Guardie e di alcuni borghesi, fra i quali ultimi parvemi riconoscere la fisonomia di uno dei supposti non Studenti che io aveva osservato nel cortile in quello stesso mattino. Aveva i baffi neri e portava un fazzoletto al collo; probabilmente rivedendolo non lo riconoscerei.

Da questi fatti e dalle relative voci corse credo abbiano avuto origine i tumulti verificatisi nei giorni successivi fra gli Studenti, e le relative dimostrazioni e colluttazioni.

Io però ho soltanto assistito alla venuta degli Studenti nel Rettorato per condurre il Rettore alla Prefettura. In tale occasione agirono in modo affatto screanzato tutti gli Studenti presenti, e particolarmente il Battelli studente di lettere, il Boglione, il Piatti ed altri che non ricordo. Ho sentito dar ripetutamente del vigliacco al Rettore, battere i pugni sopra un tavolo a lui vicino, ed ho veduto avvicinarsi taluni degli Studenti al Rettore stesso tenendogli i pugni sotto il viso. Il Rettore andò con loro, ma è evidente che non ne avrebbe potuto fare a meno.

So che una quantità di Studenti, forse una cinquantina, sono ritenuti appartenere ad un circolo democratico; e credo che la costoro influenza non abbia potuto a meno di contribuire, non solo nella agitazione, ma anche in tutte le proposte e tentativi relativi alla lapide di cui ho parlato.

Letto, confermato e sottoscritto coll' ufficio.

Firmati: Luigi Vittorio Cravosio
Adami
G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L' anno milleottocento ottancinque il giorno diciotto del mese di marzo alle ore cinque pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null' altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell' articolo 172 del Cod. di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell' articolo medesimo,

Risponde: sono Bertetti avv. Michele, fu Pietro, d' anni 42, nato a Volpiano e residente a Torino, Avv. Patrocinante e Membro della Deputazione Provinciale.

Analogamente interrogato,

Risponde: verso le ore tre e un quarto del 12 corrente, passando davanti l' Università sentii suonare la campana ed emettere grida. Entrato, vidi che gli studenti toglievano i sassi dal selciato del cortile, li ammucchiavano, e se ne prendevano in mano ed in tasca. Essi si lamentavano d' essere stati presi a piattonate dalle Guardie ed alcuni di essi gridavano: *abbasso il Rettore.*

Sceso poi il Rettore, si avviò alla Prefettura cogli Studenti ed io, conoscendolo, mi accompagnai a lui finchè ne fui disgiunto dalla folla. Ho veduto parecchi Studenti tenere in mano dei sassi. Giunti poi presso il negozio Savonelli ho veduto ad un tratto tutti fuggire dinanzi a me ed una Guardia di Questura venirmi incontro colla daga sguainata. Mentre chiedeva alla detta Guardia cosa volesse farmi, vidi tre individui che all' età, all' aspetto ed agli abiti mi parvero piuttosto Studenti che Guardie travestite. Ciascuno dei tre individui teneva in mano una rivoltella, e ad un tratto associatisi ad altri fecero inciampare e cadere a terra detta Guardia, le tolsero la daga, e la percossero con questa e col manico delle rivoltelle.

Credo che questo fatto possa essere attestato da qualche addetto al negozio Savonelli, essendo avvenuto il fatto in vicinanza del negozio stesso. Io allora mi ritirai e siccome avevo sentito dire che gli Studenti volevano fare una dimostrazione contro la Gazzetta del Popolo sono andato ad avvertire i miei amici Bottero e Cerri, il quale ultimo mi disse esserne già informato.

Previa lettura, confermato e coll' ufficio sottoscritto

Firmati: Avv. Michele Bertetti
Adami
G. Mongini

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento.

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L' anno milleottocento ottantacinque il giorno ventiquattro del mese di marzo alle ore quattro e mezzo pomeridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell' articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Baldovino cav. Evasio, fu avv. Francesco, d'anni 79, nato a Moncalvo, residente a Torino, Direttore di manifattura di tabacchi in riposo,

Analogamente interrogato,

Risponde: trovandomi come di solito al caffè Di Ley, ho veduto nel giorno 12 corrente l'andirivieni degli Studenti e le loro varie dimostrazioni. Credo di poter attestare in genere che gli Agenti di P. S. *incessantemente* provocati con ogni maniera di contumelie e di urtoni, diedero prova di una pazienza e di una longanimità straordinaria.

In specie poi ricordo, che nella occasione in cui gli Studenti vennero in piazza col Rettore e col Prof. Garelli, che si andavano spingendo innanzi e per quanto mi pare poco dopo questa venuta, ho veduto presso l'angolo in cui si trova il negozio Savonelli, un Agente, che parmi fosse graduato, inseguire qualche Studente che lo aveva insultato e maltrattato e minacciato con sassi. Questo Agente aveva la sciabola sguainata e ad un tratto si appressarono a lui davanti e di dietro sette od otto giovani, i quali lo addossarono al muro cercando di disarmarlo ed atterrarlo, facendogli perdere il keppy, prendendolo per i capelli e caricandolo di pugni e colpi di ginocchio.

Io era già accorso sul luogo e presenziai tutta questa scena senza subito intervenirvi perchè mi trovava solo; sorgiunti però due signori, l'uno giovane e l'altro di qualche età, che io però non conosco, e ai quali al pari di me tornava odioso un simile spettacolo, ci adoperammo di conserva a strappare quei giovani, tanto che l'Agente potè divincolarsi ed inseguire precisamente quello che lo aveva tenuto pei capelli, dandogli una piattonata al capo, per la quale l'altro sorgiunto, poco dopo, disse di volersi querelare. Le persone presenti però gli dissero che avrebbe fatto meglio a tacere.

Io poi trovato in quel trambusto un Maresciallo dei Carabinieri di mia conoscenza, gli raccontai il fatto e credo che si sia in tal modo venuto a conoscere che io l'avea presenziato.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: Evasio Baldovino
Adami
M. Mongini

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento.

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno diciassette del mese di marzo alle ore dodici antim. in Torino e nell'Ufficio d'istruzione.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Cod. di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono D'Ovidio comm. Enrico, di Pasquale, d'anni 41, nato a Campobasso e residente a Torino, Professore di Matematica, Rettore dell'Università di Torino.

Interrogato analogamente,

Risponde: verso il giorno nove di questo mese ho sentito raccontare dal Segretario cav. Cravosio e da altre persone attendibili, di cui in questo momento non ricordo i nomi, essere stato veduto un individuo uscire da una lezione dell'Università e tosto associarsi a due Guardie di Questura. Per questo fatto e per altri analoghi gli Studenti supposero che la Questura mandasse Agenti travestiti in mezzo a loro. Io non fui punto informato di questo fatto dalla Questura, e se ne fossi stato informato, certamente non vi avrei assentito. Credo poi che il supposto non fosse infondato, sia perchè per la prima volta io sentiva parlare di un fatto simile e sia perchè in seguito persone credibili, fra cui parmi ricordare il Professore Anselmi, mi diedero per positivo che gli Agenti stazionavano e passeggiavano da qualche tempo ed in buon numero nelle vicinanze dell'Ateneo.

Nel mattino dell'undici corrente, avendo gli Studenti pubblicato alla porta un avviso in cui deploravano questo fatto, ne chiesi per telefono informazioni alla Questura, la quale mi rispose negando il fatto.

Nel pomeriggio di quel giorno gli Studenti si recarono dal Prefetto per chiedere soddisfazione. A me però non consta di una loro precedente deliberazione, benchè sapessi che s'erano riuniti poco prima in una delle aule, penetrandovi violentemente e senza il mio consenso. Non so chi portasse la bandiera, la quale da molto tempo non si tiene più all'Università; ma è conservata dagli Studenti in qualche circolo o casa privata.

Da quanto ho sentito, il Prefetto non li ricevette, ed anzi, i Questurini chiusero loro in faccia i cancelli della Prefettura e fecero mostra di rivoltelle. Tornati all'Università, si diedero a suonare le campane e ad urlare. Io scesi in cortile per pacificarli ed ottenni fino ad un certo punto lo scopo. Gli Studenti infatti si dispersero, limitandosi a mandare una Deputazione al Prefetto, la quale fu ricevuta verso sera.

Alle ore due pomeridiane del successivo giorno dodici, gli Studenti, previa nuova violenza alla porta dell'aula magna, vi si radunarono e, malcontenti delle spiegazioni del Prefetto, che, a quanto pare, aveva detto alla loro Deputazione *essere il caso che agli Studenti fosse data una lezione*, decisero di andare a fare una dimostrazione alla *Gazzetta del Popolo* siccome quella che aveva riferito i fatti in modo che ad essi parve canzonatorio.

Uscirono colla bandiera portata questa volta dallo Studente Battelli, giovane di testa piuttosto esaltata; erano a quattro a quattro, e li vidi dal balcone del Rettorato camminare pacificamente.

Mi fu poi riferito che in piazza Castello erano stati fermati dalle Guardie e dai Carabinieri, che era stato loro tolta la bandiera, e che tre di essi, fra cui ricordo di nome il solo fratello del detto portabandiera Battelli, erano stati arrestati. Ne vidi io stesso tornare indietro molti in aspetto di persone fuggitive e impaurite e ne fui piuttosto disgustato.

Qualche tempo dopo il Rettorato fu invaso dagli Studenti, i quali volevano che andassi con loro dal Prefetto. Io acconsentii a condizione che venisse meco una sola deputazione. Debbo dire però che il mio consenso fu inevitabile, perchè quella moltitudine di giovani, penetrati colla faccia stravolta nel mio gabinetto, non mi rendeva agevole il decidere pacatamente. Fu per questo motivo che io dissi, e scrissi anzi al Ministro per telegramma, *che era stato sequestrato* dagli Studenti, benchè in realtà non abbia subito alcuna violenza.

Andai colla deputazione e col Prof. Garelli della Morea, ma mi accorsi che dietro a noi stava la moltitudine degli Studenti.

In piazza Castello trovammo le Guardie di Questura che ci respinsero, ed io ricordo positivamente d'essere stato urtato; non mi pare però che in questa occasione vi siano state ferite o lesioni. Io potei farmi strada presso il Prefetto il quale mi restituì la bandiera, e mi promise che si sarebbe adoperato per la liberazione dei tre arrestati.

All'Università io cercai di tranquillare gli Studenti, ma essi volevano la liberazione dei compagni, ed essendo sopraggiunti, oltre il Garelli, i Professori Cognetti, Mattirolo e D'Ercole, mi recai con questi e con una deputazione di quattro Studenti, di cui non so i nomi, nuovamente alla Prefettura, credendo almeno questa volta di trovare libero accesso. Invece in piazza Castello fummo nuovamente respinti dalle Guardie, colle quali mi pare vi fosse un Delegato colla fascia. La repressione questa volta fu assai più violenta: il Prof. D'Ercole ebbe l'abito strappato, Mattirolo un pugno nello stomaco, Cognetti violenze alla fronte ed agli abiti, sicchè fu ricondotto all'Università dagli Studenti: fu ferito ad un braccio lo Studente Valerio, e non so se in quella o nella precedente occasione furono feriti anche gli Studenti Besta e Curti, quest'ultimo assai gravemente. Fu inoltre ripresa la bandiera e fu arrestato un altro Studente. Io potei a gran pena penetrare dal Prefetto coi Prof. Mattirolo e D'Ercole, e ne ebbi restituzione della bandiera, e promessa di immediata liberazione degli arrestati.

In una delle predette circostanze parmi d'aver sentito uno squillo di tromba, ma non posso dire se siano state regolarmente fatte le intimazioni legali. Io non posso credere che gli Studenti abbiano iniziate le violenze, e quantunque in mano ai Questurini io non abbia veduto daghe sguainate od altre armi, parmi, pei risultati sovraccennati, doversi ritenere per certo che di armi si sia fatto uso.

In seguito gli Studenti dichiararono di astenersi dalle lezioni, ed io ho dichiarato chiusa l'Università; ma in tutti questi fatti successivi non ebbe alcuna ingerenza l'Autorità politica.

Se potessi esprimere una mia particolare opinione, direi che la repressione fu inopportuna ed eccessiva.

In tutte le predette circostanze io fui sempre accompagnato dal Capo usciere Gatto che costantemente mi protesse.

Credo che oltre a costui, ai preaccennati Professori ed al cav. Cravosio possano essere utilmente sentiti lo Studente di legge Porro che presiedette alle ultime adunanze, non che i suddetti feriti Valerio, Besta e Curti. Degli arrestati non conosco di nome altro che il Battelli.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: ENRICO D'OVIDIO
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque, il giorno ventiquattro del mese di marzo, alle ore tre pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro avviso il testimonio che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono D'Ovidio Comm. Enrico Rettore della R Università, e nel resto mi riferisco alle generalità già date.

Analogamente interrogato,

Risponde: confermo nella sostanza le precedenti mie dichiarazioni. Credo opportuno soggiungere che fin dallo scorso anno una Commissione di Studenti mi aveva chiesto di collocare nell'interno dell'U-

chè uno di essi sopraggiunto mostrò un *casse-tête* che agitava in aria e che diceva aver tolto alla forza pubblica. Per acquetarli ci avviammo dal Prefetto, il Rettore, i Professori Mattirolo e Cognetti ed io; dietro noi venivano la bandiera e la massa degli Studenti, stando noi in prima linea e serbandosi gli Studenti calmi e tranquilli lungo tutto il tragitto. Giunti presso il cancello della Prefettura fummo respinti dalle Guardie di Pubblica Sicurezza, mentre nel tempo stesso eravamo spinti innanzi dagli studenti. Io mi trovai alquanto a disagio ed ebbi stracciato il soprabito; vidi però accanto a me un tramestio che mi lasciva supporre essere seguite violenze. Saliti poi in Prefettura col Rettore, col Prof. Mattirolo e con alcuni Studenti, Mattirolo disse al Prefetto d'avere ricevuto un pugno.

Ottenuta dal Prefetto la liberazione degli arrestati e la nuova restituzione della bandiera, tornammo all'Università, e constatai qualche contusione al viso allo Studente Besta. Seppi in seguito essere stati feriti anche il Prof. Cognetti, gli Studenti Valerio e Curti ed un altro che non ricordo.

Prima della detta gita, a cui io ho preso parte, ho veduto quà e là disselciato il cortile dell'Università, ma non ho veduto nè toglier sassi nè scagliarne a chicchessia.

Neppure ho veduto che le Guardie avessero le daghe sguainate od altre armi in mano, però dai sovranarrati fatti debbo necessariamente supporre che siano seguite violenze.

Io ho sentito qualche debole squillo di tromba, ma quando già avvenivano il tramestio e le violenze.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: Pasquale D'Ercole.
Adami.
G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento.

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo alle ore due e mezzo pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Gherzi-Paruzza comm. Enrico, fu Giuseppe, d'anni 57, nato in Alba e residente a Torino, Consigliere d'Appello, Presidente della Sezione d'Accusa e della Sezione Appelli Correzionali.

Analogamente interrogato: esso dettante,

Risponde: in quanto alla natura della dimostrazione degli Studenti ritengo che la medesima sia stata occasionata essenzialmente per l'asserto intervento della forza pubblica e più particolarmente delle Guardie di P. S. travestite nei locali dell'Università col mandato di raccogliere i discorsi, le opinioni, i progetti che si facevano dagli Studenti in ordine alla dimostrazione che già avevano cominciata e che intendevano proseguire. La vera causale poi della dimostrazione stessa ed il principio della medesima è a me affatto ignoto.

Credo opportuno di soggiungere, che avendo avuto occasione di discorrere in diversi crocchi di Studenti, i medesimi nel fare dichiarazione di essere monarchici, ed anzi di far parte dell'Associazione Monarchica Universitaria, non potevano però a meno di associarsi ai loro compagni nelle proteste che si volevano fare, perchè credevano che la libertà degli Studenti e la dignità del Corpo Universitario fossero state lese. Devo però dichiarare che se sussista l'allegata e pretesa intromissione degli Agenti della P. S. nei locali dell'Università è a me affatto ignoto.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: Gherzi-Paruzza.
Adami.
G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento.

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventitre del mese di marzo alle ore nove antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Cod. di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Rossi Alessandro, di Bartolomeo, nato a S. Gillio e residente a Torino, Guardia di P. S., addetto alla Questura centrale d'anni 28.

Analogamente interrogato,

Risponde: da un mese o due mi occorse prestare servizio di sorveglianza nei dintorni esterni dell'Università. Questo servizio che a me era stato ordinato dal Maresciallo Oddone veniva prestato talvolta in borghese, talvolta in divisa, ma da me sempre in borghese.

Gli Agenti sorveglianti erano di regola due nel giorno e tre nella notte, e per quanto mi consta avevano il solo scopo d'impedire che fosse nascostamente introdotta e collocata nell'Università una lapide commemorativa in ordine alla quale io non saprei dare particolare alcuno.

A me però non fu mai ordinato di esercitare sorveglianza nell'interno dell'Università e tanto meno di assistere alle lezioni e di spiare in qualsiasi guisa i discorsi degli Studenti.

Dichiaro fermamente che tali cose io non ho mai fatto, e credo che ordini simili non siano stati dati neppure ad altri miei compagni; nel giorno dodici corrente io mi trovava di servizio in abito borghese in piazza Castello; non ho però presenziato a tutte le fasi della dimostrazione degli Studenti perchè dovetti andare e venire a portar ordini.

Fui però presente allorchè gli Studenti vennero per l'ultima volta verso la Prefettura colla bandiera, col Rettore e con altri che seppi in seguito essere i Professori. Io mi trovavo però alquanto lontano dal luogo in cui gli Studenti furono trattenuti dalla forza affinchè non penetrassero in tanti nella Prefettura. Io stavo però dalla parte degli Agenti in divisa e precisamente dietro di essi.

In tale situazione mi occorse di dover schivare un sasso stato gettato dalla direzione degli Studenti in quella nella quale no ci trovavamo, e che ho poi raccolto da terra ritenendolo in sequestro.

Il detto sasso parmi non fosse stato scagliato, ma piùttosto gettato in alto a guisa di campanile in modo che cadesse dalla nostra parte. Io non ho veduto che dagli Agenti nè dagli Studenti si usassero violenze o si dessero urtoni, non vidi daghe sguainate, nè rivoltellò. Ho poi sentito in seguito dai miei colleghi che taluni degli Studenti avevano dato ai miei compagni del vigliacco.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: Rossi Alessandro.
Adami.
G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventitre del mese di marzo alle ore dodici meridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Martignoni Luigi di Angelo, d'anni 28, nato a Bologna e residente a Torino, Appuntato di P. S. addetto alla Questura centrale.

Interrogato opportunamente,

Risponde: da oltre un mese o due mi occorse più volte e quasi continuamente di prestare servizio all'esterno dell'Università coll'ordine di evitare sia di giorno che di notte fosse nascostamente introdotta nel recinto una lapide monumentale circa la quale io non saprei dare specifiche indicazioni. In questi ultimi tempi, quantunque io fossi sempre in borghese, fui probabilmente conosciuto dagli Studenti i quali si posero a dileggiarmi facendo gli urli del cane, fischiando ed usando ogni maniera di oscene espressioni.

Io però non sono mai penetrato nel recinto dell'Università, nè mai ebbi ordine di penetrarvi, non sono in grado di dire se vi siano andati altri Agenti, e quanto a Guardie e Graduati della nostra brigata volante, posso dire con certezza non esservi mai andato alcuno.

Mi trovai di servizio in piazza Castello in borghese, nel giorno dodici, e ho presenziato le tre dimostrazioni degli Studenti, li ho sentiti profferire all'indirizzo delle Guardie ogni maniera di contumelie, e ricordo fra le molte altre quella di *tiraborse in riposo, vigliacchi*, ecc. Li ho pure veduti lanciare sassi e sono riuscito a schivarne uno diretto a me, che raccolsi come risulta dal mio verbale.

Nella occasione del primo sequestro della bandiera, mi trovai fra quelli che coadiuvavano in tale operazione l'Ispettore Dogliotti, il quale aveva prima fatto agli Studenti l'intimazione di sciogliersi in nome della legge.

Debbo dire che io ho procurato sempre di prestare il servizio di portare ordini, sia perchè questi mi venivano dati e sia perchè preferivo star lontano dalla mischia, perchè essendo in borghese ed avendo aspetto piuttosto giovane mi trovavo urtato e respinto tanto dagli Studenti, quanto dai Carabinieri, e anco da qualcuna delle Guardie che non mi conosceva.

Io non ho veduto daghe sguainate, ho però inteso dire che se ne erano sguainate, neppure ho veduto altre violenze, benchè sia possibile che reciprocamente ne siano avvenute in quel tramestio.

Previa lettura e conferma, si è coll'ufficio sottoscritto.

Firmati: MARTIGNONI LUIGI
ADAMI
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE e CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno venti del mese di marzo alle ore quattro pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Besta Italo di Bartolomeo, di anni 20, nato a Soglio e residente a Torino, Studente di chimica farmaceutica.

Analogamente interrogato,

Risponde: credo che i moti degli Studenti non abbiano avuto altra causa che l'essersi saputo che Agenti di Questura stazionavano nei dintorni dell'Università ed entravano perfino nelle aule. Fin dal 10 gennaio lo studente Bengundo fu chiamato dal Rettore ed ammonito a non ingerirsi nelle pratiche relative al collocamento della lapide commemorativa dei fatti del 1821, e ad ogni modo a star calmi, perchè l'Università sarebbe stata custodita dalle Guardie.

Nel mattino dell'undici corrente abbiamo deliberato di chiedere a Prefetto soddisfazione d'un tal fatto, e ciò perchè si era saputo, senza che io sappia indicare da chi, che era stata veduta una Guardia travestita ad una lezione di legge, la quale Guardia, interrogata, rispose essere stata colà mandata. Andammo a quattro a quattro, e non ricordo bene se con o senza bandiera, ma eravamo affatto calmi, ed era nostro intendimento che solo quattro di noi, fra cui io e lo Studente Sacerdote, andassimo in deputazione dal Prefetto. Due Guardie di Questura ci chiusero il cancello in faccia, ed una di esse estrasse e puntò una rivoltella, e a tale Guardia io dissi *che adoperasse la sua rivoltella a far polpette*. Io poi non ho veduto, ed assolutamente non credo che gli Studenti abbiano col sigaro acceso bruciate le dita alle Guardie.

Ritornati all'Università si suonarono le campane, e un pò più tardi siamo andati, il Sacerdote, io ed altri due dal Prefetto. Gli chiedemmo la liberazione degli operai arrestati la sera del dieci e la rimozione del servizio di Questura all'Università. Il Prefetto disse che ignorava di tal servizio, ma che lo avrebbe fatto cessare, e che quanto agli operai arrestati, questi non erano più a sua disposizione, ma avrebbe egli ad ogni modo cercato di far sollecitare gli atti giudiziari. Essendo sorto un pò di battibecco perchè alcuno di noi si servì dell'espressione « *così dette Guardie* » e perchè il Prefetto di rimando disse che anch'egli avrebbe potuto parlare de' « *così detti Studenti* » noi abbiamo detto che in difetto di soddisfazione avremmo continuato nel nostro sciopero, ed il Prefetto rispose ch'esso sarebbe stato capace di reprimerci, e ne avrebbe ottenuto il plauso della popolazione torinese.

Nel successivo giorno dodici abbiamo comunicato agli studenti questi risultati che naturalmente riuscivano poco graditi. Si decise di fare una dimostrazione di biasimo alla *Gazzetta del Popolo*, come quella che aveva travisato i fatti del giorno precedente, e di farne invece una di simpatia ai giornali *Gazzetta Piemontese* e *Mattino*. Siamo usciti colla bandiera, calmi ed a quattro a quattro. Giunti d'avanti al Caffè *Di Ley*, il Questore ci si parò dinanzi intimandoci di star indietro, nè io ho sentito che abbia fatto altri discorsi. Noi non abbiamo cessato di continuare il nostro cammino parendoci di far cosa lecita, e allora le Guardie sguainarono le daghe, ci tolsero la bandiera, arrestarono tre Studenti, estrassero anche le rivoltelle e ci respinsero a urtoni e colpi dati colle daghe e col manico delle rivoltelle. Il portabandiera, che io non conosco di nome, fu lievemente ferito, e noi siamo ritornati alla Università.

Nella detta occasione non fu dato alcun squillo di tromba.

Quantunque in quello stesso giorno avessimo dichiarato decaduto il Rettore, ci siamo ora a lui rivolti, acciocchè ci accompagnasse dal Prefetto, pel ricupero della bandiera, e per la liberazione degli arrestati. Giunti con lui e, parmi, col Prof. Garelli in piazza Castello, fummo di nuovo aggrediti dalle Guardie di Questura che di nuovo ci respinsero ad urtoni e pugni ed a mano armata. Potè però il Rettore, benchè esso pure maltrattato, penetrare dal Prefetto, dove andammo anch'io e lo Studente Sacerdote. Ci fu restituita la bandiera, e fu anzi consegnata a me, e il Rettore ci disse in seguito nell'aula, che la bandiera ci era restituita con facoltà di portarla, purchè non fosse causa di dimostrazione.

Volendosi però ad ogni modo la liberazione degli arrestati, tornammo dal Prefetto, portando la bandiera, ed essendo con noi nella prima fila il Rettore D'Ovidio, i Professori Cognetti, Mattirolo e D'Ercole.

È vero che si era disselciato il cortile, ma non sussiste assolutamente che di questi sassi se ne siano lanciati fuori, e, neppure credo che se ne siano portati in tasca.

Giunti presso il cancello della Prefettura fummo di nuovo brutalmente respinti dalle Guardie, le quali usando i soliti modi, causarono lesioni al Prof. Cognetti e ad alcuni Studenti. Per togliermi la bandiera le Guardie mi afferrarono al collo, alla gola ed ai testicoli, e la bandiera mi fu tolta.

Per tali lesioni io rimasi infermo due o tre giorni, ma non intendo di porgere al riguardo alcuna querela.

Ricordo però che ho precisamente osservato che le Guardie che mi maltrattarono erano distinte coi numeri 167, 114, 131 e 117.

Delle violenze a me fatte indico a teste lo Studente Tronconi Amilcare abitante in via Orto Botanico N. 18.

Non ho presenziato le violenze inferte ai Valerio e Curti. Anche in

quest'ultima circostanza le Guardie si servirono delle armi, e neppure in tale circostanza furono dati gli squilli di tromba, i quali furono invece dati quando già avevano avuto luogo le violenze.

Nei giorni successivi gli Studenti commossi da tali fatti si astennero dalle lezioni e deliberarono di astenersene fino a soddisfazione ottenuta.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati all'originale: ITALO BESTA
ADAMI, Giudice istruttore.
MONGINI, Alunno idoneo.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno diciotto del mese di marzo alle ore tre e mezzo pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dello articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dall'articolo medesimo,

Risponde: sono Porro Evasio, di Cesare, d'anni 24, nato a Castello d'Annone e residente a Torino, Corso Valentino N. 37, Studente di legge del quarto anno.

Analogamente interrogato,

Risponde: non sono informato altrimenti che per averlo sentito dire dai compagni Besta Giovanni, Mongini e Piatti ed altri dell'avere in questi ultimi tempi degli Agenti di P. S. stazionato nei dintorni dell'Università, e dell'essere anzi essi talvolta intervenuti alle lezioni. Si supponeva che ciò avvenisse per evitare il collocamento d'una lapide la cui iscrizione non era approvata dal Consiglio Accademico, ma io credo che il Rettore d'Ovidio non abbia in alcun modo chiesto, nè autorizzato, una tale sorveglianza.

Dei fatti successivamente accaduti e segnatamente delle diverse andate degli Studenti, del Rettore e dei Professori alla Prefettura, non sono altrimenti informato che per averlo sentito raccontare.

Ho saputo in tal modo che le repressioni fatte dalle Guardie di Questura non erano state precedute da intimazioni nè da squilli, e che le Guardie avevano fatti arresti ed usate violenze ai Professori e Studenti, fra cui il Prof. Cognetti, e gli Studenti Curti, Besta, Valerio e Sacerdote, dei quali tre ultimi ho constatato io stesso le lesioni e le lagnanze.

Nei giorni 11 e 12 io ho assistito alle lezioni e quando entrai nella aula magna, il Prof. Cognetti ed altri erano già stati feriti.

Io poi ho presieduto le successive adunanze degli Studenti nelle quali questi, ritenendosi offesi dal contegno dell'Autorità politica, deliberarono, con un voto da me stesso approvato, di astenersi dal frequentare le lezioni.

Non sono d'altro informato.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: EVASIO PORRO
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventiquattro del mese di marzo alle ore quattro pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso, dietro citazione, il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dello articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Sylos Luigi di Domenico, d'anni 22, nato a Bitonto e residente a Torino, via Mercanti N. 3, Studente di matematica nella Università.

Interrogato analogamente,

Risponde: non posso addurre alcuna circostanza relativa alla dimostrazione del dodici perchè non vi fui presente. Andai all'Università quando già vi si trovavano il Rettore, alcuni Professori e gli Studenti, alcuni dei quali portavano tuttora i segni di ricevuti mali trattamenti.

Lo Studente Cassinis mi disse che un graduato gli aveva puntato il revolver al petto. Lo Studente Battelli Federico mi disse che una Guardia gli aveva diretto un colpo di punta che egli potè scansare, e soggiunse che il colpo aveva lasciato un segno sul pilastro prossimo al caffè Di Ley. Esso Battelli Federico disse inoltre che le Guardie si toglievano i numeri dal bavero.

Io fui fra i quattro Studenti incaricati di andare dal Prefetto nella sera dell'undici, ed in tale occasione parvemi che il Prefetto ci abbia trattato un pò duramente.

Non debbo però tacere che lo Studente Sacerdote aveva cominciato col dire che *venivamo a protestare in nome degli Studenti contro i trattamenti usatici dalle così dette Guardie.*

Io credo che la causa essenziale dell'agitazione universitaria consista nel fatto, che io non potrei provare ma che ho sentito raccontare da molti, dell'essere intervenuti Agenti in borghese alle lezioni d'Università.

Può darsi che sia stata causa concomitante, e molto secondaria, il diniego opposto al Circolo Democratico di pubblicare i manifesti relativi alla commemorazione di Mazzini nella sera del dieci corrente, ed anche la repressione di tale dimostrazione.

Io appartengo alla Associazione Democratica Universitaria, prendendo poca parte alle riunioni. Credo che vi appartengano un cinquanta o sessanta Studenti.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: LUIGI SYLOS
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno venticinque del mese di marzo alle ore dieci antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione, il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Battelli Giuseppe, di Gio. Antonio, d'anni 22, nato a Sasso Corvaro, residente a Torino, Via dei Quartieri N. 2, Studente in belle lettere.

Interrogato analogamente,

Risponde: ho assistito alla maggior parte dei fatti avvenuti nei giorni undici e dodici corrente. Non fui presente allorchè furono feriti gli Studenti Valerio e Curti. Ricordo però che in occasione della prima dimostrazione ho veduto le Guardie, e specialmente il Maresciallo che le comandava, uomo dai baffi neri, distribuire dei colpi colla sciabola sguainata.

Nella seconda dimostrazione ho veduto le Guardie dare degli urtoni e parmi anche dei pugni, tanto agli Studenti quanto al Rettore, e mentre il Rettore già si trovava dal Prefetto vidi di nuovo le Guardie sguainare le sciabole e la folla fuggire.

Durante la terza dimostrazione io mi trovavo all'Università, dove poco dopo ritornò il Professore Cognetti ferito.

Conosco di vista una Guardia di P. S. che suole vestire in borghese e che ha l'aspetto di Studente. Non so però il suo nome. Ho più volte veduto costui tanto nei dintorni dell'Università quanto nel portico interno, intento a leggere gli avvisi sui colonnati.

Credo che la sorveglianza interna della Questura sia la causa essenziale della agitazione degli Studenti, la quale sorveglianza interna era già stata dagli Studenti notata parecchi giorni prima della commemorazione di Mazzini; si era detto di voler fare una dimostrazione nello interno per cacciare le Guardie e protestare contro l'Autorità Universitaria che non ne impediva l'intervento.

Può darsi che con questa causa abbia in tenue misura concomitato il diniego opposto a pubblicare i manifesti relativi alla commemorazione di Mazzini, ma è questa una mia semplice supposizione non essendo io in proposito informato.

Io non appartengo all'Associazione Democratica Universitaria, appartengo invece al Circolo Popolare recentemente formato.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio

Firmati: GIUSEPPE BATTELLI
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventiquattro del mese di marzo alle ore nove e mezzo in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimonio che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Cod. di proc. penale, ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Soro Pietro, di Giulio, d'anni 26, nato a Bonignano, residente in Torino, Guardia di P. S. addetto alla Questura Centrale.

Analogamente interrogato,

Risponde: da qualche mese praticavasi un servizio esterno nei dintorni della Università, specialmente in tempo di notte, diretto ad evitare che fosse nascostamente introdotta nell'Università una lapide commemorativa. Detto servizio si prestava da Agenti tanto in borghese quanto in divisa. Io però l'ho prestato sempre in abito borghese. Non sono mai penetrato, nè ho avuto ordine di penetrare nell'interno dell'Università e non credo che vi siano entrate altre Guardie.

Nel giorno dodici corrente io mi trovava di servizio in borghese in piazza Castello. Non fui però presente alla prima venuta degli Studenti, bensì soltanto alla seconda, quando cioè vennero senza bandiera. In tale occasione le Guardie in divisa si avanzarono per fermare gli Studenti, i quali trascendevano in ogni sorta di cattive espressioni, la qual cosa del resto già facevano, imitando sovratutto gli urli del cane, quando nei giorni antecedenti vedevano passare delle Guardie nei dintorni dell'Università.

Nella sovraccennata occasione della seconda venuta degli Studenti vidi ad un tratto l'Appuntato Pasquoni circondato da parecchi giovani che mi parvero Studenti, che lo presero pel collo e lo spinsero contro il muro per disarmarlo. Accorso in suo aiuto ho ricevuto una sassata all'anca destra che non so da chi mi sia stata lanciata, e che mi produsse una malattia di due giorni, sentendomene però tuttora dolente. Andai allora in Questura, quindi ritornai sul luogo e presenziai l'ultima venuta degli Studenti. Vidi allora un grande tramestio ed un reciproco urtarsi: e vidi anche volare nuovamente dei sassi, ma non posso raccontare altri particolari, perchè pel dolore ch'io provava dovetti starmene alquanto allontanato dalla mischia.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: SORO PIETRO.
ADAMI.
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventuno del mese di marzo alle ore una pomeridiana.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Anselmi comm. Giorgio, fu Pietro, d'anni 67, nato a Valperga e residente a Torino, Professore, Preside della facoltà di legge nella R. Università.

Analogamente interrogato,

Risponde: non sono in alcun modo informato che alle lezioni dell'Università intervenissero Guardie di Questura vestite in borghese: di ciò soltanto ebbi notizia il giorno undici corrente leggendone cenno nel giornale *il Mattino*.

Mi occorse più volte, uscendo dal dettare la mia lezione, di incontrare Guardie di Questura in divisa nelle vicinanze dell'Università e specialmente in capo all'isolato ove si trova la via che conduce all'Accademia militare.

Ho sentito esprimere nel Consiglio Accademico il desiderio di ovviare a che fosse notturnamente collocata nell'Università una lapide commemorativa dei fatti del 1821 la cui iscrizione non era stata approvata dal Consiglio stesso.

In relazione a ciò so che il Rettore ed il Consiglio desideravano che mediante una vigilanza notturna ed assolutamente esterna si ovviasse alla detta possibilità. Ma la cosa doveva limitarsi ai suespressi termini e non certamente essere compiuta in modo da eccitare la suscettibilità degli Studenti.

Non sono informato di scienza propria di quanto avvenne nei giorni undici e dodici corrente fuori dell'Università. Ho veduto quà e là disselciato il cortile, ma parmi che ciò sia avvenuto soltanto quando già gli Studenti si lagnavano d'essere stati respinti ed inseguiti dalla forza pubblica.

Dal racconto poi che dei fatti avvenuti in piazza Castello mi venne fatto dal Rettore e dai Professori presenti, ho potuto acquistare la convinzione che la repressione per parte degli Agenti era stata violenta ed eccessiva.

Io non so che al Rettore siano state usate violenze dagli Studenti; ho però sentito dire che i modi da essi usati verso di lui, attesa forse la concitazione degli animi, non erano stati troppo convenienti.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: PROF. GIORGIO ANSELMI.
ADAMI.
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventiquattro del mese di marzo alle ore dieci antimeridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità, e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Viglio Maurizio, di Nicola, d'anni 26, nato a Maglione Canavese e residente in Torino, Guardia di P. S. portante il n.° 36, addetto alla brigata Monviso.

Interrogato,

Risponde: mi trovai di servizio in divisa in piazza Castello nel giorno dodici corrente. Assistei coll'Ispettore Dogliotti allorchè questi presso il Caffè Di Ley, invitati verbalmente gli Studenti a calmarsi, e questi non fermandosi, afferrò la loro bandiera.

Fui pure presente allorchè gli Studenti vennero la seconda volta col Rettore e senza bandiera, e sempre gridando al nostro indirizzo ogni sorta d'ingiurie, e specialmente sbirraglia.

Assistei anche alla terza venuta degli studenti colla bandiera e coi Professori. Noi non conoscevamo il Rettore nè i Professori e facevamo il possibile per tenere indietro tutti indistintamente, eseguendo gli ordini ricevuti.

Allorchè il Rettore si fu fatto conoscere dai Delegati fu lasciato passare. Dopo ciò gli Studenti incominciarono a gridare ed inveire a parole contro di noi: si cercò di toglier loro la bandiera strettamente tenuta da un giovane rosso in viso, per toglierla al quale dovette farsi qualche sforzo, per cui ricordo che dopo che gli fu tolta esso faceva vedere di essere stato graffiato o malmenato.

In questo tramestio io ho ricevuto da un giovane che rivedendo riconoscerei un forte calcio ai testicoli, poco stante l'Appuntato Pasquoni ricevette una sassata al capo, e quasi subito dopo io ne ricevetti un altra al braccio destro senza poter vedere chi me l'avesse tirata. Io non ho commesso violenza e veramente non ho veduto altre Guardie a commetterne, benchè qualcuno avesse la daga sguainata. Credo però che in quel tafferuglio, colla continua provocazione degli Studenti e nelle circostanze da me narrate qualche pugno e qualche urtone si sia dovuto necessariamente distribuire dalle Guardie.

Le lesioni da me sofferte furono dal medico Catella giudicate guaribili in quattro giorni, però anche per qualche giorno successivo ho dovuto limitarmi a prestar servizio di caserma.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: VIGLIO MAURIZIO.
ADAMI.
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di Proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventuno del mese di marzo alle ore tre pomeridiane,

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Valerio Gaetano, del vivente Avvocato Domenico, d'anni 21 nato e residente a Torino, via Principe Tommaso, N° 26, studente in medicina.

Analogamente interrogato,

Risponde: appartengo all'Associazione Democratica Universitaria, la quale ha sede in Via Maria Vittoria N. 27 nello stesso locale in cui siede pure l'Associazione Democratica Subalpina.

Questa in realtà tiene in affitto il locale, e mediante una tenue annua retribuzione accorda all'Associazione Democratica Universitaria la facoltà di tenere in detto locale le sue adunanze.

Mi risulta che l'Associazione Subalpina aveva chiesto invano alla Questura di poter fare la commemorazione in onore di Mazzini, la quale venne fatta egualmente, ma in modo affatto privato.

Però questa circostanza non potè avere alcuna influenza sui moti successivamente avvenuti fra gli Studenti, perchè quantunque un centinaio di questi faccia parte della detta Associazione Democratica Universitaria, nulla ha da fare con noi la maggioranza degli Studenti la quale credo invece avere agito per ben altri motivi.

Neppure credo possa avere influito nei detti moti il diniego opposto dal Consiglio Accademico al collocamento d'una lapide commemorativa dei fatti del 1821, perchè questo diniego rimontava a qualche mese addietro, e di fronte ad esso gli Studenti si erano acquietati, soltanto riserbandosi di rinnovare ad ogni anno la proposta.

La sola causa dell'agitazione Universitaria deve ricercarsi nel fatto della palese e diurna vigilanza notoriamente esercitata dalla Questura nei dintorni dell'Ateneo, senza che per esercitarla vi fosse alcuna ragione. Questo stato di cose fu aggravato dalla voce generalmente corsa fra gli Studenti, dell'essere stati veduti Agenti in borghese assistere alle lezioni della facoltà di legge nell'Università. Da ciò gli affissi manifesti e l'andata alla Prefettura nel giorno di mercoledì undici per ottenere soddisfazione. I due Questurini che stavano presso alla Prefettura ne chiusero il cancello, ed ho sentito dire che uno di essi fece mostra d'una rivoltella.

Tornati all'Università si suonò la campana, verso sera poi gli Studenti Besta, Battelli Giuseppe, Sacerdote ed un quarto, che non ricordo, furono ricevuti dal Prefetto che, per quanto mi fu detto, li accolse con modi piuttosto alteri.

Nel pomeriggio del successivo giorno dodici, quantunque l'aula magna fosse chiusa, vi si penetrò a forza, e sentiti i sovradetti risultati del colloquio col Prefetto, si decise di fare una dimostrazione di biasimo contro la *Gazzetta del Popolo* la quale aveva alquanto travisato i fatti, e di farne un altra in favore dei giornali *Gazzetta Piemontese* e *Mattino*.

Associatisi pacificamente a quattro a quattro, portando la bandiera lo studente Mignone, trovammo presso il caffè Di Ley un Ispettore colla fascia, e con lui Guardie e Carabinieri, i quali vollero impedirci di proseguire il nostro cammino. La bandiera, e gli studenti con essa, avendo cessato di continuare il cammino, le Guardie sguainarono le daghe, ci percossero, urtarono ed inseguirono brutalmente facendo tre arresti e sequestrando la bandiera.

Tornati all'Università, alcuni di noi salirono per avere la compagnia del Rettore e quindi tornare dal Prefetto. Venne il Rettore e tornammo con lui alla Prefettura, ma giunti in Piazza Castello, ci furono di nuovo incontro le Guardie urtando e malmenando tanto noi quanto il Rettore. Questi però con alcuni Studenti potè salire in Prefettura e dopo qualche istante venne al balcone la bandiera portata dallo Studente Sacerdote. A questo punto tutto pareva tranquillo, ed io stava parlando con uno dei Delegati. Dopo qualche minuto, io non saprei se per ingiurie dette loro dagli Studenti, o per qualche altro motivo, le Guardie sguainarono le daghe e ci inseguirono a passo di corsa. Io mi posi a fuggire al pari degli altri, ma un Agente che mi inseguiva mi colpì alla parte posteriore del braccio sinistro presso l'ascella causandomi una ferita per la quale porto tuttora il braccio al collo benchè siano ormai trascorsi dieci giorni.

Io salii tosto in una vettura e andai all'ospedale di S. Giovanni dove fui visitato e medicato, prima dal Dott. Vandoni, e poi dal Dott. Ciartoso; non ho quindi preso parte ad altri fatti e non sono informato sulle ulteriori colluttazioni avvenute.

Il Conte Dell'Isola, che si trovava in piazza per mera curiosità, e che abita sul corso Vittorio Emanuele n. 66, mi fece dire in seguito da suo fratello, Studente di legge, avere esso veduto che la ferita mi era stata inferta non da una Guardia, ma da un Appuntato di P. S.

Io però non sono in grado di riconoscere il mio feritore. Non potrei in questo momento indicare altri testi tranne il predetto Conte Dell'Isola.

Previa lettura e conferma si è coll'ufficio sottoscritto.

Firmati: VALERIO GAETANO
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno venticinque del mese di marzo alle ore undici antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al

quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Battelli Federico, di Gio. Antonio, d'anni 18, nato a Macerata Feltria e residente in Torino, Studente di medicina.

Analogamente interrogato,

Risponde: fui presente alla dimostrazione del giorno undici e non ho assolutamente veduto che col sigaro acceso qualche Studente abbruciasse le dita alle Guardie che tenevano chiuso il cancello. È vero però che gli Studenti colle mani picchiavano sulle dita alle Guardie, che noi desideravamo andassero di sopra, onde avere il permesso di entrare.

Feci parte della commissione ricevuta la sera dal Prefetto. Dapprincipio ci trattò bruscamente additandoci la porta, non volendo sentir parlar di proteste. In seguito fu abbastanza cortese, e nell'accomiatarci ci consigliò a star tranquilli, perchè se esso avesse adoperato la forza, avrebbe avuto il plauso della cittadinanza.

Fui presente l'indomani alla prima dimostrazione. Non sussiste che l'Ispettore abbia apostrofato me e Boglione.

In tale occasione una Guardia, colla sciabola sguainata, mi tirò un colpo di punta, che fatto deviare da una persona presente andò a colpire in un pilastro dei portici. Risentitomi alquanto per questo fatto, fui arrestato piuttosto brutalmente.

Mentre ero tradotto in Questura un Brigadiere che mi teneva mi disse: *porca Madonna se ci davano la libertà oggi v'infilzavamo tutti.* Io osservai allora che nè costui nè gli altri tre Agenti erano muniti di numero sul bavero dell'abito, ed il Brigadiere mi rispose: *non siamo poi tanto stupidi!*

Tanto io quanto gli Studenti Garosci e Boglione abbiamo veduto un Agente travestito ad una lezione di legge all'Università.

Questi fatti e la sorveglianza in genere sono la causa precipua dell'agitazione, al cui accentuamento abbia, credo, contribuito la repressione inqualificabile della dimostrazione in onore di Mazzini della sera del dieci.

Io appartengo tanto all'Associazione Democratica Universitaria, quanto alla Gioventù Repubblicana, al Circolo Popolare ed all'Associazione Democratica subalpina.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: BATTELLI FEDERICO
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventisei del mese di marzo alle ore nove antimeridiane,

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dello articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Garosci Nicola, di Giovanni, d'anni 21, nato a San Remo e residente a Torino, Studente in medicina, abitante via Pescatori N. 27.

Analogamente interrogato,

Risponde: sono stato presente all'andata degli Studenti in Prefettura del giorno undici. Ho veduto una delle due Guardie che stavano dietro il cancello estrarre una rivoltella. Esse Guardie cercando di tener chiuso il cancello e gli Studenti volendo aprirlo, occorse naturalmente che le mani degli Studenti si ponessero su quelle delle Guardie e viceversa: ma io non ho veduto che alle Guardie siano state usate violenze, e tanto meno che si siano loro abbruciate le dita col sigaro acceso.

Nello scioglimento della dimostrazione presso il Caffè Di Ley avvenuto il successivo giorno dodici, l'Ispettore cominciò ad intimare di fermarci: quindi non so se a disegno o a caso, tanto io quanto quelli che stavano più vicini alla bandiera, fummo separati dagli altri, ed insistendo io a difendere la bandiera, fui arrestato dal Brigadiere Lardero, che mi ha trattato benissimo; però un'altro graduato dei Carabinieri, durante l'arresto, mi dava dei pugni nel ventre.

In questa circostanza non ho veduto sassate, nè sciabolate. Non sono mai stato armato di casse-tête, ma ho sentito dire in seguito che un arnese di tal genere era stato tolto ad una Guardia.

Non sono informato dei fatti successivi perchè rimasi in arresto fin dopo l'ultima dimostrazione.

Due o tre giorni prima di questi fatti essendo entrato coi miei compagni Boglione Giuseppe e Battelli Federico in un'aula in cui faceva lezione un Professore di Legge, il Boglione mi fece vedere un giovane vestito in borghese che all'aspetto e al contegno parve assolutamente tanto a me quanto agli altri essere un Agente di Questura. Esso si trovava solo in un banco.

Io appartengo all'Unione Democratica Universitaria, e fui tra coloro che andarono dal Questore per ottenere il permesso di pubblicare un manifesto relativo alla commemorazione di Mazzini. Sono però fermamente convinto che il diniego opposto a questa pubblicazione non ebbe alcuna influenza sull'agitazione degli Studenti, la quale ebbe per sola causa l'intervento degli Agenti alle lezioni per il quale già si era deliberato di protestare qualche giorno prima della detta commemorazione di Mazzini.

Letto, confermato e sottoscritto

Firmati: NICOLA GAROSCI
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimoni senza giuramento.
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventisei del mese di marzo alle ore dieci antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità, e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Paoletti Secondo, del vivente avv. Augusto, d'anni 21, nato a Moretta e residente a Torino, Studente del quarto anno di legge, abitante in Via S. Massimo n. 49.

Analogamente interrogato,

Risponde: non sono altrimenti informato che per lettura di giornali e discorsi sentiti della maggior parte dei fatti relativi alla agitazione universitaria, avvenuta nei giorni undici e dodici ai quali non ho preso alcuna parte.

Ho sentito dire che ad una lezione universitaria erano state vedute delle Guardie travestite, ma queste non mi furono fatte vedere, ed io non ricordo neppure da chi mi sia stato fatto questo discorso. Ho sentito attribuire ai moti degli Studenti tanto la causa essenziale di detto supposto intervento, quanto quello del trattarsi di una specie di continuazione della dimostrazione in onore di Mazzini; quest'ultimo supposto però l'ho inteso fare fuori dell'Università.

Il mio compagno Conte Grimaldi di Bellino, mi raccontò, che avendo voluto discorrere con qualche Studente in senso contrario alle dimostrazioni, ebbe a ricevere qualche percossa. Non sono d'altro informato.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: PAOLETTI SECONDO
ADAMI
G MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventisei del mese di marzo alle ore due pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Grimaldi di Bellino Conte Ugo di Luigi, d'anni 22, nato in Asti e residente in Torino, Porta Palatina n. 9, Studente del quarto anno di legge.

Analogamente interrogato,

Risponde: non appartengo ad alcuna Associazione Universitaria e non ho preso alcuna parte alle dimostrazioni dei giorni undici e dodici corrente.

Ho sentito dire che erano stati veduti Agenti in borghese assistere a lezioni universitarie, ma non ne ho mai veduti e non ho mai parlato con alcuno che m'abbia detto d'averne esso stesso veduti. Per parte mia dubito molto che questo supposto sia infondato, ma non saprei addurre alcun speciale motivo di questa mia convinzione.

Nel cortile dell'Università ho sentito far cenno di malumori a causa del vietato collocamento d'una lapide, e anche del divieto opposto dall'Autorità politica alla commemorazione in onore di Mazzini. Anche a questo riguardo debbo dire ch'io non credo che il supposto intervento degli Agenti sia la causa esclusiva dei disordini universitari, ma neanco a questo proposito potrei addurre particolari motivi di questa mia opinione.

Debbo soggiungere che nel giorno dodici, poco dopo che gli Studenti erano usciti per fare la prima dimostrazione, io mi trovavo nel cortile della Università, poco contento di questi fatti, che temeva potessero avere per conseguenza la chiusura dell'Università ed una conseguente perdita di tempo, per me tanto più spiacevole, perchè debbo quest'anno stesso prendere la laurea.

Sopraggiunsero frattanto molti Studenti fuggenti, ed uno di essi che conosco soltanto di vista disse *avere perduta la bandiera, essere un'indegnità, avere gli Studenti ricevuto delle sciabolate.*

Trovandomi sotto l'impressione delle sovradette mie riflessioni non potei trattenermi di dire: *finalmente hanno trovato il modo di farvi finire questa buffonata.* Per questo, che ammetto essere stata mia imprudenza, ho avuto un diverbio col detto Studente, al quale alle prime nostre parole parecchi altri si aggiunsero che mi dissero: *ruffiano del Prefetto, spia, questurino* e che mi caricarono di pugni sulla schiena e sul cappello, senza però causarmi lesioni di conseguenza, finchè io potei alla meglio svincolarmi da essi ed uscire dall'Università.

I detti giovani erano numerosissimi, ma io non sono in grado di indicarne alcuno essendo tutti a me sconosciuti, ed essendomi io d'altrondo trovato nella necessità di badare a me stesso più che a loro.

Firmati: UGO GRIMALDI DI BELLINO
ADAMI
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento.

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventiquattro del mese di marzo alle ore undici e mezzo antimeridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Sacerdote Camillo, di Raffaele, d'anni 22, nato e residente in Torino, via Stampatori N. 4, Studente di belle lettere.

Interrogato analogamente,

Risponde: credo che l'agitazione degli Studenti abbia avuto per causa essenziale l'intervento degli Agenti all'Università.

L'intervento esterno è notorio, quanto all'interno non posso attestarlo di scienza propria, ma ne sentii parlare da molti, e fra gli altri dagli Studenti Burgondo, Grillone, Negri e Levi.

Credo causa secondaria e concomitante gli arresti avvenuti nella dimostrazione del 10 e lo stesso essersi negata agli operai quella immediata liberazione che la Questura concesse agli Studenti Dall'Armi e Verga, nonchè le remote discussioni relative alla lapide del 1821.

Nel pomeriggio dell'undici corrente, andammo in Prefettura, avvicinandoci al cancello e vedendo due Guardie, una minoranza di Studenti si diede ad urlare come imitando il grido del cane, il quale è il saluto d'uso alle Guardie.

Le dette due Guardie chiusero il cancello ed ho inteso dire che una di esse estrasse il revolver, e lo vidi io stesso portare la mano all'impugnatura della tasca.

Una deputazione di Studenti, non ricevuta allora dal Prefetto, fu ricevuta in quella stessa sera. Ne facevamo parte io, lo Studente Besta e gli studenti Scillas e Battelli Federico. Il Prefetto adontatosi fin da principio perchè io dissi di voler protestare contro le *così dette Guardie*, ci trattò piuttosto alteramente, parlò de' così detti Studenti, ci mostrò più volte la porta, e disse che se ci avesse dato una buona lezione la cittadinanza l'avrebbe applaudito.

L'indomani, ordinati militarmente, si uscì per fare una dimostrazione pacifica alla *Gazzetta del Popolo* che aveva travisati i fatti. Presso il Caffè Di Ley ci venne incontro un Ispettore munito di fascia proferendo parole che non abbiamo compreso.

Mentre attendevamo gli squilli legali, l'Ispettore e le sue Guardie si precipitarono sopra di noi, urtandoci e malmenandoci, colle daghe sguainate e le rivoltelle impugnate, e frattanto alcuni di essi andavano togliendosi il numero dal bavero.

Fu afferrata la bandiera, furono fatti alcuni arresti. — Il porta bandiera Mignone ebbe tutta la schiena contusa e livida da piattonate.

Respinti, si andò dal Rettore, e non nego che parecchi Studenti tennero contegno piuttosto minaccioso, tenendogli i pugni sotto il viso e dicendogli *vigliacco* perchè non voleva venire con noi.

Finalmente venne perchè dovette cedere alla forza, e fu come noi in piazza Castello respinto, malmenato e preso a pugni dalle Guardie. Salimmo però in Prefettura, il Rettore, io, lo Studente Besta, e ottenemmo la bandiera.

Scesi in piazza, lo Studente Gilardi mi mostrò il compagno ferito da un graduato di cui non potemmo sapere il nome nè da lui nè dall'Ispettore.

Tornati la terza volta per ottenere la liberazione degli arrestati, ed essendo con noi il Rettore ed i Professori Cognetti, Mattirolo e D'Ercole fummo di nuovo respinti e maltrattati, ed io in particolare fui circondato da parecchie Guardie che mi addossarono al muro e mi percossero a pugni e per quanto mi pare a colpi di corpo anche più duro nello stomaco, per cui ebbi un momentaneo sputo di sangue e mi ritirai.

Non intendo di porgere querela perchè la mia indisposizione non ebbe conseguenze e perchè non conosco i miei feritori.

In una delle adunanze dell'Università antecedente a questo terzo fatto lo studente Manzi entrò nell'aula brandendo un *casse-tête* e dicendo che questo era stato tolto ad una Guardia portante il n. 99 oppure 199.

Appartengo alla società Democratica Universitaria la quale tiene le sue adunanze nel locale della Associazione Democratica Subalpina e con me vi appartengono non più d'una cinquantina di Studenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: CAMILLO SACERDOTE
ADAMI
G. MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventisei del mese di marzo alle ore dieci e mezzo antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità, e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Dogliotti Marcellino, del vivente Comm. Giuseppe, d'anni 19, nato e residente a Torino, Corso Palestro N. 10, Studente in legge.

Analogamente interrogato,

Risponde: non sono mai stato informato d'ellintervento di Agenti in borghese nell'Università prima dell'avviso annunziante tal fatto che ho letto affisso sui pilastri il giorno undici. Dopo d'allora ne sentii parlare variamente, ma non mi occorse di parlare con alcuno che mi abbia detto di avere esso stesso veduto i detti Agenti.

Ho sentito dire che lo Studente Conte Grimaldi di Bellino, avendo in certo qualmodo approvato l'intervento delle Guardie a sciogliere le dimostrazioni degli Studenti, fu maltrattato da alcuno di essi, i quali gli avrebbero reso malconcio il cappello.

Non sono d'altro informato.

Io appartengo al Circolo Monarchico Universitario, e non ho preso alcuna parte alle dimostrazioni.

Non sono legato da alcuna specie di parentela coll'Ispettore Dogliotti e non lo conosco neppure di vista.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: MARCELLINO DOGLIOTTI
ADAMI
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventisei del mese di marzo alle ore nove e mezzo antimeridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Barbieri Menotti, fu Giuseppe, d'anni 22, nato a Sesto Calende residente a Torino, Via S. Massimo n. 40, Agente Commissionario di Commercio.

Analogamente interrogato,

Risponde: trovandomi il giorno dodici corrente presso il caffè Di Ley in occasione dello scioglimento della prima dimostrazione degli Studenti avvenuta in quel giorno, ho trovato il mio amico Del Po Carlo che non credo fosse Studente dell'Università e che attualmente trovasi al Battaglione d'istruzione d'Asti quale allievo, il quale mi consegnò un *casse-tête* dicendomi di averlo tolto poco prima alla Guardia di P. S. N. 99. Poco dopo, io consegnai detto *casse-tête* al mio amico studente Manzo.

Antepostogli il *casse-tête* esistente in sequestro ed analogamente interrogato previa ammonizione fattagli e relativo giuramento prestato a senso di legge,

Risponde: parmi che il *casse-tête* che mi si rammostra sia affatto simile a quello da me consegnato al Manzo, e ciò mi pare perchè tanto l'uno quanto l'altro portano rivestito una sola delle due pallottole. Non potrei però dire con assoluta certezza che sia quello stesso, perchè parmi che quello da me consegnato al Manzo portasse sulla pallottola di piombo un'altro piccolo coperchio che non vedo nel *casse-tête* che mi si rammostra. Io però lo tenni in mano poco tempo e non ho potuto bene osservarlo.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati all'originale: MENOTTI BARBIERI
ADAMI
MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO.

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno venticinque del mese di marzo alle ore undici e mezzo antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Mondino Oreste, di Giovanni, d'anni 25, nato a Montanera, residente a Torino, Delegato di P. S.

Analogamente interrogato,

Risponde: fui presente soltanto all'ultima dimostrazione degli Studenti presso la Prefettura. Ho veduto che gli Studenti trascendevano in ingiurie contro gli Agenti, come: *vigliacchi, sbirri*, ecc., e davano anche dei pugni, anzi uno di essi volendo probabilmente colpir me, colpì invece il Rettore D'Ovidio ad una spalla. Noi avevamo raccomandato la calma agli Agenti, ed io non ne ho veduto alcuno usar violenze nè tener la daga sguainata, ma mi pare che si limitassero a spingere la folla indietro per non lasciarla avanzare. Quando il Rettore si fu fatto conoscere, fu lasciato passare, e nel parapiglia i Professori Mattirolo e Cognetti furono respinti dalla parte degli Studenti.

Io ho fatto arrestare uno Studente che aveva lanciato un sasso ad un'Appuntato: lo consegnai a due Carabinieri che lo tennero per qualche tempo sotto l'atrio e che, credo, abbiano notato le sue generalità: fu poi fatto liberare d'ordine del Prefetto.

Non sono d'altro informato.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: MONDINO ORESTE
ADAMI
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO.

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventitre del mese di marzo alle ore quattro e mezzo pomeridiane in Torino, Via Cavour N. 24.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Curti Riccardo, fu Domenico, d'anni 22, nato a Caltignaga, residente a Torino, Via Cavour N. 24, Studente del terzo anno di medicina.

Analogamente interrogato,

Risponde: nel pomeriggio del dodici corrente trovandomi al Caffè Alfieri vidi passare in via Po gli Studenti con la bandiera. Il Rettore

ed alcuni Professori alla testa di essi; erano diretti alla Prefettura. Mi unii a loro, persuaso di fare cosa innocua; tanto più che gli Studenti procedevano affatto calmi ed ordinati.

Giunti presso la Prefettura venne un Delegato alto e colla barba bionda a parlare col Rettore al quale disse che desiderava andare dal Prefetto con una Commissione di Studenti e di Professori.

Giunse frattanto una flotta di Questurini che ci respinsero a forza di urtoni, e in quella mischia il Rettore fu trattenuto allo stomaco, il Prof. Mattirolo ebbe il cilindro pesto, e specialmente il Professor Cognetti fu sbandato e respinto dagli altri. Vedendo anzi il Cognetti in mezzo ad altre Guardie che lo andavano respingendo contro il muro, m'appressai per apprestargli aiuto indicando la sua qualità ai Questurini che però non vi fecero attenzione. Poco prima la bandiera, attorno alla quale mi ero io pure avvicinato, veniva afferrata e tolta dai Questurini, uno dei quali vidi percuotere sulle dita col fodero della daga gli Studenti che la tenevano. Mentre poi io mi trovava presso il Cognetti, una Guardia che forse rivedendo non riconoscerei, e che era piuttosto alta di statura, mi diede un pugno nella parte supero-posteriore del collo ai due terzi superiori, il quale colpo veniva dall'alto al basso e mi causò un dolore per quel momento non straordinario.

Accompagnai all'Università il Professor Cognetti: pranzai la sera col mio fratello Alberico, coi compagni Guazzoni Giuseppe e Bevilacqua Carlo, accusando il pugno ricevuto e qualche conseguente dolore. La sera al caffè della Lega, cogli stessi compagni, accusai dolore al capo. L'indomani feci colazione e pranzai e fui all'Università.

Fra l'uno e l'altro pasto feci una passeggiata sulla strada di Moncalieri studiando i trattati delle mie lezioni; ciò avveniva verso le quattro alle quattro e mezzo. Alla sera verso le nove, sentii un forte dolore al capo e anche dei brividi di freddo. Andai a casa, mi posi a letto e ricordo ancora che nel successivo mattino del sabato quattordici corrente, ho ordinato io stesso che mi applicassero al capo una vescica contenente ghiaccio. Dopo ciò ho perduto la conoscenza e non mi ricordo affatto che cosa sia accaduto negli otto giorni successivi quantunque conoscessi, per quanto ora i miei famigliari mi dicono, le persone che mi avvicinavano.

Nel giorno di venerdì, nè in quello di giovedì sera, non ho fatto alcun disordine dietetico, anzi avevo poco appetito.

Io non so coscienziosamente attribuire il mio male a qualsiasi causa, ma le cose seguirono nel modo da me narrato, ed io mi rimetto al parere dei medici.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: Curti Riccardo, Studente in medicina
Adami
G. Mongini

Tribunale Civile e Correzionale di Torino.

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno venti del mese di marzo alle ore undici e mezzo antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infra scritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Bruno Comm. Lorenzo, fu Dottor Giovanni Battista, d'ann 63, nato a Murazzano, e residente a Torino, Senatore del Regno, Professore di Clinica chirurgica nella R. Università.

Interrogato analogamente,

Risponde: non sono altrimenti informato che per relazioni udite al Consiglio Accademico Universitario delle colluttazioni avvenute nel giorno dodici corrente fra gli Studenti e gli Agenti della Questura.

Benchè non abbia presenziato i fatti, ritengo che la repressione per parte delle Guardie di P. S. sia stata eccessiva e probabilmente non legale, perchè non preceduta dalle intimazioni volute dalla legge, e perchè si rivolgeva non solamente contro esaltati Studenti, ma anche contro il Rettore e qualche Professore che li accompagnavano a scopo conciliativo.

Quanto al fatto che concerne lo studente Curti, dichiaro che fui chiamato a visitarlo in concorso col Dottor Morra e trovai questo giovane in uno stato abbastanza grave di disordine mentale, giacchè difficilmente conosceva le persone, anche quelle di casa, difficilissimamente rispondeva e soventi fuor di proposito alle domande fattegli, delirava continuamente ed aveva dei movimenti convulsivi clonici tanto alle estremità quanto al tronco.

Essendomisi supposto che egli avesse ricevuto un colpo sul capo nella colluttazione avvenuta il giorno dodici tra gli Agenti di P. S. e gli Studenti, esaminai minutamente tutta la circonferenza del capo, ma non mi venne fatto di rilevar traccia di questa lesione e quindi mi è impossibile di affermare se effettivamente questo giovane abbia o no ricevuto percosse sul capo.

I disordini che si rilevano dal lato delle funzioni cerebrali, che potrebbero benissimo dipendere da lesione esterna, possono anche spiegarsi plausibilmente colla concitazione morale in cui questo giovane aveva vissuto per due giorni, e forse anche per un po' di sole da lui preso sulla strada di Moncalieri nel giorno tredici e per qualche lieve disordine dietetico.

Avendo riveduto l'ammalato in consulto col Dottor Morra, e ultimamente questa mattina da solo, sono lieto di dichiarare che le cose volgono al meglio, essendosi in parte riordinate le funzioni d' intelligenza, rialzati i polsi e cessati i movimenti clonici, cosicchè si possa aver ragionevole speranza di veder questo giovane guarito in un tempo non lontano, impossibile a determinarsi per ora.

Quando ne occorra il bisogno, sono dispostissimo a convertire in giurata relazione di perizia questa mia deposizione testimoniale.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati in originale: Professore Lorenzo Bruno
Adami
Mongini

Tribunale Civile e Correzionale di Torino.

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocentottantacinque il giorno diciassette del mese di marzo alle ore tre pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Cod. di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Tessaroli Carlo fu Giulio d'anni 41 nato a Verona residente a Torino, Tenente dei R. R. Carabinieri, comandante la Tenenza di Torino.

Analogamente interrogato,

Risponde: non sono in alcun modo informato dell'avere gli Agenti di P. S. esercitata vigilanza in questi ultimi tempi nel recinto dell'Università e tanto meno che abbiano assistito alle lezioni. Ho però sentito dire che la Questura aveva organizzato un servizio esterno per motivi che veramente non sarei in grado di precisare.

Nei giorni 11 e 12 corrente fui richiesto dalla Questura di mandare dei Carabinieri in piazza Castello ed ho aderito alla richiesta. So che nel primo giorno fu chiuso il cancello della Prefettura: che nel giorno 12 furono ripetutamente respinti gli Studenti e che fu loro ripetutamente tolta e restituita la loro bandiera, e che furono fatti anche degli arresti; e so del pari che gli arrestati vennero messi in libertà, ma non ho presenziato i fatti e non sono altrimenti informato che per referto dei miei dipendenti, e segnatamente dal Brigadiere Lardero.

So che qualcuna delle Guardie ha estratto la daga, ma non so che se ne siano servite per percuotere.

Nessuno dei miei Carabinieri ebbe a soffrire lesioni. — Mi fu detto che in una delle dette circostanze furono fatte le intimazioni legali, benchè non mi sia stato fatto cenno espresso di squilli di tromba, che credo anzi non si siano eseguiti.

Mi risulta però che l'Ispettore fece le intimazioni ed era munito della sciarpa.

Da quanto mi fu detto, il Rettore D'Ovidio era stato trascinato dalla corrente degli Studenti, e mi fu pure soggiunto che per ottenere la restituzione della bandiera esso aveva promesso al Prefetto che sarebbe stata tenuta dentro all'Università. Ed è certo che se vi fu equivoco per parte degli Agenti, questo derivò dal vedere invece la bandiera portata nuovamente in piazza dagli Studenti.

Gli Agenti ad ogni modo non potevano supporre che ad accompagnare la bandiera, nella seconda occasione della sua uscita, potesse trovarsi il Rettore dopo le dette dichiarazioni.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio

Firmati : TESSAROLI CARLO, Tenente Carabinieri Reali
ADAMI
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocentottantacinque il giorno diciotto del mese di marzo alle ore quattro pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Cod. di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde : sono Vincenti Ettore, fu Marco, d'anni 46, nato a Coreglia, residente a Torino, Ispettore di P. S. della Sezione Dora.

Analogamente interrogato,

Risponde : non sono in alcun modo informato dell'essere intervenute Guardie di Questura alle lezioni o nei dintorni dell'Università.

Mi sono trovato di servizio nei giorni 11 e 12 corrente in piazza Castello.

Nel giorno undici non c'erano Guardie, e gli Studenti trovarono chiusi i cancelli della Prefettura. Gridavano e strillavano, ed io feci del mio meglio per tranquillarli ed essi si ritirarono.

Nel giorno dodici il primo scioglimento degli Studenti in capo alla via Po fu diretto dall'Ispettore Dogliotti, non trovandomi io in quel momento presente.

In occasione della seconda venuta degli Studenti, avendo io riconosciuto il Rettore, mi adoperai affinchè le Guardie, che già erano accorse per impedire il passaggio, concedessero invece libertà di accesso, cosicchè il Rettore potè salire alla Prefettura e solo fu tenuta indietro la massa degli Studenti.

In occasione della terza gita poi le Guardie, vedendo nuovamente la bandiera, la tolsero di nuovo agli Studenti, ma ciò fecero senza alcun ordine mio, nè del Cav. Dogliotti.

Il Rettore potè salire anche questa volta alla Prefettura con una deputazione, e ottenne la liberazione degli arrestati : ma frattanto tumultuando gli Studenti in piazza, furono dati gli squilli di tromba e la radunanza fu sciolta ; non credo però che siano state fatte intimazioni verbali ed io certamente non ne feci.

Io non posso ammettere nè escludere che le Guardie abbiano usate violenze ; ho però constatato che taluna di esse estrasse la daga, ed io accorsi per farla rimettere nel fodero ; non ricordo chi fossero queste Guardie. Osservo che le Guardie erano esposte ad ogni sorta di contumelie per parte degli Studenti, i quali lanciarono anche dei sassi.

Il Rettore D'Ovidio era evidentemente attratto dalla corrente degl Studenti, alcuni dei quali lo tenevano anzi sotto le braccia, e quasi lo trasportavano come per servire di scudo e di bandiera.

Io non avrei testimoni da indicare.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati : E. VINCENTI, Ispettore
ADAMI
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno diciannove del mese di marzo alle ore una e mezzo pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione, il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Lardero Angelo, di Giovanni d'anni 25, nato a Mortara e residente a Torino, Capo ufficio della Compagnia interna in Piazza Carlina, Brigadiere.

Analogamente interrogato,

Risponde : mi trovai di servizio in piazza Castello a partire dalle due pomeridiane del dodici corrente.

Allorchè l'Ispettore Capo con parecchie Guardie si accinse a fermare gli Studenti che venivano colla bandiera in Piazza Castello, per la prima volta in tal giorno io mi trovavo coi miei uomini dietro alle Guardie. Vidi che alcune di queste avevano la daga sguainata, ma non vidi commettere violenze. Vidi alcune Guardie togliere la bandiera agli Studenti, e questi agitarsi ed urtare per farsela lasciare.

D'ordine dell'Ispettore Capo, io arrestai e tradussi in Questura lo Studente Garosci, ma non ho veduto che nè costui nè altri tenessero in mano od in tasca dei *casse-têtes* e per dir la verità io non ho mai visto di tali strumenti.

Mentre io tornava dalla Questura, vidi il Rettore dell'Università che con alcuni Studenti usciva dalla Prefettura colla bandiera. Successivamente io mi disposi coi miei militari presso il cancello della Prefettura nella direzione della sala d'armi.

Ho veduto venire ancora una volta gli Studenti con alcuni loro Professori e colla bandiera. Questa fu di nuovo tolta dalle Guardie, le quali, formate in cordone, fermarono i detti Professori coi quali frattanto venne a conferire un Delegato in borghese. Successe allora una specie di tafferuglio del quale io non ho potuto ben rimarcare i particolari trovandomi in luogo coperto dalle Guardie e dai miei uomini.

Ho sentito le Guardie dare degli squilli di tromba, ma in questa occasione non ho veduto alcune di esse sguainare la daga, od estrarre altre armi, nè tampoco ciò fu fatto dai Carabinieri.

Ricordo d'aver veduto un sasso lanciato, io non saprei da dove, nella direzione del luogo ove si trovavano le Guardie.

Io ed i Carabinieri che si trovavano meco ci adoperammo particolarmente a far stare indietro i curiosi, probabilmente non Studenti, che si trovavano in buon numero dalla parte dove noi pure ci trovavamo. Non ho veduto Studenti nè altri far mostra d'armi. Ho sentito gli Studenti lamentarsi piuttosto vivacemente del modo di procedere delle Guardie, ma non ricordo d'aver sentito parole particolarmente ingiuriose.

Non so qual motivo o pretesto avessero i moti degli Studenti ; credo però che si desiderasse, fra altro, di ottenere la liberazione di alcuni individui stati arrrestati due sere prima in fondo di Via Carlo Alberto in occasione della commemorazione dell'anniversario di Giuseppe Mazzini.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati : LARDERO ANGELO, brigadiere
ADAMI
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno diciannove del mese di marzo alle ore due pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Tortalla Giuseppe, fu Giuseppe, d'anni 40, nato a Centallo e residente a Torino, Delegato di P. S. addetto alla Questura centrale.

Analogamente interrogato,

Risponde: non sono in alcun modo informato dell'essersi stabilito un servizio di P. S. nei dintorni dell' Università e soltanto ne intesi parlare in questi ultimi giorni dall'Ispettore Capo.

Nel giorno 12 corrente andai in piazza Castello per vedere che cosa occorresse; ma gli Studenti essendosi fino allora serbati tranquilli, l'Ispettore Capo m' invitò a tornare in Questura.

Essendo poi stati condotti in Questura tre arrestati, tornai in piazza Castello e mi unii agli Agenti e Funzionari che si trovavano presso il cancello della Prefettura.

Presenziai per tal modo l'ultima venuta degli Studenti davanti ai quali stavano alcune persone più attempate, che per quanto poi seppi erano il Rettore ed alcuni Professori.

Però, allora non conoscendoli e l'Ispettore Dogliotti avendo ordinato di non lasciare accedere in Prefettura quella massa di persone, le Guardie si fecero loro incontro pregandoli di fermarsi, e davanti le Guardie stavamo noi Funzionari muniti della fascia.

Io non conosco il Prof. Mattirolo, ma non ho veduto che per dare il fermo talune delle Guardie abbiano dato dei pugni o degli urtoni ad alcuno. Quando il Rettore si fece da me conoscere, indicandomi la sua qualità, io gli feci aprire il passo ed esso potè salire in Prefettura con altri che erano con lui.

Io ho veduto ad una qualche distanza da me una specie di colluttazione prodotta forse dal volersi dalle Guardie ritogliere la bandiera agli Studenti; non mi risulta che sia stato fatto un nuovo arresto. Gli Studenti parlavano piuttosto vivacemente e trattavano le Guardie coi titoli di *sbirri* e *croati*.

Una Guardia, di cui non conosco il nome, mi fece vedere un grosso sasso, dicendomi che era stato lanciato dagli Studenti.

Io non ho veduto alcuna Guardia colla daga sguainata e nè far mostra di altre armi e non ho veduto le Guardie usare violenza. Egli è però affatto naturale che la resistenza incontrata negli Studenti rendesse per le Guardie necessario di tener indietro la gente colle mani ed anche di dare qualche urtone.

Io credo che uno dei motivi o pretesti dei moti degli Studenti sia stato il mancato esito della dimostrazione in onore di Mazzini verificatasi la sera del dieci corrente, presso la lapide di Garibaldi in via Carlo Alberto.

Nelle circostanze da me accennate in piazza Castello si sono fatte continue intimazioni verbali, ma non si è dato squillo di tromba.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: TORTALLO GIUSEPPE teste.
ADAMI.
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventuno del mese di marzo alle ore dodici.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Cod. di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Pirogalli Marziale, fu Francesco, d'anni 33, nato a Milano, residente a Torino, Delegato di P. S. addetto alla Stazione centrale.

Analogamente interrogato,

Risponde: trovandomi di servizio in piazza Castello il giorno dodici, ho assistito alle tre gite degli Studenti verso le Prefettura, e dei tre corrispondenti loro incontri colla forza pubblica.

La prima volta essendo io intento a raccogliere Guardie in piazza, giunsi sul luogo quando già l' Ispettore Dogliotti si trovava impegnato nella mischia fra Guardie e Studenti. Già era stata tolta la bandiera, già fatti gli arresti.

Ho veduto giungere qualche sasso dalla direzione in cui si trovavano gli Studenti; non ho veduto daghe sguainate; credo però che qualche urtone sia stato reciprocamente dato, e parmi che in proposito debba tenersi presente che le Guardie erano forse un trentacinque e gli Studenti invece formavano una massa di parecchie centinaia di persone che colla stessa sua forza di spinta poteva incutere ragionevole timore.

La seconda volta ho veduto in mezzo degli Studenti un uomo colla barba che mi si disse dopo essere il Rettore: parmi che in questa circostanza non vi sia stata colluttazione. L' Ispettore Vincenti, che già conosceva il Rettore, gli fece aprire il passo per salire alla Prefettura.

Frattanto io fui mandato dall' Ispettore Dogliotti, a richiedere forza alla caserma Cernaia, ed al mio ritorno vidi avanzarsi la terza dimostrazione di nuovo preceduta dalla bandiera.

Non mi sono però trovato nella mischia, e stava anzi a qualche distanza per aspettare l'arrivo della truppa per poterla guidare sul luogo. Non posso quindi dare informazioni precise su quanto avvenne, mentre ne potrebbero invece dare il Delegato Mondino ed il Vice Ispettore Sarti.

Ho però veduto dalla parte degli Studenti volare delle pietre non lanciate violentemente, ma gettate in alto a guisa di campanile per modo che andassero a cadere dalla parte ove si trovavano gli Agenti. Ho poi veduto che protetti dagli Agenti il Rettore e qualche altra persona di sua compagnia salirono dal Prefetto. In questa terza occasione furono dati i tre squilli di tromba, quando però era già stata tolta di nuovo la bandiera e già era avvenuto lo scontro fra le Guardie e gli Studenti.

Io non ho avuto occasione di constatare che vi fossero feriti nè da una parte, nè dall'altra.

In occasione del primo scontro, cioè del solo da me prossimamente presenziato, o per dir meglio in occasione in cui gli Studenti, già respinti dagli Agenti, erano rientrati nell'Università, li ho sentiti gridare ripetutamente *assassini*, *vigliacchi*, e parole simili, dirigendosi specialmente all' Ispettore Dogliotti che ancora era munito di sciarpa e circondato dagli Studenti e che andava facendo del suo meglio per tranquillarli.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: MARZIALE PIROGALLI.
ADAMI.
G. MONGINI.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO.

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo alle ore dieci antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, é comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'ar-

ticolo 172 del Cod. di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Garelli della Morea comm. Giusto Emanuele, fu Pietro, nato e residente a Torino, d'anni 64, Professore alla R. Università.

Analogamente interrogato,

Risponde: nel giorno dodici corrente io mi trovavo presente nel gabinetto del Rettore allorchè vi entrarono parecchi studenti affannati e sconvolti per invitare il Rettore ad accompagnarli alla Prefettura.

Essi dicevano che le Guardie di Questura li avevano fermati e maltrattati colle daghe sguainate e facendo mostra di rivoltelle, togliendo loro la bandiera, e facendo tre arresti.

Erano molto concitati ed il Rettore avendo mostrato desiderio di andare in Prefettura senza di loro, gli dissero che era tratto di aristocrazia quello per cui esso Rettore non volesse andar con loro. Non ho però sentito che gli abbiano dato del *vigliacco*, nè che si siano avvicinati a lui col pugno chiuso, dovendosi però a questo riguardo tener presente che giovani Studenti di quella età e in tanta concitazione d'animo tengono per avventura un contegno che può parer minaccioso senza esserlo in realtà. Il Rettore acconsentì ad andar con loro ed io lo accompagnai e parmi che durante il tragitto gli Studenti si siano serbati calmi e tranquilli.

Scendendo dal Rettorato vidi quà e là disselciato il cortile, e, per quanto mi fu detto in seguito, taluni Studenti si erano prese in tasca delle pietre; io però non ho veduto nè inteso dire che dagli Studenti si siano, nè allora, nè poi, lanciati dei sassi.

Giunti in piazza Castello presso il Teatro Regio trovammo le Guardie che ci fermarono: una di esse mi pose le mani contro lo stomaco come per respingermi, ma evidentemente senza alcuna intenzione di usarmi violenze. Io chiesi di poter far passare una carta di visita al Prefetto; ma le Guardie dissero che avevano assoluto ordine di non lasciar passare alcuno.

Frattanto gli Studenti spingevano dal di dietro ed io credetti opportuno ritirarmi; seppi in seguito che il Rettore era stato ricevuto dal Prefetto. All'Università poi vidi il Rettore ritornare colla bandiera, ma io non sono più andato alla Prefettura allorchè vi tornarono il Rettore e gli altri Professori.

Ho veduto più volte delle Guardie di Questura nei dintorni dell'Università, ma non vi ho mai prestato attenzione, non avendo mai supposto che si occupassero particolarmente degli Studenti.

Non mi risulta che, d'accordo colla Questura, si sia stabilito un servizio di Guardie nell'interno od all'esterno dell'Università. Il Professore Velio-Ballerini mi disse credere che alle sue lezioni fossero intervenute Guardie in borghese.

Credo che il principale motivo della agitazione fra gli Studenti consista nella voce corsa dell'intervento delle Guardie.

Credo però del pari che ad alimentare tale agitazione abbia potuto avere influenza il partito sovversivo, le cui associazioni comprendono, benchè forse in non grande numero, degli Studenti universitarii.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: Giusto Emanuele Garelli Della Morea.
Adami.
G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo alle ore quattro pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Catella cav. Giovanni, fu Gio. Maria, d'anni, 64 nato e residente a Torino, dottore in Medicina e Chirurgia addetto al servizio sanitario della Questura.

Analogamente interrogato,

Risponde: Verso le ore dieci antimeridiane del tredici corrente ho visitato nell'ufficio di Questura le Guardie di P. S. Soro e Leporato e l'Appuntato Pasquoni; verso le ore quattro pomeridiane dello stesso giorno ho visitato le altre tre Guardie Scotti, Viglio e Cominetti. Questi sei Agenti erano affetti di contusioni in varie parti del corpo, le più gravi delle quali erano state riportate dal Pasquoni alla tempia destra e dal Viglio al testicolo sinistro. Tutte queste lesioni sanarono però nel termine di giorni cinque ed alcune di esse in termine minore, ed erano state prodotte da colpi di sasso od altro corpo contundente e anche da graffiature.

Le dette Guardie mi dissero che tali lesioni erano appunto effetto di sassate, pugni e graffiature ed erano da esse state riportate il giorno innanzi, cioè il dodici corrente, fra le ore due e cinque pomeridiane, nelle varie colluttazioni fra essi e gli Studenti avvenute in piazza Castello e via Po.

Per constatare le lesioni subìte da ciascuno dei detti individui ho steso immediatamente sei distinte relazioni, ed ho presentato oggi stesso altrettante dichiarazioni di conferma di dette relazioni e di perizia definitiva a quest'ufficio.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: Catella Giovanni
Adami
G. Mongini

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventitre del mese di marzo alle ore dieci antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termine dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Scotti Giuseppe, di Giulio, d'anni 27, nato all'Isola di S. Antonio, residente in Torino, Guardia di P. S. n. 166 addetto alla Sezione Borgo Dora.

Analogamente interrogato,

Risponde: mi trovai di servizio, in divisa, in piazza Castello nelle ore pomeridiane del 12 corrente. Però quando l'Ispettore Dogliotti si presentò con la forza ad incontrare gli Studenti presso il Caffè di Ley, io mi trovava a qualche distanza e solo ho veduto che era successo un tramestio, che si era tolta la bandiera, e che si erano fatti degli arresti.

Quando gli Studenti vennero per la seconda volta con il Rettore e senza bandiera, io mi trovava cogli altri Agenti che li respinsero per non lasciarli penetrare nella Prefettura.

Ho poi veduto che il Rettore, essendosi fatto conoscere, vi potè penetrare. Io non ho usato nè veduto usare delle violenze, e mi sono come gli altri Agenti limitato a tenere addietro con le mani gli Studenti. Naturalmente bisognava tenerli indietro con qualche sforzo perchè erano numerosissimi e facevano resistenza con la stessa spinta del loro numero. La terza volta in cui vennero, avendo di nuovo la bandiera, io fui pure presente e nuovamente coadiuvai a tenerli indietro presso il cancello della Prefettura.

Neppure in quest'ultima circostanza ho veduto violenze, nè rivoltelle, nè daghe sguainate. Il Rettore entrò con alcuni Professori. Frattanto gli Studenti tumultuavano, ci dicevano vigliacchi, schifosi, assassini e simili termini. Fu perciò che si tolse di nuovo la bandiera.

In tale occasione ho veduto un giovane lanciarmi un sasso, che mi colpì alla nona costa destra, e che poi mi causò una malattia di

tre giorni. Arrestai il detto giovane, del quale in questo momento non ricordo il nome, stato però scritto da un Carabiniere.

Ho pure veduto lanciare parecchie altre pietre.

Non ho mai preso parte ad alcun servizio nè all'interno nè all'esterno dell'Università, nè so che tali servizi siano stati ordinati ad altri Agenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: Scotti Giuseppe
Adami
G. Mongini

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventitre del mese di marzo alle ore dieci e mezzo antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Cominetti Martino, di Francesco, d'anni 31, nato a Felizzano, e residente a Torino, Guardia di P. S. portante il n. 99.

Interrogato analogamente,

Risponde: nel giorno 12 io mi trovavo alla Questura Centrale e solo venni di servizio in piazza Castello, ed in divisa, poco prima che gli Studenti venissero per l'ultima volta verso la Prefettura. Fui così fra le Guardie alle quali era stato dato ordine di non lasciar penetrare in Prefettura la massa degli Studenti, ordine che era stato dato dagli Ispettori e Delegati presenti.

È vero che fra gli Studenti e fors'anche in prima linea si trovavano delle persone colla barba e di età matura. Io però non sapeva che questi fossero i Professori e non avevo d'altronde avuto ordine di fare distinzioni. Avanzandosi quella massa, cercammo di fermarli ponendo innanzi le mani, ma senza urtare, nè usare altre violenze. Alcuni di essi, che credo fossero il Rettore ed alcuni Professori, poterono aprirsi il passo e penetrare in Prefettura.

Frattanto gli Studenti tumultuavano, ci ingiuriavano con ogni sorta di cattivi termini, come avanzi di galera, sbirri, spie del Governo, e lanciavano anche dei sassi, uno dei quali mi colpì alla tempia destra producendomi una ammaccatura al keppy, e causandomi una malattia che durò due giorni, ma per la quale in verità sono tuttora indolenzito, specialmente nell'atto della masticazione. Prima di tali fatti era stata ritolta agli Studenti la bandiera, ma a ciò io non presi parte e non so quali siano gli Agenti che la ritolsero; credo però che abbiano agito per ordine dei Delegati e probabilmente in seguito a provocazione.

Io non ho veduto che dagli Agenti si siano usate violenze, ho però veduto in quel tafferuglio qualche daga sguainata; quanto a violenze debbo soggiungere una circostanza da me non accennata nel verbale, perchè non mi causò conseguenze, essere cioè io stato attorniato e malmenato da dieci o dodici Studenti che, addossatomi al muro in prossimità del Teatro Regio, mi diedero una buona quantità di pugni. Gli Studenti finalmente si ritirarono quando già stava per avvicinarsi una compagnia di fanteria.

So che da qualche mese si prestava dagli Agenti un servizio diurno e notturno nelle vicinanze esterne dell'Università; non vi ho però mai preso parte e non so per quale motivo si prestasse. Non ho mai sentito dire che gli Agenti entrassero nel cortile o nelle aule universitarie.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: Cominetti Martino
Adami
G. Mongini

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento.

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventitre del mese di marzo alle ore undici antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Pasquoni Oreste, fu Giovanni, d'anni 30, nato a Cortona, residente a Torino, Appuntato di P. S. addetto alla Sottobrigata Aurora.

Interrogato in proposito,

Rispose: mi trovai di servizio in divisa, in piazza Castello, il giorno dodici in occasione delle tre venute degli Studenti.

La prima volta dovetti adoperarmi a far rispettare l'Ispettore Dogliotti che dopo di aver intimato agli Studenti in nome della legge di fermarsi, vedendoli resistenti, aveva afferrato la loro bandiera, ed era stato colpito esso stesso da parecchi pugni degli Studenti, i quali senza scopo di violenze furono respinti ed inseguiti verso l'Università.

La seconda volta, mentre io stavo cogli altri Agenti tenendo indietro i dimostranti secondo gli ordini ricevuti, fui colpito da una sassata che mi ruppe lo stemma del keppy, sassata che proveniva dalla direzione degli Studenti: estrassi la sciabola per inseguire chi mi aveva lanciato il sasso, giovane di alta statura che forse rivedendo riconoscerei, ma nell'inseguirlo presso l'angolo di piazza Castello e via Po fui circondato e addossato al muro da parecchi altri giovani che pure mi parvero Studenti, i quali mi presero pel collo, mi caricarono di pugni e mi trattenevano la sciabola in modo che io non me ne potessi servire, cercando anzi di romperla, e andavano gridando: *mori vigliacco*. Da queste strette fui liberato pel sopraggiungere di alcuni signori attempati e di contegno distinto, i quali afferrando i miei aggressori, li costrinsero a lasciarmi. Non ho veduto che i detti giovani tenessero in mano rivoltella, od altre armi.

Uno dei detti signori, che mi aiutarono, si qualificò in seguito con un Vice Brigadiere, pel cav. Baldovino, e parmi sia uomo di età piuttosto avanzata e di alta statura.

Quando gli Studenti vennero per l'ultima volta, io mi trovava di servizio sotto l'atrio della Prefettura. Ho però veduto che allora più che mai si scagliavano sassi, si profferivano epiteti ingiuriosi, come: *avanzi di galera*, *sbirri*, *abbasso il Prefetto*. A me fu scagliato nuovamente un sasso che mi colpì alla tempia destra causandomi una malattia di cinque giorni, essendomi stato riparato in parte dal keppy. Ignoro il nome del mio feritore, ma rivedendolo lo riconoscerei e lo vidi anche ieri. Poco prima, costui aveva parlato con me e mi aveva detto « a domani la rivincita col revolver. » Io allora mi ritirai, dopo avere raccolto il sasso.

Io mi trovo a Torino dai primi giorni di questo mese, ignoro affatto che si prestassero servizi di vigilanza nei dintorni dell'Università.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: Pasquoni Oreste.
Adami.
G. Mongini.

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventitre del mese di marzo alle ore tre e mezzo pomeridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al

quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Galliano Federico, fu Giovanni, d'anni 43, nato a Vercelli e residente a Torino, via Po, N° 34.

Analogamente interrogato,

Risponde: verso le ore tre pomeridiane del giorno dodici corrente ho veduto avanzarsi da una parte di via Po gli Studenti colla loro bandiera in gran numero, e dall'altra un'Impiegato di Questura che non conosco, uomo di età piuttosto avanzata e che non ricordo se fosse munito della sciarpa. Dietro di lui stavano parecchie Guardie in borghese ed in divisa. Il detto signore avanzatosi verso la bandiera si tolse il cappello, e benchè io non abbia sentito le sue parole, suppongo che abbia intimato agli Studenti di fermarsi. Dopo ciò successe un parapiglia al quale io non ho potuto prestare attenzione essendomi più di tutto curato di difendere le mie vetrine. Mi occorse anzi di dover respingere i borghesi che vi si avvicinavano, senza che io poi sapessi se fossero o non Studenti. Questo mio contegno destò anzi l'attenzione di una Guardia vestita in borghese, la quale però compreso tosto che io non faceva altro che difendere la mia proprietà.

Io non ho veduto nè daghe sguainate, nè sassi volanti; soltanto ho veduto a terra un arnese di giunco o di nervo con due pallottole alle estremità, che subito compresi essere un *casse-tête*, avendone già veduto altre volte in mano di viaggiatori che me ne offersero in vendita. Il detto arnese fu raccolto a terra da un giovane che all'atto di meraviglia da lui fatto non mi parve dovesse essere lo stesso individuo che lo avesse per avventura smarrito. Io però non sono assolutamente in grado di dire se il detto *casse-tête* sia stato smarrito da un Agente, da uno Studente o da altra persona.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: Federico Galliano.

Adami.

G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento.

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventiquattro del mese di marzo alle ore dieci e mezzo antimeridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Leporati Andrea, fu Pietro, d'anni 28, nato a Cognolo, residente a Torino, Guardia di P. S. addetto alla Brigata centrale distinto col N° 9.

Interrogato,

Risponde: mi trovai di servizio in divisa in piazza Castello il 12 corrente, fui presente quando l'Ispettore Dogliotti invitò gli Studenti a fermarsi e sciogliersi, questi invece proseguirono dicendo: *non abbiamo paura degli sgherri*, aggiunsero, come anche in seguito, altre contumelie, quali: *vigliacchi, avanzi di galera*, ecc. Da ciò il sequestro della bandiera e gli arresti.

Fui pure presente e fui tra le Guardie che cercavano di trattenere gli Studenti nella seconda e nella terza dimostrazione. Io non conosceva i Professori, ma quando questi ed il Rettore si fecero conoscere, furono lasciati passare.

Io non ho usato nè veduto usare violenze dalle Guardie, le quali necessariamente dovevano stare in istato di difesa. Ho sempre sentito dagli Studenti ogni sorta di contumelie e veduto venire dalla loro direzione quasi una grandine di sassi, credo del resto essere notorio che a tale scopo era stato dagli Studenti disselciato in parte il cortile dell'Università. Un giovinotto che inseguii e non potei raggiungere, ma che rivedendo riconoscerei, mi colpì con una sassata alla falange del dito pollice causandomi una malattia di cinque giorni.

Io non ho preso parte al secondo sequestro della bandiera, ma credo che questo sia stato eseguito, perchè gli Studenti cercavano di spingersi in massa nella Prefettura, in opposizione agli ordini che le Guardie dovevano far eseguire.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: Leporati Andrea.

Adami.

G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno venticinque del mese di marzo alle ore dieci antimeridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infra scritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Manzo Antonio, fu Antonio, d'anni 23, nato a Bene-Vagienna e residente a Torino, Studente di lettere, abitante in via Stampatore, N° 16 *bis*.

Analogamente interrogato,

Risponde: ho assistito alla prima ed alla terza dimostrazione degli Studenti del giorno dodici corrente.

In occasione della prima l'Ispettore ci disse di fermarci e tosto le Guardie ci furono addosso a darci degli urtoni e dei pugni; ho anzi veduto un Brigadiere colla sciabola sguainata che menava piattonate.

In occasione della terza ho veduto distribuire altri pugni dalle Guardie, alcune delle quali avevano le sciabole sguainate. Mentre poi io stava a braccetto del Professore Cognetti, già stato ferito alla fronte, alcune Guardie mi vennero addosso dandomi dei pugni sulla testa mentre altre mi tenevano fermo, una sola però percuotendomi.

Dopo la prima dimostrazione, lo Studente Barbieri abitante in via S. Massimo, N° 40, mi consegnò un *casse-tête* che disse essere stato tolto alla Guardia N° 99. Per dir meglio credo che detto Barbieri non sia Studente.

Il detto *casse-tête* si trova presso di me e non ho difficoltà di presentarlo a richiesta della giustizia.

So che i Questurini perlustravano i dintorni dell'Università, ed ho anche sentito dire che assistevano in borghese alle lezioni, ma su quest'ultima circostanza della sorveglianza interna non sono informato di scienza propria.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: Antonio Manzo.

Adami.

G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno venticinque del mese di marzo alle ore tre e mezzo pomeridiane in Torino.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al

quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Borello Camillo, di Giuseppe, d'anni 21, nato a Biella e residente a Torino, via Principe Amedeo, N° 20, Studente in legge.

Interrogato analogamente,

Risponde: non ho presenziato la prima dimostrazione del dodici, perchè mi trovava alla coda degli Studenti. Rientrati, vidi nella comune esasperazione disselciare quà e là il cortile e non approvai questo fatto. Non ho però veduto alcun Studente mettersi delle pietre in tasca. In occasione della seconda dimostrazione, trovandomi presso il negozio Savonelli, vidi parecchi Agenti inseguire per via della Zecca alcuni Studenti percuotendoli colla daga sguainata. Mossa qualche lagnanza per questo fatto, fui percosso con una piattonata al collo da uno dei detti Agenti ritornato sui suoi passi. La detta lesione mi causò dolore senza alcune conseguenze. Rividi poi quel graduato e parmi portasse il N° 167. Rivedendolo lo riconoscerei, ed è quello stesso che poco dopo, presso lo stesso negozio Savonelli, fu addossato al muro da parecchi Studenti che cercavano di disarmarlo.

In occasione della terza dimostrazione vidi il Prof. Cognetti che si difendeva dagli Agenti che lo avevano addossato al muro del Teatro Regio.

Io credo che la causa della agitazione degli Studenti consista nella voce generalmente corsa dell'intervento di Agenti in borghese alle lezione Sulla realtà però di questo intervento non sono di scienza propria informato.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio.

Firmati: Borello Camillo.
Adami.
G. Mongini.

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventisei del mese di marzo alle ore undici antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'articolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Sarti dott. Enrico, fu Federico, d'anni 50, nato a S. Paolo di Iesi, residente a Torino, Vice Ispettore di Pubblica Sicurezza.

Analogamente interrogato,

Risponde: non mi trovai presente alle prime dimostrazioni del giorno dodici, accorsi soltanto perchè avvertito in Questura da una Guardia, dell'essere sorta una colluttazione perchè gli Studenti resistevano con pugni e sassate.

Presenziai così la terza dimostrazione, e vidi gli Agenti tenere indietro i dimostranti, dopo che già si erano fatti gli squilli. Di ciò mi ricordo precisamente perchè mi trovavo accanto al cav. Dogliotti che appunto ordinò e fece eseguire gli squilli. Le Guardie ed i Carabinieri si limitavano a respingere la folla quando questa già era entrata sotto il portico; gli Studenti invece davano degli urtoni colle braccia in aria, e sopratutto lanciavano ogni maniera di contumelie contro la forza, dicendo: *vigliacchi, sbirri, prepotenti, ecc.*

Queste cose continuarono anche quando il Rettore era salito dal Prefetto. Io non so chi abbia dato ordine di riprendere la bandiera, credo però che le Guardie l'abbiano tolta siccome conseguenza del l'intimato scioglimento.

Io ho veduto un sasso a terra, e mi fu detto che l'avevano lanciato gli Studenti, non ho veduto sguainare le daghe sotto il portico ove io mi trovavo, e credo che, se furono sguainate, ciò avvenne durante i fatti anteriori da me non presenziati.

Io fui certamente disgustato dal contegno schernevole degli Studenti, tanto più spiacente in quanto che da noi si faceva il possibile per agire con calma, ma non intendo di porgere alcuna querela.

Credo assolutamente insussistente che si sia ordinato ad Agenti di Questura di introdursi nell'interno dell'Università e tanto meno di assistere alle lezioni.

Credo che la causa vera della dimostrazione degli Studenti sia la infelice riuscita della dimostrazione in onore di Mazzini la sera del dieci, e che il supposto intervento degli Agenti alle lezioni non sia stato che un pretesto per adescare la maggioranza.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati all'originale: Enrico Sarti
Adami
Mongini

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventisette del mese di marzo alle ore due pomeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell''articolo 172 del Codice di proc., pen. ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Cominetti Martino e nel resto mi riferisco alle generalità già date.

Porto il N. 99.

Analogamente interrogato,

Risponde: è assolutamente insussistente che io mai abbia portato sulla mia persona l'istrumeto che mi si dice distinto col nome di *casse-tête*, è quindi falso che un tale strumento mi si sia trovato indosso, o che si sia veduto cadere dalle mie tasche, o dalle mie mani.

Nella occasione che mi si accenna dello scioglimento della prima dimostrazione del giorno dodici presso il Caffè Di Ley debbo dire, confermando le mie precedenti dichiarazioni, che io non mi trovavo neppure in tal luogo, bensì mi trovavo di rinforzo in Questura, d'onde non uscii se non verso le quattro, per cui ho potuto soltanto assistere alla terza ed ultima dimostrazione.

Tale circostanza potrà essere certamente confermata dalla Guardia Gatti Domenico che si trovava meco di servizio.

Antepostogli il *casse-tête* esistente in sequestro ed interrogato analogamente,

Risponde: non ho mai veduto l'istrumento che mi si rammostra e affermo francamente che non ne ho mai veduto alcun altro simile.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: Cominetti Martino
Adami
G. Mongini

Tribunale Civile e Correzionale di Torino

Esame di testimonio senza giuramento.

(Art. 171 e seg. del Cod. di proc. pen.)

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventotto del mese di marzo alle ore dieci antimeridiane.

Avanti di Noi, Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto, è comparso dietro citazione il testimone che appresso, al quale si rammentò l'obbligo di dire tutta la verità e null'altro che la verità e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'ar-

ticolo 172 del Codice di proc. pen., ed interrogato sulle generalità a termini dell'articolo medesimo,

Risponde: sono Gatti Domenico, fu Giuseppe, d'anni 27, nato ad Oviglio e residente a Torino, Guardia di P. S. addetto alla Sezione Po.

Interrogato analogamente,

Risponde: nel giorno dodici corrente sono rimasto di rinforzo in Questura fino verso le quattro pomeridiane e a tale ora sono andato in piazza Castello col mio compagno Cominetti a dare il cambio a due Guardie che si trovavano di servizio presso il palazzo Madama. Ho così assistito alla terza dimostrazione degli Studenti, i quali gettarono sassi ed erano trattenuti indietro dalle Guardie.

Non ho però potuto assistere, appunto perchè mi trovavo in Questura, alle precedenti due dimostrazioni, e così non fui presente allorchè avvenne la prima colluttazione presso il caffè Di Ley, e posso attestare altrettanto del Collega che in quel giorno fu sempre con me.

Letto, confermato e sottoscritto.

Firmati: Gatti Domenico
Adami
G. Mongini

Allegato *A*.

Corrispondenza relativa alla sorveglianza nei locali della Regia Università.

QUESTURA DI TORINO *Torino, 30 dicembre 1884.*

GABINETTO

N. 1980-a.

Lapide commemorativa dei caduti del 1821.

Vengo informato che da taluni Studenti si sta complottando il modo di commemorare di sorpresa i caduti del 1821 nel modo seguente:

Il giorno 7 o 8 gennaio p. v. si vorrebbe quindi tappezzare con iscrizioni l'interno dell'Università: si farebbe incidere sopra un foglio di latta l'iscrizione del signor Bovio e con un pennello trascriverla nella parte posteriore del basamento delle statue — contemporaneamente si scriverebbe con caratteri a stampatello sulle colonne « W. G. Oberdank-W. i Martiri del 21 » e ciò con sostanze incancellabili affinchè tali iscrizioni abbiano a durare per lungo tempo.

Tutto ciò si farebbe alla sera durante l'ora d'apertura della Biblioteca.

Nell'informare di ciò la S. V. Illustrissima a conveniente norma e per quanto crederà del caso, L'assicuro che dal canto mio ho provveduto per una conveniente sorveglianza dal lato esterno del palazzo dell'Università, ciò che non potrei fare nell'interno della medesima se non richiesto dalla S. V. Illustrissima, per non dare pretesto a disordini per fatto di Studenti turbolenti ed appartenenti ad associazioni sovversive.

Con ossequio.

Per il Questore
Firmato: Dogliotti, Ispettore.

Illustrissimo signor Rettore dell'Università di Torino.

R. UNIVERSITÀ DI TORINO

Progetto di lettera suggerita all'onorevole Prefetto della Biblioteca Nazionale e che poi non ebbe seguito.

Più volte ho avuto a preoccuparmi della quasi assoluta mancanza di custodia cui è esposta questa ricchissima Biblioteca la sera. Ora la mia preoccupazione si fa maggiore essendomi stato riferito che una di queste prossime sere (forse il 7 corrente) alcuni malintenzionati tenteranno di manomettere con iscrizioni ed altro i monumenti che trovansi nel piano terreno e quello superiore di questa Università, nel quale fabbricato trovasi anche la Biblioteca Nazionale.

Rimanendo questa aperta fino alle ore dieci e mezzo pomeridiane, costoro intendono valersi appunto dell'ora tarda della notte per nascondersi e dare atto al loro vandalismo.

Trattandosi di cosa che accadrebbe nelle ore in cui le scuole e gli uffici dell'Università son chiusi, io sento il dovere di fare ogni sforzo per sventare codesto complotto. E per non urtare colle consuetudini Universitarie e d'accordo col Rettore, invece di rivolgermi alla Questura, io prego la S. V. Illustrissima di volersi mettere d'accordo per una sorveglianza notturna di Guardie municipali, nell'atrio di questo palazzo, le quali sarebbero volentieri più gradite, tanto più che esse fanno sempre con lode il servizio nella solenne apertura degli studi ed in tutte le altre solennità Universitarie.

Tale servizio si limiterebbe a rimanere nel porticato del piano terreno e del piano superiore fino alla chiusura della Biblioteca Nazionale, cioè alle ore dieci e mezzo, e dopo avere fatta una minuta visita per assicurare che nessun malvivente siasi nascosto, possono essere in libertà.

La Questura si riserva di fare la sorveglianza allo esterno.

Se la S. V. vorrà, come spero, accondiscendere alla mia preghiera, Le sarei grato se volesse mandare il Comandante delle Guardie per concertarsi un tale servizio d'accordo sempre col sig. Rettore.

Nel ringraziare vivamente la S. V. del favore che mi vorrà fare, anche per la sicurezza della Biblioteca, la quale è così potente ajuto e decoro per la scienza e per la città di Torino, mi è grata l'occasione per esprimere alla S. V. i sensi della mia particolare stima e considerazione.

Il Prefetto della Biblioteca.

P. S. Urgendo la cosa, prego di una immediata risposta.

R. UNIVERSITÀ DI TORINO *Torino, 5 gennaio 1885.*
N. 654.

(Non fu spedita)

Mi è stato riferito che una di queste prossime sere (forse il 7 corrente) alcuni malintenzionati tenteranno di manomettere con iscrizioni ed altro i monumenti che trovansi nel piano terreno e quello superiore di questa Università, nel quale fabbricato trovasi anche la Biblioteca Nazionale.

Rimanendo questa aperta fino alle ore dieci e mezzo pomeridiane, costoro intendono valersi appunto dell'ora tarda della notte per nascondersi e dare atto al loro vandalismo.

Trattandosi di cosa che accadrebbe nelle ore in cui le scuole e gli uffici dell'Università son chiusi, io sento il dovere di fare ogni sforzo per sventare codesto complotto.

E per non urtare nelle consuetudini Universitarie, invece di rivolgermi alla Questura, io prego la S. V. Illustrissima di volersi mettere d'accordo per una sorveglianza notturna di Guardie Municipali, nell'atrio di questo palazzo, le quali sarebbero più gradite tanto più che esse fanno sempre con lode il servizio nella solenne apertura degli studi ed in tutte le altre solennità Universitarie.

Tale servizio si limiterebbe a rimanere nel porticato del piano terreno e del piano superiore fino alla chiusura della Biblioteca Nazionale, cioè alle ore dieci e mezzo e dopo di aver fatto una minuta visita per assicurarsi che nessuno malvivente siasi nascosto, possono essere in libertà.

La Questura si riserva di fare la sorveglianza all'esterno.

Se la S. V. vorrà, come spero, accondiscere alla mia preghiera, Le sarei grato se volesse mandare il Comandante delle Guardie per concertare su tale servizio.

Nel ringraziare vivamente la S. V. del favore che mi vorrà fare, anche per la sicurezza della Biblioteca, la quale è così potente aiuto e decoro per la scienza della Città di Torino, mi è grata l'occasione per esprimere alla S. V. i sensi della mia particolare stima e considerazione.

Il Rettore

P. S. Urgendo la cosa, prego di una immediata risposta.

Illustrissimo signor Sindaco della Città di Torino.

Copia di nota Rettoriale in data 5 gennaio 1885.

Sorveglianza della Università nelle ore serali.

Mi è stato riferito che una di queste prossime sere alcuni malintenzionati tenteranno di manomettere con iscrizioni od altro i monumenti che trovansi nel piano terreno e in quello superiore di questa Università, nel qual fabbricato trovasi anche la Biblioteca Nazionale.

Rimanendo questa aperta fino alle ore dieci e mezzo pomeridiane, costoro intendono valersi appunto dell'ora tarda per nascondersi e dare atto al loro vandalismo.

Trattandosi di cosa che accadrebbe nelle ore in cui le scuole e gli uffici dell'Università son chiusi, io sento il dovere di pregare la S. V. Illustrissima di unirsi meco nel provvedere per isventare codesto complotto.

Il modo più indicato all'uopo si è di far ben guardare l'atrio di questo palazzo nelle ore in cui è aperta la Biblioteca, cioè fino alle ore dieci e mezzo pomeridiane, e fare dopo una minuta visita per assicurarsi che nessun malvivente siasi nascosto.

Io metto a disposizione della S. V. Illustrissima il personale da me dipendente, e prego Lei di scegliere fra i suoi dipendenti coloro che potranno adibirsi al detto servizio e metterli in corrispondenza con questa Segreteria.

Nel ringraziare vivamente la S. V. Illustrissima del favore che mi vorrà fare, anche per la sicurezza della Biblioteca, la quale è così potente aiuto e decoro per la scienza e per la città di Torino, mi è grata l'occasione per esprimere alla S. V. Illustrissima i sensi della mia particolare stima e considerazione.

Il Rettore
Firmato: E. D'Ovidio.

All'Illustrissimo signor Prefetto della Biblioteca Nazionale di Torino.

R. UNIVERSITÀ DI TORINO — *Torino, 7 gennaio 1885.*

N. di prot 605-1|2-6 - N. di part. 536.

Sorveglianza nell'interno dell'Università.

(Risp. a nota 30 dicembre N. 1980)

Ringrazio vivamente la S. V. Illustrissima delle informazioni che mi ha favorite con la sua lettera in margine, e mi faccio dovere d'informarla a mia volta che ho preso col Prefetto della Biblioteca Nazionale gli opportuni concerti perchè durante le ore che la Biblioteca è aperta, ed anche dopo la chiusura della stessa, i due piani del palazzo Universitario siano allo interno sorvegliati dal personale inserviente di questa Università e della Biblioteca nelle sere dei giorni in detta lettera indicati.

All'Illustrissimo signor Questore della città di Torino.

Il Rettore
Firmato: D'Ovidio.

Allegato *B.*

Numero tre deliberazioni del Consiglio Accademico Universitario.

Copia di verbale del Consiglio Accademico in data 16 dicembre 1884.

Presenti i Prof: D'Ovidio, *Rettore* — Anselmi — Bruno Giuseppe — Bruno Lorenzo — Erba — Naccari . . . .

. . . .

Il Consiglio Accademico ha preso in esame la questione di una lapide da porre in memoria degli Studenti che ebbero parte ai moti del 1821 e convinto che se non permesse votazioni ed inutili discussioni avvennero gli scorsi giorni, ciò accadde perchè pochi conoscevano il vero stato delle cose, desidera di portare a conoscenza di tutti le seguenti deliberazioni prese nel 31 dicembre 1883 e 14 gennaio 1884.

1° La lapide dev'essere posta per ricordare specialmente gli Studenti caduti nel 1821 e possibilmente nominarli, e dove accennare alla concordia di tutta la Università nel commemorare quei caduti, lasciando da parte qualunque frase, che abbia carattere anche lontanamente partigiano.

2° L'iscrizione già presentata non può essere accolta, perchè non soddisfacente alle precedenti condizioni, perchè non presentata nei modi convenienti e tradizionali, anzi già fatta incidere prima di presentarla, perchè non modificata dopo le osservazioni del Consiglio, e perchè diede origine ai fatti riprovevoli seguiti nella notte del 12 gennaio nell'atrio dell'Università. Ciò posto, il Consiglio Accademico, favorevole in massima all'apposizione d'una lapide al detto scopo e desideroso di far cessare ogni ragione di discordia, dichiara che qualora si ottemperi alle condizioni suindicate, esso s'incaricherà di domandare il necessario permesso al R. Ministero dell'Interno e curerà l'apposizione della lapide stessa.

Il Consiglio approva questa deliberazione.

. . . .

. . . .

Il Rettore Firmato: E. D'Ovidio — *Il Segretario* Firmato: A. Naccari

Per copia conforme

Il Direttore di Segreteria
Firmato: Crodara Visconti

Estratto di verbale della seduta del Consiglio Accademico del 13 marzo 1885.

Sono presenti i signori:

D'Ovidio, *Rettore, Presidente del Consiglio* — Anselmi, *Preside della facoltà giuridica* — Sperino, *Idem medico-chirurgica* — Bruno Giuseppe, *Idem scienze matematiche, fisiche e naturali* — Lessona, *Direttore della scuola di farmacia* — Garelli, *Prof. anziano della facoltà giuridica* — Erba, *Idem scienze matematiche, fisiche e naturali* — Naccari, *Idem scuola di farmacia.*

. . . .

Proposto dal Rettore al Consiglio il partito di chiudere l'Università qualora i disordini continuassero, è approvato ad unanimità.

. . . .

Firmato: A. Naccari — Firmato: E. D'Ovidio

Per estratto conforme

Torino, 24 marzo 1885.

Il Direttore di Segreteria
Firmato: Crodara Visconti

Estratto di verbale della seduta del Consiglio Accademico del dì 15 marzo 1885.

Sono presenti i signori:

D'Ovidio, *Rettore, Presidente del Consiglio* — Anselmi, *Preside della facoltà giuridica* — Sperino, *Idem Medico-chirurgica* — Bruno Giuseppe, *Idem scienze matematiche, fisiche e naturali* — D'Ercole, *Idem lettere e filosofia* — Lessona, *Direttore della scuola di farmacia* — Garelli, *Prof. anziano della facoltà giuridica* — Erba, *Idem scienze matematiche, fisiche e naturali* — Naccari, *Idem scuola di farmacia.* . . . .

. . . .

Usciti i due Studenti, il Rettore domanda al Consiglio, come egli creda, ancorchè gli Studenti sgombrassero l'Università fra poco, sia necessario dichiarar chiusa l'Università visto che gli Studenti dichiararono di non volere assistere alle lezioni. Il Consiglio unanime delibera che si debba dichiarare chiusa, senz'altro, l'Università.

. . . .

Firmati: A. NACCARI
E. D'OVIDIO

Per estratto conforme
Torino, 24 marzo 1885.

Il Direttore di Segreteria
Firmato: CRODARA VISCONTI

ALLEGATO *C.*

Lettera del Questore, e due esemplari manifesti dell'Associazione Democratica Subalpina e del Circolo popolare, dei quali non fu permessa l'affissione.

QUESTURA DI TORINO *Lì 25 marzo 1885*
N. 479. a.

Manifesti relativi alla commemorazione di Giuseppe Mazzini

(Risposta a nota 23 marzo N. 520 Class. Centrale)

In relazione alla pregiata nota controdistinta di V. S. Illm. mi onoro rassegnarle due esemplari dei manifesti relativi alla commemorazione di Giuseppe Mazzini, pei quali ho diniegato il visto d'affissione per motivi d'ordine pubblico, ed in seguito ad ordine ricevuto dal sig. Prefetto, valendomi della facoltà concessa dall'art. 53 della Legge di P. S.

Per il Questore
Firmato: DOGLIOTTI, ISPETTORE

Illmo. Signor Giudice Istruttore Capo — Torino.

COPIA DI MANIFESTO
Concittadini

Quando il 10 marzo 1872 si propagò la dolorosa novella della morte di
GIUSEPPE MAZZINI
da Caprera la voce commossa di Giuseppe Garibaldi ordinava: piantate sulla sua tomba la bandiera dei mille!

Forte pensiero, degno del Grande che onorava, del Grande che veniva onorato.

Ugual pensiero oggi, tredici anni dopo quel giorno infausto per gli Italiani e per la patria, guidi noi riverenti alla lapide dell'UNO per onorare la memoria dell'altro ESTINTO.

Commemorare Mazzini non deve significare dargli imbelle tributo di sterili lagrime e di più sterili compianti.

Significa promessa di seguire le sue traccie gloriose, combattere per i suoi ideali, farli trionfare.

Che l'apostolo sia Profeta!

Scioglieremo allora il sacro voto a Staglieno, allora soltanto che potremo dire con orgoglio di Italiani redenti: la patria si è resa degna di Lui!

Associazione Democratica Subalpina
Unione Democratica Universitaria
Associazione della Gioventù Repubblicana.

Il Corteo si formerà alle ore quattro pom. in via Maria Vittoria a N. 27, d'onde muoverà alla lapide di Giuseppe Garibaldi in via Carlo Alberto, per deporvi una corona.

COPIA DI MANIFESTO
Circolo popolare di Torino.

Concittadini!

In questo giorno per sempre memorando del dieci marzo, tredici anni sono, in Pisa, spirava la Grande anima:
GIUSEPPE MAZZINI.

E come povero, ramingo, perseguitato a morte, Egli era vissuto, così esule moriva nella sua Patria, in quella Patria che per Lui riviveva dopo secoli di onta, e servaggio a nuova speranza di libertà, di virtù, di grandezza.

Concittadini!

A ricordare quali vincoli d'amore stringano il Popolo Italiano a Colui, al quale deve se potrà un giorno compiere quella speranza e riprendere il posto che gli spetta nel consorzio delle Nazioni, il Circolo popolare v'invita ad unirvi questa sera al corteo delle Associazioni Democratiche, che, muovendo da via Maria Vittoria N. 27, alle ore otto, si recherà in via Mazzini a fare una dimostrazione d'onore alla memoria del Grande Italiano.

IL COMITATO.

ALLEGATO *D.*

Tre numeri di Giornali ai quali si riferiscono le dimostrazioni che si volevano fare dagli Studenti nel giorno 12 marzo 1885.

Anno 1885 — Torino. *Giovedì 12 marzo — N. 71.*
Gazzetta del Popolo.

Agitazione universitaria — Ieri abbiamo avuto una delle dimostrazioni di martedì sera.

Un nucleo di Studenti, a cui si unirono molti che coll'Università han nulla da vedere, fecero un pò di chiasso nei locali dell'Ateneo. Di qui si recarono in piazza Castello, di dove fecero ritorno all'Università e, per improvvisare una variazione sul solito tema, ricorsero alla campana, precisamente come i compagni di Padova, e giù a « sbatacchiare » senza misericordia per chiamare alla raccolta i passanti. Roba proprio di quaresima.

Ma il pubblico capì l'antifona e rise cogli Studenti, non escluso il campanaro.

Quindi una Commissione si recò dal Prefetto, onde protestare perchè la Questura facesse stazionare una pattuglia di Agenti di P. S. nei dintorni dell'Università e domandare che gli Studenti arrestati nella baraonda di ieri l'altro sera fossero rilasciati in libertà.

Il Prefetto rispose che la pattuglia di P. S. sarebbe stata allontanata, confidando in un pronto ritorno alla calma. Riguardo alla scarcerazione degli arrestati, egli non poteva dare provvedimenti di sorta, poichè ciò era di competenza esclusiva dell'Autorità giudiziaria, a cui tutti gli arrestati erano deferiti.

Intanto il Rettore D'Ovidio dirigeva poche parole ai giovani per consigliarli alla calma; di più fece pubblicare il seguente avviso nello interno dell'Università:

« Il sottoscritto informato delle lagnanze di parecchi Studenti, ha « chiesto a chi di dovere gli opportuni schiarimenti: ed è lieto di « annunziare che una speciale cura si porrà nell'evitare che la ne- « cessaria custodia dell'ordine pubblico possa apparire in qualche modo « sgradita ai componenti l'Università.

« Il sottoscritto invita quindi tutti gli Studenti ad astenersi da inu- « tili e pericolose riunioni, nell'interesse loro e del decoro della Uni- « versità. »

« IL RETTORE. »

Mercoledì 11 marzo 1885 — Sera — N. 70
Gazzetta Piemontese.

Malumori all'Università Torinese — Oggi gli Studenti dell'Università si sono adunati nel cortile dell'Ateneo per protestare contro certe ingiustificabili misure di precauzione che si prendono a loro danno, sia mandando continuamente Agenti di P. S. in divisa sotto i portici, davanti l'ingresso dell'Università, sia introducendo Agenti travestiti nell'interno, facendoli assistere perfino alle lezioni. Accade forse nell'Università, dicono gli Studenti, qualcosa di siffattamente anormale da giustificare questa tutela, questo concorso della Questura a prevenire disordini?

L'adunanza è riuscita imponente. Vi era anche un nucleo di giovani con bandiere.

Il Rettore ha voluto parlare, ma non fu ascoltato.

Dopo una viva discussione, nella quale si è accennato anche agli arresti di ieri sera per la innocua commemorazione di Mazzini, si è

deliberato di mandare una Commissione dal Prefetto. Giunta questa in piazza Castello, un plotone di Guardie impedì l' ingresso al palazzo Prefettizio: in altri termini il Prefetto non voleva o non poteva ricevere gli Studenti.

La Commissione allora tornò indietro e riferì agli Studenti quanto era accaduto.

Si stabilì di fare un'altra adunanza domani alle due.

Intanto i portici della Prefettura sono guardati dalle solite Guardie ed in piazza Castello ed in via di Po stazionano i soliti capannelli di curiosi.

Anno 3° — N. 70. *Torino, giovedì, 12 marzo 1885.*

Il Mattino.

La dimostrazione di ieri — L'ordine del giorno votato l'altra sera dalle Società Democratiche torinesi e reso pubblico per mezzo della stampa cittadina, ha radunato ieri nel locale del nostro Ateneo una gran folla di Studenti; il programma stabilito era di andare alla Prefettura e per mezzo d'una rappresentanza chiedere al Prefetto le ragioni dell'arresto dei compagni e schiarimenti sul contegno della Questura, la quale da oltre una settimana manda Guardie travestite a sorvegliarli.

Alle 3 1{4 la numerosa comitiva, preceduta dalla bandiera Universitaria, mosse per via Po in piazza Castello, e dato il giro intorno al palazzo Madama, si diresse verso l' ingresso della Prefettura.

Ma là si erano appostate parecchie Guardie le quali, vedendo appressarsi i dimostranti, chiusero in fretta il cancello di ferro, assicurandolo con un gran catenaccio, e messo mano alla rivoltella gridarono: *Indietro!*

Questo modo poco urbano di accogliere una bandiera ed il relativo Corpo, il quale non avrebbe domandato altro che di esprimere le proprie idee, per mezzo di una rappresentanza — del resto, si sa........ è la solita politica............... casalinga — aizzò gli animi degli assembrati, che, in mezzo a generali proteste e ad alte grida di *abbasso Casalis!...... abbasso Bartolomeo!* tornarono all' Università.

Colà in breve, successe un pò di baccano: due o tre Studenti salirono sul tetto, e, fattisi alle campane, si misero a suonare a stormo.

Fu un accorrere da tutte le parti di curiosi; all' ingresso si era assiepata una folla enorme per avere notizie di quanto succedeva, e le campane continuavano a suonare a distesa.

Dopo circa un quarto d'ora di quella musica chiassosa a cui, oltre i sacri bronzi, partecipavano anche le alte grida di « Abbasso Bartolomeo!....... Abbasso il Questore! » venne il comm. D'Ovidio.

Egli fu accolto da una salva di fischi da una parte e da battimani dall'altra.

Fattosi in mezzo al cortile, insieme al Prof. Cognetti, fece segno colla mano a ciò si calmassero un poco e lo lasciassero parlare.

Dopo gravi stenti si potè ottenere un pò di silenzio; ed allora il Rettore parlò......... ma tra per la vastità dello spazio, la debolezza della voce, e un rimasuglio di chiasso, si può dire che non parlò che per proprio conto e per conto di quei due o tre che gli stavano dintorno.

Ad ogni modo sappiamo che consigliò i dimostranti a calmarsi e ad esprimere pacificamente le loro opinioni all'Autorità, nel qual caso egli stesso li avrebbe aiutati.

Quanto poi alla presenza delle Guardie di P. S. nei locali dell' Università, disse aver già mosse le opportune lagnanze al Questore, il quale aveva già promesso di non più mandarle.

Questa parlata non soddisfece quelli che l'avevano sentita e tanto meno gli altri, onde seguì un alto baccano, in mezzo al quale vi fu anche scambio di pugni, calci e schiaffi.

Quattro o cinque Studenti non andavano d'accordo nelle idee, e venuti alle mani, ad onta degli sforzi dei vicini che tentavano separarli, si diedero botte da orbi: per fortuna non s'ebbero a deplorare gravi conseguenze.

Intanto uno dei capi della dimostrazione, salito su per una scala doppia che era stata tratta in mezzo al cortile, avvisò i compagni che si era pensato a mandare a parte una rappresentanza al Prefetto per ogni pratica; li invitò pertanto a trovarsi oggi alle due per saperne l'esito.

E l'esito siamo in grado di farlo noto noi stessi.

Dopo una lunga anticamera, i deputati furono ricevuti in udienza.

— Veniamo a Lei per protestare contro il contegno dell'Autorità che impedì una pacifica dimostrazione, e di più procedette ad arbitrari arresti — dissero i deputati.

— Non voglio assolutamente proteste — rispose il Prefetto — ed esigo che si rispetti l'Autorità.

. . . . . Non teniamo dietro a tutte le domande giuste e risposte inconcludenti; per dare un'idea del tono generale con cui fu ricevuta l'ambasciata, si sappia che ad un tratto il Prefetto, dopo aver più volte mostrato l'uscio col dito, uscì in queste parole:

« Ma in fin dei conti, se io, una buona volta, a tutti cotesti Studenti dessi una buona lezione, credono loro che la città di Torino non mi applaudirebbe? »

L'ardua risposta al pubblico.

Ecco ora l'ordine del giorno votato dagli Studenti.

« Gli Studenti adunatisi l' 11 corrente nell'aula dell' Università, votarono il seguente ordine del giorno:

Da molto tempo i Questurini si aggirano numerosi nei pressi della nostra Università e ne invadono anche le aule.

« Gli Studenti, riuniti in numeroso Comizio per proteggere i propri diritti e la propria dignità, protestano contro tali scandali e contro le Autorità Universitarie troppo deboli ed inette, che non seppero evitare a noi e alla Università simili vergogne. »

ALLEGATO *E*

—

Copie delle Relazioni mediche e Perizie definitive relative ai feriti, Valerio Gaetano e Curti Riccardo, Studenti - e Viglio Maurizio, Leporati Andrea, Pasquoni Oreste, Soro Pietro, Cominetti Martino e Scotti Giuseppe, Guardie di Pubblica Sicurezza.

OSPEDALE MAGGIORE DI S. GIOVANNI BATTISTA e della Città di Torino.

Ill.mo Signor Pretore,

Il sottoscritto significa alla S. V. Ill.ma d' aver visitato nella sera del giorno 12 marzo, ore 4 pomerid., il signor Valerio Gaetano, d' anni 21 Studente in medicina, abitante Via Principe Tommaso, n.° 26 e d' avere riscontrato:

Una ferita da punta alla faccia anteriore del tarso superiore del braccio sinistro lunga centim. uno e mezzo comunicante con altra ferita alla faccia interna dello stesso sito lunga tre centimetri. Le due ferite non interessavano i muscoli e solo erano sottocutanee in tutto il loro tragitto. Le ferite erano recenti, da arma da punta e da taglio, guaribili in giorni otto, salvo complicazioni, mediante cura.

In fede, Torino 12 marzo 1885.

Firmato all' originale: DOTTOR VANDONI, *Assistente.*

Ospedale di S. Giovanni.

VERBALE DI ASSEVERAZIONE.

L' anno mille ottocento ottantacinque ai dodici marzo, in Torino, nell' Ufficio di Pretura della Sezione Po. Avanti il signor avvocato cavaliere Vincenzo Soardi, Vice Pretore, assistito dall' infrascritto Cancelliere.

È comparso il signor Vandoni Pietro, Dottore in medicina e chirurgia, residente in questa Città, il quale, qui presenta per la relativa asseverazione, la retro estesa sua perizia che dichiara di suo pugno scritta e firmata.

Avutane lettura il medesimo, previo suo giuramento che debitamente monito prestò nei termini stabiliti dagli articoli 208, 299 del Codice

di procedura penale, modificati colla Legge trenta giugno mille ottocento settantasei, dichiara di confermarne ed asseverarne tutto il contenuto senza avervi a fare aggiunte o variazioni.

E previa lettura e conferma si è coll'Ufficio sottoscritto, accordatagli la chiesta tassa di lire tre.

Firmati all'originale: DOTTOR VANDONI PIETRO.
V. SOARDI, *Vice Pretore.*
A. VIGNA, *Vice Cancelliere.*

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO.

Ufficio d'Istruzione.

VERBALE DI GIUDIZIO DEFINITIVO DI PERITO.

L'anno mille ottocento ottantacinque il giorno venticinque del mese di marzo in Torino e nell'Ufficio d'Istruzione.

Avanti di Noi avvocato Giuseppe Adami Giudice Istruttore, assistito dal sostituto Cancelliere infrascritto.

È comparso, a seguito di citazione, il signor

Vandoni Pietro, Dottore in medicina e chirurgia, esercente in Torino, al quale abbiamo deferito il giuramento che prestò a tenore delli articoli 298, 299 del Codice di procedura penale, previo l'adempimento di quanto ivi si prescrive, promettendo di bene e fedelmente procedere nelle sue operazioni e di non avere altro scopo che quello di farci conoscere la pura verità.

Quindi datagli lettura della relazione in data del dodici corrente e richiamato a dire se la medesima ratifichi e confermi o se v'abbia a fare modificazioni od aggiunte; quale fu l'esito dell'infermità e la durata dell'incapacità al lavoro; se le lesioni produssero pericolo di vita; se lascino debilitazioni o deformità permanente; il medesimo ha dichiarato quanto segue:

Io Vandoni dottor Pietro sotto il vincolo del prestato giuramento ratifico e confermo la mia precedente relazione di perizia segnatamente in quanto riflette la causa che ne diede luogo.

Quanto all'esito della ferita fu di guarigione completa nel termine di giorni undici, con altrettanto di cura e di incapacità al lavoro.

Le dette lesioni non produssero pericolo di vita e non lascieranno debilitazione, nè deformità permanente; debbo però soggiungere che la cicatrice della ferita anteriore rimase aderente ai tessuti sottostanti conservando in un tratto limitato un certo grado di doloribilità alla pressione, fatti che potrebbero estendere la massima durata della malattia del signor Valerio al termine di giorni quindici, compreso quello già da me accennato.

Del che si è redatto il presente verbale cui, previa lettura e conferma, venne da chi infra sottoscritto.

Firmati in originale: DOTTOR VANDONI PIETRO
ADAMI
MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Ufficio d'Istruzione

VERBALE DI PERIZIA.

L'anno mille ottocento ottantacinque il giorno diciannove del mese di marzo in Torino nell'Ufficio di Pretura della Sezione Po.

Avanti di Noi avv. cav. Francesco Cervellero, Pretore di detta Sezione, assistito dal Cancelliere infrascritto.

È comparso il signor Morra Emilio Dottore in medicina e chirurgia residente in questa Città, addetto all'Ospedale di S. Giovanni.

Il Pretore a termini degli articoli 298 e 299 del Codice di procedura penale, modificati colla legge del trenta giugno mille ottocento settantasei n.° 3184 Serie 2.ª, stando in piedi il perito ha fatto seria ammonizione sulla importanza morale del giuramento, sul vincolo religioso che i credenti con esso contraggono dinanzi a Dio e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsa perizia nell'art. 367 del Codice penale, e quindi esso perito ha giurato di bene e fedelmente procedere nelle sue operazioni e di non avere altro scopo che quello di far conoscere ai Giudici la pura verità.

Quindi istruito detto perito su di che debba emettere il suo giudizio, il medesimo ha riferito quanto infra.

Il giorno sedici corrente mese fui chiamato a visitare il signor Curti Bernardo Studente del 3.° anno di medicina nella sua abitazione sita in via Cavour n.° 24 p. 2.° — Chieste informazioni al fratello mi assicurò aver egli in un coi compagni preso parte alla dimostrazione succeduta lo scorso giovedì, dodici andante mese, ed essergli stato inferto un colpo al capo, ciò nullameno egli però seguitò a gironzolare per tutto il giorno successivo, e non si pose a letto che in sulla sera del venerdì. Il Curti pare soporoso, con pupille leggermente dilatate, non risponde adeguatamente alle domande, e con segni accenna, provar dolor vivo alla regione frontale e parietale sinistra. Non si riscontra traccia di lesione esterna. Il polso è piccolo, intermittente, irregolare e le pulsazioni variano dalle 38 alle 42. Le respirazioni sono in numero di 36, e sono interrotte di tratto in tratto da lunghi sospiri. La temperatura all'ascella è di 37 c. Vi sono marcati sussulti tendinei e leggier grado di iperstesia alla pelle, specialmente delle estremità. Alvo chiuso, prescrivo riposo assoluto, dieta rigorosa, ghiaccio al capo e purgante internamente. I segni suddetti mi lasciano in dubbio che si possa trattare di qualche fatto cerebrale che possa assumere una certa gravità, per la qual cosa ho creduto conveniente chiedere in consulto il chiarissimo mio maestro Professore Bruno, il quale visitò lo Studente Curti con me nella stessa sera del Venerdì. Si convenne trattarsi d'una iperemia cerebrale dipendente da causa comune, senza però escludere l'azione di un colpo di cui non si riscontra alcuna traccia esterna. — Ai sopradescritti sintomi, si aggiunsero contratture muscolari cloniche agli arti superiori ed inferiori, seguitò il sopore, il polso si mantenne lento.

Oggi, 19 marzo, il malato presenta leggiero miglioramento. Riposò nella notte, temperatura normale, polso presso regolare, 60 le pulsazioni, respiro 24. Diminuiti i dolori al capo, l'intelligenza più lucida; se non risorgono complicazioni, il malato è in via di guarigione. Mi riservo di ulteriormente riferire in proposito.

Letto, confermato e sottoscritto; accordato al perito la chiesta tassa di lire tre.

Firmato all'originale: MORRA D.r EMILIO, *Medico Assistente all'Ospedale di S. Giovanni.*
CERVELLERO, *Pretore.*
A. VIGNA *Vice Cancelliere.*

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Ufficio d'Istruzione

VERBALE DI GIUDIZIO DEFINITIVO DI PERITO

L'anno millecottocento ottantacinque il giorno venticinque del mese di marzo in Torino e nell'ufficio d'Istruzione.

Avanti di Noi avv. Giuseppe Adami Giudice Istruttore assistito dal Vice Cancelliere infrascritto,

È comparso, a seguito di citazione, il signor Morra Emilio Dottore in medicina e chirurgia esercente in Torino, al quale abbiamo deferito il giuramento che prestò a tenore delli articoli 298, 299 del Codice di procedura penale, previo l'adempimento di quanto ivi si prescrive, promettendo di bene e fedelmente procedere nelle sue operazioni, e di non avere altro scopo che quello di farci conoscere la pura verità.

Quindi, data lettura della relazione in data del 19 corrente, e richiamato a dire se la medesima ratifichi e confermi o se v'abbia a fare modificazioni od aggiunte; quale fu l'esito dell'infermità e la durata dell'incapacità al lavoro; se le lesioni produssero pericolo di vita; se lasci debilitazioni o deformità permanente; il medesimo ha dichiarato quanto segue:

Io dottor Emilio Morra sotto il vincolo del prestato giuramento dichiaro che il Curti Riccardo si trova in via di guarigione, non lagnandosi più che di un leggero dolore al capo a livello dell'unione frontale coi parietali, dolore che si esacerba alla pressione. L'intelligenza però è del tutto libera e se non insorgono complicazioni, che al momento attuale sono imprevedibili del tutto, la guarigione si effettuerà completamente senza lasciare debilitazione, nè deformità permanente.

Confermo la mia relazione primitiva, in riguardo anche alla causa che generò la malattia del Curti da me visitato per la prima volta nel giorno di Domenica, 15 corrente, e di nuovo nella stessa sera in compagnia del Senatore Bruno. Intendo con ciò correggere l'errore materiale incorso nell'accennare di averlo visitato nel giorno 16, e nel giorno di Venerdì, come risulta dalla lettami relazione.

Lo studente Curti, per quanto io possa argomentare dallo stato in cui si trova, non potrà riprendere i suoi studi che dopo trascorso un mese dal giorno 12 corrente in cui il fatto accadde.

Nei primi giorni la malattia del Curti era di tale gravità da lasciar temere che potesse volgere ad esito letale, cosicchè debbo dire che vi poteva essere pericolo di vita.

Del che si fa constare col presente verbale cui previa lettura e conferma venne, come infra, sottoscritto.

Firmati in originale: MORRA DOTTOR EMILIO
ADAMI
MONGINI

Dichiaro io sottoscritto avere visitato Viglio Maurizio Guardia di P. S. ed averlo riconosciuto affetto da contusione al tarso inferiore esterno del braccio destro; e da altra al testicolo sinistro, occasionate da 24 ore circa, da percossa, sassata o simile la prima, da pugno, calcio o violenza consimile la seconda, sanabili con semplice cura in giorni quattro senza deformità conseguente, ma con riposo da servizio attivo per egual tempo.

Torino, 13 marzo 1885.

Firmato all'originale: CATELLA GIOVANNI, *medico chirurgo.*

Visto: Torino, 22 marzo 1885.

Firmati all'originale: CATELLA GIOVANNI
ADAMI
MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Ufficio d'Istruzione

VERBALE DI GIUDIZIO DEFINITIVO DI PERITO

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo in Torino e nell'Ufficio d'istruzione.

Avanti di Noi avv. Giuseppe Adami Giudice istruttore assistito dal Vice Cancelliere infrascritto.

È comparso in seguito ad avviso il sig. Catella dottor cav. Giovanni, esercente in Torino, al quale abbiamo deferito il giuramento che prestò a tenore delli art. 298, 299 del Codice di procedura penale, previo l'adempimento di quanto ivi si prescrive, promettendo di bene e fedelmente procedere nelle sue operazioni, e di non aver altro scopo che quello di farci conoscere la pura verità.

Quindi datagli lettura della relazione in data 13 corrente e richiamato a dire se la medesima ratifichi e confermi o se v'abbia a fare modificazioni od aggiunte; quale fu l'esito dell'infermità e la durata dell'incapacità al lavoro, se le lesioni produssero pericolo di vita; se lasciano debilitazione o deformità permanente; il medesimo ha dichiarato quanto segue:

Riconosco e confermo sotto il vincolo del prestato giuramento la lettami relazione di perizia da me redatta, relativa alle due contusioni riportate dalla Guardia di P. S. Viglio Maurizio, senza esservi alcuna aggiunta o modificazione a fare. Dette contusioni guarirono senza altre conseguenze e con semplice obbligo di riposo dal servizio attivo per quattro giorni, in quest'ultimo termine da me indicato nella predetta mia relazione.

Del che tutto si fa constare col presente verbale cui, previa lettura e conferma, venne da chi infra sottoscritto, accordando al perito tassa che gli viene liquidata in lire tre.

Firmati all'originale: CATELLA GIOVANNI
ADAMI
MONGINI

Dichiaro io sottoscritto aver visitato Leporati Andrea Guardia di P. S. ed averlo riconosciuto affetto di contusione con tumefazione all'articolazione falango metacorpea del pollice della mano destra, occasionata da diciotto ore circa, da sassata, percossa o violenza consimile, sanabile con semplice cura in cinque giorni, con l'obbligo di riposo dal servizio attivo per giorni tre, senza conseguenza di sorta.

Torino, 13 marzo 1885

Firmato all'originale: CATELLA GIOVANNI, Medico Chirurgo

Visto: Torino 22 marzo 1885

Firmati all'originale: CATELLA GIOVANNI
ADAMI
MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Ufficio di Istruzione

VERBALE DI GIUDIZIO DEFINITIVO DI PERITO.

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo in Torino e nell'Ufficio d'Istruzione.

Avanti di Noi avv. Giuseppe Adami Giudice Istruttore, assistito dal ff. Cancelliere infrascritto,

È comparso a seguito di avviso il sig. Catella dottore cav. Giovanni esercente in Torino, al quale abbiamo deferito il giuramento che prestò a tenore degli art. 298 e 299 del Codice di procedura penale, previo l'adempimento di quanto ivi si prescrive, promettendo di bene e fedelmente procedere nelle sue operazioni, e di non avere altro scopo che quello di farci conoscere la pura verità.

Quindi datagli lettura della relazione in data 13 corrente e richiamato a dire se la medesima ratifichi e confermi o se v'abbia a fare modificazioni od aggiunte, quale fu l'esito dell'infermità e la durata dell'incapacità al lavoro, se le lesioni prudussero pericolo di vita, se lascino debilitazioni o deformità permanente, il medesimo ha dichiarato quanto segue

Riconosco e confermo sotto il vincolo del prestato giuramento la lettami relazione di perizia da me redatta, relativa alla contusione con tumefazione riportata dalla Guardia di P. S. Leporati Andrea, la quale contusione guarì nel termine da me indicato di giorni cinque con semplice obbligo di riposo dal servizio attivo per giorni tre e senz'altre conseguenze.

Di quanto sopra si fa constare col presente processo verbale cui, previa lettura e conferma, venne come infra sottoscritto, accordando al perito la tassa liquidatagli di lire tre.

Firmati: all'originale: CATELLA GIOVANNI
ADAMI
MONGINI

Dichiaro io sottoscritto avere visitato Pasquoni Oreste Appunta o di P. S. ed averlo riconosciuto affetto da contusione con abrasione alla tempia destra, da due piccole escoriazioni a destra del collo, quali lesioni giudico occasionate da diciotto ore circa, le prime da percossa o colpo di sasso od oggetto consimile, le seconde da graffiature colle unghie o simili - sanabili con semplice cura in giorni cinque, senz'obbligo di riposo e senza deformità conseguente.

Torino, 13 marzo 1885

Firmato: CATELLA GIOVANNI, Dottore, Medico Chirurgo

Visto: Torino 22 marzo 1885

Firmato all'originale: CATELLA GIOVANNI
ADAMI
MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Ufficio di Istruzione

VERBALE DI GIUDIZIO DEFINITIVO DI PERITO.

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo in Torino e nell' Ufficio d'Istruzione.

Avanti di Noi avv. Giuseppe Adami Giudice istruttore assistito dal V. Cancelliere infrascritto.

È comparso a seguito d'avviso il sig. Catella Dottore cav. Giovanni, esercente in Torino, al quale abbiamo deferito il giuramento, che prestò a tenore degli articoli 298, 299 del Codice di procedura penale, previo l'adempimento di quanto ivi si prescrive, promettendo di bene e fedelmente procedere nelle sue operazioni, e di non avere altro scopo che quello di farci conoscere la pura verità.

Quindi datagli lettura della relazione in data del 13 corrente e richiamato a dire se la medesima ratifichi e confermi, o se v'abbia a fare modificazioni od aggiunte; quale fu l'esito dell'infermità e la durata dell'incapacità al lavoro; se le lesioni produssero pericolo di vita, se lascino debilitazione o deformità permanente; il medesimo ha dichiarato quanto segue:

Riconosco e confermo sotto il vincolo del prestato giuramento la lettami relazione di perizia da me redatta, relativa alla contusione ed alle escoriazioni riportate dall'Appuntato Pasquoni, senz'avervi alcuna aggiunta o modificazione a fare. Dette lesioni non produssero pericolo di vita, nè debilitazione o deformità; e guarirono nel termine nella mia relazione indicato, di giorni cinque, senza obbligo di riposo.

Del che si fa constare nel presente verbale che, previa lettura e conferma, venne come infra firmato, accordando al perito la tassa liquidata in lire tre.

Firmati all'originale: CATELLA GIOVANNI
ADAMI
MONGINI

Dichiaro io sottoscritto avere visitato Scotti Giuseppe Guardia di P. S. ed averlo riconosciuto affetto di contusione sul centro dell'arco della nona costa destra, occasionata da ventiquattro ore circa, da percossa, sassata, o violenza consimile, sanabile senza cura e senza deformità conseguente in giorni tre.

Torino, 13 marzo 1885

Firmato all'originale: CATELLA GIOVANNI, medico chirurgo.

V: Torino 22 marzo 1885.

Firmati: CATELLA GIOVANNI.
ADAMI
MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Ufficio d'istruzione

VERBALE DI GIUDIZIO DEFINITIVO DI PERITO

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo in Torino e nell'ufficio d'istruzione,

Avanti di Noi avv. Giuseppe Adami Giudice Istruttore assistito dal Vice Cancelliere infrascritto.

È comparso in seguito di avviso il sig. Catella cav. dott. Giovanni esercente in Torino al quale abbiamo deferito il giuramento, che prestò, a tenore delli articoli 298, 299 del Codice di procedura penale previo l'adempimento di quanto ivi si prescrive, promettendo di bene e fedelmente procedere nelle sue operazioni e di non avere altro scopo che quello di farci conoscere la pura verità.

Quindi datagli lettura della relazione in data del 13 corrente e richiamato a dire se la medesima ratifichi e confermi o se v'abbia a fare modificazioni od aggiunte; quale fu l'esito della infermità e la durata dell'incapacità al lavoro; se le lesioni produssero pericolo di vita; se lascino debilitazione o deformità permanente; il medesimo ha dichiarato quanto segue:

Riconosco e confermo sotto il vincolo del prestato giuramento la lettami relazione di perizia da me redatta relativa alla contusione riportata dalla Guardia di P. S. Scotti Giuseppe, senza avervi alcuna aggiunta o modificazione a fare. Della contusione guarì senza altre conseguenze e senza bisogno di cura, nel termine di tre giorni da me pronosticato nella mia relazione.

Del che tutto si fa constare a mezzo del presente verbale cui previa lettura e conferma venne come infra sottoscritto, accordando al perito tassa che gli venne liquidata in lire tre.

Firmati all'originale: CATELLA GIOVANNI
ADAMI
MONGINI

Dichiaro io sottoscritto avere visitato Soro Pietro Guardia di P. S. ed averlo riconosciuto affetto da contusione alla natica destra, occasionata da sedici ore circa, da percossa o sassata, o violenza consimile sanabile senza cura e senza conseguenze in giorni due.

Torino, 13 marzo 1885

Firmato: CATELLA GIOVANNI, medico chirurgo

V: Torino, 22 marzo 1885

Firmati all'originale: CATELLA GIOVANNI
ADAMI
MONGINI

TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE DI TORINO

Ufficio d'istruzione

VERBALE DI GIUDIZIO DEFINITIVO DI PERITO

L'anno milleottocento ottantacinque il giorno ventidue del mese di marzo in Torino nell'Ufficio d'istruzione,

Avanti di Noi avv. Giuseppe Adami Giudice Istruttore assistito dal Cancelliere infrascritto,

È comparso a seguito di avviso il sig. Catella dott. Giovanni esercente in Torino al quale abbiamo deferito il giuramento che prestò a tenore delli articoli 298, 299 del Codice di procedura penale, previo l'adempimento di quanto ivi si prescrive, promettendo di bene e fedelmente procedere nelle sue operazioni e di non avere altro scopo che quello di farci conoscere la pura verità.

Quindi data lettura della relazione in data 13 corrente e richiamato a dire se la medesima ratifichi e confermi o se v'abbia a fare modificazioni od aggiunte; quale fu l'esito dell'infermità e la durata dell'incapacità al lavoro; se le lesioni produssero pericolo di vita; se lasciassero debilitazione o deformità permanente; il medesimo ha dichiarato quanto segue:

Riconosco e confermo sotto il vincolo del prestato giuramento la lettami perizia da me redatta relativa alla contusione riportata dalla Guardia di P. S. Soro Pietro e dichiaro che detta contusione guarì nel termine da me indicato di giorni due senza bisogno di cura e conseguenze.

Del che si è fatto constare col presente verbale che previa lettura e conferma venne come infra sottoscritto, accordando al perito tassa che gli venne liquidata in lire tre.

Firmati all'originale: CATELLA GIOVANNI
ADAMI
MONGINI

Dichiaro io sottoscritto aver visitato Cominetti Martino Guardia di P. S. ed averlo riconosciuto affetto da contusione alla tempia destra, occasionata da 24 ore circa, da colpo di pugno, sassata, o violenza consimile, sanabile in due giorni e senza conseguenze.

Torino, 13 marzo 1885

Firmato all'originale: CATELLA GIOVANNI, medico chirurgo

V: Torino 22 marzo 1885

Firmati: CATELLA GIOVANNI
ADAMI
MONGINI

Così, quando si trattò, alcuni anni or sono, di creare nuovi Istituti scientifici e migliorare gli esistenti, gli Studenti si agitarono e fecero riunioni per formolare i loro reclami. Quelli di medicina telegrafarono direttamente al Ministro che provvedesse con sollecitudine: al Rettore, che appoggiò con altro telegramma le sollecitazioni degli Studenti, il Ministro rispose essere stanziata un'egregia somma per l'Istituto anatomico e nulla stargli più a cuore che soddisfare gli Studenti nei legittimi loro desiderii; risposta alla quale il Rettore diede la più larga pubblicità. Identiche premurose istanze furono fatte dagli Studenti di farmacia per gli Istituti di chimica farmaceutica e di tossicologia.

E quando, or fa poco tempo, si dovette deliberare sul dove collocare tali Istituti, intorno al che erano assai divisi i pareri, l'agitazione, per ben due mesi alimentata dai giornali (ed alla quale non erano estranei gli Studenti) finì col verdetto della Commissione a tal uopo nominata, in modo conforme alla proposta dei Professori sostenuta dai giovani.

Similmente, in una questione analoga, allorchè si sentì il bisogno d'istituire una sezione ginecologica e fu ricusato di porla nell'Istituto ostetrico della Maternità, perchè il suo statuto vi si opponeva, gli Studenti del 5° e 6° anno della facoltà medico-chirurgica dichiararono pubblicamente che si asterrebbero dal frequentare qualsiasi lezione finchè una sezione ginecologica non venisse istituita nella Maternità e il domane comparve un manifesto del Rettore in cui si dichiarava essere la vertenza già favorevole a tal segno, che il Prefetto aveva impartito le istruzioni per l'allestimento dei locali ed arredi necessari. I sottoscritti, per le indagini fatte, hanno ragione di credere che, in questa circostanza come nella precedente, gli Studenti siano stati appoggiati e sospinti da più d'uno dei loro Professori.

Un'altra volta, dovendo il Sovrano recarsi a Torino per l'apertura della esposizione artistica, ed essendo insorta divergenza fra gli Studenti, a motivo delle diverse opinioni politiche, se dovessero o no andarlo ad incontrare colla bandiera, dietro proposta fatta da chi era in quel tempo Rettore, nel locale stesso dell'Università, si procedette ad una votazione, la quale, stante la devozione alla Dinastia di Savoja, tradizionale in Piemonte, riescì, come era da prevedersi, favorevole alla andata: ma la votazione, involvente una questione di principio, si fece.

Non sono ancora due anni, una parte considerevole di Studenti, pretendendo che più non si dovesse portare il cappello a cilindro, si pose a molestare gli avventori abituali del Caffè Florio, che sta quasi rimpetto all'Università; e giunse a sloggiarneli per alcuni giorni coll'occuparlo incompostamente.

Questi ed altri fatti di simil genere, che da alcuni anni si andavano succedendo, finivano per dar noia alla cittadinanza, la quale ama gl Studenti e sa fare la parte dovuta alla vivacità giovanile, ma è per sua natura ordinata e tranquilla e ha diritto a non essere molestata.

Un tale andazzo di cose doveva quindi venir arrestato. L'Autorità politica, a cui in altre occasioni l'opinione pubblica aveva fatto l'appunto di un soverchio lasciar passare, ne sentì la necessità ed il dovere.

Ma il segreto della riuscita stava nel modo. Ora, se ottimo era l'intendimento, non sembra potersi dire altrettanto del modo con cui venne attuato.

Il Prefetto — che fino allora aveva mostrato molta condiscendenza, che nel fatto del caffè Florio era andato egli stesso in mezzo agli Studenti per acquietarli, accompagnandoli fin dentro all'Università ciò che non aveva prodotto nel pubblico troppo buon effetto) — tutto ad un tratto mutò sistema e ricorse al rigore. Dalla indulgenza, forse soverchia, credette poter passar di subito, senza transizione graduale, alla repressione esemplare, sicuro che il paese lo avrebbe approvato. Codesto cambiamento repentino, che nessuno si aspettava, produsse un impressione dolorosa. Il paese certamente voleva l'ordine; ma violenza non voleva, se non quando fosse legittimata dalla necessità.

Queste considerazioni erano necessarie per dar la chiave dei fatti recenti di Torino, oggetto immediato della inchiesta amministrativa compiuta dai sottoscritti.

I.

Della dimostrazione avvenuta la sera del 10 marzo in via Carlo Alberto, all'occasione di onoranze a Mazzini, non occorre occuparsi qui lungamente.

Sebbene essa abbia fornito una delle occasioni ai fatti dei giorni seguenti, non ha propriamente che fare coi medesimi; poichè ebbe un colore speciale, esclusivamente politico, fu iniziata e promossa dalle Società democratiche, e se alcuni Studenti vi si trovarono frammisti, vi si trovarono come qualsiasi altro cittadino. È molto importante il ritenere che la dimostrazione del 10 non può collegarsi coi fatti dell'11 e del 12, quasi si trattasse di più atti di un medesimo dramma. Il motivo che spinse gli Studenti alle dimostrazioni dell'11 e del 12 fomentate forse da taluni che si valsero dell'eccitamento prodotto da quella del 10) era tutto loro proprio e diverso da quello che cagionò siffatta vespertina dimostrazione. Solo è da notare che, fra i nove arrestati in quella sera, (dei quali alcuni pel reato di cui all'art. 471 del Codice penale, altri per resistenza alla forza pubblica) vi erano due Studenti; e che entrambi furono tosto rilasciati per l'interposizione di persone autorevoli.

I fatti che formano il vero e proprio oggetto delle indagini dei sottoscritti sono quelli avvenuti dal giorno 11 in poi.

È qui necessario premettere che, fin dal novembre 1883, si voleva da parecchi Studenti ascritti a Società democratiche collocare nell'Università una lapide commemorativa degli Studenti caduti nel 1821. Il Consiglio accademico non trovò accettabile l'iscrizione proposta: sia perchè non era speciale agli Studenti, sia perchè aveva un carattere partigiano. L'iscrizione non fu voluta modificare: e l'apposizione della lapide fu vietata. Qualcuno allora si lasciò chiudere una sera nell'Università; l'iscrizione fu di notte segnata a stampatelle sul muro e, ben inteso, fatta cancellare al mattino. Nel dicembre 1884 tornò in campo la questione della lapide: correvano voci si volessero deturpare i monumenti che adornano il cortile: e d'allora in poi cominciò un servizio più attivo di Guardie di P. S. nei pressi della Università. Questo irritò gli Studenti: alcuni asserivano che parecchie Guardie erano entrate nel cortile: vi fu chi disse averne veduto assistere, vestite in borghese, alle lezioni dei Professori.

Gli avvenimenti del 10 marzo contribuirono ad accrescere l'eccitazione degli animi; perchè taluni di coloro che ne erano stati attori se ne valsero per fomentare il malcontento degli Studenti, suscitato (come si vede) da motivi affatto diversi.

La mattina dell'11 il Rettore fece pubblicare un avviso in cui diceva che, avendo chiesto gli opportuni schiarimenti, era lieto d'annunciare che una speciale cura si porrebbe nell'evitare che la necessaria custodia dell'ordine pubblico potesse apparire in qualche modo gradita ai componenti l'Università; ed invitava i giovani ad astenersi da inutili e pericolose riunioni. L'avviso fu strappato: molti Studenti invasero l'aula N. 3, votarono una protesta contro lo aggirarsi delle Guardie attorno e dentro l'Università e contro le Autorità Universitarie, che accusarono di essere troppo deboli ed inette: quindi, bandiera in testa, si recarono alla Prefettura. Le poche Guardie che ivi erano, chiusero il cancello, minacciando colla rivoltella taluni che volevano penetrare a forza; nessuno degli Studenti fu ricevuto. Tornarono essi indignati alla Università, gridando: *abbasso il Prefetto;* qualcuno, salito sul tetto, si pose a suonare a stormo la campana che sta sopra l'orologio. Il Rettore scese allora col professore Cognetti per raccomandare che si calmassero, si appagassero delle assicurazioni ricevute, si volgessero a lui per ogni reclamo. Applausi, fischi, atti poco rispettosi, ed anche insultanti, accolsero le parole del Rettore. Immediatamente si nominò una deputazione che tornasse dal Prefetto, e s'indisse una adunanza pel domani onde sentir la risposta.

Il Prefetto ricevette la deputazione, che, a nome degli Studenti, protestò per l'intervento delle Guardie di P. S. attorno e dentro l'Università, e perchè degli arrestati nella sera precedente fossero stati liberati soltanto i due Studenti e non gli altri. Le parole con cui la deputazione esordì furono alquanto vivaci: il Prefetto rispose, risoluto

e reciso, non poter permettere si parlasse di proteste; che avrebbe represso energicamente ogni dimostrazione e che la cittadinanza lo avrebbe applaudito. Avendo poi la deputazione mitigato la forma del suo reclamo, mantenendolo però nella sostanza, il Prefetto assicurò che le Guardie non penetrarono mai nell'interno dell'Università e che avrebbe disposto affinchè il loro servizio esterno fosse meno appariscente, confidando nel senno degli Studenti; che gli arrestati erano già deferiti all'Autorità giudiziaria, ma che procurerebbe la sollecita spedizione del processo, o quanto meno, la libertà provvisoria degli imputati.

I sottoscritti ebbero cura di appurare anzitutto la realtà dei fatti lamentati dagli Studenti. Quanto alle Guardie, risultò loro che da alcun tempo vi era stato bensì un servizio più attivo intorno al palazzo dell'Università; che qualche Guardia entrò per pochi minuti, nelle ore meridiane, in cui l'Università è deserta, a leggere gli avvisi affissi alle colonne del cortile; ma che nessuna sorveglianza degli Agenti di P. S. ebbe luogo nell'interno del palazzo. Un solo Studente di medicina affermò d'aver visto un giorno alla lezione di diritto internazionale un borghese che non era Studente, e che egli, solendo partecipare a tutte le dimostrazioni, conosceva essere Guardia di P. S. Risultò loro per contro che, essendosi tenuto discorso se, a tutela dei monumenti e del materiale scientifico ed a prevenire disordini, fosse opportuno un servizio notturno di Guardie di P. S. o di Guardie municipali, Questore e Sindaco vi si mostrarono contrari, e tale vigilanza venne invece affidata agli inservienti interni. Il che vale a spiegare come abbia contro la realtà delle cose, potuto insinuarsi nei fervidi animi giovanili la convinzione che le Guardie di P. S. facessero un servizio di sorveglianza anche nell'interno dell'Università.

Quanto ai due Studenti arrestati la sera del 10, e poi tosto rilasciati, dalle informazioni prese risulterebbe che i medesimi sarebbero stati colpevoli soltanto di disobbedienza, anzichè di vera resistenza alla forza pubblica; per guisa chè, essendosi trovati in condizioni diverse da quelle degli altri arrestati, non vi sarebbe stato a loro riguardo alcun privilegio. Non possono però i sottoscritti dispensarsi dall'osservare che, onde non dar motivo ad accuse o sospetti di parzialità, sarebbe desiderabile che meno facilmente si cercasse in tali casi di ottenere il rilascio degli arrestati, sopratutto da quelle persone che, se per la loro posizione possono esercitare maggiore influenza, debbono per ciò stesso dare le prime l'esempio della fiducia nelle istituzioni del paese e nella guarentigia che le leggi assicurano alla libertà individuale. Nè meno desiderabile sarebbe che a codeste sollecitazioni non si cedesse così di leggieri da chi ha per ufficio di tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica.

Gli altri arrestati furono ben presto o liberati affatto, o messi in libertà provvisoria.

Fu detto che le due Guardie le quali, al primo giungere degli Studenti, tenevano saldo il cancello della Prefettura, finchè potesse venir chiuso a chiave, ebbero le falangi delle dita scottate dagli Studenti coi sigari accesi. Ma per quante ricerche i sottoscritti abbiano fatto, per quanto abbiano interrogato minutamente in proposito il Medico delle Guardie, non fu loro possibile accertare questo fatto. Convien dunque con chiudere che o ciò non avvenne, o che fu cosa sì leggera da non potersene tener conto.

Adunque, per quanto riguarda gli avvenimenti dell'11 marzo, se si comprende che i giovani abbiano potuto creder veri i fatti da cui prese occasione il loro agitarsi, è certo però che quei fatti in realtà non sussistevano, e che quindi il Prefetto, col promettere ciò che promise — senza deviare dalla linea della correttezza — non fu, quanto alla essenza delle cose, troppo rigido cogli Studenti.

Non è a tacere però che, se il Rettore si fosse mostrato meno desideroso di condiscendere ai desideri dei giovani, se avesse potuto impedire che uscissero la prima volta nello stato di eccitazione in cui si trovavano, od ottenere quanto meno che mandassero soltanto al Prefetto una deputazione; — se il Prefetto dal canto suo avesse creduto di ricevere, non già l'intero stuolo degli Studenti che si erano presentati dapprima al cancello della Prefettura, ma alcuni almeno di essi, si sarebbero forse evitati quegli urti che (malgrado le migliori intenzioni) una soverchia arrendevolezza da una parte, e dall'altra una repentina rigidezza di modi, non prima adoperata, concorsero ad agevolare.

II.

Il giorno 12 gli Studenti si riunirono nel cortile dell'Università; e rovate chiuse le sale, sfondarono la porta della grand'aula per sen tirvi dalla loro deputazione i risultamenti del suo operato. Udita la risposta del Prefetto, e meno badando alla sostanza di essa che non all'impressione loro comunicata dai delegati intorno al modo con cui in sulle prime erano stati accolti, la disapprovarono energicamente. Credendosi poi da taluni che il Rettore agisse d'accordo col Prefetto, se ne propose e se ne approvò la destituzione.

E siccome la *Gazzetta del Popolo* di quella mattina aveva accennato in modo alquanto scherzevole ai fatti, e specialmente allo scampanio del giorno innanzi, si votò una dimostrazione di biasimo a quel giornale e di simpatia alla *Gazzetta Piemontese* ed al *Mattino*, che appoggiavano i giovani e contribuivano ad accrescerne l'agitazione. Ciò fatto, molti Studenti uscirono, preceduti dalla loro bandiera, e s'avviarono a piazza Castello. Tutte le persone interrogate furono unanimi nell'affermare che essi procedevano ordinati, senz'armi, quattro a quattro, silenziosi, a passo lento, come se accompagnassero un funerale.

Quando furono giunti dinanzi al Caffè Dilej, l'Ispettore di Questura, che aveva ricevuto ordine dal Prefetto di non lasciare assolutamente penetrare nessuna dimostrazione in piazza Castello, appena li vide, diede il segnale alle Guardie che stavano a qualche distanza: e queste (un 25 circa) si slanciarono di corsa, contro la testa di colonna degli Studenti, che subito s'arrestò. Se non che, quei di dietro sospingendo innanzi le prime file — e ricacciandole indietro le Guardie colle daghe sguainate (altri disse che alcune Guardie già le avevano sguinate al primo lor giungere) — ne seguì una zuffa, in cui corsero da parte delle Guardie pugni e piattonate sugli Studenti; i quali, nel reagire per difendersi, percossero alla loro volta le Guardie. Nessuno squillo di tromba fu dato: solo l'Ispettore, agitando in aria la sciarpa, intimò ai dimostranti di sciogliersi quando già le Guardie erano loro addosso. Dopo viva lotta, la bandiera (la quale però portava lo stemma reale ed era perfettamente corretta) fu tolta agli Studenti e tre di essi vennero arrestati.

Rifugiatisi gli altri all'Università, ne chiusero il cancello e cominciarono a disselciare il cortile. Parecchi frattanto invasero a forza la stanza del Rettore, lo circondarono irritatissimi e, ponendogli fin le pugna sotto il mento, lo costrinsero a recarsi con loro dal Prefetto per reclamare la bandiera e la liberazione dei tre compagni arrestati.

Il Rettore, sapendo chiuse le uscite, tumultuanti gli altri giovani nel cortile, e trovandosi egli stesso sotto una coazione, non pur morale ma fisica, a cui non v'era modo in quel momento di sottrarsi, pensando eziandio che la sua presenza varrebbe ad evitare nuovi guai, consentì di andarvi, a condizione però che solo una deputazione di Studenti venisse con lui. Scese quindi dalla scaletta della Segreteria, accompagnato dal Professore Garelli della Morea e dal Capo usciere, con alcuni Studenti. Ma anche gli altri lo seguirono ben presto: e questa numerosa schiera s'avviò di bel nuovo verso la Prefettura, mentre la campana dell'Università non cessava di suonare a stormo. Pervenuti in piazza Castello, un nuovo stuolo di Guardie si slanciò contro di essi, respingendo violentemente lo stesso Rettore, che a grande stento potè farsi riconoscere da due Agenti superiori e salir poi, solo, dal Prefetto. Anche qui nuove busse: qualche sasso volò da parte degli Studenti.

Il Prefetto disse che non poteva dare immediata risposta quanto agli arrestati, ma che, appena potesse, ne procurerebbe il rilascio; e restituì al Rettore la bandiera, che fu tosto portata fra il plauso universale all'Università. Ma l'agitazione degli animi non era cessata, perchè la liberazione degli arrestati non s'era ottenuta.

Sopragiunti i Professori Mattirolo e Cognetti, non che il Preside D'Ercole, nè potendo (malgrado ogni sforzo) calmar gli Studenti, consigliarono d'andare ancora una volta col Rettore dal Prefetto, a condizione che gli Studenti procedessero ordinati e silenziosi.

Tornati sotto i portici di piazza Castello, appena furono all'angolo

del Teatro Regio, una nuova e più numerosa schiera di Guardie, di cui alcune in borghese, spalleggiata da Carabinieri, si slanciò di corsa irrompendo contro la prima fila ov'erano il Rettore, i Professori e due uscieri; e ricominciarono gli spintoni, i pugni, le percosse. Il Rettore ed il Professore Mattirolo furono violentemente respinti indietro con manate sul petto; il Professore Cognetti s'ebbe un pugno sul capo e fu cacciato contro un pilastro, riportando alcune contusioni alla fronte; uno Studente ebbe trafitto da parte a parte il braccio sinistro, e fu gran ventura se non rimase tagliata l'arteria vicino a cui passò la lama della daga. Alcune Guardie alla loro volta si ebbero pugni, percosse e sassate. Anzi ve ne fu una che (secondo un testimonio oculare degno di tutta la fede) quando già il tafferuglio era finito fu messa in terra e malmenata da parecchi Studenti; ed è solo nel rialzarsi e difendersi che, tratta la daga, ne menò ad uno di essi un colpo che lacerògli l'orecchio. Frattanto la bandiera, malgrado accanita resistenza, fu strappata agli Studenti e portata una seconda volta in Prefettura.

Quando il Rettore si era recato la prima volta dal Prefetto cogli Studenti, sembra che i tre squilli siansi dati. Più incerto rimane se siansi dati quest'ultima volta; ma, se pure si diedero, furono dati sol tanto quando l'azione delle Guardie era già cominciata.

Il Rettore, coi Professori (tranne il Cognetti che dovè tornare indietro a motivo dei colpi toccati) ed alcuni Studenti, fu ricevuto dal Prefetto. Questi disse la prima dimostrazione essere stata impedita perchè la si sapeva rivolta contro l'ufficio di un giornale con intendimenti ostili: ignorare e deplorare i modi che si dicevano usati dalle Guardie: restituì la bandiera: consentì il rilascio dei tre Studenti arrestati.

Gli applausi che accolsero il Rettore, la bandiera e i condiscepoli liberati al loro rientrare nell'Università non durarono a lungo, perchè si voleva una riparazione per gli eccessi delle Guardie. L'indignazione era al colmo. I giovani erano fuori di sè. Le proteste, le grida, lo schiamazzo di mille voci ad un tempo coprivano quelle del Rettore e dei Professori, che con fatica indicibile tentavano invano calmarli. Finalmente, dopo lungo strepitare, dietro proposta del Professore Cognetti una Commissione di due Studenti per Facoltà, di cui si lasciò ad esso la scelta, fu incaricata di studiare coi Professori il modo di ottenere questa riparazione, e fu deciso di raccogliersi nuovamente il domani per conoscere il risultato dei suoi lavori.

A proposito dei fatti di questo giorno, molto si è parlato e stampato di grave e pericolosa percossa sulla nuca riportata dallo Studente Curti, e di un *casse-tête* veduto in mano ad una Guardia, che uno Studente avrebbe raccolto e mostrato nell'Università ai compagni.

Come è ben naturale, i sottoscritti cercarono di andare a fondo della cosa: ed ecco i risultati delle loro ricerche.

Lo Studente Curti, dopo quei fatti a cui prese parte, fu invero gravemente ammalato. Ma è certo del pari che, nello stesso giorno 12, uscì ancora di casa dopo il pranzo: che il giorno 13 andò verso Moncalieri e solo dopo ciò dovette porsi a letto. È certo altresì, per concorde testimonianza del dottor Morra che lo curò e del Prof. Sen. Bruno, dal quale fu pure visitato, che niuna traccia di contusione si potè rinvenire sopra di lui: che l'iperemia cerebrale da cui fu affetto (e da cui è in oggi per buona ventura guarito) potè anche essere stata prodotta soltanto da alcuni disordini dietetici constatati in quei giorni e da un insolazione presa sulla via di Moncalieri, aggravata dalla sovreccitazione morale in cui si trovò durante tutto quel periodo, mentre per contro nessuno affermò d'averlo visto a percuotere. I sottoscritti non poterono esaminare il Curti perchè assente da Torino; e non avrebbero forse neppure creduto conveniente interrogarlo mentre pende sul fatto un istruzione giudiziaria. Ma quel che hanno potuto con certezza rilevare si è: che la malattia di quel giovane ha potuto prodursi anche senza veruna percossa; e che, se percossa vi fu, questa non potè essere causa unica della grave affezione morbosa che lo tenne più giorni in delirio.

Quanto al *casse-tête*, la sola cosa che risultò indubitata ai sottoscritti, si è che un *casse-tête* fu fatto vedere all'Università da uno Studente, dicendolo caduto ad una Guardia in borghese: ma nessuno vi fu che abbia potuto con certezza affermare d'averlo visto in mano alle Guardie; e, d'altro lato, il Comandante di esse, interrogato se le Guardie in borghese vadano armate di *casse-tête*, rispose nel modo il più reciso di no, e che portano solo la rivoltella. Soggiunse di più che, prima dei fatti di quel giorno, egli aveva passato in rivista le Guardie ed era certo che nessun *casse-tête* si trovava sovr'esse.

Tali sono i fatti deplorevoli di questo triste giornata. A chi la responsabilità?

I sottoscritti per verità ritengono che, rigorosamente parlando, nessuno potrebbe dirsene interamente scevro, benchè assai diverso ne sia il grado negli uni e negli altri.

Per quanto riflette gli Studenti, se si considera che (come fin da principio fu accennato) i circoli politici lavorano da lunga mano fra di essi, che non pochi sono ascritti alle Associazioni democratiche, che da gran tempo manca loro un indirizzo preciso, fermo e costante, e che si sono avvezzati a trovare molta condiscendenza da parte delle Autorità, si comprende di leggieri come siansi risentiti così al vivo quando videro repentinamente cambiarsi il contegno dell'Autorità politica a loro riguardo. Ciò non giustifica, ma scusa fino ad un certo punto la vivacità dei primi loro moti. Dove però non sono più scusabili è nei modi che alcuni di essi adoperarono, specialmente poi col Rettore. Si chiude il cancello, si suona a stormo, si sfondà la porta dell'aula, s'invade violentemente e tumultuariamente la stanza del Rettore, lo si circonda da ogni parte, lo si costringe coi pugni sul viso ad andare dal Prefetto, non nel modo che vorrebbe egli, ma nel modo che vogliono gl'invasori. Codesti atti sono tali che non si possono in verun modo scusare.

D'altra parte poi, trovandosi il Rettore in siffatte condizioni in cui ogni libertà era tolta, nessuno potrebbe con ragione far carico a quell'uomo sì rispettabile per altezza d'ingegno, per serietà di studi, per aureo carattere, di aver ceduto alle pressioni violente della studentesca, mentre il resistere era impossibile ed in quei momenti avrebbe potuto divenir occasione di nuovi e più gravi conflitti. Certo sarebbe stato desiderabile che si fosse potuto prevenire in qualche modo il Prefetto, il quale senza dubbio avrebbe con opportune disposizioni impedito quanto, pur troppo, è avvenuto di poi. Che però il Rettore in quelle strette, non abbia potuto farlo, neppure per mezzo del telefono che aveva in camera, a motivo dell'assordante schiamazzo, lo si comprende: ma ciò che è deplorevole si è che, appena uscito il Rettore cogli Studenti, a nessuno degl'Impiegati della Segreteria sia venuto in mente di telefonare alla Prefettura; tanto più poi che non si sia pensato di avvertire il Prefetto, almeno per telefono, neanche le altre due volte, quand'era più agevole il farlo, mentre pure si telefonò alla Prefettura per aver notizie del Rettore appena si seppe del conflitto avvenuto.

Sebbene le accennate circostanze escludano pei fatti del 12 ogni responsabilità nel Rettore e nei Professori, i quali anzi fecero con lodevole zelo tutto quanto poterono per calmare gli Studenti e riporli sulle vie legali, non si può tuttavia dissimulare che l'insufficienza dei loro sforzi pone in chiaro quanto siasi affievolita la loro autorità reale sugli animi degli Studenti. È vero che le passioni politiche, insinuatesi in una gran parte di questi, e il segreto ma continuo lavorio dei partiti sovversivi, che cercano sfruttarle a loro pro, rendono assai più difficile in oggi il compito delle Autorità Universitarie. È vero che coll'imperfezione delle nostre leggi scolastiche, mancando i mezzi sufficienti per mantenere la disciplina, Professori e Rettori si trovano spinti, quasi malgrado loro, a cercare l'appoggio nel favore degli Studenti, sperando con ciò di poterli dirigere. Ma non è meno vero che questa china della condiscendenza è molto pericolosa, e finisce per riescire fatale. Si tollerano nell'interno dell'Università riunioni per oggetti estranei agli studi: si consegna agli Studenti la bandiera, custodita prima dal Rettore (il che era, se non una guarentigia assoluta, un freno per lo manco a possibili abusi): collocatala così sotto la responsabilità degli Studenti e resala quindi indipendente da quella delle Autorità Universitarie, si permette nondimeno che venga introdotta nell'Università come segnacolo di dimostrazioni, il che dà poi

agli Studenti un motivo per ricorrere a quelle Autorità onde li aiutino a ricuperarla quando venga loro tolta: alle esigenze degli Studenti si comincia dal resistere, poi il più delle volte si cede, annuente spesso il Governo, favorendo così il sorgere di nuovi e più insistenti reclami: – e dopo tutto ciò, qual meraviglia se, venuto il momento di esercitare l'autorità, malgrado il miglior volere e i maggiori sforzi, non è più possibile farla valere? Se, pur volendo frenare l'agitazione si corre il rischio di esserne trascinati?

Ora tutto questo rende palese che l'autorità vera non si può mantenere col condiscendere sempre, ma che si mantiene sopra tutto col resistere a tempo, in modo non duro, ma fermo; poichè, se un vincolo di reciproca affettuosa fiducia e la prudenza nella scelta dei mezzi è condizione indispensabile per guidare i giovani negli studi e rendere meno grave la disciplina, è solamente la fermezza nel tener saldo in ciò che è giusto e nel respingere ciò che non è tale, che sveglia e nudrisce negli animi giovanili la coscienza del dovere, la robustezza del carattere, l'obbedienza alle leggi e che rende le Autorità veramente rispettate perchè veramente autorevoli.

Neppure le Guardie, nei fatti del 12, si possono dire le più colpevoli. Infine esse dovevano eseguire gli ordini. L'ordine era di sciogliere la dimostrazione: ed esse la sciolsero. Lo fecero con modi eccessivi: ma obbedirono. Menarono parecchi colpi: ma ne presero pure. E per quanto i mezzi adoperati non si possano approvare, conviene però riconoscere che le conseguenze, in ultima analisi, non furono gravi. Oltre le lesioni toccate a qualche Professore, due soli Studenti risultano realmente feriti: pel Curti (del quale si è parlato di più, perchè in quei giorni gravemente malato) non si potè mai stabilire con certezza che sia stato veramente percosso. Parecchi altri Studenti ebbero contusioni: sei Guardie soltanto furono ferite: tutti sono ora risanati.

Ciò che sembra invero un po' strano si è che le Guardie non abbiano riconosciuto il Rettore e i Professori, trattandosi di persone più attempate degli Studenti, note a tutta la città, e che dovevano essere specialmente note alle Guardie, le quali da buona pezza facevano servizio nei pressi dell'Università: massime poi quando il Rettore venne per la seconda volta, e lo avevano visto mezz'ora prima salire dal Prefetto ed esserne ricevuto.

Per verità la responsabilità maggiore nei fatti del 12 sembra pesare sugli Agenti superiori di P. S.

Quando gli Studenti s'avviavano la prima volta a piazza Castello colla bandiera, procedevano calmi, ordinati, composti. Si corre loro addosso, a daghe sguainate; e quella volta certamente senza squilli. Non vale il dire che non v'era tempo di darli, dovendosi chiamare e raccogliere le Guardie alquanto lontane; poichè, se l'ordine era d'arrestare la dimostrazione prima che giungesse alla piazza, chi era incaricato di dirigere il servizio doveva prendere prima le opportune misure e doveva conoscere le norme che la legge prescrive in tali casi. Per le altre due volte non si può affermare con sicurezza che gli squilli non siansi dati: ma la terza volta, se si diedero, ciò fu quando già le Guardie avevano cominciato ad agire contro i dimostranti. E poi, perchè usar la violenza prima di tentar le vie pacifiche? Non è una scusa il dire che si considerarono le due ultime dimostrazioni come una continuazione della prima. Poichè, anzitutto, la prima fu quella appunto in cui l'illegalità si mostrò più manifesta: le altre due risultano avvenute ciascuna ad oltre mezz'ora di distanza dalla precedente: e d'altronde, dopo il primo fatto, le Guardie avevano pur veduto i giovani rientrare nel l'Università e chiudervisi dentro; e dopo il secondo, tornarvi col Rettore in testa e colla ricuperata bandiera.

Questo modo d'agire non può spiegarsi altrimenti fuorchè con uno zelo soverchio degli Agenti superiori di P. S. nell'eseguire gli ordini del Prefetto; il quale può loro aver ingiunto d'impedire energicamente la dimostrazione, ma non può certo aver loro ordinato nè di agire contro la legge (che essi ben dovevano conoscere, nè di ricorrere alla violenza senza assoluta necessità.

III.

Il giorno 13 si doveva deliberare su quanto avrebbe fatto la Commissione del giorno innanzi. La rimostranza da essa proposta si limitava a narrare i fatti ed a far voti perchè il Governo prendesse prontamente le misure valevoli a ristabilire in modo duraturo la quiete negli animi della cittadinanza, colla certezza d'aver consenzienti i Professori.

Ma mentre questa formola si stava concordando col Rettore e con alcuni Professori, nel cortile si affisse e si firmò da oltre mille Studenti una dichiarazione che l'unica soddisfazione da essi accettabile sarebbe stata l'immediata destituzione del Prefetto.

Come era da prevedere dopo ciò, la formola proposta dalla Commissione non fu accettata. E quella assai più vivace che, dopo un ardente discussione, vi fu sostituita non venne accettata per contro dai Professori, cinquantaquattro dei quali riunitisi alla loro volta in altro locale, formolarono per conto proprio una protesta per gli oltraggi commessi dagli Agenti di P. S. contro persone inoffensive di Professori e Studenti, invocando dal Governo di S. M. pronta ed adequata riparazione, ed esortavano intanto gli Studenti a tornare senza indugio alla quiete.

Avendo in quel frattempo il Consiglio accademico telegraficamente ottenuto dal Ministro l'autorizzazione di chiudere l'Università, già si disponeva a valersene onde evitare ulteriori disordini, massime pel domani, giorno natilizio di S. M.; ma poi consentì a che gli Studenti si riunissero ancora il 15 nell'aula onde intendersi definitivamente sulle rimostranze da farsi, dietro formale promessa che niun disordine sarebbe avvenuto il domani e che sarebbe scrupolosamente rispettata la festa del Re; promessa che gli Studenti adempirono esattamente.

Nell'adunanza del 15 gli Studenti intervenuti votarono ad unanimità una energica protesta diretta ai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione, chiedendo pronta ed adequata riparazione e dichiarando *non credere, nel loro decoro, di presenziare le lezioni prima di aver ottenuto soddisfazione degli insulti ricevuti.* La Commissione fu incaricata di comunicarla ai due Ministri, ai Deputati piemontesi e a due giornali della Città.

Alle 5 ½ infine fu pubblicato il Decreto di chiusura dell'Università sino a nuovo ordine.

Ognun vede quanto in codesti atti gli Studenti si venissero sempre più allontanando dalla via della legalità e del retto sentire.

Non occorre nemmeno arrestarsi a rilevare la somma sconvenienza dell'invocata destituzione del Prefetto: poichè a quell'atto, sorto nel momento della concitazione degli animi, non fu dato altro seguito.

Ma per ciò che tocca il modo delle rimostranze pei fatti avvenuti è manifesto che, ove si fosse accolta la proposta della Commissione, che suonava fiducia al Governo e ne invocava i provvedimenti, la cosa sarebbe stata rimessa sul giusto sentiero e tutto avrebbe potuto dirsi ormai terminato. Invece la protesta che vi fu sostituita, e tanto più la dichiarazione di non frequentar le lezioni finchè non si fosse ottenuto quel che si voleva, la deviò completamente.

Oltre che questo è un volersi imporre al Governo con una specie di coazione, mentre vi sono le vie legali per ogni giusto reclamo, il credere poi di rendere questa coazione più efficace mediante lo sciopero dagli studi è decisamente un non senso. Si comprende lo sciopero nell'operajo; perchè esso è libero di fissare il prezzo della sua mano d'opera, salvo a non trovar lavoro quando lo richieda troppo elevato, e può sperare di costringere così il fabbricante bisognoso di operaj all'aumento del salario. Ma, collo sciopero dalle lezioni, qual danno crede lo Studente di recare al Governo? Il danno, pur troppo, non lo reca che a sè stesso ed alla propria famiglia. La cosa è tanto evidente e sì profondo è, d'altro lato, il buon senso dei giovani quando non è fuorviato dalla passione, che v'ha ogni motivo di sperare dalla grande maggioranza degli Studenti un pronto ritorno alle tranquille e feconde abitudini dello studio e della disciplina, ed (ove d'uopo) una vigorosa difesa del proprio diritto di studiare contro le agitazioni dei pochi che per avventura volessero ancora tentare d'imporsele.

Alla protesta che, tornato vano ogni tentativo cogli Studenti, molti Professori fecero poi per conto proprio, concorse fuor di dubbio l'ottima intenzione di calmare i giovani, di evitare disordini nel natalizio

del Re e, possibilmente, la chiusura dell'Università. E qualche cosa forse conveniva fare. Era ben giusto che i Professori narrassero i fatti ed invocassero gli opportuni provvedimenti. Ora, la via per ciò era di rivolgersi direttamente al Governo ed all'Autorità giudiziaria. Ma il redigere un atto in forma di protesta e (prima ancora che avesse potuto pervenire al Governo) renderlo immediatamente pubblico a mezzo dei giornali che avevano favorito ed appoggiato l'agitazione degli Studenti, fece in Italia un'impressione ben diversa da quella che era nella mente degli autori. Quell'atto assunse agli occhi di molti l'aspetto di un appello al paese, anzichè di un ricorso al Governo; ed i giovani ne trassero un nuovo motivo a persistere nel loro proposito, accreditando l'opinione che i Professori facessero causa comune con loro. Oltre a ciò, i Professori di altre Università (i quali non sapevano con quanta fatica quelli dell'Ateneo Torinese si erano adoperati per sedare e ravviare gli animi) quando videro a piè di quell'atto tanti rispettabili nomi, in una città così assennata come Torino, si commossero anch'essi: si esagerarono la gravità di quant'era avvenuto: credettero compromesso il decoro di tutte le Università del Regno: immaginarono che i Professori di Torino volessero indirettamente appoggiare l'agitazione degli Studenti: ed, in parecchi luoghi, alcuni più o meno vi parteciparono. Di guisa che quella protesta, benchè inspirata da lodevoli intendimenti, divenne (contro la volontà di coloro che la sottoscrissero) occasione non ultima di un'agitazione più estesa.

IV.

Alcuni giorni dopo la chiusura dell'Università si dispose che fosse applicata anche a Torino la misura dell'occupazione militare, adottata per altre Università. Nel significare questo provvedimento al Consiglio Accademico, gli fu detto che pure si consentirebbe a sospenderne la esecuzione, se guarentisse che non avverrebbero nuovi disordini. Il Consiglio rispose che non li credeva probabili, che avrebbe vigilato, ma che non poteva assumere su di sè una guarentigia formale. Il Prefetto allora fece occupare l'Università da alcuni Carabinieri; ed il Consiglio Accademico si dimise.

L'Autorità politica aveva, come si vede, lasciata aperta una via per evitare l'occupazione militare: e, con un po' più d'energia, il Consiglio Accademico avrebbe potuto impedire un tale atto, il quale impressionò dolorosamente, non pur gli Studenti, ma tutti i Professori e gran parte della cittadinanza. Certamente il Prefetto non esigeva che il Consiglio Accademico guarentisse l'Università dagli attentati violenti di chi volesse penetrarvi dal di fuori; poichè a questo, come era ben naturale, avrebbe pensato egli. Ora, in un periodo in cui l'Università era chiusa, ritornata la calma, una gran parte degli Studenti lontana da Torino, come mai il Consiglio Accademico non avrebbe potuto assumere sopra di sè di far sì che, mediante la vigilanza degli inservienti Universitari, nessun disordine sarebbe avvenuto nell'interno? Ciò tanto è vero che, dieci giorni dopo, il Consiglio stesso, dietro l'assicurazione da esso data che istituirebbe un tal servizio di sorveglianza, ottenne che il Prefetto, inerentemente ai nuovi ordini avuti, ritirasse i Carabinieri.

Dopo la risposta poi che quel Consiglio aveva dato al Prefetto, non vi era motivo sufficiente alle offerte dimissioni: poichè, dopo aver dichiarato di non poter guarentire l'ordine nell'interno dell'Università, il Consiglio non poteva più lagnarsi che il Governo cercasse di tutelare con altri mezzi il patrimonio scientifico dell'Università contro gli attentati che si aveva motivo di temere.

Come si scorge dalle cose fin qui narrate, in tutto il corso di questi eventi non si può dire che la condotta del Prefetto sia stata scorretta nella sostanza. Era necessario arrestare il continuo e crescente agitarsi degli Studenti: quindi un contegno risoluto ed energico. E di ciò la cittadinanza si mostrò soddisfatta. Nei contatti cogli Studenti e colle Autorità Universitarie il Prefetto fu, in fondo, conciliante quanto per lui si poteva: restituì la bandiera, rilasciò gli Studenti arrestati, che egli non aveva deferito all'Autorità giudiziaria: e quando si trattò dell'occupazione militare dell'Università, offrì egli stesso al Consiglio Accademico il mezzo di evitarla.

Ciò che ha suscitato il malcontento, e contribuito forse ad accrescere le difficoltà, fu soltanto il modo con cui le cose furono in parte condotte.

Già si è accennato all'impressione che fece il repentino passaggio dall'indulgenza al rigore. A niuno senza dubbio può venir in mente di far risalire al Prefetto le illegalità e gli eccessi degli Agenti di P. S. nell'eseguire i suoi ordini. Ma non si potrebbe spiegare questo contegno così aggressivo degli Agenti se, nel modo con cui quegli ordini furono dati, essi non avessero creduto di trovare un incoraggiamento (non già a trasgredire la legge, come purtroppo si trasgredì), ma ad agire senza troppi riguardi.

Così pure, sebbene il Prefetto non abbia mai avuto urti nelle sue relazioni col Rettore, se tuttavia egli avesse p. es. cercato di affiatarsi più spesso con lui, se, dopo i fatti del 12 marzo, appurati gli eccessi degli Agenti di P. S. che avevano commosso tutta la città, egli avesse scritto al Consiglio Accademico qualche parola almeno che ne mostrasse il rammarico, pare ai sottoscritti che, con questi ed altri simili modi, avrebbe forse disarmato i Professori, che da quegli eccessi erano stati grandemente indignati: avrebbe impedito la loro protesta: avrebbe tolto così un appiglio agli Studenti per continuare nella loro resistenza ed una causa d'agitazione per altre Università; e molti inconvenienti si sarebbero forse potuti evitare.

I sottoscritti non saprebbero come spiegare, altrimenti che con questo ed altre considerazioni di egual genere, un fatto ben singolare: che cioè nella maggior parte della cittadinanza torinese e negli stessi amici dell'attuale Prefetto (sarebbe inutile dissimularlo) è generale il sentimento che egli non sia un Prefetto adatto per Torino; mentre ad un tempo, ed amici ed avversari, concordano tutti nel riconoscere in lui un carattere schietto e leale, un patriota provato, un perfetto gentiluomo, e tali doti di mente e di cuore che giustamente lo collocano fra gli uomini più eccellenti e fra i più ragguardevoli cittadini.

Ecco quali sono, secondo la concorde convinzione dei sottoscritti, i fatti che avvennero a Torino – le cagioni che concorsero a produrli – la responsabilità rispettiva di coloro che vi parteciparono: tre punti a cui si estendeva il loro mandato.

V.

I sottoscritti non credono necessario parlare dei fatti che accaddero nelle altre Università del Regno; perchè i medesimi non furono in sostanza che l'eco di quelli testè narrati e, senza di questi, non sarebbero avvenuti.

Essi non possono però pretermettere che più di un giornale, collo esagerar molte cose, col dare per certi fatti dubbi (i quali si riconobbero poi insussistenti), coll'appoggiare in sostanza il moto degli Studenti a Torino, concorse a rendere colà più viva l'agitazione e a diffonderla altrove. In ogni parte d'Italia la stampa quotidiana s'impadronì di quelle notizie; si credette minacciata la libertà, compromesso il decoro degli Atenei, offesa la dignità dei Professori: la parola di solidarietà corse ben tosto, come scintilla elettrica, da un capo all'altro della penisola ad eccitare gli animi, a suscitare disordini, rumori, proteste.

E, fino ad un certo punto, si capisce che ciò abbia potuto avvenire nei giovani: i quali pieni di vita, bisognosi d'azione, in un periodo in cui non v'è un'idea grande ed elevata che valga a raccogliere in un solo scopo le aspirazioni del paese, afferrano avidamente ogni occasione di commuoversi e di far qualche cosa. Ma non si comprende come questo abbia potuto accadere altresì in tanti egregi Professori, a cui l'abitudine della riflessione, la maturità del senno e degli anni avrebbero dovuto, finchè la realtà dei fatti non fosse accertata, consigliar di sospendere ogni giudizio (tanto più poi ogni partecipazione a quei moti) e di aver fiducia che il Governo non avrebbe mancato di prendere i provvedimenti richiesti dalle circostanze: non essendo possibile nè serbare inviolati i proprii diritti ed intatta la propria autorità, nè ottenerne guarentigia efficace, se non a patto di essere scrupolosamente fedeli in ogni caso ai proprî doveri.

Roma, 8 aprile 1885.

Firmati: SAVELLI.
CREMONA.
CANONICO, *Relatore*.

INDICE DELLE MATERIE

		NUMERO DI CONTRASSEGNO DEI DEPONENTI.
I.	Cause dei disordini . . . . . Agitazioni precedenti . . Lapide commemorativa . Sorveglianza delle Guardie Circoli politici -	1-2-4-5-7-8-10-14-15-17-21-22-26-27-28-31-32-33-35-38-41-43-45-46-48-49-52-57-58-59-63-64-65-67-68-70
II.	Dimostrazione del 10 marzo — Arresto di Studenti ed operai —Liberazione degli Studenti Verga e Dall'Armi	1-5-11-22-27-33-35
III.	Dimostrazioni e trattative del giorno 11.	1-19-22-26-27-41-59-61
IV.	Triplice dimostrazione del giorno 12 . . . . Intimazione e squilli . . . . Uso delle armi — Arresti	1-3-4-6-8-19-20-22-25-27-28-29-30-31-33-35-37-40-41-42-43-44-46-47-51-52-53-58-68-69
V.	Percosse e ferite a Professori e Studenti Curti - Valerio.	1-3-6-7-8-19-22-24-25-27-36-37-43-45-46-47-51-56-66-69
VI.	Ingiurie e ferite alle Guardie e scottature	8-15-19-20-22-26-27-34-40-41-44-50-53-56-61-69
VII.	*Casse-tête*	1-6-10-22-27-35-37-42-43-45-47-51-53-61-62-67
VIII.	Bàndiera	4-12-22-57
IX.	Adunanza del giorno 13 . . Protesta dei Professori .	1-2-3-5-6-7-12-15-17-18-20-21-27-32-48-49-57-63-64-65
X.	Occupazione militare dell'Università	2-3-4-6-7-8-13-16-17-20-22-32-60
XI.	Opinione pubblica	4-8-9-10-11-12-13-16-17-18-20-21-27-29-43-49-56-69
XII.	Provvedimenti e rimedi . .	10-15-20-21-32-48-49-57-59-60-64-70

INDICE DEI NOMI

1 D'Ovidio prof. Enrico, Rettore dell'Università . . . . Pag. 43
2 Anselmi prof. Giorgio, Preside Facoltà Giurisprudenza . » 44
3 Mattirolo comm. Luigi, Professore dell'Università . . » 44
4 Garelli della Morea comm. Giusto idem . . » 44
5 Cossa comm. Alfonso Professore Scuola Ingegneri . . » 45
6 Cognetti De Martiis Salvatore, Professore dell'Università » 45
7 Sperino comm. Casimiro, Sen. e Prof dell'Università. » 45
8 Bruno comm. Lorenzo idem idem » 46
9 Favale Casimiro, Deputato al Parlamento . . . . . . » 46
10 Pacchiotti comm. Giacinto, Senatore e Professore dell'Università . . . . » 47
11 Curioni comm. Giovanni, Deputato e Professore Scuola Ingegneri . . . . » 47
12 Mazè de la Roche conte . . . . . Generale, Comandante il Corpo d'Armata . . . . pag. 47
13 Vegezzi avv. Francesco Saverio, Senatore del Regno . » 47
14 Ferrati prof. Camillo, Deputato al Parlamento . . . . » 48
15 Bianchi prof. Nicomede, Senatore del Regno . . . . » 48
16 Gianolio comm. Bartolomeo, Deputato al Parlamento . » 48
17 Demaria comm. Vincenzo, idem . » 48
18 Bonasi conte Francesco, primo Presidente della Corte d'Appello . . . . » 48
19 Sacerdote Camillo, Studente di lettere . . . . » 48
20 Eula senatore Lorenzo, primo Presidente della Corte di Cassazione . . . . » 49
21 Calenda comm. Vincenzo, Procuratore Generale della Corte di Cassazione . . . . » 49
22 Piatti Enrico, Studente in legge . . . . » 49
23 Besta Italo, Studente di farmacia . . . . » 49
24 Ciartoso dott. Luigi, Medico nell'Ospedale di S. Giovanni » 50
25 Porro Evasio, Studente in legge . . . . » 50
26 Sylos-Calò Vittorio, Studente in matematiche . . . . » 51
27 Casalis, Senatore, Prefetto della Provincia . . . . . » 51
28 Borgatta Pietro, Negoziante . . . . » 52
29 Musy Vincenzo, idem . . . . » 53
30 Savonelli Enrico, idem . . . . . . » 53
31 Guerra . . . . . . Colonnello dei RR. Carabinieri . . » 53
32 Lessona comm. Michele, Professore dell'Università . . » 53
33 Battelli Giuseppe, Studente di legge . . . . » 53
34 Roncoroni avv. Giuseppe, Questore . . . . » 54
35 Dogliotti Giacomo, Ispettore di P. S. . . . . . . » 54
36 Morra dott. Emilio, Medico dell'Ospedale di S. Giovanni » 54
37 Gatto Giuseppe, Capo usciere dell'Università . . . . » 54
38 Talpone Giuseppe, Bidello della Facoltà Giurisprudenza » 55
39 Piola-Caselli Carlo Alberto, Impiegato . . . . . . » 55
40 N. N., Capitano dei RR. Carabinieri . . . . » 55
41 Garosci Nicola, Studente 1° anno medicina . . . . » 55
42 N. N., Maresciallo dei RR. Carabinieri . . . . . . » 55
43 Lievre cav. Carlo, Pubblicista . . . . » 55
44 Vernier . . . . . . Capitano in ritiro . . . . » 56
45 Battelli Federico, Studente in medicina . . . . . . » 56
46 Grillone Eugenio, Studente in legge . . . . » 56
47 Bonamico Bartolo, Studente nel Museo industriale . . » 57
48 Gorresio comm. Gaspare, Senatore del Regno . . . . » 57
49 Villa comm. Tommaso, Deputato al Parlamento . . . » 57
50 Catella dott. Giovanni, Medico delle Guardie di P. S. . » 57
51 Manzo Antonio, Studente di lettere . . . . » 57
52 Levi Costanzo, Studente in legge . . . . » 58
53 Giordano Giovanni, 54 Silvano Emilio, 55 Grillone Carlo — Studenti della Scuola Ingegneri. » 58
56 Baldovino cav. Evasio, Pensionato militare . . . . . » 58
57 D'Ercole cav. Pasquale, Professore dell'Università . . » 58
58 Di Groppello conte Luigi Gabriele, Studente Universitario » 59
59 Bottero dott. Gio. Battista, Direttore della *Gazzetta del Popolo* . . . . » 59
60 Calandra Gio. Battista, Studente di Medicina . . . . » 59
61 Barbieri Menotti, ex Impiegato alla compagnia incendi » 59
62 Renaud Pietro, Capitano delle Guardie di P. S. . . . » 59
63 Ronga avv. Giovanni, Professore dell'Università . . . » 59
64 Brusa cav. Emilio, idem . . . » 60
65 Graf cav. Antonio, idem . . . » 60
66 Valerio Gaetano, Studente . . . . » 60
67 De Spigliati Riccardo, patentato Segretario Comunale e corrispondente di Giornali . . . . » 60
68 Ormezzano cav. Giovanni, Segretario dell'Università . . » 61
69 Caccia comm. Giuseppe, Procuratore Generale del Re in ritiro . . . . » 61
70 Bechis dott. Ernesto, Medico primario, Ospedale Mauriziano . . . . » 61

PROCESSI VERBALI D'INTERROGATORI

COMMISSIONE D'INCHIESTA IN TORINO

COMPOSTA DEGLI ONOREVOLI SIGNORI SENATORI:

Giannuzzi-Savelli cav. Bernardino
Canonico comm. Tancredi
Cremona comm. Luigi.

APPUNTI

L'anno 1885, il giorno 27 marzo, nel pomeriggio, in una sala dell'Albergo di Europa, la Commissione ha cominciati gli interrogatori di persone precedentemente invitate.

1.

D' Ovidio prof. Enrico, ***Rettore dell'Università.***

I fatti ora accaduti non sono una novità, ma ripetizione periodica di ogni mese di marzo. Neppure è una novità che la politica siasi infiltrata nella scolaresca: così, in occasione del ritorno del Principe Amedeo dalla Spagna, la maggioranza degli Studenti non volle andare ad incontrarlo; così nel 1880, ad occasione dell'esposizione, il Rettore prof. Lessona invitò gli Studenti a ricevere il Re; annuirono molti, ma sorse un'opposizione, e si fece mettere la proposta a partito: 800 votarono pel sì, 300 pel no; il Lessona seppe condurre la cosa a bene. Nello stesso anno successe il caso del prof. Fiore.

Accettai con esitanza l'ufficio di Rettore per le vive premure dei colleghi. Nel primo anno le cose andavano placidamente. Nel 1881 molti Studenti mi chiesero la bandiera pei funerali del Preside, e sorse la solita opposizione: io la diedi, e vi furono proteste e grida di « ***abbasso D'Ovidio*** **»: anche in quella circostanza mi accorsi che il partito radicale ispirava l'opposizione. Si apparecchiavano le elezioni generali, ed i soliti Studenti si agitarono, eccitati e lusingati dal partito radicale. Sopravvenne il fatto di Oberdank; un telegramma degli Studenti di Bologna eccitava questi di Torino ad agitarsi; io non volli comunicarlo, e nacquero reclami; mi giustificai perchè trattavasi di affari politici; le cose si calmarono. Permisi io stesso una commemorazione per Garibaldi, e v'intervenne anche il Principe di Carignano; l'insieme andò bene, ma pure vi fu qualche fischio. Nel dicembre 1883 diversi Studenti mi comunicarono che, auspice l'Associazione democratica e per sottoscrizioni già raccolte, avevano pronto una lapide per gli Studenti caduti nel 1821, e che volevasi porre nell'Università; l'iscrizione era del Deputato Bovio; io feci osservare la poca regolarità del sistema seguito, ed il Consiglio accademico, pur consentendo all'apposizione della lapide, riprovò una parte della iscrizione, spirante sentimenti troppo radicali; gli Studenti non vollero modificarla, e il Consiglio non la permise: intanto in una notte del gennaio 1884 qualcuno, rimasto forse chiuso nell'Università, attaccò a una parete una stampa della lapide e della iscrizione: io la feci tosto radiare. Null'altro di notevole avvenne l'anno scorso; solamente pacifiche riunioni degli Studenti di medicina per avere nuovi locali, che si ottennero. Prima delle vacanze di Natale ultimo,** ***qualcuno*** **risollevò la quistione della lapide e voleva provocare analoghe deliberazioni fra gli Studenti: io feci conoscere non potersi ottenere a tal fine adunanze nell'Università: indi la Questura mi avvertì che in una notte del gennaio 1885 si sarebbe voluto dagli Studenti affiggere nuovamente la lapide e deturpare anche i monumenti con iscrizioni sovversive; ad impedirlo, la Questura si offriva a spiegare una sorveglianza** ***esterna,*** **ed invitò me a provvedere per l'interno dell'Università; ma non avvenne nulla.**

Giungiamo ai fatti recenti, provocati anch'essi da elementi torbidi estranei all'Università. — Nel giorno 10 marzo per impedita, e nella sera repressa una dimostrazione per Mazzini, ed arrestate nove persone, fra cui lo Studente Dall'Armi della scuola degli Ingegneri; ma costui fu subito liberato la mattina seguente per intercessione del Direttore della scuola, Prof. Curioni: non so precisamente perchè gli altri otto non furono rilasciati. Intanto, prima della dimostrazione, la Questura esercitava una sorveglianza anche intorno all'Università. E per quella proibizione e per questa sorveglianza, molti Studenti erano irritati; il giorno 11 andò una Commissione dal Prefetto, il quale promise che la sorveglianza sarebbe cessata; ed io feci affiggere un analogo manifesto. Prima gli Studenti erano andati in massa colla bandiera, ma trovarono i cancelli chiusi, e non furono ricevuti; dopo **andò solamente una Commissione, ed ebbe la suddetta** promessa dal **Prefetto. Ma essi non furono paghi, anzi restarono irritatissimi** perchè **(a loro dire) il Prefetto li aveva trattati malamente** e cominciarono **suonare la campana a stormo: cercai calmarli, spiegando** che tutte **le soddisfazioni domandate si erano ottenute: non mi fu possibile farmi ascoltare che da pochi; alcuni mi applaudirono**; ma poi fra i **diversi partiti si venne anche a pugni.**

I giovani si lamentavano della sorveglianza nell'Università, e della **proibita dimostrazione per Mazzini. Quando gli Studenti** furono respinti **davanti il cancello della Prefettura, non furono impugnati** *revolvers*: **tre giorni addietro ho sentito dire che talune Guardie,** le quali tenevano **colle mani rinchiuso e fermo il cancello, ebbero** le falangi bruciate **coi sigari dagli Studenti.**

La mattina del 12 non vi furono tumulti. Nel pomeriggio gli Studenti **sforzarono la porta dell'aula N° 3, presero la** bandiera, e s'incamminarono **per via Po, diretti agli uffici del giornale** « ***Gazzetta del Popolo*** **» Tutte le volte che c'è baccano, ogni** specie di persone **entra nell'Università: anche in questa occasione, fra** gli Studenti erano **persone** ***estranee*** **e** ***sospette.*** **Mentre gli Studenti** procedevano, vidi **a un tratto un fuggi-fuggi: un'onda si precipita nella** Rettoria, gridando **di essere stati brutalmente respinti dalle Guardie,** sequestrata **la bandiera, arrestati tre compagni. Reclamarono istantanea** riparazione: **mi arresi, offrendomi di andare dal Prefetto, ma solo** e senza folla, o **al più con pochi giovani: m'incamminai col Prof. Garelli,** due uscieri **e alcuni Studenti, ma la gran folla mi seguì. Non potetti** avvertirne prima **il Prefetto; era impossibile; neanche il telefono** poteva funzionare. **Appena giunti in piazza Castello, le Guardie c'investirono,** correndoci **incontro: non udii squilli di tromba: l'investimento** fu contro la **massa, non personalmente contro me e il Professore,** e credo che le **Guardie non ci conoscessero: non vidi se si limitassero** a trattenere **la folla invadente, o menassero anche pugni: poi un** graduato mi ri**conobbe, e così potei giungere dal Prefetto, da cui** ottenni la restituzione **della bandiera, e buone promesse per la** liberazione dei tre **Studenti arrestati. Si tornò all'Università, ma gli Studenti** vollero la **scarcerazione immediata dei compagni, e fu necessità** tornare dal Prefetto **con altri tre Professori, e seguiti dalla folla. Arrivato** sotto i portici, **presso il Teatro Regio, le Guardie ci vennero** addosso e ci respinsero: **udii un solo squillo di tromba, ma non ricordo** se la prima o **questa seconda volta: io fui sbalzato lontano da** quelli che mi accompagnavano, **ma non ebbi percosse.**

Tornati nell'Università, e nel fine di pacificare e far ritirare gli Studenti, **annuimmo alla nomina di una Commissione, scelta** seduta stante. **Si ritirarono irritatissimi. Nel seguente giorno 13 si** riunirono di nuovo, **ma senza uscire dall'Università: v'intervennero** pure alcuni Professori, **ma unicamente per moderare le ire, sicchè** questi non vollero **aderire alla votazione di un ordine del giorno troppo** spinto.

Capitanando la dimostrazione, io certamente non era del tutto libero, **ma non fui veramente violentato: credetti un dovere** pagar di persona **per moderare gli eccessi dei miei giovani.**

Vidi un solo ***casse-tête,*** **mostrato da uno Studente** nell'aula magna: **si disse essersene trovati tre, ma io non ne vidi altri**: non ne ho **poi saputo più nulla.**

Nel giorno 13 si riunirono i Professori e formulammo la nota protesta **contro le violenze: ciò fu fatto allo scopo di** dare una soddisfazione **agli Studenti, di attutirne le ire, e di mostrarci** esautorati: in **parte lo scopo fu raggiunto. Non si fece verbale di** quest'adunanza **di 54 Professori, perchè la protesta s'intese farla come** privati cittadini, **non come corpo insegnante.**

Autorizzata la chiusura dell'Università, i giovani non volevano abbandonarla, **per le nostre persuasioni poscia vi consentirono** e promisero **pure di stare tranquilli nella festa del Re, ma** vollero la promessa **di potersi riunire la seguente Domenica.**

Intimata in seguito la chiusura, aggiunsi di volermi esonerare da

ogni responsabilità; intendendo che qualora non si fosse obbedito alla intimazione, sarebbesi potuto farla eseguire colla forza.

Non molti Studenti appartengono alle associazioni Mazziniane. Sul principio furono in pochi a sollevarsi dolenti della proibita dimostrazione per Mazzini: in seguito vi si unirono moltissimi.

2.

Anselmi prof. Giorgio, *Preside facoltà Giurisprudenza.*

Il mio giudizio complessivo sui fatti è questo: nei primi giorni il procedere degli Studenti non era molto giustificato; ma da ultimo divenne giustificabile, per intervento e per opera della Polizia.

Anche nel giorno 13 io feci tranquillamente la mia lezione; ma poi gli stessi Studenti impedirono i corsi.

Intervenni all'adunanza dei 54 Professori: ricordo che quelli i quali furono coinvolti nelle violenze della Questura stigmatizzarono aspramente i fatti esponendoli in un modo del tutto sfavorevole alle Guardie: l'adunanza fu privata, e non si fece verbale: la protesta fu firmata.

I primi disordini furono promossi da una minoranza di Studenti, e moltissimi vi erano contrari; ma dopo l'aggressione delle Guardie, tutti quanti divennero irritatissimi.

L'occupazione militare dell'Università, otto giorni dopo la chiusura e quando tutto era tranquillo, non fu punto necessaria, anzi affatto imprudente. Non vi erano più assembramenti e pericoli: pure, il Prefetto diceva aver *presentito* che alcuni giovani minacciavano d'invadere l'Università, epperò egli potrebbe sospendere l'occupazione solamente se il Consiglio Accademico desse garanzia che non avverrebbe un invasione di Studenti: il Consiglio rispose reputare improbabile tale invasione, ma non potersene far garante mancandogli la necessaria forza materiale.

Ammetto che, minacciandosi pericoli, il Governo possa far occupare l'Università; ma nel caso, non eravi pericolo serio: un tentativo d'invasione, essendo l'Università chiusa, potevasi facilmente reprimere da una Guardia esterna di 8, o 10 Carabinieri. Non la occupazione in se stessa si riprova, ma il modo ci offese: avremmo potuto approvarla quando gli Studenti si erano resi padroni dei locali; ma dopo, non servì che ad eccitare maggiormente gli animi.

Ora la maggioranza dei giovani è tranquilla: credo tuttavia che i sobbillatori, sebbene in pochi, siano ancora quì.

Suppongo che gli Studenti, per giungere alle campane, passassero per le camere di un usciere.

Era impossibile avvertire il Prefetto della dimostrazione che si dirigeva a lui: la confusione, la folla, i tumulti ne tolsero il pensiero ed il modo.

3.

Mattirolo comm. Luigi, *professore nell' Università.*

I tumulti avvennero nei giorni 11 e 12, ma non a tutti io fui presente. L'11 feci regolarmente lezione dalle 3 alle 4 pom.: nell'uscire, sentii la campanella dell'Università suonare a stormo; ma i giovani si sciolsero subito. Nel giorno 12 entrando nell'Università qualche minuto prima delle 3 pom. vidi irrompervi una furibonda folla di giovani, i quali gridavano di essere stati insultati ed offesi dalle Guardie di Questura, e cominciarono a rompere il selciato dell'atrio per armarsi di pietre. Io non pertanto feci la lezione solita fino alle 4; ma nello uscire, fui avvertito che il Rettore trovavasi circondato e apostrofato dagli Studenti: accorsi e trovai infatti il Rett. D'Ovidio in mezzo a una folla schiamazzante, sicchè egli invano affannavasi a parlare; mi feci strada fino a lui e seppi che gli Studenti reclamavano la liberazione dei compagni poc'anzi arrestati, ed erano irritatissimi, sebbene ingiustamente, contro il Rettore: cercai anch'io di parlare e ispirare la calma, ma invano: fu consiglio di necessaria prudenza secondare il volere di quei giovani, e tornare dal Prefetto. Procedevamo in prima fila il Rettore, io, i Prof. Cognetti e D'Ercole, due uscieri ed alcuni Studenti; dietro ci seguì la calca, contrariamente al nostro desiderio; nessuno ci precedeva: giunti a forse sette od otto metri lontani dal cancello della Prefettura, trovammo otto o dieci Guardie ferme, poi altre 15 o 20 uscite d'improvviso ci piombarono addosso, e senza veruna intimazione, ci urtarono, ci respinsero, ci sbaragliarono: non avemmo percosse, ma forti spintoni, un attacco violento, per cui io e il Rettore fummo sbalzati da un lato, Cognetti e D'Ercole da un altro: solamente dopo questo attacco udii uno *squillino* di tromba e non altro.

Noi Professori e Rettore eravamo in prima fila, e le Guardie avrebbero potuto riconoscerci.

In seguito, al Rettore ed a me, fu permesso entrare presso il Prefetto, che ci ricevette gentilmente: gli esposi tutto l'accaduto, l'illegale arresto di tre Studenti, la necessità di liberarli, anche per ristabilire la calma. Ottenemmo questa liberazione, e ce ne tornavamo, quando un giovane mi corse incontro a narrarmi come il Professore Cognetti fosse ferito e si trovasse all'Università fra gli Studenti, i quali si erano costituiti in Comitato permanente. Quivi, 15 o 20 giovani, si lamentavano di essere feriti o percossi: otto o dieci si diedero a suonare le campane, ma li feci smettere, sgridandoli aspramente. Appresso i giovani ponevano a partito un ordine del giorno con cui deliberavasi la immediata destituzione del Prefetto, l'apposizione della lapide scritta dal Bovio, l'abbruciamento della bandiera vilipesa e *polluta* col sequestro, e tante altre cose eccessive: feci osservare che questa deliberazione non poteva essere seria, e poteva solo valere a non conseguire nessuna delle richieste soddisfazioni: proposi io stesso altro ordine del giorno più temperato.

Gli Studenti volevano rimanere in Comitato permanente nell'Università fino a quando non avessero ottenuta la domandata soddisfazione ma si arresero a sgombrare, e promisero di evitare torbidi nel giorno natalizio del Re, quando ebbero il permesso di potersi riunire la successiva Domenica per deliberare: così avvenne; la riunione ebbe luogo ed è nota l'ultima deliberazione di sciopero.

La Università era chiusa, molti Studenti partiti, tutto era calma quando appresi dal Rettore, con grande stupore, che la Università erasi militarmente occupata per ordine del Ministero! Il Rettore mi riferì pure che il Consiglio Accademico, invitato a garentire che non avverrebbe una possibile invasione da parte degli Studenti, fu unanime nel non volere assumere tale responsabilità: e così l'occupazione fu eseguita.

Io non sarei stato dell'avviso del Consiglio Accademico; avrei garentito perchè convinto che nulla succederebbe di male; e ad allontanare ogni pericolo sarebbe bastata una guardia esterna di pochi uomini. (N.B. *Il Professore si commuove fino alle lagrime, parlando della occupazione militare della Università.*)

Il danno di questa occupazione è gravissimo: suscita tristi ricordi, offese ed irritò gli animi, e così la società repubblicana si arricchisce di nuovi proseliti: mi si afferma che in un sol giorno cento nuove adesioni di Studenti ebbe quella società.

La violenza delle Guardie fu un flagrante ed inaudito arbitrio: colle daghe sguainate continuarono a inseguire anche i fuggenti. Vi furono percossi e feriti: ho visto uno Studente con un taglio dietro l'orecchio destro; un altro col braccio mezzo storto; un altro che, furibondo, si lamentava di essere stato afferrato pei testicoli da una Guardia: il Professore Cognetti avrà visti otto o dieci feriti. Non ho motivo di dubitare che il male dello Studente *Curti* sia dipeso dalle percosse delle Guardie, sebbene vi possano essere state delle complicanze.

Non approvo le dimissioni del Consiglio Accademico perchè inopportune. Approvo però la protesta dei Professori, perchè fu utile almeno a frenare le ire degli Studenti.

Il Rettore ha sempre inculcata la calma: non disse parola, non fece atto che non ispirasse tranquillità, e fiducia nella giustizia.

4.

Garelli Della Morea comm. Giusto, *professore nella Università.*

Credo che in questi dolorosi fatti gli Studenti ebbero dapprima un pò di torto; ma poscia vi fu grave torto della Questura.

La questione cominciò colla lapide dettata dal Bovio, e della quale fu proibito il collocamento: si disse che gli Studenti l'avrebbero collocata di notte, epperò la Questura spiegò una sorveglianza: quindi il

primo dispiacere degli Studenti. Poi venne la proibizione della commemorazione per Mazzini, e l'arresto di taluni giovani: nuove ire. Così nacque la prima dimostrazione, tutta pacifica; io la seguii cogli sguardi da una finestra: fu sciolta violentemente e respinta. I giovani tornarono nell'Università indignatissimi e cominciarono a rompere il selciato per armarsi di pietre: per acquietarli, anch'io mi unii al Rettore, e andammo alla Prefettura: fummo respinti violentemente dalle Guardie, le quali c'investirono: noi non facevamo impeto contro di loro: mi feci riconoscere, e gridai che era con noi anche il Rettore, e volevo mandare la mia carta di visita al Prefetto, ma fu tutto inutile, le Guardie non ascoltarono nulla.

Fra gli Studenti vi sono due circoli; il più numeroso è monarchico, ma anche il repubblicano conta molti adepti: l'origine rimonta al ritorno del Principe Amedeo dalla Spagna, allorchè gli Studenti eccitati a fargli un ricevimento si divisero in maggioranza (che fu detta monarchica) e in minoranza, che fu malamente qualificata, ma poi si affermò repubblicana.

L'occupazione militare nell'Università, quando tutto era rientrato nella calma, fu inopportuna e dannosa.

La bandiera non è più dell'Università, ma ritenuta dagli Studenti: non so chi l'abbia.

Non ho mai conosciuto Guardie travestite assistere alle lezioni: vengono talvolta degli estranei, ma non li ho mai scoperti per Questurini. Si disse da taluno che le Guardie venivano a spiare per sapere se veramente si volesse apporre la lapide: io lo reputo improbabile, perchè a scoprire ciò non era necessario nè prudente assistere alle lezioni

5.

Cossa comm. Alfonso.
Professore d' Università (Scuola degl' Ingegneri)

Non fui presente ai fatti. Mentre facevo la mia lezione, venne una Commissione di tre Studenti (credo Mongini, Giordano e Dall' Armi) e m' invitò a sospendere il corso, per spirito di solidarietà colle altre scuole Universitarie: io invitai i giovani a deliberare sullo sciopero proposto, una piccola minoranza votò per l'affermativa, ma la gran maggioranza, composta specialmente di giovani di ultimo corso, votò pel no. Ma indi a poco la scuola fu chiusa insieme alla Università.

Ho sentito a dire che lo Studente Dall'Armi abbia idee esaltate, ma so che studia: egli fu arrestato la sera del 10, ed il Deputato Curioni si adoperò efficacemente a farlo scarcerare.

La causa prima dei tumulti fu la intromissione dei partiti politici nella studentesca: fu causa occasionale l'eccesso dei bassi Agenti di Questura. È opinione generale che questo eccesso vi fu, ed è deplorato. A rinfocolare le ire concorse la stampa, che qui abbiamo pessima.

I Professori, regolando il moto incomposto degli Studenti, agirono con lodevole intenzione. La loro protesta fu giusta ed opportuna ad attutire gli eccessi dei giovani: tuttavia reputo che non sia stata oppurtuna la pubblicazione della protesta medesima.

Non approvo che gli Studenti, ancorchè a fin di bene, siano mossi o spinti: fu grave errore invitarli a votare sull'intervento al ricevimento del Re, perchè questa votazione equivaleva a scegliere fra la monarchia e la repubblica: fu errore commuoverli per ottenere i nuovi locali universitari. Il movimento, cominciato a fin di bene, riesce poi a scopi assai lontani da quelli previsti.

6.

Cognetti De-Martiis Salvatore, *Professore d' Università.*

Fui presente ad una parte dei fatti del giorno 11, ed a quelli del 12. — Il giorno 11, compiuta la mia lezione, vidi dei gruppi di Studenti eccitati per essersi sparsa la voce che Guardie di Questura s'introducevano nelle aule; ma pei buoni uffici del Rettore, del Professore Garelli e miei, la calma ritornò.

Anche il giorno 12 feci la lezione: uscendo sentii grida e schiamazzi, vidi l'aula magna gremita di Studenti, e sulla cattedra il Rettore, il Mattirolo, il D' Ercole: gli studenti reclamavano la scarcerazione dei tre compagni arrestati, e imponevano di andare alla Prefettura: raggiunsi anch'io la cattedra: le nostre parole non valsero a ricondurre la calma; per evitare eccessi più gravi, bisognò secondare i giovani. Ci muovemmo. Eravamo in prima fila io, il Rettore, Mattirolo, D' Ercole, Garelli, il Capo usciere a destra, due Studenti a sinistra; dietro di noi, e contrariamente al nostro volere, seguì la folla: procedemmo pacificamente sotto i portici, ma giunti pochi passi lontano dalla Prefettura, trovammo Guardie in divisa e in borghese; il Comandante sguainò con impeto la sciabola, una Guardia spianò il *revolvers*, tutte c'investirono all' improvviso violentemente, respingendoci con spinte ed urtoni: non valse gridare che eravamo Professori: un individuo in giacchetta, dell'età di 42 a 43 anni (ritengo una Guardia in borghese) si slanciò da un gruppo di Guardie in divisa, mi scagliò un pugno sulla fronte, sicchè io, sbalzato verso un pilastro, perdetti il cappello ed ebbi lacera una manica del *paletot:* alcuni Studenti mi soccorsero, mi difesero, mi strapparono alle Guardie sottraendomi ai loro colpi, e poscia cresciuti in gran numero per non farmi arrestare mi sospinsero verso l'Università e mi vi accompagnarono.

Non vidi e non conoscevo il Curti. Non ho visto nulla che potesse far credere alla presenza di estranei fra noi.

Raccolti nell'Università, consigliai calma e prudenza, e di restare fino al ritorno del Rettore. Questi tornò indi a poco coi tre giovani liberati, e vi furono grandi applausi; ma si volle dagli Studenti altra soddisfazione per la recente aggressione e si minacciavano tumulti; io suggerii di nominare una Commissione per avvisare il modo di ottenere giustizia, e la composi io stesso con due giovani di ogni facoltà, in tutto, 10; e ci demmo convegno per l'indomani; così fu possibile sciogliere l'assembramento.

Il giorno 13, alle 2 pom., noi della Commissione ci riunimmo presso il Rettore, e concretammo l'ordine del giorno da proporsi all'assemblea degli Studenti: quest' ordine del giorno lamentava gli arbitrii sofferti ma conteneva pure la promessa di tornare alla calma e agli studii. Poscia io mi recai al Consiglio Accademico, e gli Studenti si riunirono per discutere la formola proposta dalla Commissione: essi non intendevano accettarla, e proponevano cose estreme.

Intanto, per far passare senza disturbo il giorno 14, natalizio del Re, e per far sciogliere il numerosissimo assembramento, fu dovuto permettere agli Studenti di riunirsi nella successiva Domenica, ma a patto che la riunione dovesse terminare alle 4 1/2 pom. Infatti nulla successe il giorno 14, e nella Domenica gli Studenti si riunirono e deliberarono nel tempo prefisso: questa deliberazione però non accennava punto al ritorno agli studi, e perciò il Rettore e il Consiglio Accademico deliberarono la chiusura dell'Università; e tale Decreto fu immediatamente fatto, e da me letto ed affisso fra gli evviva dei giovani, i quali tosto si sciolsero e si allontanarono.

Tutto era nella calma, ed io ignorava perfino che fosse avvenuta l'occupazione militare dell' Università: ad alcuni Studenti che me ne parlarono, risposi essere ciò impossibile, e pregai di smentire il fatto: quando ne fui accertato, mi apparve provvedimento non necessario e di molta gravità.

Non ho mai saputo che vi fosse un progetto degli Studenti d'invadere di notte la Università.

Quando successe l'aggressione delle Guardie, di cui fui vittima, non si fecero nè intimazioni nè squilli da parte della pubblica forza. Fu detto che siasi raccolto per terra un *casse tête*, ed io ne vidi uno mostrato nell' aula magna, che si diceva caduto a una Guardia; ma non so veramente dove fu preso. Sul momento non vidi Studenti feriti: vidi il Manzo che, nell'atto di aggressione, mi riparava dalle Guardie, insieme ad altri giovani: il dì seguente vidi il Valerio col braccio fasciato, ed ei dicevasi ferito da una Guardia con un colpo di punta della daga.

Addì 28 marzo, Mattino.

7

Sperino comm. Casimiro, *Senatore.*

Son Preside della facoltà da otto anni: gli Studenti sono i miei figli: quelli di medicina, specialmente del sesto corso, non presero par-

te ai disordini, e precisamente nel giorno 12 andarono a Chieri a fare il solito pranzo annuale dei laureandi, e di lì mi telegrafarono (*consegna il telegramma*). Le lezioni di medicina, meno per la fisica, non si fanno nell' Università, ma negli ospedali, nei musei ecc.; e buona parte degli Studenti, anche in quei giorni turbolenti, frequentarono questi locali assistendo agli esperimenti pratici.

Curti e Valerio sono Studenti di medicina: vidi Valerio col braccio fasciato, ma non visitai la ferita, che venne curata dal D.r Ciartoso.

Escludo la possibilità che Guardie travestite sieno entrate nelle scuole di medicina: non so che siano entrate nelle altre aule, ma diversi Studenti lo credono.

Il giovedì, alle 2 pom. andai all' Università, e raggiunsi il Rettore che nell' aula magna, insieme al Mattirolo, faceva immensi ma vani sforzi per ristabilire la calma nel numerosissimo stuolo di Studenti esasperati. Il Rettore è uomo stimabilissimo, e fece quant'era possibile per evitare i disordini: questi tuttavia successero nel modo che tutti sanno.

La protesta del collegio dei Professori fu assai utile, perchè gli Studenti si calmarono quando videro i Professori sposare la loro causa nei limiti del giusto: infatti dopo non avvennero più disordini *extra universitarii*: se la protesta mancava, certamente avremmo lamentati fatti più gravi, e avremmo pianto qualche giovane.

Il Ministero, apprezzandola degnamente, avrebbe dovuto comprendere che v'era di certo qualche grave torto da riparare, ed immediatamente: invece non fè nulla, e così il piccolo fatto di Torino agitò tutte le Università d' Italia avendone approfittato gli agitatori avversi all'attuale ordine di cose.

Dispiacque poi moltissimo la inutile, anzi dannosa occupazione militare dell'Università. È vero che il Prefetto, per non attuarla, ci richiese di dare garanzia contro una possibile invasione degli Studenti: noi rispondemmo reputare improbabili i pericoli, e quindi inopportuna l'occupazione, ma non poter garantire nulla, mancandocene la possibilità.

Il punto di partenza dei disordini fu senza dubbio la commemorazione per Mazzini del giorno 10; ma causa più prossima fu la condotta tenuta verso gli Studenti dall'Autorità politica, la quale sembra non conosca che i giovani Studenti devono essere trattati colla persuasione, non colla forza. Così, gli Studenti avrebbero desiderata una *parola sicura* sulla liberazione dei compagni arrestati; se quella parola si fosse data, invece delle vaghe promesse, i disordini più gravi non sarebbero avvenuti.

Da molti anni si è formato nell'Università un circolo repubblicano non vi si pose ostacolo fin da principio, come si doveva, ed esso prosperò: mi si dice che dopo i recenti disordini più di cento altri Studenti vi si siano ascritti, perchè indignati dagli arbitrii della Autorità. Le sue riunioni non si tengono nella Università, ma in altro apposito locale: però, le votazioni pei recenti fatti del 12 e del 13 avvennero nell'interno della Università, e parmi anche quelle più antiche pel ricevimento dei Reali. Ad evitare danni ulteriori, bisogna assolutamente bandire dall'Università la politica; ed a questo fine, molto potrebbero operare i Professori.

Perchè noi Professori avessimo potuto prestare la richiesta garanzia onde evitare la occupazione militare, bisognava che avessimo fiducia nell' Autorità politica; ma chi garantiva noi dal sospetto, dal timore che un disordine nell'Università potesse essere provocato da tutt'altri che dagli Studenti; per esempio, dalla *Polizia ?*

Si aggiunge che il Rettore, ricevuta la minaccia dell' occupazione militare, ci riunì in Consiglio accademico e telegrafò al Ministro chiedendo un qualche temperamento per impedirla: ci pervenne la risposta scortese e indecorosa che, poichè temevansi disordini, l' occupazione doveva eseguirsi: così il Consiglio tralasciò ogni ulteriore trattativa e si dimise.

So che il Prof. Cognetti, nell'aggressione delle Guardie, riportò una ferita alla fronte.

8.

Bruno senatore Lorenzo, *Professore nell'Università.*

Ho curato lo studente Curti, che ora è guarito, e, credo, anche partito da Torino. La sua malattia fu *delirio*: questo può prodursi e spiegarsi in molti modi: si sospettò prodotto da un pugno; ma io e il medico curante non trovammo traccia alcuna di violenza esterna. il Curti non ricorda nulla; io però ho saputo che egli, nei giorni del disordine, fu in preda ad un eccessiva agitazione, non prese cibo per lunghe ore, fu esposto al sole, ebbe vivi contrasti nel difendere la bandiera, bevve qualche liquore, fu dei più esasperati; e credo che da queste circostanze, anzichè da causa traumatica, potesse prendere sviluppo il delirio: la sola autopsia avrebbe potuto accertare se vi fu per avventura commozione traumatica, ma fortunatamente il Curti è guarito, e così non sarà mai possibile dimostrare la esistenza della commozione, che io assolutamente escludo. Resi analoga dichiarazione avanti l' Autorità giudiziaria: allora il Curti non era perfettamente guarito, e del pari non ricordava nulla dei fatti occorsigli: dopo non l'ho più visto, ma so che è risanato.

Non mi trovai presente ai primi disordini, ma alla fine. Allorchè il Rettore e alcuni Professori seguiti dagli Studenti andarono alla Prefettura, io e alcuni Professori eravamo riuniti nell' Università: si sparse la voce che Rettore e Professori fossero stati gravemente feriti: telegrafammo al Prefetto per aver notizie, ma egli, forse occupato!, faceva rispondere *di non poter rispondere*: sapemmo qualcosa quando Rettore e Studenti ritornarono. Gli Studenti erano esasperatissimi e non lasciavano neanche parlare il Rettore e il Mattirolo, i quali consigliavano calma: si quietarono alquanto allorchè noi Professori ci riunimmo e deplorammo che una pacifica dimostrazione fosse stata così brutalmente respinta: credesi che non si facessero neanche gli squilli. Il dì seguente si radunò il Collegio dei Professori, e si firmò la nota protesta.

Presso di noi sono ancor vive le memorie universitarie del 1821: l'idea d'introdurre la forza pubblica nell'Università è qualcosa di così grave ed arbitrario, da consigliare qualunque eccesso.

Nei recenti disordini una vera questione universitaria non c'era: ci fu sì un certo fermento pel divieto della lapide, che venne affissa di notte, e si diceva volesse riaffiggersi, pel quale timore credo che il Rettore abbia richiesta una sorveglianza interna di Guardie, per la notte: ma la vera causa dell'agitazione fu politica, e cominciò dalla commemorazione a Mazzini, perchè fra gli Studenti vi sono non pochi repubblicani, e questi, sebbene in minoranza, s'impongono; poi naturalmente tutti i radicali e le loggie massoniche soffiarono nel fuoco.

In quanto all'opinione pubblica, si reputa un grave torto la occupazione militare, sicchè i giovani giungono a proporre di purgare la Università colle pompe: la gente dabbene ritiene che le misure adottate dalle Autorità governative siano state eccessive.

Non ho avuto mai notizia di piaghe fatte sulle dita delle Guardie dagli Studenti; e così non ho visti Studenti feriti: il Curti non era ferito, ma infermo: il Valerio, dicesi, sia stato curato dal dottor Ciartoso.

9.

Favale Casimiro, *Deputato al Parlamento.*

Il giorno 12 marzo non era a Torino, ove giunsi il 13. Trovai nel pubblico una gravissima impressione, unanimemente pessima, contro la Guardie di Questura, perchè gli assembramenti degli Studenti furono sciolti con violenza e senza veruna forma di legalità, secondo generalmente si ritiene: fu testimone oculare l'avvocato Bonafossi.

Gli Studenti furono veramente indignati quando videro vilipesi i Professori; e non si sarebbero fermati, e credo avrebbero commesso fatti gravissimi, se i Professori non ne avessero regolati e temperati i movimenti, e non avessero di poi emesso la nota protesta.

In Torino sono avvenuti frequenti moti e per cause diverse, prima di quelli Universitari recenti; e sempre le Autorità politiche hanno dimostrata una grande imprevidenza, o eccessiva larghezza, o eccessive paure ed eccessive repressioni; impreveggenza sempre. Narro un fatto: il Vescovo Alimonda, entrando solennemente in Chiesa, ebbe qualche fischio; e ciò valse ad impensierire tanto la Polizia, da far proporre al Vescovo di uscirsene per una porta segreta: il Vescovo dignitosamente rifiutò.

Il Questore Roncoroni è un bravo uomo, ma di poca capacità.

10.

Pacchiotti comm. Giacinto, ***Senatore.***

Non ho fatti speciali da narrare: non fui presente ai disordini del 12, nè potetti intervenire all'adunanza dei Professori nel giorno 13, perchè occupato in affare imprescindibile al Consiglio comunale.

Non credo ci sia un sentimento generale e costante, per poter dire che l'opinione pubblica siasi manifestata più in un senso che in un'altro relativamente agli ultimi disordini; e ciò facilmente si spiega, trattandosi di un fatto complesso, cui concorsero molti disparati elementi che si prestano ad apprezzamenti diversi. Si cominciò dalla commemorazione di Mazzini, nella quale anche pochi Studenti presero parte, (ma non quelli di Medicina che studiano negli ospedali); vi fu repressione molto grossolana da parte dei Questurini; quindi il risentimento dei democratici, fra i quali sono alcuni Studenti; si aggiunse il sospetto che i Questurini s'introducessero nell' Università, sospetto forse insinuato ad arte, e che io credo infondato: così nacque la prima dimostrazione, la quale provocò poi l'altra del giorno 12, e che fu dai Questurini brutalmente respinta a pugni, senza le debite intimazioni; e questo è fatto certissimo: quindi la riunione e la protesta dei Professori, la quale fu causa del movimento propagato in tutta Italia.

Credo che il *casse-tête* rinvenuto non appartenesse nè a Studenti nè a Questurini, ma a qualche birbante che sempre s' intromette nelle dimostrazioni.

A chi spetta la risponsabilità? Credo che nessuna delle Autorità faccia il proprio dovere, cominciando dall'alto.!

Il Prefetto Casalis è distintissimo, ottimo cittadino, ma è disgraziato sempre, in sè stesso, nella famiglia, nei suoi atti: il difetto più deplorevole pel pubblico è che egli non tratti con nessuno, non parli che con due o tre persone poco stimate generalmente, e ne prenda consiglio: oramai manca di energia, è divenuto di temperamento malinconico, non vive nella società di coloro che conoscono la opinione pubblica e potrebbero consigliarlo. Non credo che nei fatti recentemente deplorati egli abbia una diretta responsabilità, e credo che sia stata sformata ed esagerata la sua prima risposta agli Studenti, la quale fu ritenuta offensiva e diè pretesto ai disordini ulteriori. Egli certamente non ha perduta la pubblica stima, ma anche certamente non riesce a soddisfare i pubblici bisogni: non ha la fiducia e la simpatia del pubblico. Altrettanto in verità è avvenuto ad ogni Prefetto, dopo un po' di tempo. Del resto prevale il sentimento di avere un Prefetto *nobile*: questo titolo s' impone anche alla borghesia.

POMERIGGIO.

11.

Curioni comm. Giovanni,
Professore d'Università (scuola d'applicazione).

La mattina dell' 11 marzo, cinque Studenti della scuola d' applicazione degli Ingegneri vennero a riferirmi che lo studente Dall'Armi, di terzo corso, era stato arrestato nella dimostrazione del 10, e mi eccitarono a far pratiche per liberarlo: andai prima delle 9 ant. alla Questura, ed il Questore disse non avere pel momento il verbale d'arresto, ma avrebbe provveduto: difatti, verso le 11 ant., il Dall'Armi fu liberato.

Nel giorno 12 non ci fu nulla di nuovo alla scuola d' applicazione; nè la mattina del 13; ma nel pomeriggio, terminata la lezione alle 2 1[2, alcuni giovani cominciarono ad allontanarsi; ed io, che avevo saputo del progetto di una dimostrazione, ne trattenni moltissimi col pretesto di esaminare i loro lavori. Nel 14 nulla di singolare; anzi, essendo giorno di vacanza, molti Studenti vennero come, di solito, a lavorare al disegno. La mattina del seguente lunedì 16, andato a far lezione, trovai sulla porta sette od otto Studenti, i quali mi dissero di stare lì di guardia per impedire l'ingresso a persone estranee alla scuola: poi venne una commissone di quattro Studenti ad espormi i fatti accaduti all' Università, conchiudendo che per atto di solidarietà, avevano già dato avviso agli altri Professori di non venire alle lezioni: tuttavia vennero il Cossa ed altri, ma non ci fu possibile persuadere i giovani dell' errore e del danno di sospendere i corsi: essi si radunarono, e decisero di rendersi solidali cogli Studenti dell'Università; i radunati però non costituivano la maggioranza degli Studenti, perchè molti mancarono, ed assolutamente quelli del terzo anno: io dopo ciò riunii il collegio dei Professori, e si fu unanimi nella necessità di chiudere la scuola.

Al Valentino dunque ogni cosa passò senza rumore e senza disordini. Nessun Professore della scuola d' applicazione fu presente alla dimostrazione del giorno 13. Sugli altri fatti non ho notizie diverse da quelle apprese nei giornali.

Successivamente, parecchi Studenti, son venuti a sollecitarmi, per riaprire la scuola; questi sono i bene intenzionati, ma non posso garantire che altri non turbino la calma. Credo potersi riaprire i corsi dopo Pasqua; ed a questo fine reputo opportuno una nuova iscrizione, ammettendo per questa volta tutti i giovani volonterosi che ne facciano domanda; salvo per l'avvenire più gravi misure.

La gran maggioranza del pubblico dà torto agli Studenti pei recenti disordini, pure ammettendo che da parte della Polizia vi siano stati degli eccessi. Si rimprovera da molti l'Autorità scolastica per essersi messa alla testa della dimostrazione. Altri fanno risalire la responsabilità a persone avverse all' Autorità politica, contro di cui si adoperano a provocare imbarazzi.

12.

Conte Mazè de la Roche, ***Generale, Senatore.***

Lo spirito del pubblico, nella enorme maggioranza, è contrario agli Studenti, e li accusa; tanto è vero che il giornale « *Il Mattino* » organo dei radicali, lamentò in due recenti numeri la indifferenza o meglio contrarietà del pubblico nelle recenti agitazioni. Queste non sono cose nuove. Causa vera della indignazione degli Studenti fu l'attentato alla loro pretesa immunità: si reputano inviolabili; quindi la esasperazione dopo la repressa commemorazione di Mazzini, e dopo le altre dimostrazioni impedite. Essi s'inorgoglirono troppo, e presero più animo allorquando si videro elevati a poter trattare direttamente col Ministro, inviandogli telegrammi e ricevendone risposta: ritengono una offesa l'essere trattati come gli altri cittadini che contravvengono alle leggi. La stampa non ha potuto riprovare i loro fatti perchè da essi e dai radicali intimidita.

Non so se le Guardie, sciogliendo le recenti dimostrazioni, fecero le necessarie intimazioni. In precedenti circostanze intervenne la truppa, fecero le intimazioni, e tutti si sciolsero plaudendo all' esercito: applausi che io non accetto, perchè li ritengo un mezzo di corruzione, pel quale vorrebbesi condurre l'esercito a simpatizzare coi radicali.

La bandiera universitaria è ritenuta in soffitta da tre o quattro persone, le quali se ne servono come e quando vogliono: con che diritto? — Ora la si vuol bruciare, perchè *polluta* dalla Polizia col sequestro; ed intanto si apparecchia e prospera una sottoscrizione per la nuova bandiera, e si preparano quindi nuove occasioni a disordini per l'inaugurazione, ecc.

È giudicata male la protesta dei Professori, e così pure la condotta di taluni che si posero alla testa delle dimostrazioni, le quali in sostanza tendevano ad ottenere forzatamente la liberazione degli Studenti arrestati, colla imponenza del numero e colla minaccia di più gravi disordini.

13

Vegezzi Cav. Francesco Saverio, ***Senatore.***

Non so nulla dei fatti, e ne ho sentito parlare in vario senso: chi accusa i Professori di essersi voluti procurare una falsa popolarità fra gli Studenti, chi accusa di arbitrii le Guardie di pubblica sicurezza.

Recentenento, passando davanti l' Università, vidi il cortile disselciato e dei ciottoli ammonticchiati; ma vidi pure qualche uniforme di Carabiniere; e (sarà un pregiudizio rimasto dopo i fatti del 1821) ne rimasi poco edificato e mi allontanai frettoloso.

La gran maggioranza della popolazione non diede molta importanza ai disordini. È possibile che alcuni avversi al Casalis, abbiano approfittato della minima occasione per suscitare disordini, soffiarvi dentro, e provocare un' agitazione contro il Prefetto.

14

Ferrati prof. Camillo, *Deputato.*

Arrivai a Torino il giorno 14, genetliaco del Re: mi furono richieste notizie da Roma, e cercai d'informarmi: in generale la popolazione, compresi gli operaj, non prese parte ai disordini: allora tutto parea tranquillo; tornai a Roma, e non seppi altre notizie che quelle dei giornali.

Sembra che qualche società democratica abbia eccitato maggiormente gli animi; e sembra che alcuni anche non democratici abbiano soffiato nel fuoco per procurare disturbi all' Autorità politica e accrescerne la responsabilità.

Queste perturbazioni sono troppo frequenti, e si tennero vive per la questione dei nuovi locali Universitari: si spera che, avuti i nuovi locali, e ottenutasi così la soddisfazione di un antico voto e cessando l'agglomeramento degli Studenti, cessi una delle cause più prossime ed efficaci di disordini.

15

Bianchi prof. Nicomede, *Senatore.*

In tutta Italia si fa un lavorio di preparazione, inteso a scuotere le basi dell'attuale ordinamento politico: si veggono i primi moti, quali devono poi condurre a scopi conosciuti solamente dai capi: si apparecchiano giorni pericolosi: così questi giovani Studenti agiscono come insciente strumento delle sètte, e furono coinvolti negli attentati contro le Autorità. S'inspirò in essi la pretesa di un privilegio d'inviolabilità, che ne riconduce al medio evo!

Ho sentito dire che, se è vero aver gli Agenti di P. S. usato modi brutali, ebbero pure un po' di ragione perchè furono insultati e minacciati: i miei Impiegati udirono, nel momento dei contrasti molti vituperii scagliati alle Guardie, come: *birri austriaci, canaglia austriaca*; e si dice siasi scagliata anche qualche pietra contro di esse: non ho saputo che le Guardie siano rimaste scottate alle dita.

La protesta dei Professori non fece buona impressione: essi ambiscono alla popolarità, epperò devono essere molto condiscendenti verso gli alunni. E non fu certamente lodevole la dimissione del Consiglio Accademico, imperocchè è comodo, ma non atto di coraggio, il dimettersi nei momenti di pericolo, disertando il posto del dovere.

Penso che, rimuovendo ora il Prefetto, si commetterebbe un errore perchè si obbedirebbe alla violenza della folla: prima lo si doveva rimuovere: il Prefetto è minato dalle sètte sovversive, le quali cercano sempre di suscitargli intorno imbarazzi e pericoli, siccome del resto avviene in tutte le provincie ove esistono sètte anarchiche.

L'occupazione militare dell'Università fu affatto inutile, ed eccitò maggiormente gli animi: fra noi sono ancor vivi i ricordi del 1821, e furono resi ancor più accentuati dalla lapide commemorativa proibita: il fatto fu troppo sensibile.

16.

Gianolio comm. Bartolomeo, *Deputato.*

Non ho visto nulla dei fatti, e li appresi dal mio amico Prof. Anselmi, il quale dapprima dava torto agli Studenti, ma poscia diede il meritato torto alle Autorità politiche.

Credo che la popolazione fosse in sul principio poco disposta a dar ragione agli Studenti; poi accusò la Polizia la quale usò una prevenzione ed una repressione troppo severa, quasi una *prevenzione repressiva.*

Tutti i disordini erano cessati quando si occupò militarmente l'Università; non sapevo spiegarmi, e non volli credere vera questa occupazione, e tuttora non ne comprendo un ragionevole motivo.

17.

Demaria comm. Vincenzo, *Deputato.*

Non era a Torino quando avvennero i fatti. Da principio ritenni che il contegno degli Studenti fosse giustificato dalle provocazioni della pubblica sicurezza, che si diceva vigilasse anche l'interno della Università; ma dopo appresi (e non so se sia vero) che lo stesso Rettore abbia richiesta quella vigilanza; e se questo fatto fosse vero, io non potrei più persistere sul primo apprezzamento. Non posso giudicare con tranquilla coscienza la condotta degli Studenti e del Prefetto, se non dopo appurato con certezza i fatti.

Spiego con una frase il mio avviso sul contegno dei Professori: «essi, se potessero tornar daccapo, non farebbero più quello che han fatto.» Questa è comune opinione, persino tra gli stessi Professori; e me lo ha oggi stesso confessato il Professore Ronga.

In genere la popolazione si mantenne estranea ai disordini: solamente i partiti politici, da una parte e dall'altra, si contendono la ragione nei fatti deplorati. In Torino alcuni combattono una lotta *personale* contro il Prefetto; e gli Studenti, ciò conoscendo, ne trassero profitto per aver proseliti, come d'altra parte i nemici del Prefetto presero occasione dai disordini per infervorarli ed ingigantirli. Anche fra gli Studenti esiste un avversione contro il Prefetto, originata dalle narrazioni degli scandali venuti fuori nel processo Strigelli.

La occupazione militare dell' Università fu reputata inutile, anzi, offensiva e dannosa; tanto più che se ne ignorano i motivi. Dicesi che, improvvisamente, il Capitano dei Carabinieri si presentò al Rettore mettendosi a sua disposizione per occupare l' Università; il Rettore rispose non averne bisogno; e richiesto poi del numero di uomini necessari all' occupazione, rispose bastare un solo, non esistendo nessun pericolo.

18.

Bonasi conte Franceseo, *primo presidente della Corte di Appello.*

Non so altri fatti che quelli appresi nei giornali. Anche sullo Studente malato non ho potuto sapere la verità; chi lo dice percosso dalle Guardie, chi no.

Le dimostrazioni e le proteste degli Studenti acquistarono importanza, dopo che il collegio dei Professori vi aderì; questa condotta dei Professori forse fu indispensabile, ma non è approvata,

Addì 29 marzo — Mattino

19.

Sacerdote Camillo, *Studente di lettere.*

Fo parte dell' associazione democratica, e partecipai a tutte le dimostrazioni.

Nel giorno 11 andai colla Commissione dal Prefetto. Gli dissi di aver viste Guardie travestite nell' Università, averne la convinzione, ma non poterne dare le prove; il Prefetto protestava di non sapere e di non credere a quell' intervento delle Guardie, e promise che appurerebbe la verità, e ne farebbe divieto per l'avvenire. Domandammo anche la liberazione degli operai arrestati nella sera precedente nella commemorazione di Mazzini, essendosi già liberati due Studenti arrestati nella stessa occasione, cioè il Dall' Armi e il Verga (figlio del Consigliere della Cassazione) e non ammettendo noi un privilegio per gli Studenti, mentre pei nove operaj si faceva il processo: il Prefetto non ci dette ragione su questo punto, ma promise solo che avrebbe interposti i suoi buoni uffici presso l' Autorità giudiziaria per provocare sollecitamente il giudizio.

Allorchè andammo per questo fatto alla Prefettura, solamente due o tre Studenti emisero delle grida: le Guardie ci chiusero il cancello sul viso, e lo spingevano colle mani perchè di fuori non riuscissimo a spalancarlo; non è punto vero che bruciassimo loro le dita: vidi una Guardia colla mano sull' impugnatura della rivoltella; finalmente dietro ordine del Prefetto, quattro Studenti furono fatti entrare in Commissione, e tenemmo i discorsi innanzi esposti.

Il Prefetto fu burbero verso di noi: è sempre tale, come un soldato; ma in quella occasione lo fu più del solito, e due o tre volte ci ad-

ditò la porta, dicendo: « prendano la porta finchè è libera » . . Poi aggiunse: « Stiano certi che se io facessi una repressione esemplare, la popolazione intera mi applaudirebbe. »

Io non ho visto le Guardie nell' Università, ma le han viste i colleghi Levi, Grillone e tanti altri.

La *Gazzetta del Popolo* narrò falsamente questi fatti, e noi, preceduti dalla bandiera ed in perfetto ordine e silenzio uscimmo dall'Università per andare all'ufficio del giornale a chiedere una rettifica della narrazione: ma allo sbocco di Piazza Castello, ci venne incontro un' Ispettore di Polizia e disse poche incomprese parole e sollevò colla mano una sciarpa; noi facemmo qualche passo avanti, ed allora l'Ispettore fece un cenno colle mani, ed una turba di Guardie, senza fare squilli od altre intimazioni, ci piombò addosso, ci respinse menando pugni e piattonate, e molti di noi rimanemmo percossi. Lo Studente Mignone, portabandiera, ebbe la schiena tutta annerita dalle piattonate; le Guardie s' inviperirono tanto, che non ascoltavano più neanche i Capi: così riuscirono a sequestrare la nostra bandiera, e la trascinarono in Questura. Noi tornammo indignatissimi nella Università; e qui si svelsero le pietre dal selciato per armarci, si gridò richiedendo la restituzione della bandiera e la liberazione dei compagni arrestati; ritrovammo il Rettore e lo invitammo tumultuosamente a mettersi alla nostra testa per andare alla Prefettura; egli cercava schermirsi, e noi lo apostrofammo violentemente, e lo chiamammo vigliacco: si arrese e c' incaminammo verso la Prefettura; eravamo in pochi, con a capo il Rettore; ma anche questa volta le Guardie ci vennero senza intimazioni e ci respinsero a pugni che colpirono anche il Rettore. Credo che questi non fosse riconosciuto dalle Guardie; poscia un graduato lo riconobbe, e così fu fatto passare ed andò a parlare col Prefetto. Il resto è noto.

20.

Eula comm. Lorenzo, *Senatore, primo Presidente della Corte di Cassazione.*

Io non ho diretta cognizione dei fatti: il collega Caccia si trovò presente a quelli del giorno 12, e me ne riferì qualcosa.

L' opinione della gran maggioranza del pubblico non è guari favorevole agli Studenti. L'unico appunto che si fa alla Questura è di non aver fatte le intimazioni: per spiegare questo fatto, taluni dicono che gli Studenti fecero come una immediata ribellione, non lasciando tempo alle Guardie di compiere le debite formalità; altri suppongono essersi così operato sotto l' impulso delle reminiscenze del 14 dicembre passato anno. Certa cosa è che non si fecero intimazioni, nè squilli: le Guardie si slanciarono d' improvviso, corpo a corpo contro i dimostranti, era presente, come ho gia detto, il collega Caccia.

L'opinione è anche più sfavorevole ai Professori, i quali si posero a capitanare la dimostrazione. Ne parlai al Rettore, e questi riconobbe che forse poteva essersi sbagliato; principalmente perchè le Guardie non conoscendo il Rettore e i Professori e vedendo nelle dimostrazioni uomini colla barba bianca o brizzolata, potessero credere che fossero mestatori turbolenti, e non di certo Studenti.

La protesta poi dei Professori fece un impressione pessima.

Il Prefetto Casalis non ha le simpatie della maggioranza: è un pò burbero; la sua casa è poco frequentata, gli antecedenti ne aggravano la posizione; in Torino si trova a disagio: ha buone intenzioni, ma non ha modi di condotta: pure ha un partito favorevole, opera bene in senso governativo, ed a ciò si attribuisce la sua permanenza in Torino.

Nei fatti recenti suppongo che non abbia forse date le istruzioni più opportune; ma non lo so di certo; è una mia supposizione, nata dal ricordo dei rimproveri che gli si fecero in passato per essere stato troppo debole verso le dimostrazioni degli Studenti.

È questa la prima volta che sento parlare di scottature alle mani delle Guardie: prima non ne ho sentito nulla.

L' occupazione militare dell' Università non l' ho creduta necessaria quando il disordine era finito; epperò l' occupazione sembrò una provocazione, fece quasi meraviglia.

È un gran male che nell'Università si tollerino le associazioni politiche siano monarchiche, siano repubblicane: bisognerebbe assolutamente sopprimerle perchè causa non ultima di frequenti disordini.

21.

Calenda Comm. Vincenzo, *Procuratore Generale della Corte di Cassazione.*

Non fui presente ai fatti, e posso solamente esporre le mie impressioni personali.

La gioventù studiosa è alquanto incomposta, ed è associata in circoli repubblicani. Il movente prossimo dei disordini fu la commemorazione mazziniana del giorno 10: si aggiunse il protesto che Guardie travestite entrassero nell' Università, e che io non so se veramente vi entrassero: così venne la dimostrazione dell' 11, per protestare contro la intrusione delle Guardie ed ottenere la scarcerazione degli arrestati; e quindi i torbidi successivi.

Si accusava di soverchia azione l' Autorità politica, e di imprudenza la Pubblica Sicurezza nel reprimere queste dimostrazioni, senza le forme della legalità. Esposi questi dubbi al Prefetto; e questi mi disse che, dopo il fatto del 10, aveva scelto l' Ispettore più bravo onde impedire altre dimostrazioni in istrada; che l' Ispettore andò con una squadra di Guardie presso l' Università, e mostrando la sciarpa intimò agli Studenti di sciogliersi; che questi non obbedirono, ma irruppero sopra l' Ispettore e le Guardie, le quali di necessità respinsero tale violenza, e non v' era bisogno di altra formalità; che il ritorno degli Studenti alla seconda dimostrazione parve alle Guardie una continuazione delle violenze di poco innanzi, sicchè la Pubblica Sicurezza non reputò necessarie altre intimazioni per usare la forza.

Il punto men corretto da parte del Rettore e dei Professori parmi l' essersi messi alla testa degli Studenti per andare a reclamare presso il Prefetto; ma forse li trascinò la forza delle cose, ed anche un tal quale spirito di popolarità — Mi parve anche poco opportuna la protesta del Collegio dei Professori: una protesta degli offesi si giustifica, ma per gli altri non si spiega abbastanza: essa contribuì ad esagerare i fatti ed estendere il movimento in tutta Italia, sebbene forse abbia potuto anche contribuire a moderare l' impeto degli Studenti di Torino.

Il Prefetto Casalis non ha molti amici, ma per contrario ha molti nemici dichiarati. Forse mai come questa volta fu tanto condiscendente cogli Studenti: eppure le antipatie, ed i fatti precedenti gli hanno creato intorno un ambiente avverso, sicchè la sua azione ed anche le sue intenzioni furono malignate. Non ho creduto che possa risalire al Prefetto la responsabilità di qualche abuso degli Agenti di Questura, perchè non mi pare possibile che egli desse istruzioni di fare tutto quello che fu fatto. È possibile tuttavia che egli, per non essere sorpreso alla sprovvista, come nel 14 dicembre del passato anno, usò forse molta precauzione nel prevenire, e molta energia nel reprimere.

POMERIGGIO

22-23.

Piatti Enrico, *Studente in legge*; **Besta Italo**, *Studente di farmacia.*

Noi facciamo parte della Commissione nominata il giorno 12.

Nel mattino dell' 11, fu affisso nell'Università un' avviso, in cui dicevasi che le Guardie travestite frequentavano le aule. Noi non le abbiamo viste nell' interno, ma sempre di fuori, e in divisa; pure crediamo fermamente che siano entrate, perchè le han viste gli Studenti Garosci, Levi e Battelli Federico; ed il deputato Brunialti disse alla Camera di averne messe due alla porta egli stesso; e lo Studente Borgoni riferisce aver saputo dal Rettore che, per motivo di sicurezza, l' Università sarebbesi nelle notti sorvegliata dalle Guardie.

Letto l'avviso, si decise andare dal Prefetto per domandare spiegazione: andammo, ma le Guardie ci chiusero il cancello sul vôlto: i primi quattro chiedemmo di entrare per parlare al Prefetto: due Guardie cavarono la rivoltella, e qualcuno disse « adoperatele per far polpette »: si fece un pò di schiamazzo, ma noi non facemmo violenza, ed è una invenzione la storiella delle scottature alle dita delle Guardie, perchè nessuno fumava; del resto poi, può essere stata una disgrazia. Respinti tornammo all' Università, ove proclamammo la decadenza del Rettore: poi andammo solamente quattro colleghi dal Prefetto, il quale questa volta si degnò riceverci. Ma ci trattò molto male, con modi severi; noi dicemmo che *le cosidette Guardie* ci avevano offesi ed egli rimbeccò — « *allora dirò anch' io i cosidetti Studenti* »; non ci ritrattammo, e così potè proseguire il discorso: dicemmo di prote-

stare contro le intrusioni delle Guardie nell' Università; ed egli non volle accettare la parola *protesta*: noi dichiarammo che, qualora non ci si desse soddisfazione, avremmo continuato nelle nostre proteste, ed egli replicò che avrebbe continuato nella repressione, sicuro di ottenere il plauso della cittadinanza. Dopo ci trattò con maniere più miti: ci dolemmo della intrusione delle Guardie, ed egli dichiarò d' ignorare questo fatto, ma se lo scoprisse vero, l'avrebbe impedito, per l' avvenire: ci dolemmo che, essendosi arrestati undici individui della dimostrazione del 10, i due Studenti Verga e dall' Armi si fossero rilasciati, e gli altri nove operai no; il quale privilegio noi Studenti lo respingevamo, reclamando in conseguenza anche la liberazione degli operai; ed il Prefetto rispose di nulla potere in proposito, fuorchè interporre i suoi buoni uffici pel sollecito giudizio dell' Autorità giudiziaria, cui gli arrestati erano stati deferiti.

Fu pura combinazione che le nostre rimostranze coincidessero coi fatti della commemorazione di Mazzini: noi decidemmo di protestare solamente per le Guardie e fu il collega Sacerdote che volle si chiedesse contemporaneamente la scarcerazione degli operai arrestati la sera del 10.

Nel giorno 12, sforzata la porta dell' aula magna, avvenne la riunione degli Studenti per udire la risposta del Prefetto: questa non soddisfece: e poichè la *Gazzetta del Popolo* aveva falsamente narrati i nostri fatti, si decise, in segno di protesta, di fare una dimostrazione di ostilità alla *Gazzetta del Popolo*, e di simpatia alla *Gazzetta Piemontese*.

Preceduti dalla bandiera, camminammo a quattro a quattro pacificamente, nella massima calma e in silenzio, quando, allo sbocco in piazza Castello, ci si parò davanti l' Ispettore Dogliotti accompagnato da poche Guardie e mostrò in aria colla mano una sciarpa per farsi riconoscere: non sentimmo nè intimazioni, nè squilli, e continuammo a fare qualche passo, anche perchè i compagni ci spingevano di dietro, allorchè le Guardie presenti, ed altre numerose che accorsero correndo, ci piombarono addosso menando colpi colle sciabole sguainate e col calcio delle rivoltelle, si slanciarono sulla bandiera, invano difesa da noi, e la sequestrarono in mano del collega Mignone, che dovè lasciarla dopo avere ricevuto delle forti percosse; ed arrestarono pure tre Studenti, trascinandoli alla Questura. In questa occasione noi non abbiamo pronunziata nè sentita nessuna parola ingiuriosa contro le Guardie.

Così malmenati e sbaragliati, ci rifugimmo nella Università e ben si può comprendere la nostra indignazione. Cinque o sei colleghi ricorremmo al Rettore, e con quei modi che poteva ispirarci la esasperazione degli animi, lo invitammo ad unirsi a noi per reclamare una immediata soddisfazione, e la restituzione della bandiera, e la liberazione degli arrestati; egli alla fine si arrese, offrendosi di andare alla Prefettura in compagnia di qualche Studente, ma a patto che gli altri non lo seguissero; noi accettammo questa condizione, ma pure la numerosa folla ci seguì; e così procedevamo nel massimo ordine, quando, giunti in prossimità della Prefettura, Guardie e Carabinieri ci sbarrarono la via, e senza fare alcuna intimazione, cominciarono a menare le mani per farci retrocedere e disperderci: parecchi furono percossi, ed anche il Rettore fu malmenato.

Finalmente il Rettore venne riconosciuto da un Delegato, e lo si fece entrare in Prefettura con alcuni Studenti; egli parlò col Prefetto, mentre i pochi che l'accompagnavano restarono nell'anticamera, e la folla si tratteneva in istrada: ottenne la restituzione della bandiera, che si fece sventolare da una finestra fra i nostri applausi; e così tornammo all'Università, riunendoci nell'aula magna. Quivi il Rettore riferì che potevamo acquietarci alla ottenuta soddisfazione, perche la bandiera erasi già restituita, ed i tre compagni arrrestati sarebbero tosto messi in libertà, se non fossero colpevoli di ribellione; ma questa semplice promessa fatta dal Prefetto a noi non parve soddisfacente; volevamo la immediata liberazione dei compagni, perchè illegalmente arrestati, e decidemmo di ritornare alla Prefettura. Il Rettore, il Professore Mattirolo ed altri si posero alla nostra testa; c'incamminammo colla bandiera; procedevamo pacificamente; erano in prima fila il Rettore, i Professori, e qualche Studente, in tutto sette od otto persone; in seguito eravamo 200 o 300 Studenti, mentre gli altri restavano nell'aula magna ad attendere l' esito dei nostri reclami. Giunti così a pochi passi dalla Prefettura, e senza che ci venisse fatta alcuna intimazione, le Guardie ci vennero nuovamente addosso, menando pugni e piattonate a tutti, compresi il Rettore e i Professori; il Rettore fu violentemente sbalzato lontano, il Professore Mattirolo ebbe un forte colpo al ventre, il Professore Cognetti fu sbattuto contro una colonna, ebbe la fronte contusa e perdette il cappello; lo Studente Valerio fu ferito al braccio con un colpo di punta; lo Studente Curti si lamentò di aver ricevuto un colpo sul collo; io, Besta, portavo la bandiera, e la difesi con tutte le mie forze, ma fui sopraffatto; una Guardia mi afferrò pel viso, un altra pel collo; mi scorreva il sangue dal volto e dalla bocca; altri compagni mi aiutavano, fra i quali il Curti, che per afferrare la bandiera ne strappò un brano, conservato poi per memoria dal Prof. Cognetti. Così la bandiera ci fu nuovamente strappata.

Questa bandiera era dell'Università, ma poi fu dal Rettore D'Ovidio rilasciata agli Studenti, sicchè ora non è più *bandiera Universitaria*, ma della *Federazione degli Studenti*: dapprima si conservava nel salone di un caffè; poi fu conservata a vicenda dagli stessi Studenti, i quali la mettono fuori quando ne ricorre l'opportunità.

Nella colluttazione colle Guardie non vedemmo nessun *casse-tête*, ma ne vedemmo uno che lo Studente Manzo mostrò nell'aula magna dell'Università, ove ci raccogliemmo dopo la colluttazione; si disse che quell'arnese fosse stato strappato a una Guardia, ora sta presso il Giudice Istruttore. Queste nuove offese a tutto il Corpo Universitario esigevano una completa soddisfazione, e noi volevamo ricorrere a mezzi più violenti; pure fu accettata la proposta del Prof. Cognetti, di formare una commissione composta da due Studenti di ogni facoltà, nel fine di chiedere ed ottenere dal Prefetto la riparazione dovutaci; noi due fummo membri della commissione, la quale non fu punto costituita per provocare nuove agitazioni, ma per impedirle e per ristabilire la calma affidando a pochi l'opera che tutti volevano compiere.

L'occupazione militare dell'Università fu una nuova ingiuria, un atto di dispotismo, una profanazione: se in quella sera un maggior numero di Studenti fosse stato a Torino, certamente sarebbero successi fatti gravissimi: ci contentammo tuttavia di votare nel dì 24 un violento ordine del giorno contro il Governo, che reputammo meritevole della più aspra riprovazione.

Fra le altre offese da noi ricevute, devesi annoverare anche quella che ci arrecò il Prefetto telegrafando falsamente al Ministero di essere stato da noi ringraziato per le sue *paterne* disposizioni: furono davvero *paterne disposizioni* le ingiurie, i pugni, le piattonate, le ferite.

24.

Ciartoso dottor Luigi, *Medico nell'Ospedale di San Giovanni.*

Lo Studente Valerio venne nel giorno 13 all'Ospedale per farsi medicare una ferita al braccio sinistro, e che diceva essergli stata prodotta nel dì precedente con un colpo di daga da una Guardia di pubblica sicurezza. La ferita infatti era recente, ma erasi chiusa di prima intuizione, senza febbre e senza infiammazione: passava il braccio da parte a parte, e fu fortuna se lacerò solamente i muscoli, perchè poteva essere pericolosissima, essendo passata l'arma assai prossima all'arteria omerale: la sua conformazione la faceva ritenere prodotta da arma tagliente ed irrogata da dietro in avanti nell'atto che il ferito teneva il braccio sollevato. Io stesso medicai per diversi giorni la ferita: ora è guarita, e solo potrà dare un po' di torpore al braccio ed anche un po' di dolore, per qualche altro giorno: resterà però la cicatrice. Fu fatta la debita denunzia all'Autorità.

Vidi pure un' altro giovinetto contuso, il quale disse di essere stato percosso nel tumulto del giorno 12.

25.

Porro Evasio, *Studente in legge.*

Non fui presente a nessuna dimostrazione, ma mi trovai nell' aula magna quando si deliberò di protestare e chiedere soddisfazione per le percosse date a Professori e Colleghi; e fui scelto Presidente della Commissione eletta a questo fine.

Vidi il Valerio ferito. I fatti, per unanime attestato di tutti quelli che furono presenti, avvennero nel modo da noi esposto in istampa. Solamente voglio far rilevare che la Questura, per giustificarsi, intende sostenere che la prima repressione avvenuta presso la Università e quella successiva avvenuta presso la Prefettura fossero una sola continuazione, e non v'era quindi bisogno d'intimazioni e di squilli: ciò non è punto ammissibile, perchè tra l'una e l'altra repressione passò l'intervallo di una intera lezione del Prof. Mattirolo, ossia più di un'ora.

Reputo poi che fu troppo inetto il signor Prefetto se non conobbe che il Rettore precedeva la pacifica dimostrazione, imperocchè sarebbesi bastato di disporre un semplice servizio di Guardie per essere informato di quello che succedeva: e tale era il suo dovere.

26.

Sylos - Calò Vittorio, *Studente di matematiche.*

Feci parte della Commissione che nel giorno 11 si recò dal Prefetto: questi non fu con noi veramente scortese, ma aspro. Ci dolemmo di non essere stati subito ricevuti; ma più ci dolse la risposta, che non si voleva riceverci per tema che noi invadessimo il palazzo prefettizio: protestammo contro il contegno delle Guardie presso il cancello ma il Prefetto non volle accettare questa parola *protesta*, e soggiunse « le Guardie non potevano trattarvi meglio; voi non meritavate altri« menti. »

Non so che alcuno abbia scottate col sigaro le dita alle Guardie: è possibile.

Dopo quello scambio di parole aspre, il Prefetto ci promise che avrebbe fatta cessare ogni vigilanza di Guardie nell'interno dell'Università, se pure quella vigilanza era vera; e che sarebbesi adoperato per la scarcerazione degli arrestati del giorno 10.

Nel 12 non presi parte alle dimostrazioni; seppi però che ci fu un Collega ferito, e che il Battelli per poco non ebbe un colpo di punta, fortunatamente sviato ed infranto contro una colonna.

In queste dimostrazioni non entrarono fini politici: forse un'ombra di politica potrebbe ammettersi per quella dell'11, perchè si riferiva anche alla liberazione degli arrestati nella commemorazione di Mazzini; ma non certamente in quelle del 12. Le nostre proteste furono unicamente ispirate dall'insulto arrecatoci di sorvegliare le aule dell'Università; poi l'esasperazione si accrebbe per essersi offeso nel Rettore il rappresentante dell'Università intera.

Potrebbe ammettersi che le Guardie non conoscessero il Prof. Cognetti; ma il Prof. Mattirolo lo conoscevano certamente, eppure lo percossero e lo respinsero.

Non si sentirono mai gli squilli di tromba e le intimazioni; e vi era tutto l'agio di compiere queste formalità; perchè non è punto vero che le Guardie fossero sorprese dagli Studenti; è vero invece che esse sorpresero gli Studenti, investendoli di fianco, come in un'imboscata.

Addì 30 Marzo — Mattino

27.

Casalis, *Senatore, Prefetto della Provincia.*

Gli studenti universitari sono divisi in due gruppi: uno assai piccolo, e che è repubblicano ed anarchico; l'altro monarchico, il quale si volle costituire come per rappresaglia, e che io non ho mai approvato.

Quest'anno gli Studenti repubblicani si sono maggiormente accentuati, e più numerosi concorsero nell'associazione democratica, la quale professa notoriamente principii sovversivi, e contiene un'accozzaglia di cattivi soggetti, se si eccettuino otto o dieci persone di buon senso ed anche benestanti, come il Mancini (nipote del Ministro) e l'avv. Canavesi, ecc. — Costituendo così un nucleo ben forte, e spalleggiati dalla associazione democratica, gli Studenti repubblicani volevano imporsi nell'Università: di qui la prima origine dei recenti fatti deplorati.

Nel 10 marzo soleva farsi una commemorazione di Mazzini, nella strada dello stesso nome, ad iniziativa dell'Associazione Democratica: non se ne diceva il modo e lo scopo, e volea farsi a otto ore di sera; io per questo mistero, e perchè ricordavo che i brutti fatti del Dicembre ultimo furono anche da quest'Associazione organizzati, non la permisi. Ho raccomandato sempre alla Questura che, nello sciogliere le dimostrazioni, non deve aspettare che molta gente sia riunita: così in quella sera, al sopravvenire della dimostrazione, fu regolarmente sciolta; ma un gruppo di dimostranti si riorganizzò, ed andò ad appendere una corona alla lapide della strada, gridando: « viva la repubblica italiana, viva la repubblica universale »; furono arrestati cinque di questi gridatori, poi altri quattro per ribellione alle Guardie; e tutto finì. Ricordo che in quella sera venne nel mio ufficio il Procuratore del Re ciò che succede assai più raramente che non dovrebbe! Intanto due Studenti andarono a reclamare il rilascio dello Studente Verga, figlio del Consigliere della Corte di Cassazione; ed il Questore lo liberò, trattandosi di un giovane dabbene, e non d'altro colpevole che di avere disobbedito ai Carabinieri allorchè questi, sciolta la dimostrazione, gli intimarono di allontanarsi: colpa un po' dubbia. Seppi poi che anche lo Studente Dall'Armi, egualmente arrestato nella dimostrazione del 10, fu rilasciato per intervento del Deputato Curioni. Gli altri arrestati furono rimessi all'Autorità giudiziaria, e sottoposti a regolare giudizio.

Nel giorno 11 gli Studenti, riuniti all'Università, fecero del chiasso sui fatti della sera precedente; compresi subito che qualche disordine si apparecchiava, ed avvertii la Questura di non farsi sorprendere: indi a poco il Rettore, o chi per esso, mi telefonò che alcuni Studenti venivano a parlarmi: erano già venuti tante altre volte e non mi sorprendeva che venissero anche ora: li vidi passare, non alcuni, ma in folla, e dirigersi non al mio ufficio, ma alla Questura: avvertii questa per telefono, ma d'improvviso la folla ragguardevole cambia direzione e piomba alla Prefettura: sento frastuono e grida, sento scuotere violentemente il cancello: era con me il Deputato Sanguinetti; seppi che le Guardie avevano chiuso il cancello, e che la folla si affannava ad abbatterlo, volevo andare io stesso ad aprire, quando sentii emettere grida feroci contro di me, contro Depretis, contro tutte le Autorità: allora telefonai alla Questura di mandare a liberarmi da quell'assedio: alcuni Studenti, non riuscendo a sforzare il cancello ad onta che bruciassero coi sigari le dita delle Guardie le quali spingevano colle mani per tenerlo chiuso, forzarono una porticina laterale e montarono su per le scale: sopraggiunsero finalmente le Guardie dalla Questura, e dispersero la folla. — Non ebbi alcuna imbasciata di ricevere una commissione di studenti; ma ancorchè mi si fosse fatta tale richiesta, non li avrei ricevuti perchè essi non reclamavano, ma minacciavano.

Tornati all'Università, cominciarono a suonare le campane a stormo ed a fare un chiasso indiavolato. Verso le ore 5 pom. venne da me una commissione di cinque Studenti, con a capo il repubblicano Battelli: in altre occasioni sono andato io stesso all'Università per parlare agli Studenti, e quindi ora non potevo avere nessuna difficoltà a riceverli immediatamente: entrarono con modi arroganti, e cominciarono per dire che le *cosidette Guardie* poc'anzi li avevano respinti io mostrai il mio dispiacere per questa ingiuria alla pubblica forza, ma li trattai da gentiluomo e ricordai come era stato sempre amico degli Studenti, fra i quali ho anche due figli: la Commissione si doleva che le Guardie sorvegliassero l'interno dell'Università, e reclamava pure la liberazione degli operai arrestati la sera del 10: dichiarai nel modo più assoluto, che un servizio di Guardie non erasi mai fatto nell'interno dell'Università, nè io lo lascerei fare, e promisi pure che se anche le Guardie all'esterno potevano offendere la suscettibilità, io non le avrei fatte più vedere; ed essi furono contenti di queste mie dichiarazioni: in quanto poi agli arrestati, dissi di non poterli liberare io perchè già deferiti all'Autorità giudiziaria; tuttavia promisi che, per ciò che da me dipendeva, mi sarei adoperato di non aggravarne la condizione e di sollecitarne il giudizio: anche su questo punto fummo perfettamente d'accordo: addussero il pretesto della immediata scarcerazione dei due Studenti, ed io li convinsi non essere ciò l'effetto di un privilegio, ma di inesistenza di vero reato: così ci separammo in pieno accordo; ed essi promisero di riferire ai compagni come le cose erano fra noi passate.

Nel giorno 12 (giovedì), andai alla Deputazione provinciale verso il mezzodì, e di nulla sospettando, m'intrattennero negli affari di amministrazione: verso le ore due seppi che gli Studenti strepitavano nell'Università, e che gli schiamazzi crescevano minacciando di riversarsi in istrada.

Chiamai il Questore, e gli confermai le mie istruzioni di non doversi entrare nell'Università, ma fuori doversi sciogliere le dimostrazioni: seppi in seguito che gli Studenti avevano scassinata la porta per riunirsi nell'aula magna; che quivi la commissione de me ricevuta il dì innanzi aveva riferito falsamente i fatti, dicendo, fra l'altro, che io aveva ad essa più volte mostrata la porta, ciò che non è punto vero; che gli Studenti non ritenendosi soddisfatti emisero feroci grida contro di me, dichiararono la decadenza del Rettore, decisero di fare una dimostrazione contro la *Gazzetta del Popolo*, suonavano le campane a stormo. Il Ministero non mi ha mandato buoni Funzionari di P. S. ed ho appena tre o quattro Ufficiali discreti: scelsi il migliore, l'ispettore Dogliotti, uomo di 60 anni, ma che sembra un giovinotto, ruvido, di acciaio, ma prudente: gli raccomandai di fare le regolari intimazioni, e d'impedire che la dimostrazione giungesse in piazza Castello, ove sarebbe stato difficilissimo scioglierla — Alle ore 3 $1/_2$ la dimostrazione uscì dall'Università, colla bandiera, e procedendo a quattro a quattro: l'Ispettore raccolse le Guardie messe in vedetta e con una squadra incontrò la dimostrazione presso il Caffè Dilei; intimò di fermarsi e di sciogliersi; le prime file si fermarono per un momento, ma quelle successive le spinsero in avanti; l'Ispettore si voltò indietro per ordinare gli squilli di tromba, ma non giunse a tempo, perchè i dimostranti fecero impeto, e respinsero la pubblica forza; successe una istantanea colluttazione, fu strappata la bandiera, arrestati tre o quattro Studenti. Io in questo frattempo mi trovavo sul balcone colla Deputazione Provinciale.

Così disciolti, gli Studenti si ritirarono nell'Università, ruppero il selciato per armarsi di pietre, e minacciavano gravi violenze: il Rettore voleva richiedere la forza, ma fu maltrattato, insultato, violentato di venire alla Prefettura a reclamare: egli fece bene, nel senso di stabilire un pò di calma, ma fu grave errore non avvertirmi, almeno col telefono, dell'avviarsi di una nuova dimostrazione; cosicchè le poche Guardie che erano presso la Prefettura, vedendosi sorprese dalla folla e non conoscendo il Rettore, si ritennero assalite e respinsero tutti: poi il Rettore fu riconosciuto da un Ufficiale, e lo si lasciò salire da me. Mi si domandò la restituzione della bandiera sequestrata; risposi esser lieto di restituirla, tanto più che non era un corpo di reato, affinchè la calma si ristabilisse, e la restituii infatti, e fu mostrata dal balcone alla folla plaudente. È certo che allora non si domandò punto la liberazione degli Studenti arrestati.

Tutto pareva finito quando, dopo tre quarti d'ora, si vide tornare la bandiera seguita da gran moltitudine, in cui erasi mischiata una quantità di fecciume e di barabba: io la vidi dal balcone; furono fatti gli squilli, e si cominciò a scioglierla; si sentì gridare essere nella folla anche il Rettore, ed io ordinai lo si lasciasse passare con una Commissione. Vennero il Rettore, i Professori Mattirolo, e D'Ercole e non ricordo un altro, insieme ad alcuni Studenti bene educati: domandarono la liberazione degli Studenti arrestati, promettendo sul loro onore che dopo ciò tutto sarebbe rientrato nella calma: fui affascinato da questa promessa, e dissi che se gli arrestati non avessero offesa la legge penale, io sarei lieto di rilasciarli: chiamai l'Ispettore, il quale comprese essere mio desiderio di non volere *rei* gli arrestati, e attenuò immensamente la loro colpa; ed io li rilasciai in libertà: Rettore e Professori mi ringraziarono vivamente stringendomi la mano; gli Studenti (lo affermo sulla mia parola di gentiluomo) mi resero grazie delle *paterne disposizioni che avevo date:* sembrami che lo studente Porro faceva parte della Commissione: ci separammo tutti contenti.

Qualche pugno scambievole volò certamente nel tafferuglio: vi fu un solo Studente ferito, ma dopo, e da una Guardia che accorrendo verso la Prefettura fu circondata da alcuni Studenti, afferrata, sbattuta in terra, e soccorsa fortunatamente da due signori (Baldovino e un altro), i quali riuscirono a liberarla, a farla sollevare e le dettero modo di sguainare la daga e menare un fendente al Valerio: viceversa si ebbero sei Guardie ferite, ed una è tuttora inferma, per aver ricevuto un colpo di ginocchio sui testicoli: qualcuna ebbe anche le dita scottate.

Dopo tanta pace, mi sorprese immensamente l'adunanza degli Studenti e dei Professori nel giorno 13, e la domanda di una riparazione! Noi, offesi e vilipesi da loro, dovevamo anche chiedere scusa ai nostri offensori! Si comprende questa aberrazione negli Studenti, ma non nei Professori; la cui protesta fu un gravissimo errore, perchè era evidente il nesso tra la commemorazione mazziniana ed i fatti posteriori, era certissimo che il primo movente dei disordini fu politico, ed i Professori, quando pure avessero voluto protestare pei casi proprii, avrebbero dovuto almeno astenersi dal fare atto di solidarietà cogli Studenti, mossi da fini politici e sovversivi.

Tutte le conseguenze deplorate poggiano su due fatti completamente falsi: 1°, la sorveglianza delle Guardie nell'interno dell'Università; cosa non vera: il Rettore richiese bensì una sorveglianza al Questore, ma questi consigliò dapprima di richiedere le Guardie municipali, e poscia, quando il Municipio si rifiutò, dette consiglio di far esercitare la sorveglianza dai bidelli; — 2°, il ferimento del Curti, altra cosa falsa: egli era frequentatore del Caffè Alfieri, non si trovava in prima fila nella colluttazione, continuò a passeggiare dopo lo scioglimento, pranzò di buon appetito, e nel dì seguente andò a Moncalieri, stette sempre bene; solo nel terzo giorno si pose a letto, ed allora cominciò a parlarsi del suo preteso ferimento, e ne fu fatta la tarda denunzia.

Le Guardie non usano il *casse-tête* arma proibitissima: non avrebbero dove nasconderlo nella montura: la forza pubblica dimostrerà che il *casse-tête* ritrovato apparteneva a uno Studente, Garosci, il quale lo fece scivolare per terra quando fu arrestato; si sa dove e per che prezzo fu comprato, per testimonianza di un *confidente* stimabile che non posso nominare; sembra che quattro o cinque dei dimostranti delle prime file fossero armati di quel terribile arnese.

Lo spirito pubblico è molto indignato contro gli Studenti, i quali turbano la pubblica tranquillità colle troppo frequenti dimostrazioni.

I Professori vanno sempre d'accordo con gli Studenti, e, per parlar di questo solo anno, lo dimostrano tre fatti: 1° l'affare degli Istituti scientifici al Valentino, nel quale i Professori stessi sobbillavano ed eccitavano gli Studenti, ed anche il Governo vi ebbe la sua colpa nel trattare con questi da pari a pari; 2° la questione della clinica ginecologica agitata appena un mese addietro, e nella quale Professori e Studenti di pieno accordo manifestarono pretese, elevarono proteste, fecero sciopero; 3° il disordine ultimo, in cui l'azione dei Professori è anche più spiccata, e mi si riferisce che il Prof. Graf. abbia detto agli Studenti:

« finchè questo villano di Prefetto dura, farete bene a non venire a
» scuola. »

Non sono repubblicani i Professori, ma hanno e manifestano passioni politiche: il Rettore D'Ovidio era in corrispondenza telegrafica col Deputato Roux, ed il Professore Cognetti coi Deputati Fortis, Majocchi, Parenzo.

L'occupazione dell'Università mi fu ordinata dal Governo; io indugiai due giorni ad eseguirla, e cercai ogni via per non attuarla; ma non potetti più fare a meno quando il Rettore ed il Consiglio accademico non vollero promettere neanche una garanzia morale contro possibili disordini da parte degli Studenti.

28.

Borgatta Pietro, *Negoziante*.

Ho sentito dire che molti del partito sovversivo si siano mescolati cogli Studenti nei recenti disordini, e che alcuni membri della Democratica (e non Studenti) siano stati veduti sui tetti dell'Università; credo che il Conte Piola, Impiegato al Debito pubblico, possa aver visto un certo Schiapparelli suonar le campane ed eccitare gli Stu-

denti; io Schiapparelli non è Studente, ma un ex impiegato espulso dalle R. Poste.

Io non mi trovai presente alla prima colluttazione del giorno 12, e mi si assicura che quella volta non vi furono gli squilli di tromba, ma la sola intimazione dell'Ispettore; fui presente però al 2° e 3° scioglimento delle dimostrazioni; vidi fra gli Studenti anche alcuni membri della Democratica ed estranei agli studi; certamente vi furono gli squilli, ed io li ho uditi.

29.

Musy Vincenzo, *Negoziante*.

Il mio negozio è sempre vittima dei disordini degli studenti, e devo chiuderlo ogni volta che si prepara qualche tumulto; nel giorno 12 dovetti chiuderlo ben tre volte. Il primo assalto fu abbastanza improvviso, e non ci furono squilli, ma un semplice avvertimento dato dall'Ispettore, che non fu sentito da tutti: la 2ª e la 3ª volta gli squilli vi furono, e li ho sentiti io stesso.

Credo che un pò di torto lo abbiano tutti; gli Studenti, perchè dovrebbero studiare e non già far chiasso disturbando anche il pubblico; le Guardie perchè la prima volta usarono la forza senza fare gli squilli di tromba.

30.

Savonelli Enrico, *Negoziante*.

Mi trovai presente unicamente al primo assalto del giorno 12: vidi un Ispettore che mostrava in aria una sciarpa e faceva delle intimazoni ma non sentii squilli di tromba; nè saprei dire se fossero stati prim gli Studenti ad assalire le Guardie, in modo che sia mancato il tempo di compiere quella formalità.

31.

Guerra, *Colonnello dei RR. Carabinieri*.

L'arma dei R. R. Carabinieri, in questi ultimi giorni turbolenti, era a disposizione della Questura e spalleggiò le Guardie senza prender parte speciale nelle repressioni; non erano però di servizio gli Allievi Carabinieri.

Io non fui presente ai fatti, ma feci per mio conto un inchiesta; e mi risultò che nella prima repressione del giorno 12 l'Ispettore fece le intimazioni, ma non ci fu tempo a dare gli squilli perchè istantanea la colluttazione; che nella seconda dimostrazione sembra non aver le Guardie riconosciuto il Rettore, e così del pari nella terza; che una sola volta ci furono gli squilli, non so di certo se la 2ª o la 3ª volta; che nella terza colluttazione qualche pietra fu slanciata in piazza.

Si vuole (ma non ho dati certi per affermarlo) che vi sia una connessione fra la dimostrazione mazziniana del giorno 10 e quelle dei giorni successivi; tanto è vero che gli Studenti domandavano la scarcerazione degli operaj arrestati nella sera del 10, e solamente dopo questo giorno (ossia nella mattina dell'11) si pose fuori la notiza che le Guardie sorvegliavano l'Università.

Ho appreso dal Tenente Colonnello che qualche Guardia ebbe le dita bruciate.

POMERIGGIO

32.

Lessona comm. Michele, *Professore dell'Università*.

Io insegno nel Museo zoologico: nel giorno 12 feci regolarmente la lezione, e mi accingevo a farla anche il 13, alle 10 1/2 ant., allorchè quattro Studenti vennero a dirmi di sospendere il corso come erasi già fatto all'Università: accettai il fatto compiuto, e ne scrissi al Rettore; andai poscia al Consiglio Accademico, di cui faccio parte, ma quivi si discorse solo vagamente dei fatti accaduti.

Dopo ci fu un'altra riunione di Professori, ma questa non fu Consiglio Accademico, sicchè vi intervennero anche dei Professori dell'Istituto tecnico; io vi fui invitato dal Rettore: il Giacosa tenne un piccolo processo verbale; non si fece una minuta dipintura dei fatti, perchè notissimi e narrati allo stesso modo da Professori e da Studenti: cattivi trattamenti dell'Autorità e delle Guardie consigliarono i Professori a riunirsi e protestare.

Io però non c'intervenni, non perchè non approvassi la riunione e la protesta, ma perchè potevo far valere le mie ragioni nel Consiglio Accademico; fu certamente violata la libertà e strappato un articolo dello Statuto quando si volle ad arbitrio sciogliere ed offendere una dimostrazione di cittadini pacifici, silenziosi, disarmati, epperò la questione era più nazionale che universitaria. Approvo dunque la protesta; ma se fossi stato presente non avrei nè proposto nè accettato l'ordine del giorno con cui si chiese una riparazione, perchè mi sembra illegale questo modo di chiedere riparazione al Governo.

Gli Studenti hanno certamente molti torti, come quelli gravissimi di aver dichiarato decaduto il Rettore e dimesso il Prefetto; di aver violentato il Rettore a porsi alla testa delle loro dimostrazioni, e di avere scassinata la porta dell'aula magna; credo che si dovrebbe tener sempre fermi la disciplina e il rispetto alle Università e ai Superiori, ed evitare con tutta severità qualunque atto d'indisciplina, onde poi non si trascenda a fatti più gravi. Pure gli Studenti meritano un poco scusa, appunto perchè non furono sempre mantenuti nei limiti della disciplina; l'adesione di taluni Professori alle agitazioni pei nuovi locali universitarii, e la lode da essi data agli Studenti che decisero di non frequentare le scuole finchè i nuovi locali non fossero ottenuti; l'incoraggiamento dei Professori nella recente questione della clinica; la debolezza delle Autorità nel reprimere le violenze di alcuni sconsigliati Studenti contro coloro che entravano nel Caffè Fiorio col cappelli a cilindro; la recente pubblicazione di lapidi apposte in qualche Università per commemorare le sommarie esecuzioni sopra birri offensori di Studenti: tutte queste circostanze mantennero l'agitazione degli animi e resero possibili e scusabili i disordini pur ora deplorati.

Nel giorno 14, genetliaco del Re, gli Studenti dettero prova di molta saviezza, mantenendosi completamente tranquilli.

Nel giorno 21 il Rettore convocò il Consiglio Accademico, e ci comunicò che il Prefetto avevagli scritto di essersi ordinata l'occupazione militare dell'Università, e che egli aveva telegrafato al Ministero per impedirla, ma non aveva ancora ricevuto risposta. Il Consiglio rimase sorpreso di questa intimazione, perchè da sei giorni tutto era tornato nella massima calma, e niente accennava a nuovi disordini: il Rettore telefonò al Prefetto la nostra meraviglia, e la inutilità della occupazione; e il Prefetto, anche per telefono, c'interrogò se noi potevamo garantire la sicurezza dell'Università; a noi parve impossibile prestare tale garanzia, specialmente pei possibili danni da parte di estranei; epperò, aspettandoci senz'altro la occupazione ed un Commissario governativo nella Università, votammo un ordine del giorno da me proposto, col quale ci dichiarammo esonerati dall'ufficio.

La lettera del Prefetto diceva senza ambagi essere venuto l'ordine di occupare l'Università, e che gli ordini non si discutono: ciò troncava finanche l'idea di una trattativa: la richiesta di garantire l'ordine ci venne fatta col telefono alle 4 pom., dopo che noi esponemmo la sorpresa pell'inutile intervento della forza, e dopo che l'occupazione era stata già decisa ed ordinata dal Ministero. Essa fu per noi un offesa, specialmente pel modo onde fu decretata, senza darne previo avviso, senza richiedere il parere del Rettore e del Consiglio. Chiusa ed occupata l'Università, che cosa restava più a fare il Consiglio Accademico?

Il Rettore non fu punto il promotore delle agitazioni relative ai nuovi locali universitari, ma fu spinto dalla forza delle cose a seguirli, e saviamente li regolò affinchè non trasmodassero: anche in questi torbidi recenti egli non potè operare diversamente di quel che fece, e si comportò egregiamente, con saggezza e prudenza.

33.

Battelli Giuseppe, *Studente di legge*.

È cosa certa che Guardie travestite entravano nell'Università, e non solo nell'atrio, ma anche nelle aule: io nelle aule non le ho viste, ma le han vedute altri colleghi; e fin da sei giorni prima dei recenti tumulti noi ci lamentammo di questo spionaggio, e pensammo di protestare. Io personalmente ho visto e conosco una sola Guardia

travestita entrare parecchie volte nell'atrio e fermarsi a leggere gli avvisi; noi per dileggio la chiamiamo *lo Studente*, ed essa si frammischia sempre a noi, o si passeggi sotto i portici o si stia fermi in capannelli: è da diverso tempo che la vedo. Anche negli anni passati, ma non me ne occupai; ben mi sovvenne di lei però quando seppi che anche altre Guardie ci spiavano.

Per questo solo fine di fare allontanare le spie, ci recammo dal Prefetto pacificamente, preceduti dalla bandiera; ma il Prefetto dapprima ci fè dire di non essere in ufficio, poi ci fece dichiarare che avrebbe consentito a ricevere solamente una commissione che partisse direttamente dalla Università: tornammo indietro, e si scelse la commissione che nel giorno 11 fu dal Prefetto malamente ricevuta.

La dimostrazione del giorno 12 era diretta a protestare contro la *Gazzetta del Popolo*, e tanto era pacifica che poteva meglio dirsi una processione: le Guardie ci assalirono all'improvviso menando pugni e sciabolate e impugnando i *revolvers*: io le ho viste coi miei occhi, e vidi pure un Brigadiere di P. S. che teneva in mano un pezzetto d'orecchio tagliato colla sciabola a un dimostrante di cui ignoro il nome.

Ci sono dei feriti conosciuti, come il Valerio, ed altri contusi: ve ne sono anche degli altri i quali non si fecero riconoscere.

34.

Roncoroni avv. Giuseppe, *Questore*.

Il Prefetto incaricò l'Ispettore Dogliotti di regolare la dimostrazione a Mazzini e tutti i fatti posteriori; io non vi presi parte diretta.

Credo che sei Guardie furono ferite e visitate dal nostro Medico: ho sentito anche a dire che alcune, mantenendo il cancello della Prefettura, ebbero scottate le dita dagli Studenti coi sigari.

35.

Dogliotti Giacomo, *Ispettore di P. S.*

Fui incaricato dal Prefetto di regolare la dimostrazione che volevasi fare per Mazzini il giorno 10. La mattina venne da me uno stampatore per dirmi se poteva affiggere alcuni manifesti che promuovevano la dimostrazione: io non li permisi, perchè sovversivi e mancanti di firme, e perchè la dimostrazione voleva farsi di notte secondo il costume di questi repubblicani, i quali solamente di notte o nelle feste possono fare assegnamento sopra un gruppo di curiosi ed apparire così assai più numerosi di quel che sono. In seguito quattro Studenti affigliati all'Associazione Democratica mi portarono simili avvisi mancanti di firme, e poi venne un solo Studente per firmarli: anche questi non furono permessi. Tuttavia la sera, una piccola schiera di democratici andò a sospendere una corona sulla lapide di via Mazzini: ma di ciò non paghi vollero emettere grida sovversive, e furono disciolti con sette od otto arresti: fra gli arrestati erano gli Studenti Dall'Armi e Verga, ma furono tosto messi in libertà perchè non colpevoli di grida sovversive o di violenze, ma solo per aver detta qualche parola poco decente contro le Guardie che trasportavano gli arrestati.

Parecchi Studenti appartengono all'associazione Democratica, ed essi adirati per la proibizione degli avvisi a stampa e della dimostrazione mazziniana, cavarono fuori la fiaba delle Guardie entrate nella Università, e ne fecero pretesto di tumultuosa riunione, e quindi de reclami al Prefetto nel giorno 11. All'indomani, per le 2 pom., era indetta altra riunione, ed a me fu ordinato di impedire dimostrazioni fuori dell'Università. Mandai qualche Guardia a sorvegliare, e sparsi l'altra forza nelle vicinanze: vidi uscire dall'Università la bandiera, seguita da numeroso stuolo di Studenti; mandai subito l'Ispettore Vincenti per raccogliere le Guardie, e siccome egli tardava, corsi io stesso a raccogliere quelle che potessi e di corsa mi feci incontro alla dimostrazione; ci fermammo alla distanza di tre o quattro metri, ed io feci conoscere l'ordine di sciogliersi, raccomandandomi fra gli altri allo Studente Federico Battelli che era dei primi e che io conosco molto bene per averlo sempre trovato in altre dimostrazioni; mentre io parlavo e mostravo la sciarpa, per farmi riconoscere, gli Studenti delle file posteriori fecero impeto spingendo quelli che erano innanzi; mi voltai per ordinare gli squilli, ma la folla ci venne improvvisamente addosso, e noi, per non essere abbattuti, dovemmo respingerla con la forza. Gli squilli non si fecero, le intimazioni sì: non vidi adoperare armi, nè vi furono feriti o contusioni, ma solamente spintoni da una parte e dall'altra; fu sequestrata la bandiera, ed arrestati tre Studenti, fra cui il Garosci, il quale si volle per forza fare arrestare dopo che la dimostrazione era già sciolta, inseguendo le Guardie che conducevano gli altri due arrestati, e coprendole di villanie ed improperii, e concludendo col dire « ora che mi sono sfogato, arrestatemi, arrestatemi! »

Non saprei dire con certezza se fra le Guardie ve ne fosse qualcuna in borghese; può anche essere: io avevo in tutto una forza di circa 20 uomini fra Guardie e Carabinieri, e nessuno senza divisa. Dopo questa prima repressione ci raccogliemmo sotto i portici della Prefettura, ed allora forse potette sopraggiungere qualche Guardia in borghese: vedemmo ritornare gli Studenti, ed i primi portare a braccio quasi trascinandolo, un signore piuttosto avanzato negli anni: l'Ispettore Vincenti andò colle Guardie ad incontrarli e fermarli presso il negozio di Savonelli; ci fu un pò di contrasto, ma poi quell'uomo avanzato fu riconosciuto pel Rettore, e lo si fece venir avanti con alcuni giovani e salire dal Prefetto: riebbero la bandiera e se ne andarono plaudendo. Non si pensava più a loro, quando improvvisamente si videro ritornare preceduti dalla bandiera: le Guardie e i Delegati, che erano ancora presso la Prefettura, si avanzarono per scioglierli: stavano in prima fila il Rettore, il Mattirolo, ed altri Professori, ma certamente non furono riconosciuti nè dalle Guardie nè dai Delegati: io mi trovavo indietro, presso il cancello, e quando potetti scoprirli, li feci immediatamente passare ed introdurre in Prefettura.

Non è vero che le Guardie avessero il *casse-tête*; ben ne sono provvisti alcuni soci della Democratica: uno di questi soci, qualche tempo addietro, scagliò un colpo di *casse-tête* all'avv. Rufinelli, Impiegato alla Questura, e lo fè stare a letto per un mese.

36.

Morra dott. Emilio, *Medico dell'Ospedale di San Giovanni*.

Fui medico curante del Curti. Denunciai il caso al Pretore, perchè il fratello del Curti mi disse avere l'infermo ricevuto un colpo alla testa. Io però non trovai alcuna traccia di questo colpo: durante la malattia, egli lamentavasi qualche volta di dolore al capo; dopo guarito, disse di aver ricevuto un colpo nelle colluttazioni colla forza pubblica, ma non ricordava dove: il colpo sarebbesi ricevuto il giovedì, egli sarebbesi messo a letto il venerdì; io lo visitai solamente la successiva domenica.

Trattandosi di iperemia cerebrale, la quale può dipendere da molte cause, non si può assolutamente escludere che un colpo alla testa poteva contribuire ad aggravare la malattia; ma non si può dire che causa occasionale della iperemia potesse essere il colpo che dicesi ricevuto, e tanto più perchè non vi era traccia di lesione. Nel delirio egli spesso diceva « averci impedito una pacifica riunione! » Il male potette determinarsi in conseguenza della eccessiva sovraeccitazione di quei giorni turbolenti. Ora è guarito quasi completamente; si lamenta ancora di qualche parziale dolore al capo, ma la calma farà presto sparire ogni traccia del male; consigliai di allontanarsi dalla causa della sovraeccitazione; ieri l'ho visto per l'ultima volta e credo che abbia già lasciato Torino.

37.

Gatto Giuseppe, *Capo Usciere della Università*.

Nel giorno 12 accompagnai per due volte il Rettore alla Prefettura, dandogli il braccio. La prima volta, giunti presso il negozio Savonelli e senza intimazioni o squilli, le Guardie ci corsero addosso e afferrarono anche il Rettore per gli abiti; io gridavo per farlo riconoscere, ed infatti un Ispettore lo riconobbe e lo fece passare in Prefettura ove riebbe la bandiera, colla quale tornammo all'Università.

Quivi il Rettore disse belle parole agli Studenti adunati, consigliando la calma; ma essi vollero che si tornasse alla Prefettura per liberare i compagni arrestati, e cominciarono a gridare « Abbasso D'Ovidio; Viva Lessona » fu necessità andare: eravamo quattro in prima fila, cioè il Rettore, i Prof. Mattirolo e Cognetti, ed io. Giunti all'arco che precede il negozio Savonelli, le Guardie ci sorpresero nuovamente e ci sparpagliarono: non ricevemmo che spintoni, e non vidi armi; solo un graduato agitava in alto la sciabola; non valse a me gridare per far riconoscere il Rettore, egli fu sbalzato e respinto insieme agli altri: io e il Rettore riuscimmo in fine ad essere introdotti nel cancello, ed eravamo già dentro quando udimmo gli squilli di tromba. I Professori Mattirolo e Cognetti erano ancora di fuori.

Ricordo certamente che le Guardie ci corsero incontro.

Vidi un *casse-tête* in mano a uno Studente che lo mostrava ai compagni nell'aula, dicendolo caduto ad una Guardia: erano presenti anche il Rettore, il Professore Mattirolo, ed altri.

38.

Talpone Giuseppe, *Bidello della facoltà di Giurisprudenza.*

Due o tre giorni prima dei tumulti, verso le ore 11 3/4 di mattino (nel momento cioè in cui gli Studenti son tutti fuori), vidi una Guardia in divisa entro il cortile dell'Università a leggere gli affissi: non ho mai viste nè riconosciute Guardie travestite nell'Università, e non credo che siano entrate; se le avessi viste, io stesso avrei avvertito gli Studenti « o fuori le spie o fuori gli Studenti ».

Il Rettore, il Brusa, e tutti i Professori di legge fecero tutto il possibile per calmare i giovani, ma questi erano troppo esaltati. Essi fanno troppo soverchio rumore, ed io darei loro tutto il torto: credo che fu un pretesto la intrusione delle spie nell'Università, e che la vera causa della loro indignazione fosse da ricercarsi nella commemorazione di Mazzini, e nella proibizione della lapide che essi volevano collocare ad ogni costo, e che l'anno passato appiccicarono stampata alla parete, introducendosi di notte nell'Università, credo per la porta che è in via della Zecca.

Tra i Professori, chi tira troppo, e chi cede troppo; ed i giovani si abituano male — Non distinsi chi suonava la campana.

Ora le scuole e biblioteca sono chiuse per ordine degli Studenti!

Non ho mai visto il *casse-tête*.

Addì 31 Marzo — Mattino

39.

Piola Caselli conte Carlo Alberto, *Impiegato.*

Il primo giorno dei tumulti uscendo dall'ufficio alle 4 pom., vidi gente a sbatacchiare le campane dell'Università; supposi che fossero persone diverse dagli Studenti, e manifestai questa mia supposizione, che poi mi venne confermata anche nel Caffè; mi dissero specialmente che vi fosse lo Schiapparelli, Presidente dell'associazione democratica, ma io non lo distinsi.

Fra gli Studenti dimostranti vidi anche persone estranee, solite ad immischiarsi nelle dimostrazioni.

40.

Capitano dei RR. Carabinieri.

Nel giorno 11, quando gli Studenti vollero forzare il cancello della Prefettura, i Carabinieri non erano presenti: dopo mi si chiesero i rinforzi.

Io assistetti solamente all'ultima fase del giorno 12, in piazza Castello, non per prendervi parte attiva, ma per vigilare il contegno dei 40 Carabinieri che avevo schierati sotto i portici a disposizione della Questura. Si vide comparire la dimostrazione girando sotto i portici e incamminandosi verso la Prefettura; alla testa erano il Rettore e tre o quattro Professori, poi seguiva una numerosa folla di Studenti: l'Ispettore Vincenti fece fare gli squilli in tempo e si avanzò colle Guardie e cominciò a disperdere la folla: v'erano Guardie in divisa e in borghese, ed io mandai pure i Carabinieri in rinforzo. Vi furono grida di *vigliacchi e spie*, e fu lanciata pure qualche pietra, di cui qualcuna toccò anche ai Carabinieri, ma senza conseguenze. Le Guardie sequestrarono la bandiera; poi il Rettore ed altri furono fatti salire alla Prefettura, riebbero la bandiera e gli arrestati, e tutti se ne tornarono all'Università.

Non erano Allievi Carabinieri fra i molti uomini: essi solamente di sera sono destinati a qualche servizio quando vi è necessità.

41.

Garosci Nicola, *Studente del 1° anno di medicina.*

Fui uno degli arrestati del giorno 12; mi trovavo vicino alla bandiera: l'Ispettore Dogliotti ci ordinò di tornare indietro, ma la folla ci spingeva, e le Guardie ci trattenevano: vollero strappare la bandiera, ed io per difenderla venni arrestato per ordine dell'Ispettore. Non ebbi ferite: solamente un graduato, mantenendosi accoccolato, mi diede dei pugni sul ventre.

Prima del 10 marzo, io, Battelli e Mignone, entrando in un'aula di giurisprudenza, vedemmo assistere alla lezione una Guardia travestita: tale la dimostravano il suo viso e il suo contegno imbarazzato: ne fummo convintissimi.

Nel giorno 11, quando andammo alla Prefettura, ci fu chiuso il cancello sul viso; vidi una Guardia impugnare il *revolvers*. È vero che le Guardie spingevano colle mani il cancello, ma non vidi nessuno che bruciasse loro le dita.

42.

Maresciallo dei Reali Carabinieri.

Nel giorno 12 mi trovai presente alla prima uscita degli Studenti dalla Università: io e i Carabinieri eravamo sotto i portici, quando l'Ispettore Dogliotti, cingendo la sciarpa ed accompagnato dalle Guardie, si fece incontro ai dimostranti e tentava di respingerli: fummo chiamati ed accorremmo quando già era successo il tafferuglio: vidi tre Guardie che avevano le daghe sguainate, e ad una ordinai lo stesso di rimetterla nel fodero.

Sciolto così l'assembramento e sequestrata la bandiera (non vidi persone arrestate) andammo sotto la Prefettura; quando a un tratto vedemmo tornare la folla, innanzi alla quale era un uomo colla barba bianca, quasi portato sulle braccia dai compagni; le Guardie respinsero tutti, non riconoscendo le persone; vi furono urti e spintoni da una parte e dall'altra; fu pure scagliata qualche pietra contro le Guardie. Vidi uno Studente mostrare alla folla un *casse-tête*, dicendolo caduto a una Guardia.

Non vidi nulla della 3ª dimostrazione.

43.

Lievre cav. Carlo, *pubblicista.*

Sono monarchico-progressista, ed abituato a dire la verità a tutti, alcuni Studenti repubblicani m'invitarono a deporre nella inchiesta che essi fanno sugli ultimi avvenimenti, ma io mi ricusai, perchè anche ad essi avrei dovuto dare la loro parte di torto.

La condotta del Prefetto in questi ultimi anni ha causato molteplici dispiaceri, ed ha abbassato il prestigio dell'Autorità: egli è certamente un patriota e un uomo onesto, ma disgraziatamente fida troppo sul suo coraggio personale, e rispetta troppo le velleità delle sommosse per avere poi il piacere di reprimerle. Quando egli venne qui Prefetto, ci domandammo s'egli avrebbe saputo svincolarsi dalle antiche relazioni colla *Gazzetta del Popolo:* pur troppo però, si videro i corifei della *Gazzetta* andare tutti i giorni alla Prefettura per ispirare le azioni, sicchè è convinzione comune che il Prefetto faccia tutto quello che vuole il Bottero, Direttore della Gazzetta; senza comprendere che questa non ha più l'antica influenza, sebbene conservi la strana pretesa di dare l'indirizzo all'opinione pubblica della città.

Io sono contrario alle turbolenze prodotte dagli Studenti in questi ultimi anni, e le quali offendono l'indole pacifica della cittadinanza non sono poi poliziofobo, ma non posso dire che la nostra Polizia sia all'altezza del suo compito. Il Questore Roncoroni è stimato, ma da taluni è creduto anche clericale, e non se ne dice nè bene nè male.

Non per volgare curiosità, ma per istinto di vecchio giornalista, amo assistere ai fatti e vederli cogli occhi miei. Così, quando appresi che si organizzava una dimostrazione nel giorno 12 per passare davanti la Prefettura e recarsi quindi alla *Gazzetta del Popolo*, io accorsi nel cortile dell'Università, vidi gli Studenti disciplinarsi, raccomandandosi scambievolmente la massima tranquillità, li vidi sfilare a quattro a quattro in bell'ordine, e mi posi vicino alla bandiera per osservare. La bandiera era portata da Studenti repubblicani, ma ha i colori nazionali e lo scudo reale. Si camminava pacifici come in processione, quando un Ispettore colla sciarpa, accompagnato da alcune Guardie ci si parò davanti ordinando di tornare indietro, e dichiarando di non poterci far uscire sulla piazza Castello: la folla non pertanto avanzava, ed allora fu respinta colla forza. Vidi delle daghe in aria ed un revolver: vidi specialmente una Guardia che di sottomano spingeva la daga sguainata contro il portabandiera: non potetti riconoscere queste Guardie, perchè avevano nascosto il numero sollevando il bavero, siccome feci osservare anche ad un Delegato, il quale ne restò convinto. Da parte dei dimostranti, vi furono grida di *vili* e *vigliacchi* contro le Guardie, specialmente da un certo Schiapparelli, il quale non è Studente, ma si mette sempre a capo degli Studenti: vidi slanciare anche un sasso e ne rimproverai un giovine, il quale pretese farmi credere che fosse invece carta arrotolata; e ritengo che fu slanciato da uno Studente, perchè altrimenti gli stessi Studenti avrebbero dovuto scoprire e denunziare l'intruso che li faceva apparir colpevoli.

In seguito gli Studenti vollero andare alla Prefettura accompagnati dal Rettore; ed io seppi che per indurlo a porsi alla loro testa, gli fecero anche delle minacce. Furono anche respinti, ma poi riebbero la bandiera.

Andarono una seconda volta alla Prefettura, col Rettore, col Mattirolo ed altri Professori, ma le Guardie li assalirono di nuovo, e tentarono di arrestare anche il Rettore; vi fu un fuggi fuggi generale: non vidi armi; vidi una Guardia gridare: «ne tenevo uno per gli *stracci*, e me l'hanno strappato dalle mani»; il che dimostra quale concetto abbiano le Guardie degli Studenti: esse dicevano di eseguire gli ordini ricevuti! — Si adduce a scusa che le Guardie non conoscevano il Rettore; ma mi pare che se non lo conoscevano la prima volta, bene avrebbero dovuto riconoscerlo questa seconda, dopo averlo già veduto pochi minuti innanzi quando andò a riprendere la bandiera.

In sostanza, il pubblico applaude alla repressione di questi frequenti tumulti, dei quali la cittadinanza è indignata; ma si riprova il modo della repressione.

Nei precedenti disordini, il Prefetto discese perfino a trattare personalmente cogli Studenti, recandosi alla Università; ed io l'ho veduto parlamentare per la strada collo Studente Sacerdote: così dopo la eccessiva debolezza, che avviliva l'Autorità, apparve anche più dispiacevole la troppa severità, l'eccessivo rigore attualmente spiegato. Si ritiene ancora che se il Prefetto e il Questore, nel dare gli ordini per la repressione, avessero anche date le opportune istruzioni sul modo di attuarla col debito correttivo, la pubblica forza non si sarebbe comportata così male: l'ordine fu dato con impeto, e le Guardie lo interpetrarono così violento come venne attuato.

Vidi il Valerio col braccio fasciato e sospeso al collo, ma non gli parlai. Vidi pure nella colluttazione un giovane biondo, il quale si portava il fazzoletto al viso dicendosi ferito dalle Guardie, ma non può costui essere il Curti, che si dice colpito all'occipite.

Vidi un *casse-tête* che veniva mostrato in piazza da uno Studente, dicendolo caduto alle Guardie; ma io non credetti che le Guardie portassero quell'arnese.

Si dice generalmente che l'ex Rettore Lessona abbia preparati i tristi giorni al D'Ovidio, perchè egli fu troppo buono e condiscendente, sino al punto di non potersi più reggere nell'Ufficio; ed educò male gli Studenti, abituandoli a troppa indipendenza.

La popolazione si preoccupa poco dei Professori, ma parla di Studenti o di Prefetto, dando il torto agli uni od all'altro.

Il Mattirolo non ha molta influenza. Il Cognetti invece ha più ascendente sull'animo dei giovani.

44.

Vernier, *Capitano*.

Nel giorno 12, fra le ore tre e le quattro pomeridiane vidi i due primi tafferugli. Io passeggiavo sotto i portici, ove erano sparsi Carabinieri e Guardie; queste ultime, chiamate ad un tratto, corsero verso la via della Zecca; corsi anch'io per vedere, ma non vi era ancora giunto, quando le vidi tornare con una bandiera, e poi ne vidi tornare altre che conducevano arrestato un giovane (forse il Battelli) il quale gridava ancora «Viva Mazzini» — Vidi pure una Guardia in borghese.

I dimostranti non erano tutti Studenti: scopersi specialmente due individui, i quali andavano sempre avanti; cioè: lo Schiapparelli, ed un altro colla barba, che deve essere calabrese o siciliano; essi dapprima accompagnarono la bandiera, poi seguirono l'arrestato Battelli e quindi lo lasciarono.

Assistetti pure al ritorno degli Studenti dalla Prefettura colla bandiera restituita: presso l'angolo del negozio Savonelli, i due partiti, monarchico e repubblicano, vennero a pugni.

Il cav. Balduino mi narrò di aver liberata una Guardia aggredita da alcuni Studenti, e che questa Guardia ferì uno degli aggressori forse il Valerio: disse pure che la Guardia num. 77 aveva tagliato un pezzo d'orecchio a uno Studente.

45.

Battelli Federico, *Studente in medicina*.

Nelle recenti dimostrazioni io non ebbi ferite, sebbene una Guardia abbia tentato di ferirmi con un colpo di punta, mentre io accorrevo a difendere la bandiera, dando spinte ed urtoni; un cittadino sviò il colpo, che cadde sopra un sasso del portico. Fui arrestato da quattro Guardie, di cui nessuna portava scoperto il numero sul bavero. — Un Graduato disse: «Se oggi ci davano libertà, vi avremmo infilzati tutti quanti».

Io partecipo a tutte le dimostrazioni e conosco le Guardie meglio che non conosca gli Studenti: fui arrestato quattro volte da esse, e ne ho molta pratica. Un giorno un amico Studente di legge m'insegnò una Guardia travestita nell'aula del Diritto internazionale (se non erro); essa stava sola, seduta sopra un banco con apparente indifferenza; la riconoscemmo immediatamente; la lezione non era ancora cominciata, mancando ancora due o tre minuti; ma c'era il Professore. — Nell'interno dell'Università non vidi altre Guardie, ma ne ho viste sempre di fuori a vigilarci.

Del *casse-tête* non posso dir nulla; può essere benissimo che appartenga alle Guardie; ed infatti so che i Delegati hanno quell'arma, ed un Delegato me la mostrò due anni fa, trovandoci insieme in una pensione: può anche darsi che appartenga a qualche estraneo frammischiatosi a noi: non si trovò mai chi l'abbia strappato alle Guardie.

Il Valerio, dopo aver sentito l'ordine di tornare indietro e vistane la esecuzione brutale, se ne andava tranquillamente camminando a passo, ed una Guardia gli venne alle spalle e gli trapassò il braccio con la daga.

Non posso dire se fra noi dimostranti fosse lo Schiapparelli: io non lo vidi.

POMERIGGIO.

46.

Grillone Eugenio, *Studente in legge*.

Io non ho mai viste le Guardie nell'interno dell'Università, ma si ritiene fermamente che vi siano entrate: già tutti gli Studenti erano indignati per la continua presenza degli Agenti davanti la Università per sorvegliarli, e crebbe l'indignazione quando si seppe che anche nell'interno esercitavasi una sorveglianza; la quale credenza veniva resa più verosimile appunto da quel continuo girare delle Guardie al-

l'esterno: anch'io uscendo la sera dalla Biblioteca, ho visto delle persone *sospette* sotto i portici. Si sparse anche la voce che il Rettore, per impedire l'apposizione della lapide in tempo di notte, avesse richiesto un servizio notturno nello interno dell'Università, che il Questore lo abbia negato, e che la lettera di richiesta del Rettore esista nella Prefettura: tutto questo esasperò maggiormente gli animi.

Nel giorno 12 mi trovavo alla scuola di medicina legale del Professore Lombroso, e con gli altri amici ne uscimmo alle 4 p. per andare dal Prof. Garelli; trovammo chiuso il cancello dell'Universita, ed entrammo per la porticina; vidi il selciato rotto, sentii i compagni lamentarsi di percosse ricevute dalle Guardie nelle precedenti colluttazioni, alle quali io non mi era trovato presente; vidi uscire la bandiera col Rettore e coi Professori, ed anch'io seguii la dimostrazione. Il Rettore ed i Professori erano proprio alla nostra testa, e quando le Guardie li aggredirono, essi dichiaravano ad alta voce la loro qualità, ma le Guardie non li ascoltavano: il Mattirolo volle passare innanzi, e le Guardie lo respinsero violentemente, il Rettore se la sgusciò di lato e non so dove si rifugiasse; in questo momento udii il primo squillo di tromba, e mi allontanai; molti altri pure si sbandarono, meno alcuni pochi più irritati, ed allora si sentirono gli altri squilli. Mi raggiunse il Prof. Mattirolo, e disse aver ricevuto un pugno nello stomaco; vidi anche il Prof. Cognetti trasportato dagli Studenti.

L'incontro fu repentino: noi ci avanzavamo pacificamente; le Guardie corsero per fermarci; noi tentammo di andare avanti, ed essi di respingerci: quindi la collutazione: anche prima degli squilli le Guardie usarono la violenza e cercarono di far arresti, specialmente una Guardia in borghese: non vidi adoperare armi, ma pugni e calci.

Non appartengo a nessun circolo politico.

Non so nulla del *casse-téte;* ne sa qualche cosa il collega Bonamico, che ho condotto con me.

47.

Bonamico Bartolo, *Studente nel Museo Industriale.*

Sono monarchico, e me ne vanto; e presi parte attiva alle dimostrazioni, nelle quali io era fra i primi. Nel giorno 12, uscendo la prima volta dalla Università, procedevamo tranquillissimi, disposti a quattro a quattro in fila: improvvisamente ci venne addosso un Ispettore gridando « *adagio, adagio* », e poi le Guardie cominciarono a menar le mani e le daghe: sette o otto Studenti si slanciarono addosso ad un individuo che stringeva un arnese colla mano sollevata, come un bastone, presso la vetrina del negozio Savonelli; e quell'arnese era senza dubbio il *casse-téte* poi ritrovato: sopravvenne una Guardia e disperse gli Studenti: poi altra Guardia ne inseguì uno e gli menò una sciabolata sulla testa tagliandogli il cappello: io fuggii. Ero anche presente quando sotto i portici della Prefettura, le Guardie percossero i Professori: costoro si fecero riconoscere, ma mi si dice che le Guardie rispondessero: « non vogliamo conoscere nessuno ».

Ritengo che le Guardie avevano buona e ferma volontà di batterci: noi non facevamo nessun atto che potesse provocare le violenze usateci, non avevamo neanche i bastoni che ordinariamente si portano.

48.

Gorresio comm. Gaspare, *Senatore.*

Fui lontano da tutti i fatti pur ora accaduti, e nella Biblioteca ch'io reggo non è mai successo nulla.

Credo che la cosa non abbia tutta la gravità attribuitale. L'origine delle turbolenze per la scoperta di Guardie travestite nell'interno dell'Università; quindi cominciò a formarsi qualche gruppo di giovani indignati, ma senza gran tumulto, quindi la protesta portata al Prefetto e la di lui risposta non soddisfacente; quindi il tumulto, il sequestro della bandiera, due o tre arresti, l'andata del Rettore e dei Professori, e la restituzione della bandiera e degli arrestati: in questi avvenimenti la forza pubblica eccedette alquanto, e quindi gli ulteriori reclami e le proteste.

Ora sembra che tutto sia finito; ma ci resta di grave lo scadimento dell'Autorità. Non ha autorità il Rettore, non l'hanno i Professori. Essi operarono certamente a fin di bene, per ristabilire la tranquillità, ma errarono: non dovevano porsi alla testa degli Studenti, perchè questo valse ad esautorarli, ed a rendere più grave la cosa.

Nè mi parve conveniente la protesta dei Professori, sebbene essi potessero aver ragione, non era quello il modo legittimo di reclamarla.

Unico rimedio per evitare ulteriori danni, sembrami quello di ristabilire fermamente il principio di autorità.

Nei primi momenti dei tumulti, anche persone estranee si sono frammischiate agli Studenti, ma dopo no; anzi so che quattro Studenti si posero di guardia alla porta dell'Università, per impedire l'ingresso a coloro che non avessero la tessera.

49.

Villa comm. Tommaso, *Deputato.*

Nei giorni di disordine io non mi trovavo a Torino. Parlandone poscia cogli amici, specialmente col Mosso, seppi che gli Agenti di Questura andarono ad incontrare gli Studenti in via Po, prima dello sbocco sulla piazza, sicchè mentre si sentiva il primo squillo di tromba gli Agenti già adoperavano la forza. Credo deplorevole la condotta della forza pubblica, che fu causa prima dei tumulti: non so perchè si abbia a sciogliere, ed in modo così violento, una pacifica dimostrazione: questo fu il primo errore e il primo danno: la Questura di Torino è assai male ordinata. — Successivamente fu accresciuto il malcontento dalla risposta che il Ministro dell'Interno diede alla interpellanza Roux, difendendo assolutamente le Guardie, senza dire una parola favorevole agli Studenti: per attenuare la impressione di questa risposta io volli provocare dal Ministro Coppino una ulteriore dichiarazione, e ne lo pregai vivissimamente: egli dapprima assentì, ma poi non volle dire quella parola che secondo me sarebbe bastata a ricondurre la tranquillità negli animi.

Alcuni accusarono il Rettore D'Ovidio di aver richiesta una sorveglianza di Agenti nell'Università; egli lo volle smentire con un affisso, ma questo fu male interpretato, e vi si lesse come un'ammissione implicita che gli Agenti erano stati chiamati ed erano entrati, perchè assicurava che per l'avvenire non entrerebbero più: dunque, si disse, per lo innanzi ci sono stati questi Agenti: e sembra che dopo tale fatto gli Studenti fossero molto irritati contro il Rettore.

In quanto alla condotta dei Professori, credo che essi abbiano attutito di molto le ire dei giovani; almeno lo speravano e lo credevano; specialmente dopo che gli Studenti erano arrivati al punto di disselciare il cortile per resistere alla forza, e dopo le altre gravi minacce, come quella di rimanere in permanenza nell'Università, troncando i corsi fino a quando non avessero ottenute le tante soddisfazioni richieste.

È grave danno essere permesso agli Studenti di ripartirsi in conventicole politiche: nell'Università non si dovrebbe tollerare nè circoli monarchici, nè circoli repubblicani, ma solamente Professori e Studenti.

50.

Catella dott. Giovanni, *Medico delle Guardie di Pubblica Sicurezza.*

Ho visitato sei Guardie ferite negli ultimi tumulti: ferite di lieve momento, cioè contusioni, graffiature, abrasioni al volto ed al collo, prodotte da corpi contundenti: nulla di grave: tutte guarite fra due e cinque giorni. Nessuna Guardia si è presentata alla visita colle dita scottate: di queste scottature ho sentito parlare dopo in Questura.

51.

Manzo Antonio, *Studente di lettere.*

Presi parte alle dimostrazioni, e sono membro della commissione nominata fra gli Studenti. Quando uscimmo la prima volta, l'Ispettore Dogliotti ci venne addosso colle Guardie per fermarci, ma i compagni ci spingevano gridando: *avanti, avanti,* e le Guardie usarono la violenza: io ebbi un pugno sullo stomaco mentre difendeva la bandiera. Tornando nella Università, un certo Barbieri, Impiegato alla Società

degli incendi, mi consegnò un *casse-tête* dicendo: « ecco con che cosa le Guardie ci assaliscono »; e affermando che fu tolto alla Guardia N. 99: io lo mostrai ai compagni; poi l'ho consegnato al Giudice Istruttore.

Dopo questo fatto, non volevo più andare alla Prefettura, ma eccitato dai compagni, andai fra il Professore Cognetti e il Rettore: le Guardie ci corsero addosso menando pugni e calci: io ebbi dei colpi, il Cognetti ebbe un pugno in fronte: vidi anche delle daghe sguainate, ma non furono usate contro di me: le nostre ferite non furono di grave momento, ci produssero solo qualche dolor di testa per un pajo di giorni: non volemmo dar querela, sebbene eccitati a farla.

52.

Levi Costanzo, *Studente in legge.*

La sera del 10 marzo, dopo la dimostrazione per Mazzini, andai alla Biblioteca dell'Università, e vidi un uomo che passeggiava sotto i portici e vi rimase per 15 o 20 minuti: credo certamente che era una Guardia in borghese. Il mio amico Paoletti Secondo, Studente di 4° anno di legge, mi assicurò di aver viste due Guardie in borghese assistere alla lezione del Professore Garelli. Anche un impiegato della Università, di cui non posso dire il nome, mi assicurò che dalla fine di dicembre ultimo le Guardie vigilavano l'interno della Università per impedire (diceasi) che noi di notte collocassimo la lapide proibita.

Nel giorno 12 fui presente alla prima colluttazione. Non eravamo giunti allo sbocco della strada, quando 25 o 30 Guardie, di cui parecchie avevano le daghe sguainate, ci corsero incontro, e senza fare intimazioni e squilli cominciarono a menar colpi; io e molti altri tornammo di corsa all'Università, temendo che la forza volesse invaderla: non vidi il seguito.

53-54-55.

Giordano Giovanni - Silvano Emilio - Grillone Carlo, *Studenti della scuola Ingegneri.*

Il giorno 12, usciti la prima volta dall'Università e giunti all'altezza del Caffè Levi, le Guardie ci corsero addosso, e senza intimazioni e squilli, cominciarono a menar pugni; avvenne una breve colluttazione: le Guardie impugnarono il revolver ed avevano sguainate le daghe. Vedemmo delle Guardie in borghese che avevano in mano alcuni ordigni simili a quelli mostrati di poi nell'Università: erano *casse-tête;* potevano anche essere *pugni-inglesi:* non sappiamo se vi furono persone ferite con questi arnesi.

La seconda volta, mentre il Rettore era salito dal Prefetto e noi aspettavamo in piazza, vi furono delle grida, ma non già insulti alle Guardie; ed intanto queste ci piombarono addosso e cominciarono a menar pugni e sciabolate.

Non abbiamo visto persone estranee frammischiarsi a noi, nè ce n'era bisogno, perchè avevamo indignazione e forza più che bastevoli. Non abbiamo visto lo Schiapparelli; nè è punto vero che egli sia un provocatore, anzi è uomo pacifico, e solamente la curiosità lo può spingere a seguire le dimostrazioni.

56.

Baldovino cav. Evasio, *Pensionato militare.*

Nel giorno 12 mi trovavo sull'angolo del Caffè Roma al momento del trambusto, e vidi un nucleo di Studenti passare in compagnia del Rettore e del prof. Garelli, i quali però andavano mal volontieri: gli Studenti vedendo alcune Guardie, cominciarono a dar la baia facendo *bau-bau:* passarono. Dopo vidi una sola Guardia, e molti Studenti corrergli dietro facendo *bau-bau:* essi avevano le tasche piene di pietre. Un Ufficiale dell'esercito invitò due soldati a dar mano forte alla Guardia; ma questa giunta presso il negozio Savonelli sotto i portici, fu atterrata da otto o dieci giovanotti, i quali la percuotevano coi pugni e coi ginocchi e le strapparono i capelli: io e due altri signori accorremmo, afferrammo pel collo alcuni degli aggressori e la Guardia riuscì a svincolarsi; e siccome aveva la daga mezza sguainata, perchè i giovani tentarono strappargliela, essa la sguainò tutta e corse appresso all'assalitore che le aveva tirati i capelli; io gridavo *dagli, dagli;* e la Guardia infatti riuscì a menargli una piattonata e gli tagliò un pezzetto d'orecchio.

Non conosco il ferito, nè la Guardia, nè i due signori che vennero meco ad ajutarla. Non conosco del pari il Valerio che dicesi ferito a braccio; però qesto ferimento dovettò avvenire in altra occasione.

Parmi che il fatto da me narrato avvenisse dopo che il Rettore e i Professori erano già stati dal Prefetto.

Le Guardie in questi avvenimenti hanno avuto la pazienza di Giobbe: ebbero insulti, percosse e sassate e furono sempre pazienti: tutti lo riconoscono; e se poi usarono la forza, eseguirono gli ordini ricevuti.

Gli Studenti, fra l'altro, gridarono « *Viva Strigelli* ».

È falso che tutta Torino siasi commossa per l'operato delle Autorità: sono esagerazioni di Roux e compagni, nemici personali del Prefetto: tutti invece danno ragione alla forza pubblica, e torto agli Studenti.

Mercoledì, 1° Aprile — Mattino.

57.

D'Ercole cav. Pasquale, *Professore dell'Università.*

Son luttuose le mie impressioni sugli ultimi avvenimenti. Questi ebbero la loro origine immediata nella proibizione della lapide e della dimostrazione a Mazzini e alla *Gazzetta del Popolo*, ma la origine loro remota è la politica: in essi l'elemento scolastico non c'entra per nulla: è da parecchio tempo che nell'Università si sono insediati i partiti monarchico e repubblicano; e come natural conseguenza ne erompono i frequenti disordini. Questa causa prima dei mali, che io credo abbia la sua spinta dal di fuori, devesi assolutamente sopprimere nella Università; ed il Governo dovrebbe seriamente provvedervi, coll'impedire nella Università qualsiasi riunione che non abbia puri fini scolastici.

Devo per debito di coscienza spiegare un dubbio, che per delicatezza si è voluto coprire: la voce pubblica accusa di debolezza i Professori per aver ceduto alle violenze dei giovani, mettendosi alla testa delle dimostrazioni, ma la verità è che noi non ci siamo fatti punto trascinare; abbiamo invece volontariamente operato, per evitare danni maggiori; noi Professori ci unimmo al povero Rettore per non lasciarlo solo, per aiutarlo e sorreggerlo dopo che egli, dietro l'invasione del Rettorato da parte dei giovani furibondi, fu vittima d'ingiurie e di minaccie.

Ammetto che la nostra protesta potesse produrre un'impressione un po' viva; ma per comprenderla bisogna tener conto delle circostanze in cui avvenne: gli Studenti esasperati all'eccesso, Rettore e Professori personalmente offesi, timori e minacce di più gravi perturbazioni, un cumulo di casi straordinari ci trascinò a protestare in quella forma, nel precipuo intento di placare i giovani ed evitare danni maggiori. Nè poteva bastare una legale rimostranza del Consiglio accademico, perchè l'Autorità Universitaria è scossa, non ha il desiderato impero sull'animo dei giovani, i quali potettero aver fede solamente nella protesta personale dei Professori.

La bandiera dell'Università fu sempre causa di dispiaceri; i giovani la richiedevano imperiosamente per dimostrazioni extra-universitarie; e quindi per evitare atti violenti e non apparire complici di tali dimostrazioni, il Rettore Lessona cominciò ed il D'Ovidio finì per lasciarla liberamente in mano agli Studenti, i quali l'hanno poi sempre custodita e la custodiscono fuori dell'Università. Oramai non è più la bandiera officiale dell'Università; e se il Rettore andò a reclamarla dal Prefetto dopo il sequestro, vi fu violentato dai giovani, i quali gli fecero anche delle minaccie.

Il Professore Cognetti mi ha sempre taciuto di aver formato egli stesso nel giorno 12 la commissione permanente degli Studenti.

Non ho fatto parte della commissione per l'ubicazione dei nuovi locali di medicina. È vero però che il pubblico censura le Autorità per aver permesso che gli Studenti si agitassero onde ottenere i locali in un posto più che in un altro; accusa i Professori interessati per aver lasciato un pò correre l'agitazione, ed accusa il Governo per aver sanzionate le agitazioni medesime corrispondendo direttamente cogli Studenti, incoraggiando così la loro emancipazione e le ulteriori pretese.

58.

Di Groppello conte Luigi Gabriele, *Studente universitario.*

Dei recenti disordini ho udito indicare ben quattro cause: la proibizione della lapide, la sorveglianza delle Guardie, la repressione della commemorazione Mazziniana del 10, la proibizione della dimostrazione alla *Gazzetta del Popolo* del giorno 11: credo che nessuna per se stessa sia sufficiente, ma che tutte contribuirono a turbare gli animi.

Nel giorno 11, mentre due Guardie passeggiavano davanti l'Università, alcuni Studenti cominciarono ad abbaiar dietro; poi seppi che andarono a reclamare dal Prefetto. Nel giorno 12 sentii a suonare le campane, ma non assistetti nè alla 1ª nè alla 3ª dimostrazione; fui presente solo alla 2ª quando cioè il Rettore andò a reclamare la bandiera, e udii i tre squilli di tromba, vidi qualche Guardia colla daga sguainata e vidi che qualche pietra fu lanciata contro le Guardie.

Non ho visto persone estranee fare eccitamenti agli Studenti: solamente sul muro esterno dell'Università lessi un affisso, il quale diceva: « una vile sbirraglia, mandata da un tiranno Bartolomeo, ecc; bisogna vendicare l'onore vilipeso . . . »

Non intervenni all'adunanza della Domenica.

L'associazione democratica non ha sede nella Università, ma in un proprio locale nella via Maria Vittoria N. 27

59.

Bottero dott. Gio: Battista, *Direttore della Gazzetta del Popolo.*

Mi riferirono alcuni Studenti che il Professore Graf avesse pronunziato parole ingiuriose contro il Prefetto, dicendo: « non risalirò più su questa cattedra finchè in Torino resterà questo villano di Prefetto ».

Quelli che ciò mi riferirono non l'avevano udito personalmente, ma appreso da altri; epperò io, per mezzo di un comune amico, feci interrogare il Graf sulla verità delle parole attribuitegli; egli negò di aver pronunziato quelle parole, pur conservando la piena libertà dei suoi apprezzamenti.

La dimostrazione degli Studenti non mi sgomentava punto, anzi l'avrei desiderata; essa era inoffensiva, ed io l'avrei ricevuta e l'avrei arringata, ben sicuro di avere a me favorevole la più gran parte dei giovani. La Prefettura dovette avere ben altre ragioni per impedirla; e sembra infatti che la dimostrazione dovesse passare prima sotto i locali della Prefettura, e poi venire agli uffici del mio giornale. La più gran parte dei giovani mi è favorevole, perchè io li aiutai nelle questioni degli Istituti scientifici. Essi, in tutte le dimostrazioni organizzate a tale uopo, si comportarono sempre benissimo ed il Presidente della loro commissione potè anche parlare al Ministro Depretis. Anche in queste ultime argitazioni non credo che gli Studenti fossero animati da cattivi propositi; una serie di equivoci produsse i danni lamentati, e a dileguarli sarebbe bastato l'autorità di pochi volenterosi: è naturale poi che dopo tanto fervore nelle agitazioni precedenti, la repressione ultima abbia scaldato le teste degli Studenti e li abbia spinti agli eccessi.

L'agitazione per la ubicazione degli Istituti di medicina avvenne in gennaio ultimo scorso; ma quella pei nuovi locali universitari cominciò tre o quattro anni adietro, ed io l'ho sempre sostenuta col mio giornale.

Secondo me, la maggioranza degli Studenti è ossequentissima ai Professori; ma sembrami pericoloso che gli Studenti possano rimanere nell'Università per tempo illimitato, perchè ve ne ha di quelli che senza punto studiare, conservano la loro tessera e continuano a farla da Studente per anni ed anni, all'unico fine di agitare i giovani e spargere i principî settari. A questo grave inconveniente dovrebbesi provvedere senza indugio.

60.

Calandra Gio. Battista, *Studente di Medicina.*

Non presi parte alle dimostrazioni, perchè non mi piacciono. — Dopo, io sostenni che, pure facendo tutte le possibili proteste contro chicchessia, non si dovessero abbandonare le scuole, ma nella domenica 15 marzo, la maggioranza degli Studenti riuniti votò lo sciopero; allora io ed altri amici promuovemmo una sottoscrizione fra tutti quelli che intendevano continuare le lezioni; ma sopravvenne la occupazione militare dell'Università, la quale offese e scoraggiò anche i più volenterosi; e ci fu necessità aspettare gli eventi. Tuttavia ne fu consigliato di agitarsi per rimuovere l'ostacolo della occupazione; e però io, sebbene monarchico, intervenni alla riunione degli Studenti nei locali dell'associazione democratica, non potendosi la riunione tenere nè all'Università, nè al Valentino perchè chiusi. Eravamo circa 200 i radunati, nè più gente vi sarebbe entrata essendo piccola la sala; credo che fossimo tutti Studenti, perchè all'entrata si chiedeva la tessera onde non venissero estranei. Presiedeva l'adunanza lo Studente Porro, giovane molto calmo e temperato; un giovane, con ordine del giorno, propose che se per l'otto aprile non si fossero ottenute le molteplici soddisfazioni richieste, tutti gli Studenti del Regno dovrebbero raccogliersi nelle rispettive Uninersità e *darsi in braccio alla più disperata reazione*; io lo combattetti, e non fu accettato: fu proposto altro ordine del giorno col quale, mentre si protestava contro l'occupazione militare, si facevano pure minacce contro il Governo e voti sovversivi: domandai che questo ordine del giorno si votasse per divisione, perchè la prima parte sarebbesi votata all'unanimità e la seconda no, e l'ordine del giorno si votò intero a maggioranza: esso era così violento, che solo il *Mattino* lo pubblicò, e non volle inserirlo neanche la *Gazzetta Piemontese.*

61.

Barbieri Menotti, *già Impiegato alla R. Compagnia degli Incendi.*

Il giorno 12 mi trovavo a caso presso il Caffè Dilei, quando, sedato appena il tafferuglio, il mio amico Del Pè Carlo, già Studente, non universitario, ed ora volontario nell'esercito, mi mostrò un *casse-tête* che diceva strappato alla Guardia N. 99, e me lo affidò per un momento per tema che gli fosse ritolto; egli però non tornò presto, ed io consegnai quell'arnese allo Studente Manzo mio amico.

POMERIGGIO.

62.

Renaud Pietro, *Capitano delle Guardie di P. S*

Le Guardie in borghese sono armate esclusivamente di revolvers e posso guarentire che nessuna di esse porta *casse-tête* o simili arnesi: quando son venuto qui da Milano, un mese e mezzo addietro, passai la rivista alle Guardie negli armadi, nei cassetti, sulla persona, dappertutto, e non trovai nessun'arme, nessun oggetto non permessi. Per contrario, so che alcuni Studenti sono armati di *cassetête* e di *pugni inglesi*, e qualcuno ne fu sequestrato in precedenti occasioni.

Nel giorno 11 le Guardie per non fare invadere la Prefettura, rinchiusero il cancello e lo spingevano colle mani per dar tempo ad altro di mettervi il catenaccio; gli Studenti urtavano di fuori per aprirlo, e qualcuno si arrampicò ai ferri per scavalcarlo, allora qualche Guardia dovette estrarre il revolver per intimorire quelli che tentavano la scalata e farli discendere.

Due Guardie riportarono delle scottature alle dita, ma di ben poco momento, sicchè non si fecero neanche visitare: sei furono ferite, per lo più con colpi di pietra, e guarirono in 3 o 4 giorni.

Nei recenti torbidi, noi non avemmo speciali istruzioni, ma fummo a disposizione dell'Ispettore: io non presi parte alla repressione, ma rimasi in Questura, perchè le Guardie di servizio non erano in numero considerevole.

63

Ronga avv. Giovanni, *Professore dell'Università.*

Non fui presente a nessun fatto; nè intervenni all'adunanza in cui fu emessa la protesta dei Professori, la quale non è da me firmata; se vi fossi intervenuto, non so che avrei fatto; forse non avrei firmato. Appresi tutto dai giornali.

Si ritenne che il corpo insegnante era stato offeso dall'Autorità e dalla forza pubblica, e ciò giustificava la protesta: credo che oggi qualcuno, visto come gli effetti di quell'atto siano andati tanto oltre della intenzione, ne sia già pentito: un Professore mi disse di essere stato tratto, non dico in errore, ma in equivoco dalle narrazioni del Rettore e di altri presenti ai fatti. Ritengo che senza la protesta dei

corpo insegnante, ogni cosa sarebbe finita, come le solite dimostrazioni degli Studenti; un po' di rumore e null'altro.

Ci sono stati dei Professori (e mi si da per fatto positivo), i quali suggerirono che per prima ed efficace dimostrazione gli Studenti dovevano abbandonare i corsi; qualche altro li consigliò a costituirsi in comitato permanente.

Se si fosse trovato un Rettore di coraggio, il quale avesse dichiarato che, a costo della vita, non intendeva mettersi alla testa delle dimostrazioni, le cose non sarebbero andate così oltre; ma il D'Ovidio dovette cedere alla prepotenza degli Studenti, i quali gli fecero insulti e villanie, ed affissero anche dei cartelli coi motti « abbasso D'Ovidio, morte a D'Ovidio ».

64.

Brusa cav. Emilio, *Professore dell'Università.*

Fui solo presente ai fatti del giorno 13, dal mattino sino alla riunione, nella sala di Fisiologia. Al mattino facevo un corso libero, ed avevo nella sala diversi alunni, sebbene men numerosi del solito; allorchè sentimmo forti rumori; mandai un bidello per saper che fosse, e questi mi riferì che alla cattedra di Anselmi si era sospesa la lezione per volontà degli Studenti, e che si desiderava la sospendessi anch'io: dichiarai che solo la violenza poteva impormi, e la violenza pur troppo non si fece attendere: quattro Studenti, fra cui il calmo, assiduo e ragionevole mio uditore Porro, vennero a richiedermi di sospendere il corso, dicendo essere oramai impossibile continuarlo, ed essere stati impediti anche i Professori Nanni, Carli e tanti altri.

Feci parte dell'adunanza dei Professori nello stesso giorno: nostro intento fu di ricondurre la calma nell'animo dei giovani, mantenere la tranquillità nel giorno natalizio del Re, ed evitare i fatti più gravi che si temevano, e minacciavano: così venne fuori la nostra protesta. Il Rettore fece una narrazione dei fatti, parlando per circa un'ora io, Bizzozero, ed altri presentammo una formola di protesta molto temperata, colla quale in sostanza domandavamo che l'Autorità politica promettesse una qualunque soddisfazione: ma non solamente gli Studenti erano agitati, lo erano anche i Professori, ed i più anziani erano i più irritati; quindi la protesta ebbe una maggiore accentuazione: in quei momenti non vi era tempo a discutere; se si fosse avuto l'animo calmo, forse potevasi adottare una formola più blanda — Credo siamo tutti d'accordo, che un'altra volta non si farebbe lo stesso!

Al Professore Gibelli era venuto in mente di fare una nuova dichiarazione per spiegare ed attenuare la protesta; a me, a d'Ercole, e ad altri piacerebbe questo proposito, ma è dubbio se tutti i firmatari della protesta vogliano aderirvi.

È mio convincimento che se vi fosse stato maggior ascendente dei Professori sull'animo degli Studenti, le cose non avrebbero presa questa brutta piega. Quando venni qui Professore nel 1880 era Rettore il Lessona, e fui meravigliato nel vedere essere permesso agli Studenti deliberare e votare nella Università sul ricevimento del Re; questo scuotimento dell'Autorità fu ed è causa di gravi disordini. Ci parve allora che, allo scadere del Lessona, si dovesse nominare un Rettore un pò più energico, e fu scelto il D'Ovidio, il quale poi, per taluni miei scolari palesemente repubblicani, venne qualificato *autoritario*, in confronto del Rettore precedente; ed era diffusa questa opinione; ma le cattive abitudini non si rompono d'un tratto.

Credo che la maggior parte degli Studenti desideri la riapertura della scuola. Allorchè del giorno 13 dovetti interrompere il mio corso, molti scolari mi domandarono quando lo avrei ricominciato; ed io risposi che sarebbesi fatto nel successivo mercoledì. Venne poi l'adunanza della Domenica, in cui venne deliberato lo sciopero; ma questa deliberazione fu presa da una minoranza, ed ho saputo dal giovine Lessona che nè egli nè altri intervennero alla riunione, non sospettando punto che si volesse decidere inconsultamente lo sciopero — Tuttavia per riaprire le scuole, parmi necessario provvedimento ordinare una novella iscrizione ai corsi, ma non conosco altro mezzo opportuno a sciogliere le solidarietà fra gli Studenti, e separare i volonterosi dagli agitatori.

65.

Graf cav. Antonio, *Professore dell'Università.*

Non presi parte attiva ai recenti fatti dell'11 e del 12; nel giorno 12 feci la mia lezione, uscii tranquillamente dall'Università, mi fermai alquanto sotto i portici di piazza Castello, vidi venire la dimostrazione mi allontanai.

La causa dei disordini fu in parte politica, come la proibizione della lapide e della commemorazione di Mazzini; ma non è sufficiente; causa imminente fu invece il veder la Università circondata da Guardie e sorvegliata anche nell'interno da Agenti travestiti. Io non ho visti questi Agenti, nè vedendoli li avrei riconosciuti; ma giovani seri me ne fanno fede, e me lo ha confermato anche qualche rispettabile persona estranea all'Università, che gli Agenti sieno entrati nell'aula: per gli Studenti è una certezza; io non ne ho le prove, ma me ne son formato il convincimento morale.

Altra causa prossima dei disordini fu la risposta insultante del Prefetto ai giovani che andarono a reclamare contro la sorveglianza delle Guardie; almeno quale venne riferita dalla commissione agli Studenti: — ma la causa più immediata fu il modo con cui fu repressa la prima dimostrazione del giorno 12: questa io la vidi avviarsi ordinatamente, senza alcun segno di tumulto; molti Studenti vi si trovavano come semplici spettatori, anzichè ostili: non pare che ci fosse una bastevole ragione per impedirla con la violenza.

Dopo ciò, a calmare gli animi, sarebbe bastato che il Prefetto scrivesse due sole parole al Rettore, non per iscusarsi, ma per non approvare l'operato degli Agenti subalterni Invece Rettore e Professori furono bastonati; nè il Prefetto si degnò di riprovare l'operato degli Agenti. Allora fummo convinti che si era veramente offeso tutto il corpo insegnante; io ed altri Professori andammo dal Rettore per provvedere al nostro decoro; e così venne fuori la nostra protesta originata e giustificata dal vedere come l'Autorità politica non avesse fatto il più piccolo passo per attenuare gli eccessi degli Agenti subalterni.

Mi si dice che il Prefetto abbia riferito al Ministero avere io eccitato gli Studenti alla ribellione e allo sciopero: questo non è punto vero.

66.

Valerio Gaetano, *Studente.*

Il giorno 12, verso le 3 1/2 pom., mentre il Rettore stava alla Prefettura a reclamare la bandiera, io discorrevo pacificamente con altri Studenti, quando d'improvviso le Guardie ci vennero addosso, ed io mi sentii ferito al braccio dalla parte di dietro con un colpo di daga: mi voltai per vedere il feritore, ma non potei distinguerlo; vidi invece che una quantità di Guardie dispersero tutti colle daghe sguainate. Corsi all'ospedale per farmi medicare: la ferita mi aveva passato da parte a parte il braccio sinistro: la notte ebbi la febbre, mi avevano imposto il riposo, ma io nel dì seguente, e col braccio appeso al collo, tornai fra i compagni all'Università.

Ora sono guarito, ma non completamente.

67.

De Spigliato Riccardo, *Patentato Segretario Comunale, e corrispondente di Giornali.*

Mandai corrispondenze sugli ultimi avvenimenti a parecchi giornali, ma essi non vollero pubblicarle perchè contrarie agli Studenti! Si è voluto imporre il silenzio.

Si asserì che fossero entrate Guardie nella Università; ma la voce prese origine da questo fatto: un giorno alcuni Studenti videro due individui a loro ignoti, e cominciarono a sussurrare che fossero due Guardie travestite, e divenivano minacciosi: quei poveri uditori temendo di essere offesi, si allontanarono silenziosamente, e così il sospetto si accreditò.

Sono stato presente a tutte le dimostrazioni, e non ho visto nessuna Guardia col *casse-tête*; quello ritrovato apparteneva a uno Studente, come mi disse lo Studente Gandolfi. Ho visto che gli Studenti, fra i quali conto molti amici, furono sempre i primi ad assalire le Guardie, e queste naturalmente li respinsero.

68.

Ormezzano cav. Giovanni, *Segretario dell'Università.*

Io prevedevo questi ultimi guai, pensando che l'assidua vigilanza delle Guardie sulla Università poteva indignare i giovani: dentro le aule non ho visto Guardie; ma mi pare che alcune di esse, in divisa, siano entrate nel cortile a leggere gli affissi, nel momento che gli Studenti non ci sono, cioè verso il mezzodì: fuori però erano frequenti, numerose, quasi provocanti; passeggiavano in divisa innanzi al cancello, e si fermavano anche a guardare gli Studenti che uscivano.

Non lasciai per un momento il Rettore nel giorno 12. La prima volta, dopo disciolta la dimostrazione, gli Studenti pretendevano che il Rettore li accompagnasse alla Prefettura; e poichè egli cercava schermirsi, lo ingiuriarono, gli scagliarono perfino delle pallottole di carta, e calcinacci; e gridarono « abbasso il borbonico D'Ovidio, vogliamo Lessona. » — La seconda volta gli Studenti indignati, sudanti, scalmanati, col cappello in testa, commisero anche maggiori violenze; vollero per forza che il Rettore li accompagnasse di nuovo: gridarono: « se non è un'aristocratico, se non è un vigliacco, ci seguirà. » — Non era possibile resistere, ed ingiustamente da taluni si accusa il Rettore di ciò che fu una vera necessità.

Non fu possibile avvertire il Prefetto dell'andata del Rettore: la folla, il trambusto, lo impedivano, e neanche il telefono poteva funzionare: io poi accompagnai il Rettore, e non potevo certamente più telefonare.

So che molti Studenti vorrebbero riprendere i corsi, ma anche parecchi sono ostinati nello sciopero: non so prevedere se si riuscirà a riaprire in calma le scuole.

69.

Caccia Comm. Giuseppe, *Procuratore Generale del Re in ritiro.*

Mi trovai presente a tutti i disordini del giorno 12. — Vidi sull'angolo di via Po due o tre Guardie come in vedetta, poi avanzarsi una massa di gente colla bandiera, poi una Guardia correre presso la Prefettura, poi un individuo fare un segno, e circa quaranta fra Guardie e Carabinieri slanciarsi ad incontrare la folla: questa procedeva placida e ordinata, disposta in file di quattro per quattro: un Ispettore le si parò davanti, mostrò colla mano sollevata la sciarpa senza aver tempo d'indossarla, e cercò di fermare i dimostranti: non vi furono squilli; le Guardie si slanciarono addosso agli Studenti, strapparono la bandiera e di corsa la trasportarono alla Questura: vidi una spada sguainata.

Gli Studenti così fugati, tornarono all'Università, chiusero i cancelli, e seppi che cominciarono a disselciare il cortile per armarsi di pietre: dopo circa tre quarti d'ora, la folla tornò preceduta dal Rettore: le Guardie, che si erano allontanate, accorsero nuovamente a incontrarla, e senza intimazioni e squilli cominciarono a disperderla menando botte: volò anche qualche pietra contro le Guardie: una Guardia menò un fendente, che per fortuna non colpì un giovane: poi al Rettore riuscì di salire in Prefettura, ottenere la bandiera; e così la folla plaudendo, e presente le Guardie, tornò processionalmente colla bandiera all'Università.

Indi a poco gli Studenti, preceduti dalla riconquistata bandiera e dal Rettore e da alcuni Professori, ricomparvero dirigendosi alla Prefettura: qui fu sentito un solo squillo di tromba, e quindi immediatamente nuova repressione delle Guardie e nuovo tafferuglio.

Il torto in questi fatti va attribuito secondo i diversi tempi. L'opinione generale è tutta avversa alle frequenti dimostrazioni degli Studenti, desiderava una repressione, ed è lieta che siasi presentata un'occasione per farla cessare, come spera. Ma la dimostrazione, che intendevasi fare alla *Gazzetta del Popolo* era ordinata e pacifica, sembrava piuttosto un convoglio funebre, e non vi era ragione d'impedirla, non solo senza le debite forme, ma con atti violenti: qui è grave colpa dell'Autorità politica.

Una colpa hanno anche il Rettore e i Professori per avere capitanate le successive dimostrazioni; sebbene essi possano trovare una scusa nelle violenze loro usate dagli Studenti. Nuova colpa delle Guardie fu l'offendere e il percuotere Rettore, Professori e Studenti, quando non v'era alcuna necessità, e dopo aver visto che il Rettore era stato a trattare col Prefetto ottenendo la restituzione della bandiera.

Veramente i Professori, per non mettersi in contrasto cogli Studenti, li secondano troppo.

70.

Bechis dott. Ernesto, *Medico primario dell'Ospedale Mauriziano.*

L'attuale agitazione fra gli Studenti non nacque istantanea, ma è continuazione o conseguenza di quelle precedenti; e vi contribuì molto la debolezza dei Professori: è noto infatti come da molto tempo siasi mantenuta viva un'agitazione per la clinica ginecologica e per la ubicazione degli Istituti scientifici.

Si volle una clinica ginecologica: io come membro del Consiglio d'Amministrazione della Maternità, feci votare un ordine del giorno con cui si accettava lo sperimento di sei letti per la ginecologia, ma a patto di modificare lo statuto della casa di Maternità il quale non si prestava a quello esperimento: questa condizione non soddisfece gli agitatori: la Deputazione provinciale non diede un voto concreto: il Consiglio comunale si dichiarò affatto contrario all'esperimento; ed allora gli Studenti di medicina di 5° o 6° anno ricorsero al Prefetto perchè annullasse i voti contrari allo stabilimento definitivo della nuova clinica: così la questione andò girando per tutti gli organi amministrativi, fino a che, il Consiglio provinciale, su mia relazione si dichiarò assolutamente contrario. Si ricorse al Ministero, e questi rispose che avrebbe consentita la nuova clinica, ma solamente dopo che si fosse avuto il parere del novello Consiglio d'Amministrazione della Maternità, la quale allora era retta da un Commissario governativo: *tutti quanti* gli Studenti di medicina allora si ribellarono, e minacciarono lo sciopero: si comprendeva di leggieri che qualche Professore ispirava queste agitazioni: così, il Professore di ostetrica protestava di non potere più far lezione se non avesse la clinica ginecologica. Ed intanto il Rettore, senza aspettare le superiori decisioni, pubblicò un avviso con cui dichiarava che la clinica sarebbesi fondata nella Maternità; e quindi gli Studenti deliberarono di tornare alle lezioni.

Credo che la clinica non siasi ancora fondata, ma penso che questa vittoria degli Studenti, questa debolezza dei Professori, sia la causa più importante dei recenti disordini.

Avvenne lo stesso per la ubicazione degli Istituti scientifici. I Professori interessati li volevano al Valentino: a me ed a moltissimi non sembra questo il luogo più adatto: si tenne un adunanza nel salone della Borsa per discuterne: molti cittadini liberi v'intervennero, ma intervennero pure tutti i Professori della facoltà medica capitanando tutti i loro scolari; e solamente ai Professori fu lecito parlare fra gli applausi dei discepoli; un'opinione contraria non fu possibile manifestarla; e si decise, secondo la volontà dei Professori, ed uniformemente ad una petizione già prima fatta dagli Studenti e redatta dal Professore Giacosa.

Così nell'animo dei giovani si mantenne sempre viva l'agitazione; e sono convintissimo che essa non era spontanea, ma ispirata dai Professori interessati. Si giunse persino a domandare che l'Ospedale Mauriziano fosse ridotto a Policlinico; e quindi nuove agitazioni; ma il Re fu contrario, uniformemente al voto dell'Amministrazione dell'Ospedale.

Anche noi Professori dell'Ospedale abbiamo dovuto sospendere i corsi. Oggi ho appreso però che si copra di firme una dichiarazione fra gli Studenti desiderosi di riprendere le lezioni.

N B. Fu anche interrogato nella propria casa, perchè infermo, il Sindaco di Torino conte di Sambuy.

Nel giorno 2 aprile la Eccell^ma^ Commissione si è riunita nella solita sala dell'Albergo per concretare le risultanze della inchiesta; e tenuti presenti gli atti e le raccolte dichiarazioni, dopo idonea discussione, affidò all'onorevole Commissario, Comm. Canonico, il compito di redigere la relazione.

Ripartì da Torino per Roma alle ore 7 pomeridiane del giorno medesimo.

Firmato: GIOVANNI AVV. ANDREUCCI, *Segretario.*

TUMINO RAFFAELE, Gerente.

Roma, Tip. della GAZZETTA UFFICIALE.